

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
INVENTARIO GENERALE
DEI MANOSCRITTI
N. _____



OGGI
RIE
HE
ENZA
1459



Visto per i mss. / (Indice) / franchi

pag. 22 rimane Ubertelli
rimane di un anno

[Handwritten flourish]



VOL. X

MEMORIE STORICHE

DI

PIENZA



GIANNI MARCHESE

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

VOL. X

MDCCLXXXIII

MEMORIE STORICHE

DI

FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

fino, arvis, temylis claretque Faventia vasis.

Cent. Ital. Urb. descriptio



VOL. X

MDCCCLXIII

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti

Nuda sit historia, nuda sit veritas, sit nuda ratio

*Macej. Dykovi. **



NB. L'asterisco () posto in margine alle pagine indica un richiamo nelle giunte.*



Che il nome di Faenza suoni chiaro per l'arte ceramica ossia delle maioliche, non v'ha og-
 gimai chi lo ignori, ma quando venisse ella presso di noi introdotta, il silenzio della storia
 non consente additarlo, ed il Donducci stesso non giunse a provocacciarne contezza, perlocchè
 gli fu forza stringersi senza più a lasciare memoria, come codest'arte, la quale nella città
 nostra per il candore, e sottigliezza del lavoro con vanto, e preggio singolare si fabbrica, già
 sparsa, e divenuta celebre anco fuori d'Italia, merita tra le cose notabili di Faenza esser de-
 scritta, poichè anco il Faventino con l'autorità di Plinio lib. 35 cap. 12 nella 3 parte dell'Iconolo-
 gia, come cosa di non picciol decoro a tutta la Provincia, la stimò degna d'esser aggiunta al-
 la di lei figura. Solevasi anticamente dipingersi, onde sino al presente si vedono molti pezzi
 effigiati da eccellenti Pittori, che si conservano in gran stima nelle Sale di Grandi al pari
 delle più nobili pitture su le tele, essendo più difficile assai pingere su la maiolica, che in tela
 o quadro; ma a nostri giorni per esser perita la scuola de figurini più esperti, o perche ogni se-
 colo ha le sue proprie usanze, pare più stimata nel suo natural candore (1). Osservando
 pertanto il Cavina non essersi nel patrio storico toccato punto dell'antichità della Maiolica,
 ei se ne gittò quindi all'indagine col mezzo di congetture, scotte dalle quali a mio credere,
 diceva, hebbe essa principio circa 300 anni sono, cioè sullo scorcio della seconda metà del
 secolo quattordicesimo, nè per avventura mal s'apponeva (2). E di vero abbiamo dal Vitale
 nella Storia di Ariano che nell'anno 1421 fu dal Re Luigi (d'Angio) spedito (Francesco Spri-
 ga) Vicereè in Calabria; e tra i Ministri, che portò seco, fu Carlo lannuto di Ariano per

(1) *Storie di Faenza* pag. 49.

(2) *Indice della storia del Donducci v. Maiolica.*

giudice. Al suo tempo s'introdusse in città l'arte di far ogni sorta di vasellami di creta da alcuni, che egli portò di Faenza; arte, che ancora (del 1794) sussiste con maggior industria, e tali artefici chiamansi tuttavia faenzani, forse dal Faenciens[is] de' francesi, col qual nome comunemente chiamano i lavoratori di rifatte stoviglie (1). Merce del cui documento sembra a noi dimostrato ad evidenza che rispetto alle maioliche la città nostra precede Castel Durante (oggi di Urbania) Pesaro, Fubbio e Urbino, e sebbene il Raffaelli abbia per lo stesso che in Castel Durante le vaserie nacquero ad un tempo con lo stesso paese, il che torna quanto a dire circa all'ultimo decennio del decimotercio secolo, avviso, in cui veniva quegli spinto ad andarsene dallo scorgere in un rogito dell'aprile 1361, ricordo d'un già estinto vasaro da Castel Durante nominato Maestro Giovanni dai Rifugi: Haeredit Johannis Rifugi de Durant, soprannome, a giudizio di lui appostogli per aver proseguito sempre a lavorare di bistugio (cioè di biscotto) a differenza de' suoi contemporanei che presero in quel torno a fabbricare la Mezzamaiolica. Né per la morte d'esso M. Giovanni, proseguì poco stante il Raffaelli, sopra citato, quest'artificio vi restò punto interrotto; giacché del 1362.... vi aveva una vaseria lungo il torrente Mattempe nel luogo detto tuttora i Poppavelli; siccome ci tiene ritrarsi da un atto notarile dei 31 marzo del prefato anno, ivi leggendosi: *Dedit petrum terre.... vocab. Poppavelli fines eius.... fossatum fornacis plasticae*. Non più però del 1461 si avvecano da codesto scrittore sicure prove dell'esistenza d'una officina di maioliche in Castel Durante (2), mentre è a lamentare, come de' lavori usati dalla nostra i più anti-

(1) Pag. 89.

(2) Mem. stor. delle maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania pag. 8. 11 e 12. Più manifestamente sulle posse del Raffaelli non ci sentiamo gran fatto accinti a riconoscere nel bistugio un soprannome derivato a quel maestro Giovanni dall'arte per esso lui esercitata, né troppo di leggeri ci induciamo pure a dichiarare retta la significazione attribuita alla *fornacis plasticae*, supponendo noi voler meglio con tali parole accennare ad una fornace di tegole e mattoni che da stoviglie, tenuto conto espandendo della località di quella, giacché a

chi, che tuttavia ci avanzano, non precedano il 1475, conforme ne vendeva fede un gran medaglione della ricca e scelta raccolta di maioliche dipinte posseduta dal cittadino nostro il conte Ferdinando Rasolini, nel qual medaglione stava segnato l'antidetto anno, donde segniva che a qual tempo si riferisce pel Masseyat la più lontana notizia intorno alle faentine maioliche (*). Ma, giusta drittamente mette in considerazione il Dotti, tra le opere di codesta

maniera d'oggiorno coteste fornaci trovansi sempremai posse fuori dei luoghi murati, e a citarne alcuni esempi di nostre ci bastino i segg. An. 1430 die 20 Decembrii Jacobinus qd. Donio Cavallario de sagola de cap. s. Genti de faentina conduxit m. Pennum qd. Laurentij de pennis de verona et Antonium Geninij de bononia m. lapidum et cyporum ac fornaciorum ad construendam et faciendam eidem Jacobinum unam fornacem a duabus locis in scola feda in argine fluminis sita in possessione dicti Jacobini, An. 1449 die 3 Octobrii mag. Jacobus Michaelis de cap. s. Nicoliti conduxit magistrum Franciscum Maxoni et Jacobum Antonini magistrum lapidum et cyporum ad laborandum ad quandam fornacem d. Episcopi istam extra portam hospitalis (al presente detta delle Chiavi) juxta fossas de la malta, An. 1466 die 6 Octobrii actum extra civitatem faentine, juxta fossas Burgi juxta pontem de lacandiana et fornacem rerum Paduani, e fuovi di Castel Durante porgeva pavimenti la fornace accennata dal Raffaelli.

(*) Hist. de Poteries, Faïences et Porcelaines tom. 2 pag. 136. Il mentovato medaglione del Rasolini era all'intorno dipinto di fogliami e d'ornati col nome di Gesù nel centro, scritto a caratteri gotici e postante in giro l'iscrizione. Nicolaus de Magnoli ad honorem Dei et Sancti Michaelis fecit fieri anno D. 1475. Codesto medaglione proveniente dall'abolita nostra chiesa di s. Michele, fatta murare dall'antidetto Niccoli, stava forse incavato nel muro esterno sulla porta di essa. A testimonianza poi dell'anonimo continuatore della cronaca del Zanelli nella seconda metà del precedente secolo preso la nostra illustre casa de' Nicolucci conservavansi due piatti della faentina maiolica del 1470, ne

nobilissima arte. non pur notevoli sono le varie ed eleganti forme di vasi e piatti a ser-
vizio di mense e ad ornamento di credenze e di camere, vi ben anche certi quadrelli per
l'affricati di cappelle, di stanze o d'altro, secondo che ha l'ene una testimonianza in al-
 cuni pochi avanzi, i quali ammirarsi ancora a' giorni nostri in alcune città, e seguatamente
 nella vicina Bologna nel l'affricato della cappella, già de' Vasselli, ora de' Marzili, nel tempio
 di s. Petronio, ch'è la quinta a sinistra di chi lo entra. Il piano del pavimento, giusta la de-
 scrizione lasciataci dall'esperto Orati, non convogesi i gradi dell'altare, è di forma pressochè
 quadrata, avendo lunghezza dal cancello al primo scalino di metri 5.04 e larghezza di metri
 5.48. Gira intorno a questo quadrangolo una fascia larga metri 0.17 formata da una serie
 di mattoncelli rettangoli di altrettanta larghezza, e che hanno lunghezza di metri 0.25; i
 quali uniti presentano un peggio continuato, formato da due linee serpeggianti, che in-
 crociacciandosi a piccoli intervalli formano congiuntimenti ovali con entro e fuori vuoti,

quali aveano gli stemmi di quaranta nobili famiglie di Faenza: In cadauno, dice il cro-
 nista, vedesi in mezzo l'arme de' Manfredi in grande figura, e intorno ad essa si legge
 Familie nobile tempore Manfredorum an. 1470, poi in due giri vedonsi le armi coi cognomi
 delle famiglie, otto nel primo e dodici nel secondo. Nel primo piatto si leggono li seg. co-
 gnomi: Severoli, Spadi, Scaletti, Starani, Zanelli, Paganelli, Poffi, Salecchi, Caldevoni, Cavi-
 ni, Catoli, Laderchi, Laganini, Mengolini, Nicolucci, Orsifici, Pirelli, Papi, Quarantini, Ro-
 mici. Nel secondo: Fozzani, Dazzolini, Zuccoli, Fandolfi, Emiliani, Porcari, Contessi, Uber-
 telli, Armenini, Zagnoli, Aguinini, Piccinini, Deccalua, Vittori, Zengoli, Cittadini, Zoletti,
 Panzavolti, Caccianemici, Darruffaldi. Si vede che vi fosse altro piatto, perchè è certo che
 di quel tempo altre famiglie nobili esistevano, che non sono nominate; e noi potrem-
 mo citarne molte, ma per no' d'esempio ci restringeremo senza più a quelle de' Pa-
 si, Casali, Albicelli, Scardavi, Manzani, Dagheravi (che appello si anche de' Patorini) ed
 Drcolani.

il tutto racchiuso di qua e di là da una lista seguita di fusainole. Il disegno di questa fascia
 ricorre inoltre lungo tutta l'altezza dei due gradini e forma parte esordio dell'ornamento
 della pedata dell'inferiore; che nella pedata dell'altro ai quadrelli invertebrati, forse per-
 chè guasti, sono stati modestamente sostituiti uguali mattoni. Tra i mattoncelli, di che si com-
 pongono le dette fascie e l'altra porzione della soglia dello scalino inferiore, essa pure an-
 teriormente lavorata di quadrelli rettangoli dipinti a mandorlate con fiori e rotondi somiglia-
 voli a quelli delle fascie, gli altri tutti sono di forma esagona studiosamente figurati l'uno
 diversamente dall'altro, con sì grande varietà ed eleganza d'ornamenti e di oggetti di ogni
 maniera, che è un diletto a riguardarli. Trentadue fila di trenta quadrelli per ciascheduna,
 interrotta solo nel mezzo dalla lapide sepolcrale, che ha dimensione di un metro e mezzo
 da ogni lato, sono racchiusse entro la cornice sovraddescritta; e in quali rappresentaj un ca-
 vallo, o un leone, o un cane, o un cervo, o un boccione, o un lepre, o una scimia, ed altro qua-
 drupede in piedi, seduto, accosciato, o andante; altri hanno figurato una gru, un'aguzza
 od altro uccello, o bizzarissimi mostri creati di terra o di mare; qua busti di proppetto o di pro-
 filo d'uomo o di donna, o mascheroni; là un teschio, o un cuore umano; dove frutti d'ogni
 maniera, un grappolo d'uva, un melagrano, un cetriuolo, ed altro; dove utensij, come un ca-
 nestro, una sfera armillare, un'incudine, un orologio solare o da polvere, una lanterna, un
 mortaio con pestello, e vasi di più sorte. Parecchi portano soggetti o moti sacri, come un sei-
 rafino a due, a quattro, e più, spesso a sei ali; quali le angolline da messa colla bacinella;
 quale un libro, e nel contorno la leggenda in sei castellini sola fide sufficit; quale la scritta
 Ama Dio; altri sentenze morali, come la lingua per mal dire parla con molti nessi ed ab-
 breviate: la invidia se a gesta de' peccata vede chela mas non se satia. E molti in luo-
 go di siffatti oggetti, che sogliono adornare il mezzo del quadrello, hanno vaghiissimi rotondi
 fatti di fogliami, o di calici di fiori, o d'intrecciati nodi; e pressochè tutti poi, all'intor-
 no dei lati, ornamenti tanto variati che le molte parole, che vi spendessj in descriverli,
 più che a darne immagine al leggitore, riuscirebbono ad annoiarlo. Così quell'oru-

dito e modesto scultore (*)

Per ciò poi ch'essi attiene agli artefici, i quali lavoravano questo pregevole pavimento, è da significarsi, come il decimonono quadrato della quarta fila (per ingiuria del tempo alquanto consunto) non lascia ora scorgere della leggenda, che in tre linee recava, se non le parole Setini. Decit dell'ultima, e come inoltre havvene altri tre, in cui entro un cartello con semplicissimo ornato sta scritto Xabeta. De. Faventis, C...elia. De. F...ticie, e.

(*) Illustrazione d'un Pavimento in Maiolica nella Basilica Petroniana pag. 6. Ed è a questo luogo che pretermettere non dobbiamo di rammentare, come in antico nel primo chiostro del convento dei nostri domenicani aveansi due lapidi sepolcrali di maiolica, in una delle quali a colori vedevasi ritratto lo stemma gentilizio del defunto, il fiorentino Antonio Porsari, e vedevasi essa al 1498; nell'altra del 1512 eranvi all'intorno dipinte alcune storie del vecchio e nuovo testamento, e sopra questa posava un medaglione pavimenti di maiolica dipinta, rappresentante un guerriero a cavallo, sotto cui in un cartello leggevasi:

Bastion' Caffellin' Faventin'

Iam strenuus miles Ducisq.

Ferravien' Antesignan'

e nel rovescio: miles cinque cento trentasei a di tri de luie. Daldevara manava faventini' facebat. Il qual picciolo medaglione, rammentato altresì dal predetto Masseyat tom. 1 pag. 139, non che la lastra o tavoletta di forma rettangolare, su di cui trovavasi scritta l'iscrizione, che chindevasi in cinque distici, e sotto di essa le seg. note cronologiche: 1542 a di 24 de mayo, andava più tardi a pregiare l'insigne raccolta Pasolini, ignorando la sorte toccata ai cartoni di quella lapide, che contenevano le prefate istorie; mentre come il millejmo notato nel medaglione accennar doveva al tempo, in che il medesimo veniva fatto, così l'altro della tavoletta vuol prendersi ivi posto ad indicare l'anno, nel quale era ella lavorata, e in cui innalzavasi al concittadino nostro quel monumento.

Tetila. De. Faveticie, le quali epigrafi vengono dal Drati interpretate Elisabet Detini Faventia, Cornelia Detini Faventia, Gentili Detini Faventia, e riconosciute in queste donne le figliuole o due figlie e la consorte di Detino, che non digiune dell' arte del padre, lo aiutasse in detta non breve sua opera, conforme stimola principalmente ad avdarsene in tal avviso il vedere che tutti tre li predetti mattoncelli sono de' più semplici per disegno, e di Doppiate lavoro. Ed anche un sesto quadrello abbiamo con nome d' artefice nel decimo della vigesimaquarta linea, ove in piccolo cartello legge: Petrus Andree. De Fave. Ma manca pure un nuovo mattoncello, il quale, benchè con figurato linguaggio, confermi la provenienza del predetto lavoro, dir vogliamo il vigesimotercio della nona fila, ove sta disinta quella tra le imprese de' Maufredi raffigurata nel calasso, e s' è cotesto mattoncello l' unico monumento, che ci serbi memoria dei colori di essa; laonde giudichiamo opportuno aditavli. D'argento è l' affuccio colle lancette, il campo verde, sopra le gocciole di sangue: e se in quel disegno non havi la funicella, a cui è raccomandato l' affuccio, e per una cheggatura del quadrello non appare l' indicazione della vena, a chiunque torna lieve il sospesire a tal difetto. Se non che restava in fine dall' artefice di quell' opera ci tramanda per pure notizia dell' anno, in cui veniva condotta, e ciò ci non trascurava punto, che a grandi cifre e nel più acconcio luogo segnava il 1487 sul mezzo quadrello, dal quale fa capo la setta fila (*).

(*) Ed è ben ad ammirarsi che il chi pesavese archeologo l' abate Pespi, vissuto lunga età fino al 1780, allorquando cioè l' Italia era tuttor ricca di buona copia d' avanzi della nobilissima arte ceramica, discorrendo nella sua Spovia delle Pitture in Majolica fatte in Besavo ec. S. VIII de' pavimenti lavorati a quadrelli di Majolica invetriata, s' tenga sopra un modo lieto d' averne rinvenuto uno coll' anno 1502, siccome la più antica epoca ch' egli abbia veduta scritta in Majolica, il che addimostra essergli sfuggito inosservato l' importantissimo lastricato di s. Petronio, malgrado della non breve dimora da lui fatta in Bologna, il qual lastricato di tre lustri avanza in antichità il pesavese quadrello, e di ventisette anni pu

D'altri nostri artefici di ceramica, i quali fiorirono nella prima metà del decimo/seco, abbiamo contegna in un cotal Pivota, in un Virgilio e nel Baldassarre Manava, rammentato in una precedente nota, secondo che ci vien porta da alcune delle loro opere colle epigrafi: Fata in Faenza in casa Pivota, Fat. in la bottega di maestro Virgilio da Faenza e Baldassarre Manava faventin. (*) A qual alto grado d'eccellenza pervenisse la maiolica delle nostre offi-

re è ad esso anteriore il grande medaglione sopra nominato, già posseduto dal Pasolini, mentre perfino di trentadue lo precedono i due piatti della famiglia Nicolucci, ove con noi dubitar punto non si voglia dell'antica loro effigie. Né uscivemo della presente nota senza avvertire che se intravede scambiasi dal Marryat il Detini in Telini, deeji ciò ascrivere all'error tipografico incorso nell' Moltiplicazione della Raccolta Selvetti pag. 21, donde ci è avviso lo togliessero il prefato scrittore francese.

(*) Il Marryat tom. I pag. 173 da prima ci tramanda ricordo d'una tazza, nel cui rovescio si legge: Fata in fae. Poxef i ca Pivota 1525, ove, colla voce Poxef accennasi al soggetto in essa dipinto, indi d'un piatto, nel rovescio del quale evvi l'epigrafe di codesto artefice per noi sopra riportata, ed a pag. 139 ne vagguaglia avervi lavori di maiolica d'un Virgilio da Faenza segnati del nome di lui nella forma teste additate e sotto con quello di Nicolo de Pano, ch'eraji trasferito nella città nostra, e forse avea stretta società col prefato Virgilio, dalla quale però in processo di tempo dovette cessarsi, sendo che apprendiamo dal bello Le grandi Invenzioni antiche e moderne vol. I pag. 189, come di quel francese artefice veggonsi lavori colla sola impronta d'un curioso monogramma che contiene l'intero nome del medesimo; mentre per conto del Manava avendo noi teste toccato d'un'opera di esso nel picciolo medaglione già spettante alla raccolta Pasolini, null'altro ad aggiungere os ci accade, eccetto che a testimonianza del citato Depo sono pregiate altamente dagli amatori le maioliche col distintivo, fatto in Faenza casa Pivotta (1525-1530), non che quelle fabbricate dagli artisti Baldassarre Manava e Nicolo de Pano, donde apparisce a codesto scrittore essersi rimasto sconosciuto il nostro Virgilio, ben no-

cine, sovra ogni altra dell'italica contrada (unica parte d'Europa, alla quale fosse essa allora cognita), e come Faenza dovette in questa pregevolissima arte precedere quante città,

to però al Raffaelli, che favellando de' colovi adoperati dai durantini afficava svolgersi tuttora nell'incertezza, se egli non usavano mai l'eventuale fuso di Serzigliotto da Faenza, il quale disse al Piccol Passo consigliarsi nel solo almeno macinato con l'aceto vermiglio e dato sopra il zalloluo, intorno al che il predetto Piccol Passo lasciava memoria, come quest'arte non ha per ancora coltura che venga rosso et io ardisco dire di averlo veduto in la Bottega di Serzigliotto da Faenza bello quanto un Cinabro, ma gli è fallace, attesa l'azione del fuoco, da cui veniva talvolta confuso. Inoltre secondo i consiglieri della Nuova Enciclopedia popolare italiana v. Majolica tra gli antichi artefici della nostra fabbrica si annovera siccome de' più rinomati un Guido del viaggio, del quale ci è forza confessarlo non abbiamo contezza veruna. Dopo il che ne appressa recare una lettera, dal faentino Battista Cavina indiritta li 4 giugno 1491 a ser Pietro Dovizi cancelliere di Lorenzo de' Medici, e tratta dall'autografo, che si conserva nell'archivio centrale di stato in Firenze, siccome quella, la quale riguarda le nostre maioli che ed è ella del tenore, che segue:

Sei Petre mi maior, et tanquam pater honorande. Se mando in uno canestro dodexe tacce de questi nostri lavori de qua, et si ve mando sete pomme de rose, le quali li ò tenute con gran fatica. Se sonno poche, le sono volentieri. Le tacce le sonno vostre, e fatene quello ve ne pare. Le pomme ve prego le presentate al Magnifico Lorenzo da mia parte, et così ve prego me vicomandate alla sua Magnificencia, alla quale mi con tutta la cura de' Cavina glie siano buoni servituri, et continuo prego Idio ne faccia la sua Magnificencia qualche experientia. Ser Piero mio caro, se ve giacesse alcuni di quelli lavori, o scutelle, o piatti, o tacce, o senfrefatore, o altre cose, dateme avixo, che io farò fare quello ve piacerà; ma voria me mandaspine l'arma vostra. Non so se alla Magnificencia de' Lorenzo glie giacesse delli soprascritti lavori datemene qualche avixo, che farò fare qual-

in cui si prese ad esercitarla, irrefragabile testimonianza ne porge il nome di Faience dai francesi appostole, ed ha pure un valido argomento nel soprascritto di S. Petronio; poiche ove tolga si ragguardare alla somma accuratezza e perfezione, ond'è condotta quell'opera, si vede agevole volersi i primordi d'essa opera riferire a ben lontane stagioni, stringendoci noi intanto a significare essere avviso a taluno che al pregio delle nostre maioliche abbia in particolar modo contribuito tale una qualità di terra, che in copia trovasi nel faentino terreno, atta maravigliosamente a questa sorta di lavoro per la sua agevolezza nel riceverne l'impronta delle forme, per la sua leggerezza e per la resistenza, che presenta alle prove del fuoco negli usi comuni (*). Non è dunque ad ammirarsi, se alle maioliche di Faenza an-

che bella gentilezza.

Nell'antidetto archivio havvi pure un'altra lettera scritta da Lodi a 26 dicembre 1569 da Matteo Cavallari da Faenza al principe D. Francesco de' Medici, granduca, la quale ci porge notizia d'un nostro cittadino, ch'era stato condotto alla prefata città ad esercitarvi l'arte delle porcellane; laonde questa esordio giudichiamo opportuno riportare, in cui legge: Havendo io già molto tempo da diversi huomini degni inteso la Eccell. & diletta arte della Porcellana, cosa invero da principi, duchi et re; perchè anchora io me ne son dilettao assai, et ho spero qualche giorni et fatica in intendere, et perficere simil vegale lavoro, emmi parso, come quello che fidele suo servo non tanto altro desidero che aggradirvi in quello ch'io so et posso, mandarvi per il presente nostro messo questi quattro pezzi per mostra, sperando in Dio anchora migliorare et più essa opera se fia bisogno. Et così alla buona sua gratia senza fine me raccomando, et humilmente gli bacio la valorosa mano, pregando il N. S. Iddio sempre la felicità.

(*) Giunaj Descrizione ms. della Città di Faenza, dalla quale il patrio Annalista veniva poscia togliendo quanto nel vol. 1 pag. 14 ei recava intorno alla Maiolica, senza punto nominare quell'eruditissimo nostro concittadino, come ognuno potrà lievemente appurare, merce' del brano sopra riportato e dell'altro che di prossimo siamo per produrre.

tichi e recenti scrittori di geografia, di viaggi, di storia, di belle arti e scienze sono larghi d' encomi, e le alloggano tra le più rinomate (*); al qual proposito riportando il Poggi checchè

(*) Il Farzoni, che fioriva nella seconda metà del secolo decimo/otto, favellando nella sua Piazza universale Disc. XVII degli antichi celebratissimi vasi fittili, che lavoravansi a Corinto, a Cumas, a Sarno, a Lagunto, ad Aveyo ec. non vi perita ascrivere, come oggidì tutta la gloria per che tocchi a faenza in Romagna, che fa le maioliche, sì bianche et polite, e poiché codesto scrittore a div. proseque, e a Peparo nella Marca d'Ancona, che lavora ottinamente intorno a questo mestiero, quindi dal Pappi Stor. delle Pitture in Maiolica fatte in Peparo S. VIII si riporta l'addotto passo, scambiando egli il bagnacavallo per Tommaso Farzoni col veneto senatore Pietro Farzoni, di cui haffi alle stampe una Storia della Repub. di Venezia, e attribuendogli il nome di Tommaso, mentre l'autore della Piazza in fine del detto Discorso non pretermette avvertire tutti a non si lasciar gabbar in questo, che la maiolica Divigiana si venda per maiolica faentina, perchè vi è molta differenza tra le vesliche di lupo, e i tavuffoli spoletini. Né minor lo de tributa alle maioliche nostre il Gaffelli, la dove Mem. ist. delle Maioliche lavorate in Castel Durante pag. 82 ci assicura che nella prima metà del XVI. secolo tra le officine d'esse aperte in diverse italiane città erano pure in credito (dopo l'inarrivabil faenza) quelle di Venezia, Firenze, Forlì, Ravenna ec. E proseguiva ella tuttavia all'entrar del presente secolo la faentina maiolica ad avanzare di pregio qualsivoglia altra di Romagna, il che ascrivere vuol alle indefesse cure del nostro concittadino fu Annibale Giovanni, alla cui opulenta e nobilissima famiglia appartiene la proprietà di detta fabbrica, il quale col sussidio delle molte cognizioni chimiche da lui possedute non lasciò nulla d'intentato per mantenerle anzi accrescerle l'antico suo lustro, e al genio e perizia de' fratelli Benini di questa città, che si applicavano con felice successo a molte scoperte, alla riforma de' stampi e macchine, alla perfezione de' colori e disegno delle pitture e alla perfetta e stabile doratura de' pezzi. Si imitano assai bene in tutto gli antichi vasi etruschi e la terraglia d'Inghilterra. Si fanno dei Desserti da tavola di un gusto delicatissimo.

della maiolica nostra era detto dal Doyes nel Manuel du Porlainier, du Faïence et du Potier de Terre, nella materna favella lasciava scritto: La faenza e majolica, che è una stoviglia più ricercata, dove il suo nome alla città di Faenza nello Stato romano. Al principio del secolo Decimosesto, questa città acquistò una grande rinomanza per la sua stoviglia, alla quale il pennello di Raffaello, del Sijano e di Giulio Romano fece acquistare un valore inestimabile. Castell Durante, che è vicino a Faenza, fu il suo rivale per la fabbricazione delle stoviglie; ma quest'ultima ne riportò la palma (*). E parimenti il Quatreveve non dubitava punto

simo, e de' bellissimi gruppi di statue da tavolo o d'ornamento. Ultimamente i fratelli Benini hanno inventata una composizione di terra bianca, che omninamente resiste al fuoco anche più d'ogni altra finora posta in uso. Così scriveva nel 1805 il pre nominato Girnafi in quella sua Descrizione della Città di Faenza, ma non trascorreva lunga stagione, e codesta celebre fabbrica di Faenza, il cui nome proprio essere nazioni è divenuto espressione, con che si denotano le stoviglie di più eletta qualità, scadeva soprannomato dal primiero suo splendore. Gli antichi maestri, giusta drittamente osserva l'Ovidi nel suo Piaggio da Bologna a Napoli pag. 8, sono iti mancando, e seco hanno recato alla tomba i segreti del mestiere. Gli artefici restati niente hanno che s'agguagli alla perizia di que' che già furono, e si conservano solamente come testimonii dell'arte vecchia certi pochi vasi di buone vernici e forme; oltre ad alcuni antichi piatti, aggiugnemmo noi, tra quali uno degno di speciale ricordo colorato in bleu con vaghi arabeschi all'intorno e con una pietta sorgente dal sepolcro nel mezzo, non che ad una sottocoppa recante le immagini di Nostra Donna col divin pargoletto, di s. Anna e del piccolo s. Giovanni.

(*) Sijon di Sijca e Chimica applicata alle arti v. stoviglie. E qui senza tener conto dell'errata località attribuita a Castell Durante, e bonariamente ripetuta dal compilatore del Nuovo Sijon univ. tecnologico, il talento soltanto significava ivi alla voce Pittura sulla Porcellana uscir egli a dire che si vede comunemente che l'origine della

darvi a credere che almeno il divin urbinato non s'è recato a vile per l'opera sua nel de-
 lineare i contorni e gli ornamenti di que' vasi, onde veniva richiesto dalla fabbrica di faen-
 za (1). Ma in quella guisa che l'esimio annotatore del Quatremere con molto corredo di
 cognizioni spettanti alla storia artistica e con non minore sottigliezza di critica chiarisce ad
 evidenza il cofui fatto avviso, nella stessa giudichiamo avervi pure a far ragione dell'altro, in
 cui troggio leggermente s'adagia il sopra citato Boyer, soggetto al Dijano e a Giulio
 Romano, mentre il nostro buon Annalista vorrebbe indurci a tenere che scolari di
raffaello non isdegnarono di dipingere sopra vari pezzi della Faentina Majolica, don-
de poi l'opinione che il sanjo medesimo vi avesse adoperato il suo pennello, intorno alla
quale non tornerà per avventura disacconcio il riferire quanto scriveva il Passeri per
ciò che alle maioliche d'Urbino s'attiene. Ferdinando (secondo di questo nome, che si
ebbe il principato nel 1538, vale a dire 18 anni appresso la morte del sanjo) fatta raccol-
ta di tutte le botte di raffaele, e de' suoi scolari, quantes più ne potette avere, le propo-
se per modelli agli artefici delle sue officine, ed a quelle in ispecie, che lavoravano per
suo conto, nelle quali aveva uomini abilissimi per vicossiane, e citate alcune di tali fo-
viglie con dipinti tolti dalle opere del sommo urbinato conchiude: Ecco dunque la ra-
gione del bell'equivoco che le vasarie Metaurenj fosser dipinte da raffaele, quando che
le più belle, e che hanno al di sotto contrasegnato l'anno, in cui furono fatte, son molto
posteriori alla morte di quel grand'uomo. Ma si lavoro tanto sulle caste, che nelle nostre Ma-
joliche dà subito negl'occhi quel carattere raffaelesco (2). Per le quali notizie non sarà forse
 di soverchio ardita la congettura che i faentini artefici prendendo ad imitare la maniera

maiolica sia stata faenza, città d'Italia nel Ducato d'Urbino. Cassel Durante, altra città dello
stesso Ducato, disputa la gloria d'averle dato origine.

(1) Storia della vita e delle opere di raffaello sanjo pag. 167.

(2) Stor. delle Pitture in Majolica ec. S. XIII.

delle pitture uscite allora dalle urbinati officine, le eseguirono con tale una perizia da trarre i posesti nell' avviso che il tanjo avesse loro forniti i disegni, o più veramente che quelle fossero opera di qualche scolaro di esso.

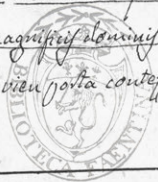
Ne chiuderemo il favellare intorno alle nostre maioliche senza pur avvertire, come in origine la voce Maiolica non significò punto quella specie di stoviglie da noi oggidì conosciute, ma per contrario la qualità de' colori, con cui dipingevansi i vasi già invetriati e cotti, ed erano d'essi il verde, il rosso, l'aureo e l'argenteo. In prova del qual vero il rinomato cav. Piccol Passo, che scriveva tra il 1544 e 48, uomo eruditissimo e professore di quest' arte, non adopero mai la voce Maiolica a denotar vasi fittili, e toccando de' colori, non intendo, dice egli, anco passare più oltre per finto tanto ch'io non vi ragioni della Maiolica per quello che ne ho sentito dagli altri, non ch'io n'abbia mai fatto, nè men veduto fare; laonde, giusta la savia riflessione del Saffaelli, se la voce Maiolica significava il vasellame come al presente, avrebbe detto il Piccol Passo di non aver veduto a farla mai? e quindi quel moderno scrittore opina poterli definir la Maiolica: un vasellame di argilla smaltato con litargirio, stagno, silice e soda, il quale ha preso il suo nome dal prodotto colore. Maiolica pervenuto all'Italia dalle Stalcevi, donde poi la comune opinione che la denominazione di Maiolica derivi da Maiorca, una di quelle isole (*).

(*) Il primo degli scrittori italiani, che prese a chiamare Maiolica codeste stoviglie mostra esser stato il Casto, il quale in una lettera del 1563 alla duchessa d'Urbino scrive: Il Sig. Duca suo compare fece fare qui (in Roma) molti disegni di varie stoviette per dipingere una vedenza di maioliche in Urbino, nel cui senso vuol primamente intendersi quel verso del Dafoni, ove nella Secchia rapita canto V. st. 48 descrivendo il drappello de' militi, che trasfero a soccorso dei bolognesi all'assedio di Stafano, ci fa sapere, com'è faentino

Di Maiolica fina erano armati,

indi i due del figlio, coi quali nel Malmantile racquistato canto VIII st. 22 ritraendosi la

Dopo ciò, non essendoci dalla storia tramandato ricordo di veruna civile vicenda nel 1421, è cagione che per noi i travoggi quindi al seguente anno, nel quale, come si v'è intut-
to di patriv avvenimenti solo ci accade significare, come da un rogito pubblicato dagli An-
nalisti camaldolesi apprendiamo sostenersi oggidì la carica di vicario vescovile, quel cano-
nico Gappolini, a cui testè vedemmo aver il pontefice Martino indovito un suo breve vi-
sguardante le nozze nuove di s. Chiara, sendochè a' 10 marzo facevasi del detto rogito legale lettu-
ra coram ven. vivo et juris canonici reverito domino Johanne Foghillo de Bragolis (vic) de faven-
tia rev. in Christo patris domini Silvio de la Casa de Florentia Dei et sedis apostolice gratia epi-
scopi favenzini in spiritualibus vicario generalis pro tribunali sedente ad jura reddenda in e-
piscopeo palatio; mentre tre giorni dappoi veniva codesto atto parimenti letto coram egregio le-
gum doctore domino Maddeo de Fulgines vicario nobilis viri Baldi de Traversis de Eugubio ho-
norandi potestatis civitatis Faventis pro magnifico domino Carolo Guidantonio Altorgio et de-
harum Salveccio de Manfredis, donde ci vien posta contezza d'un nostro pretore rimastosi fin
qui sconosciuto (*).



galleria delle Naiadi, dice:

Di maiolica nobil di Daenza

Sui le voglie son e i frontespizi.

(*)

(*) Annali Camald. tom. V Append. col. 360. secondochè abbiamo dal Divaboschi Stor. della Badia
di Nonantola p. I pag. 277, intorno al 1424 esercitava l'ufficio di vicario presso il vescovo di Mo-
dena, quando al detto di lui il rettore di s. Michele della Staggia vedendo che alcuni beni
di quella chiesa per le passate guerre erano rimasti incolti, e per la povertà della Chiesa
medesima non potevano migliorarsi, trovandosi in Modena nel palazzo vescovile, e alla pre-
senza di Giovanni Bagolini (vic) da Daenza vicario del vescovo, gli diede in affitto a Pietro Tri-
gnardi da Medolla. Ne altro di meglio ci vien concesso sapere di questo nostro concittadi-
no.

Dopo il che i frutti dal Giani appartienenti vanno a mentare, come in quest'anno nel dì decimoquinto marzo il vescovo di Destinoro frate Marco da Verona dell'ordine de' Servi di Maria, giuandosi del cortese assenso concessogli dal nostro presule, consacrava appo noi la chiesa del suo istituto e ne la arricchiva delle indulgenze, solite a largirsi in tale occasione (*).

È d'un altro possesso ancora presso di noi nel 1422 ci ragguaglia un rogito delli 3 ottobre, additandocelo nella persona del forlivese giureconsulto Guardo Dall'Asse, il perchè affermavasi dee avere il dravesi setta la faentina pretura nel primo semestre ed essergli nel secondo succeduto nella medesima il Dall'Asse, esso pure affatto ignoto ai patris storici.

Nè punto più largamente di quello che fatto abbiamo nel trascorso anno, consentito ci viene essererci intorno al 1423, in cui alla serie de' Personaggi illustri del Capitolo della Chiesa faentina aggiunge lo Strochi un cotai sinjso di sinjso di Parma proposto, decorato nel 1430 dell'infula episcopale di Cagli. Notammo altrove, come da un rogito de' 26 settembre del presente anno ravvisati siamo sofferarsi allora la faentina presbitura da Niccolò da s. Savino; per lo che appreso soltanto a questo giorno dovette, se pur è vero, intervenire al conseguimento della medesima l'antidetto sinjso, del quale però non rinveniamo veruna menzione, ove si esca dall'indice delle nostre dignità capitolarie compilato dal Cattoli, in cui nel 1423 si nomina senj de Genejso, il quale anno 1430 fit Episcopus Callienj, e da autorità siffatta tagliavasi forse cagione lo Strochi di registrarlo sulle poste del Cattoli tra' nostri propositi, quantunque rimarrà tuttavia alquanto dubbio, se a buon dritto sia da attribuirsi a sinjso un tal onore, sendochè l'Ughelli ci fa sapere senza più, come senjpus, sive senjpus Parmenjs, Episcopus Callienjs, creatus est 1430 die 20 mensis februar. Martino Quinto sedente, apud quem maxime gratiosus fuit ob singulari avinim dote. Perusjns et Agrinatis summa cum prohibitio laude in dicit.

Anche d'un novello nostro pretore ignoto alla patria storia, dir vogliamo Lorenzo Bandinelli da Siena, ci ragguaglia un rogito delli 13 aprile di quest'anno ad una col vicario di lui in un

(*) Annal. sacri Ord. Servorum tom. II pag. 253.

cotal Giovanni d'Acquajendente, trovandosi in esso nominato *Exregis legum doctor d. Johannes*
de Acquajendente vicarius nobiliss. viri Laurentij de bandinellis de venis honorandi potestatis javen-
tie; laonde se giusta al verar del Cavina, seguito dal Mittavelli e dal figli, contendere non si debbe
 esser; la pretura nostra nel 1423 affidata a Bonifacio de' Conti da Padova, affermas' convenire a
 ver noi oggidì avuti due podestà, nel qual ufficio forse Bonifacio tenne dietro al Bandinelli.
 Le recenti conquiste fatte da Filippo Maria Visconti duca di Milano se lo avevano talmente
 adimentato che non s'ago contenesi entro i confini della lombarda contrada già nel 1422 veniva
 spingendo le genti sue in quella di Romagna, le quali sotto la condotta di Angelo della Pergola
 la notte del dì primo febbrajo 1424 inignovitei della rocca d'Imola indi della città, menavano
 prigione in Milano Lodovico Alidosi col figliuolo Bestardo (detto da altri nipote e nato dal fra-
 tello di lui Filippo) donde ai forni di Monty, finchè due anni stajpi ceduta Imola dal Visconti
 al pontefice e liberato Lodovico dal carcere, aggiungevasi egli all'istituto della francescana famiglia,
 sceglieva cioè a giudicio del Sitta quello stato che meglio gli conveniva, siccome colui il quale
 era buon uomo, ma avaro, astrologo con entusiasmo, e non atto a reggere in tempi difficili. Co-
 si avea fine in Imola il dominio degli Alidosi, quando per lo appunto a vie maggiormente
 affievolivasi essai Lodovico dichiarato all'intrutto neutrale nella guerra accesa oggidì tra i flo-
 rentini e il Visconti; nè diverso procedimento tenevano i nostri Manfredi, allorchè fosse par-
 rosi fosse loro per incogliere non dissimile sventura da quella or or toccata per l'Alidosi, vejan-
 dosi più a lunga in uno stato di neutralità, avvenuta la presa d'Imola, non potevo tempo in
 mezzo a locare se medesimi co' loro sudditi sotto la tutela del poderoso duca di Milano, con-
 forme ce ne ragguaglia il folio per cronista fr. Girolamo, la oversammenta che *die Domini-*
ca vi februarii venerunt nova, hora quasi xxii quod Dominus javentiny cum populo suo
sponte se dederat in protectionem et obedientiam Domini Ducis Mediolani Domini Philippi.
Et de sero facta fuit luminaria super Turres Civitatis Positivii in signum lactiarie et augmen-
ti dominationis prefati Ducis, a cui nell'ottobre secatosi in Milano fu il Antonio Manfredi,
 fu da quello al diav dell'Ubertelli fatto suo capitano e datogli il comando di trecento cavalli,

tornò di colà in patria a' 5 del novembre, quando Angelo dalla Bergola, è il precitato cronista, che ce ne ravvisa, havendo havuto a patti Dovadola terra de Fiorentini a di 8 dell'istesso mese, partitosi di là con tutto l'essercito venne la sera su quello di Faenza ad alloggiare, et effo con alcune insegne entrò dentro la Città ricevuto magnificamente dal Manfredi, e l'altro giorno si partì (*).

Scrive il figli lasciato memoria dal Mittavelli, come in quest'anno 1424 nacque controversia fra i Canonici della Cattedrale e l'Abate de' S. Ippolito e Lorenzo, che era un Andrea Guidone, aggiugnendo che il menzionato Istoric ne reca in prova il testo degli Annali Camaldolesi. Sebbene a noi non si rimane ignota coteffa causa, pure non eravamo punto disposti a favellarne, siccome quella che non ci pareva meritevole di peculiare menzione. Ora però ateso il cenno datone nel nostro Annalista ci avviammo non dovercene astenerne, affine di tener lungi dal lettore il torto giudizio, in cui per avventura potrebbe andar su sulla cagione, onde la medesima originava. Debitori d'un anno canone in danaro, cere, frumento e vino erano i monisteri de' celestini e de' camaldolesi inverso al capitolo, all'adempiimento del qual obbligo avendo eglino nel dianzi preso a venir meno, negligenza siffatta spinse i canonici a richiamar si alla s. Sede; perlocchè il pontefice Martino con suo breve delli 8 mayo 1419

(*) E dacchè ci è intravvenuto novellamente condurre l'autovità di fronte. Givolamo altre volte da noi additato quale cronista sincero, porgendoci questi nel presente anno conteffa di sè, mette bene a giudizio nostro che qui si ripostino le parole di lui siccome testimonio della molta fede, ond' il medesimo è degno: Quando, dic' egli, intravi in Ordinem (de' predicatori), etiam annorum duodecim, et modo currunt Anni MCCCXXIV. sequitur quod habeo in ordine pro praesenti, quo Ego scripsi hoc, scilicet die IX Julii, anno LXV et in aetate LXXVI ad honorem Dei et beati Bartholomaei Apostoli, cujus Vigilia natus sum ad duas horas ad diem, scilicet de mense Augusti XXIII die ejusdem mensis. Haec ego Magister Hieronymus de Forlivo.

Delegava giudice di questa lite fr. Antonio da s. severo priore della nostra canonica di s. Petrus tua, conforme è a vedersi presso la raccolta dei Monumenti faentini pubblicati dal Mittarelli, che detta lettera apostolica toglieva da una copia autentica, ora da noi posseduta, senza però produrla per intero e con errore nell'anno, il quale giusta le note cronologiche di essa Datum Florentie VIII Idus Martij pontificatus nostri Anno secundo riconosce si vuole nel 1419 anziché nel precedente; indi ci ragguagliava, come nel 1424 veniva agitando lis inter canonicos faventinos et inter abbatem H. Hippolyti et Laurentii, qui erat Andreas Guidonis (cioè Andrea figlio di Guidone) (*), donde la notizia appresa dal figlio di codesta controversia e del testo secondo lui da quel collettore tratto dagli Annali camaldolesi, nei quali vicissamente recasi che Cosmus Antonio de sancto severo priore sanctae Petrus de Faentia agitavit inter monasterium sanctorum Hippolyti et Laurentii de Faentia, et inter canonicos Faentinos quoad contributionem quam quotannis debebat capitulo Faentino praefatum monasterium. Che poi dal Mittarelli appreso essersi prodotto il menzionato breves pontificio solo al presente si rientri in quella causa senza far motto de' monaci celestini niuno vorrà pigliarne meraviglia, ove si aggi conto che all'esemplare rimasto del predetto breves tien dietro una citazione de' 15 dicembre 1424, colla quale frater Antonius de sancto severo civis faventinus prior s. Petrus de faentia ordinis s. Marci de mantua in hac parte et partibus index delegatus a sede apostolica intima al suo concittadino don Andrea di Guidone abate del monistero di s. Hippolito di recarsi nel corpetto del mese prossimo entro il presentorio termine di tre giorni nel capitolo della chiesa cattedrale a rendere ragione della pertinace renuenza sua riguardo alla soluzione del canone da esso lui dovuto ai canonici in tredecim corribus granj et totidem vini boni et puri, siccome quegli impedito allora da podagra adenjiva quindi per mezzo di procuratore nella persona di s. Francesco da Seno, apparendo dagli atti, che seguono, trattarsi tuttavia di quella controversia il vicesimo primo del governato mese, mentre per conto de' celestini nulla ci vien

(*) Annal. Camald. tom. VI pag. 308.

Dato sapere (*).

La volta dai fiorentini toccata presso il castello di Zagonara levò i cotesovi nemici in tanta baldanza che infino a madonna Gentile Manfredi, come ce lo testimonia il Cavalcanti, abbandonò l'ago ed il fuso, e prese a fare gli aruigev fatti, e così nimichevolmente cavalcò sulle teste del toscano popolo: colle quali parole accennava lo storico ad una militare fazione, a cui quella donna accingevasi a disegno, d'impadronirsi di Modigliana, allorchè montata a cavallo, e sotto lo stendardo chiamatese sue genti, i quali furono circa a uomini dugento a cavallo; ma grande moltitudine fu di villani del contado di Faenza, femminevolmente accorsi le sue genti, e verso Modigliana prese il cammino, e giunta a quella colle villanesche manade quella circondò tutta. Questa donna, con dolce loquela, con voce alta chiamando, cominciò a dire: O figliuoli dilettissimi, io vengo per cavarvi di servitù, e condurvi in terre di promissione. Voi vedete in quanta servitù voi siete, e me vedete benigna e piena di grazie, la quale vi porto salute, non altrimenti che portasse Giuditta al popolo di Gerusalemme, o Daniello alla cappa e non colpevole Susanna. Certo io di sono più a bisogno che non fu la manna agli Ebrei, o

(*) Né per avventura male ci opponiamo al vero, dandoci a vedere che oggidi nel monistero di S. Ippolito continuasse tuttavia ad abitare il solo abate, sendochè d'una totale desolazione di monaci oltre l'effeci recata non dubbia testimonianza in quattro atti d'esistenza delli 26 ottobre 1404, de' 7 aprile 1408, dei 22 maggio 1412 e delli 3 dicembre 1420, nei primi due dei quali, additatici nel faentino don Ugolino da Fonco e negli altri in don Domenico Magliori pur faentino l'abate di esso, si dice rappresentare questi totum capitulum cum ad presens non sint alij monaci residentes in dicto monasterio, in un nuovo rogito dei 13 gennaio 1435 annunziasij ven. patris d. Andree qd. Guidonis de faven. ordinis canonic. abas syndicus et procurator monasterij s. ippoliti et laurentij de faventia siccome il solo monaco iam dimovante, a rimanere nel quale, frato di abbandono d'una religiosa famiglia proseguiva quel monastero per anche due lustri.

la piovra agli Egizii, pigliate il salutare rimedio, ed uscite dalle mani de' Saraceni. Io vi parlo in
 plurale, perchè nel popolo d'Egitto ne fu uno, e nella città di Firenze ve n'è infinito numero; io
 dico de' Saraceni. Oggi è quel di che voi uscite di sotto l'aspro giogo della incomportabile servitù.
 Aprite le porte e ricevete quella che per figliuoli vi appella. Per certo oggi è quel di dove consiste
 tutta la vostra fortuna, prospera o avversa: tutto si coglie in sagella pigliare; e questo così fatto
 partito è tutto rimesso nella vostra elezione. Con questa parola e simili, la donna adulava gli
 uomini di Modigliana; e, senza alcun sospetto, dimorando intorno alla terra, fanti usati di
 più luoghi del nostro Comune vennero al soccorso della terra, e segretamente con quantità di vil-
 lani entrarono in Modigliana. Tutti ragunati insieme gli abitanti della terra, e i villani del
 contado, e i fanti usati ordinarono le squadre, e capi elessero quelli che per loro si giudicò che
 per più fedeltà e meno paura fosse in loro. Datto quanto bisognava, con furia grandissima e
 tempestosa uscirono fuori della terra, e da più luoghi percorsero le femmine che genti, con
 tutte quelle cose che danno e vergogna porgono alle nimichevoli genti, e si tramischiarono
 l'una parte con l'altra. Molte sanguinose offese, con non meno rimediabili difese, per un
 pezzo vi furono. Ma veduta la incauta guardia della donnesca gente, e il tempestoso affai-
 mento delle nostre masnade, furono costretti i nostri nimici a disperata fuga. Madonna Gen-
 tile abbandonò piuttosto le lusinghevoli profferte, che le minacce della disperata fuga: co-
 gli i pironi il suo cavallo batteva: questa non perdeva tempo ad aspettare le sue damigelle, nè
 confortamenti di fortezza non ne faceva sembianti alle sue genti; ma ogni cosa dimentica-
 cava, se non il battere degli iironi. Ella non aveva pensiero se non a ritornare, sotto l'om-
 bra delle avviluppate bende (1): ella avrebbe piuttosto patito d'essere stata suggesta al fu-
 so e all'ago, che esser nuova Pantaflea: ella aveva in sua compagnia, questa pappia fem-
 mina, moltes damigelle, delle quali alcuna ne rimase prigioniera de' nostri fanti (2).

(1) Qui accennasi alla vedovanza di Gentile, di che erano segno le bianche bende.

(2) Comechè dal Cavalcanti, non solito a far giammai uso di note cronologiche, non s'additi il

Soprannodo adontati i fiorentini a cagione dell'alleanza da Guid' Antonio Frotta col Duca
 di Milano anjchè con loro, siccome già richieso ne lo avevano, non col' tutto appresso la rot-
 ta di Zagonara ebbero affembrato nuovo esercito di circa cinque mila uomini ed affidato
 il comando al giovane Oddo, figliuolo di Braccio, morto l'anno precedente per una ferita to-
 cata nella memorabile battaglia dell'Aquila, che nell'uscita del gennaio 1425 spedivano con-
 tro Faenza, tra' capitani del quale aveano Lodovico Manfredi, Niccolò Piccinino col figlio suo
 Francesco e il conte Niccolò Orsini. Entrate pertanto le fiorentine milizie nella valle d'Arno
 ne e giunte il dì primo febbrajo a certe strette, non guari lungi dalla pieve d'Ottavo, donde
 non era dato ritornare il passo se non per alcuni ponti, non valsero cautele a tener celato il
 passaggio loro alle genti di que' dintorni, le quali perciò apprettamente in buon numero rac-
 coltesi insieme e tagliati i ponti, con tale impeto le assalirono che molte d'esse caddero espinte
 ed altre assai furono fatte prigioni, tra cui l'Orsini ed il Piccinino col figliuol suo, mentre nel no-
 vero degli uccisi v'ebbero lo stesso Oddo, al quale tenne dietro Bartolomeo Castellani commissario
 de' fiorentini, che cadutogli il cavallo addosso e portato a Faenza, qui in breve si morì. Questa
votta, giusta l'avvertenza dell'Annunzio, benchè in diverse multiplicasse i rammarichi e
la confusione, avendo in sei mesi perduto due eserciti, nell'un de' quali era stato fatto prigio-
ner il capitano generale, e nell'altro ucciso, fu nondimeno tenuta per quel che regni di mag-
gior gioiamento che di danno (*).

tempo, in cui seguiva codesta strana femminile fazzione, della quale non si rinviene motto
 presso verun altro scrittore, tuttavia favellandone egli dopo la rotta di Zagonara, che accadde
 a 24 luglio del 1424, ripetuto abbiamo non doverla essa rimuoversi dal medesimo anno, spinti
 altresì dalla considerazione che il precitato storico, scrivendo de' fatti lui visuti avvenuti,
 uscito di quella fazzione imprende a toccare di cose spettanti ai primordi del seguente anno.
 (*) Chron. Foroliv. Poggio Bracciolini Hist. Florent. Candido Vita di Niccolò Piccinino. Simo-
 netta Hist. de rebus gestis Francisci I. Hist. Franc. Serui Cron. di Gubbio ed Annali Foroliv. appo

E di vero condotto il Piccinino col figliuol suo a Faenza, questi havendo prima al Manfredi obli-
gato la fede di non partirsi senza licenza, secondo il ragguaglio fornitoci dal Boggio, stette quasi

il Muratori *Op. Ital. Script.* tom. XIX col. 894, tom. XX col. 332 e 1053, tom. XXI col. 201 e 296 e tom.
XXII col. 213. Cavalcanti *Op. Fiorent.* lib. III cap. XIV e XVI. Cagnola *Stor. di Milano e Fraxani Cron.*
della Città di Perugia presso l'Arch. *Op. Ital.* tom. III pag. 35 e tom. XVI p. 1 pag. 304. Machiavelli *Op.*
Florent. lib. IV. Cambi *Op. Fiorent.* presso Adelfonso da S. Luigi *Deliz. degli Erud. Toscani* tom. XX pag.
163. Diondo *Histor.* dec. III lib. II. Poggio *S. B. Vita di Nicolo Piccinino* pag. 146. Nicotti *Stor. Delle*
Comp. di ventura vol. III pag. 9. Giuffa l'anonimo compilatore della cronaca, che va sotto il nome
dell'Ubertelli, del fiorentino esercito non campeggiò quasi neppure della fantesia, della cavalleria mol-
ti nel fuggire per quei luoghi spivisti: s'ammazzarono, e circa 400 ne furono presi. . . . Il corpo
d'Ordo fu servato in una cassa, e portato a Faenza nella chiesa di S. Francesco con molta pompa,
dove stette sino alli 8 di Marzo, nel qual tempo fu poi onorevolmente portato per ordine della
madre alle sue terre. Dietro al Bonducci racconta il figli, come in così fiera mischia, che non
dò in tanto onore delle faentine milizie, segnalossi il giovane Guid' Antonio Manfredi, e tra
i Capitani delle squadre fondinino de' Fondi da San Giorgio, dal quale conosce il capo di sua pro-
sapia la nobile famiglia fondinini di Faenza, nondimeno a coscienza nostra non v'ha storia,
da cui si testimoni volevi quella vittoria avvenire a faentini, si e converso agli abitatori di val
d'Amone, conforme ai medesimi non la contendono accreditati scittori e tra questi frate Si-
rolamo da Folli, scrivendo che i fiorentini fecero cinque millia, fuerunt conflicti et disrupti
juxta Nibem dictam in Valle famony per illos de Valle predicta, non altrimenti che narra-
vaji dal folivose Annalista, e porcia dal Simoneta, il quale ci fa sapere che pervenuti coloro
nella valle d'Amone per ardua montif loca ab ingenti agrestium multitudine pressis pro-
fligantur, non discorda dal Diondo, a detta di cui la fiorentina legione proelio apud Svas-
ghelam cum agrestibus confesto loci iniquitate superata et paucis fuga prolassis fuit inter-
cepta, il che parimenti lasciava scritto esordio il Bracciolini; mentr'è tra que' pochi avve-

Liberti

quattro mesi in una libera prigione, nel qual tempo non solo intesamente offervo la data fede, ma (senza spaventarsi punto del pericolo, ch'egli correa insieme col figliuolo, che da Guid-

tuvosi, a cui nella fuga venne fatto trovar uno scampo, accontar si vuole Lodovico Manfredi, intorno al quale abbiamo dal Cavalcanti nelle sue istorie fiorentine che quegli non molto dianzi alla rotta di Zagonava, vale a dire nell'anno precedente, si condusse a Firenze per acconciarsi agli stipendi di quella repubblica, ma non fu d'accordo, onde tornosene a Marsadi: tosto appresso però la ricordata disconfitta, spretti i fiorentini a far nuova gente e procacciarsi esperti capitani, mandavano per Lodovico questi fanti, con calde e ferventi lettere, piene di lusinghevoli promesse, per eccitarlo a recarsi a militare sotto le loro insegne, ed egli vinto da sì cortesi ed onorevoli inviti volentoso li tenne, sebbene in sentenza del Landò il Piccinino in quella volta si portò così gagliardamente e bene, che non si potea dare la colpa di tal rotta, se non alla negligenza del Conte Lodovico de' Manfredi, il quale era quello, che lo scorgeva per quel paese, e alla asperità del luogo. Dopo il che ne piace di ricordare che ove vedere si voglia a talun cronista, Guidantonio inteso il romore, subito con molta cavalleria corse a quella volta: ma arrivato trovò che la fazione era fornita. Il secco da Montagnana, che habitava in Dorli, v'arrivò ancor lui con molti cavalli, ma tardi.

Gli è certo dover si a Bondinino ascrivere la cattura del Piccinino ed esserne egli stato guidato, nato colla somma di ben cinquecento fiorini d'oro, conforme ci assicura il Calegari nella sua cronichetta di Dovisghella, affermando esso aver veduti e letti i strumenti pubblici, i quali di ciò fanno fede; ma che questo danaro sborsato fosse dal Piccinino, giusta al recare del Figli, siccome condizione da Guid'Antonio posta al suo prigioniero per ricuperare la primiera libertà, non sappiamo di leggeri persuadercene, e meglio incliniamo a vedere, al Zucolo e al Donducci che dal Manfredi stesso dicono essere stato pagato per ragione di taglia, quantunque poi ignoriamo con quanta verità narri il patrio storico aver Guid'Antonio avuto in dono dalla fiorentina repubblica il castello d'Ortolo a riconoscenza del

antonio era stato mandato a Filippo, e da lui tenuto in una stretta prigione in Milano) si mise ad
excitar l'animo di Guidantonio, e persuadendogli con molte efficaci ragioni a doves con qualche

generoso atto da esso lui usato inverso al capitano di quella. E dacchè in Mondino s'addita lo
 stipite della famiglia, che da colui si disse de' Mondini, non tornerà quindi inopportuno che
 per noi prendasi alquanto a toccare della medesima: e facendo capo dallo stemma di essa, vien
 questo rappresentato da uno scudo avente due crivelli divisi da una banda caricata di tre son-
 dini, donde un largo campo s'apre all'immaginazione dei genealogisti per rinvenire colla cov-
 ta di que' blasfonici oggetti in un antico e rinomato personaggio l'illustre origine di codesta pro-
 sapia, il quale non si dubitava punto riconoscersi in un cotai Tosco discendente della nobiliti-
 sima famiglia Crivelli di Milano, che volse nato nel 1325, e che divenuto prode capitano,
 stretto essendo per commesso omicidio ad uscirsi del patrio suolo, ricovrossi sotto il toscano cie-
 lo, ove alcun tempo proseguì a militare, indi, conforme leggesi in certe note genealogiche
 ad un sonetto stampato nel 1835 per le nozze del conte Giuseppe Mondini, fu Colonnello
 degli Eserzi in Ferrara, e poscia Generale de' Bolognesi sotto Carlo (conveggi Giovanni) di Oleg-
 gio. sconfisse presso Ravenna l'esercito Imperiale di Carlo III Re di Boemia comandato da Fran-
 co di Lattania rimasto suo prigioniero (quanti errori di storia in sì poche parole!) verso
 il quale procedè con tanta generosità, che merito d'essere creato Cavaliere e Conte Palati-
 no dallo stesso Imperatore e se Carlo III (diciasi IV) godeva pure del favore di Alfonso
 Manfredi Signore di Faenza, col di cui mezzo ottenne in sposa una signora degli Attendoli,
 che l'avvicinò di molti beni effenti sulle colline di S. Giorgio in Capovano, ove fissò la sua dimo-
 ra, e dalla detta consorta ne ebbe tre figliuoli, cioè Mondino, Bastolo ed Amiccolo. Ecco
 la piacevole storiella regalataci nella prima di quelle note, il cui anonimo compilatore
 come ha saputo in brevi termini compendiarle certe memorie intorno a Tosco, dalle quali
 chiaro si mostra averli egli raccolti, era pavimenti a bramosi ch'essi lasciasse scorgere al-
 quanto più frutto nella storia, giunta di nuovo a testimoniare la poca sua dimostrezza con

gran beneficio obligare a se, e a' suoi possessi una città così vicina al suo stato, come era Fiovenza, e sì potente, che sempre per l'addietro (come che molte e grandissime guerre le fossero state

essa nella seg. nota: Fondinino primogenito suddetto, che diede il cognome Fondinini a questa celebrata famiglia, fu Venente Generale e Consigliere di Guid' Antonio e Fratelli Manfredi, pe' quali combattendo contro i Fiorentini nell'anno 1403 (?) v'oposto una segnalata vittoria in Val di Lamone sopra Dognano (?), avendo ucciso con un colpo di mazza ferrata Rvaccio di Montone Generale de' Fiorentini (III), ed inoltre fece prigioniero Niccolò Piccinino gran Capitano di que tempi. Sposò una Ordelaffi de' Principi di Dovli. Dopo il che v'istat non possiamo dal ripetersi coll'italico Savone: (Morchè si vuol usir in campo con delle Genealogie, ed esser' evidenza da chi ha da leggerle... egli è necessario di produrre prove, e prouve legittime, di quanto ivi si vuol asserire. Ci ha troppe volte fatto, a dir' proreque quel v'ajente, e ci fa tuttavia conoscere la speriencia insigne maestra de' viventi, che quello è un paese, dove facilmente si sogna, e quel ch'è più, l'ha gusto alle volte di sognare e di sognare ad occhi aperti. D'ordinario si figura un fabbricator di Genealogie di non poter far muovere ad altri, nè di dover riportare premio per se stesso, qualor non conduca la famiglia sua cada v'ino ai secoli più remoti, e non la derivi da qualche rinomato Eroe della veneranda antichità. Dato bando al favoleggiare, da più umili principii tras si conviene l'origine della famiglia Fondinini (siccome ci v'ipromettiamo mostrare col suffragio d'autorevoli documenti) cioè a dire da un certo Fosco, che abitava nella villa di s. Giorgio in Veggano, Diocesi di Brinighella e Diocesi di Faenza, nacque il nostro Fondinino, del quale la prima memoria a noi pervenuta vien fornita da un rogito delli 30 dicembre 1412, mercè di cui Novius qd. tonij de saletto scote Varnelli testit. Vally Amoj vendidit Fondinino qd. fuschi de scola Veggani s. Georgij dicti testit. unam popolan tervet postam in Varnello predicto in loco dicto Chaleto etc. Le Fondinino a v'esser fratelli, non oseremo assermarlo, mancandocene le prove; bensì affermar possiamo che questi ebbe quattro figliuoli nomati Lando, L'isopovo, Landvo e Fivone: ed eccoci presti a confermarlo; i detti nostri con atti notavili per noi consultati. In uno postanto de' 3 luglio 1446 trovaj merito =

moſſe contra) era ſimila vincitrice, hebbe appo lui tanta forza, che laſciata di poi l'amicizia del Duca' entrò in lega co' Fiorentini; peocchè mentre Niccolò non aveva ſeſ anche ricoverata la

vato Laudus Gondanini de s. Georgio diſtrictus vallis amoniſ, e poſcia in un altro delli 6 ſettembre 1455 Laudus gondanini frater laudus mercatoris pannorum, quando da uno dei 19 maggio 1459 vicorſi Davidus vir Jovonis gondanini de s. Georgio vallis amoniſ, e due in fine ſpettanti alli 12 febbraio 1464 ed a' 15 agoſto 1469 ci additano Kellus filius Chriſtophori gondanini de s. Georgio vallis amoniſ e Chriſtophorus gondaninus de s. Georgio cap. s. ſeverij, donde ſ'apprende che queſti oggidì eravi condotto ad abitare in Faenza, ed è ad avviſarſi ch'ei foſſe il primo d'effa famiglia, del qual ſentive moſtraſi altreſi il preſcitato compilatore delle note genealogiche, ragguagliandoci egli, come Chriſtophano figliuolo del detto Gondanino fu il primo, che traſportò ſtabilmente la famiglia de' Gondanini da s. Giorgio in Lejavano nella città di Faenza. Ebbe in moglie, proſegue ad iftruvirci, una ſignora de' Laccianenici, ſe pur non è una prottola, non altrimenti che quella dell'addittarci s. Giorgio in Lejavano quale ſede degli avi di Chriſtophoro. Nè ſolo può vederſi aver queſti poſta ſua stanza nella città noſtra alquanto pria del 1469, ſi ancora aver egli foſſe nel primo dal paterno nome tolto il proprio cognome, ſecondo che ſembra a noi ritraſſi dalla voce Gondaninus: e di vero fin dalli 30 marzo 1468 ci vien annunziato Nicolaus Chriſtophori gondanini de gondaninis de s. Georgio habitator faventis, il cui no ſando è voce che partito dalla villa di s. Giorgio e recatoſi ad abitare in Boſſighella quivi edigeſſe una conſcia, ed un cuoiaio di queſta famiglia' abbiamo in ſiſto figliuolo di Chriſtophoro nominato in un rogito de' 15 gennaio 1478: ſiſtus qd. Chriſtophori gondanini calegariuſ cap. s. ſeverij; e il titolo di maeſtro, onde ſando vederſi più volte appellato, ceſto accenna ad eſerciſio di arte o meſtieri, al quale almeno eravi dato nel 1463, ſendo egli il di 1. dicembre di tal anno detto mag. Laudus gondanini de s. Georgio vallis amoniſ, e a' 12 gennaio del 1484 mag. Laudus de gondaninis, teſtimonio che coſeſſo cognome ſi veniva dilatando infra i diſcendenti di Gondanino, del cui primogenito ſando, poi ch'è non è fatta menzione dal compilatore delle note cronologiche, divemo alcuna cosa au

libertà, quid'Antonio condotto effendosi in Milano a visitare lo zio suo Carlo Malatesti, il quale era colà tenuto prigione dal Sforzati, e preso avendo con lui al favellare della recente sconfitta

cova, cioè com'ei fu ammogliato e del medesimo nacqvero ben sette figliuoli, Gaspare, Basto-
lomo, Romano, Carlino, Federico, Arcangelo e Silvestro. Tranne Bartolomeo, che s'aggiunse all'
ordine dei Domenicani, e Federico, de' quali non ci è consentito far ricordo colla scorta di atti pub-
blici, degli altri ci vien fornita contezza nel modo seguente: An. 1490 die 23 augusti, ser Silvestro olim
mag. landi rondanini, il quale allora aveva stanza in Braxichella; an. 1492 die 15 aprilij, Carlino qd.
mag. landi olim rondanini de rondanini de s. Georgio comit. vally amovis; an. 1499 die 15 augusti,
Cangelus olim mag. landi de s. Georgio; an. 1511 die 8 martij, Gaspar mag. landi rondanini; an. 1513
die 8 augusti, Eximius juris utriusq. doctor d. Romanus qd. mag. landi rondanini de braxichella, ove
di que giorni abitava il fratello di lui Arcangelo, come da rogito de' 12 febbraio 1514: Arcangelus qd.
landi rondanini de braxichella. Actum braxich. in domo dicti Cangelij sita in burgo dicti castri, nel
quale uolgi che giacesse la mentovata cancia, mentre intorno a Romano e Silvestro ci fa sapere
l'Agguvini in certe sue schede che del 1486 trovaj descritto nel quartiere di porta inolese nella
vecchia matricola dei dottori e notai di Paenza d. Romanus de rondaninis matriculatus, e tra
notai eivi ser Silvestro de rondaninis de anno 1491, il cui primo rogito conservato dai protocolli
di esso effenti nel nostro archivio notavile, pertiene a' 3 gennaio del 1495, e si dice Actum fa-
ven. in domo heredium mag. landi sita in cap. s. vitalij. Ma veniamo per ultimo a render ra-
gione del significato de' due crivelli, onde si compone lo stemma di questa famiglia, e dai qua-
li molti fin qui si tolsero argomento a farla discendere dall'illustre milanese prosapia dei Crivel-
li, non vstanto meno chiara origine uolgi a lei attribuire, riconoscendola in quella de' Tra-
mamponi; e di fatto anche l'Agguvini predetto lasciava scritto: I rondanini si chiamavano in pri-
ma de' Tramamponi, come si raccoglie dagli instrumenti vecchi, cognome ch'ha relatione alli-
doi valli o tramaggi, che nella loro insessa si scorgono, se bene il Donduppi li nomina de' rondi-
nini senza però assegnarne la ragione, ma nell'Archivio di Paenza ne' rogiti di ser Srolano Catto-

Dalle fiorentine genti toccata nella valle d'Amone, di che si mostrava affai lieto, fu da esso e portato a guardarli che cotanta allegrezza presto non si volgesse in pianto, e con molte e sode ragioni vennegli chiarito tornat al medesimo meglio vantaggioso procacciarli l'amistà de' fiorentini che quella del duca, cotalchè le insinuazioni dello ijo congiunte ai conforti del Piccinino e alla menziona de' benefij agli avi suoi fatti dalla fiorentina repubblica a collegarli con questa recavano il Manfredi, a piegare il cui animo ancora accessit, ce ne ravvisa il Stracciolini, quod ingenia Ducis promissa nullo in loco apparabant; laonde a 14 del marzo vennero in Faenza alcuni commissari de' fiorentini a fornire frid' Antonio di danaro oltre a prestochè due mila cavalieri capitani da Bernardino della Carda degli Uboldini, nei quali soccorsi presto quegli ardite il vigesimonono del predetto mese dichiarava la guerra al Visconti colla disfida per esso mandata al capitano, che a nome del milanese Duca reggeva la città di Dovli, e a 5 aprile entrato con buon numero di milizie il forlivese terreno, cominciò a coverlo, rovesciando la bastita, che da pochi di erai tolta ad erigere presso s. Martino in strada a guardia della vicina chiesa, rimanendo prigioni ben cento cinquanta degli ovesai. Indi a cinque giorni nuove scaccie adoperavano le genti nostre in quel

li del 1466 (15 febbrajo) si legge a favore del primo cognome le seg. parole: Providus vir magistrus Pandus zandani olim Foschi de tramazonibus de s. georgio vallis amonij, villa appunto, dove si vede averlo la prima loro origine, e dove noi rinveniamo alquante famiglie di codesto cognome, delle quali ci basti il ricordare un ser Rabinus de tramazonis de s. georgio, un ser Romanus parixij olim mugoli de tramazonibus de s. georgio, un Otilandus de tramazonibus de s. georgio, un Paulus qd. mathei de tramazonibus de s. georgio, un Salutus qd. sabadinj de tramazonis de s. georgio ed un Gironus olim Jacobi de tramazonibus scilicet s. georgij, secondochè togliamo da sei atti notarili de' 21 febbrajo 1461, 15 aprile 1491, 14 maggio 1493, 16 aprile 1496, 4 aprile 1497 e 15 agosto 1504, avvertendo che qualora in antiche scritture incontrasi mentovato s. georgio senza verun aggiunto, intendesi deesi di quello di Sizzano, poichè l'altro sempre mai si distingue col titolo di Capovano ovvero dell'Albinello.

territorio, e si innanzj spingevansi da pervenire per poco alla posta di Schiavonia e alla rocca di Favaldino, senza che veruno ardisse uscir delle cittadine, mura a ributtarneli; perlocchè non presentandosi loro occasione di combattere, dievonj a ravvivare quanti mulini sorgevano in que' dintorni. Ne ardo gravi che a riscuotersi delle portate devastazioni, dopo aver con danaro riscattati i forlivesi che presso i nostri trovavansi prigioni, le ducali milizie usirono a campo in numero di ben cinque mila uomini, recandosi a' 27 del giugno sul faentino contado, a cui apportarono di molti danneggiamenti sopra tutto nelle biade già prossime alla raccolta. Indi nel vigesimo quinto settembre le viscontee genti, capitanate dal lecco da Montagnana e da Angelo della Pergola, a cui collesue l'aggiunse in oltre Francesco Forza, rientrarono il nostro territorio e possessi vicini di s. Lucia nelle Spinate, quivi prendevano a manomettere vigna, a tagliar arbori, ad abbattere case e ad adoperare altrettanti guasti prolungati per alquanti giorni, da quelli solo cessandosi per rinfrescarsi di poi a mezzo il vengente ottobre, in cui avanzatisi a vista della città presa menavano prigioni affai villi, ci intesi ai loro agresti lavori e con essi non picciola preda di buoi e di rusticani asnessi, senza che al recare dell'Ubbestelli e di altri reputati cronisti, alcuno ussisse delle civiche mura a respingere l'audace nemico malgrado del grosso fiorentino presidio, che dentro vi stanzava; laonde rifatto provvedimento accrebbe animo al Pergolano a continuarsi nelle intraprese ostilità, mandando egli perciò ad atterrare la nostra chiesa, la quale sebbene non venisse interamente distrutta, pati nondimeno gran guasto (*).

(*)

(*) Chron. Foroliv. Bracciolini Hist. Florent. laudido Vita di N. Piccinino, Simonetta Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae & Annales Foroliv. apud il Muratori Hist. Ital. Script. tom. XIX col. 894, tom. XX col. 331 e 1053, tom. XXI col. 201 e tom. XXII col. 213. Ammirato Hist. Florent. lib. XIX. Diondo Hist. dec. III lib. II. Cavalcanti Hist. Florent. lib. III cap. XVII. Appunini Schede. Marchesi Supplem. Hist. di Forli pag. 367 e seg. Bonoli Hist. di Forli vol. II. pag. 126. Toccano l'Ubbestelli de' prigionieri forlivesi racconta, come a di 3 di giugno per mezzo d'un mese. Onofrio Crespi da Forli Podestà di Faenza si riscattarono questi con 2000 ducati di taglia, la quale portò un ver' fucino don figlioli da Forli, onde

A' veneziani venuto il Visconte in soggetto di costa fede, consigliaronsi questi a compiere l'alleanza con esso lui e congiunzerli co' fiorentini, e si fu condotto il negozio che su primordi del

se meritevoli di fede reputar si dovevano le parole del patrio cronista, noi avemmo contezza d'un nostro pretore rimasosi fin qui ignoto. Ma benchè dubitar non si possa essere veramente aggradi il nominato Crespi, pure veniamo alquanto ad acciociarci nell'animo che un postulo se sostenesse in quest'ora presso di noi siffatta magistratura per le ragioni che a chicchessia torna facile divinare; mentre dietro al Donducci il nostro Annalista giurò il costume, iperbolizzando recita, come la Città di Faenza pati stretta assidione da numerose squadre, capitanate dallo Sforza e da Guido Torello. Nel quale assedio le faentine milizie fecero prova dell'usato valore e coraggio sì fattamente che scagliandosi più volte all'aperto contro i nemici, bastarono a ributtarli sgominati oltre il patrio fiume. E sebbene alla critica della storia non vegga l'additarli il Torello inteso all'assedio della città nostra, siccome colui che allora trovavasi alquanto lungi da essa, l'autorità nondimeno del Simonetta non torrà punto fede all'intreccio addiver de' faentini per ciòchè l'allegato istorico a detta del figli si assicura che costoro in quella occasione per dimostrare alle genti del Duca di che animo fossero, non tennero mai serrate le porte della Città, da cui faceano sì spesso e gagliardes partite, che lo Sforza fiduciatosi di uscire a bene nell'improvviso, come fu venuto il verno, levò gli alloggiamenti e ridusse l'esercito nella Città d'Imola. E qui ancora secondo il solito sulla medesima testimonianza del Donducci citavasi dal patrio Annalista il nome del Simonetta senza averlo consultato, dal quale pare a noi favellarsi de' concittadini nostri in senso contrario a quello che gli viene attribuito, e vaglia il vero: scribit egli che Francesco Sforza al giugnere della fater di quest'anno in Faventinum agrum irrumpit: dein castra ad ipsa Urbis moenia locat. Tuebatur intus Guidonem ac civis Nicolau Picininus magno militum robore quem Florentini eo paulo ante cum praesidio miserant. Diebant verbae ob id in castra eruptiones obsequisque intra munitiones confestim vergeret, pro Urbis portis acriter dimicabatur. Franciscus tunc des frustra consumere dolet, diffinit libem valido defensionem praesidio obtinere posse, obij=

1426 fermavasi ella tra que due popoli per lo spazio di due lustri, nella quale entrati il re d'Arzagona, il duca di Savoia, il marchese di Ferrara, il signore di Mantova & i veneziani, non indugio ad accendersi la guerra sui lombardi campi, allorchè avendo a Guid'Antonio d'aspegi innanzi il dextro di tentare ilacquisto del castello di Gianavolo, non ha quasi occupato dalle ducali milizie, per trattato di quel castellano riacquato a' 7 del febbraio ad una colla rocca. E intanto il vischio, in che vezzava la città di Brescia di cadet in balia degli alleati, richiamar faceva a soccorso di lei dalla Romagna le genti, cui il Visconti in essa tenea, per lo che mossi questi dal timore di scorgere i veneziani insignorirsi d'Inola, Forli e Forlimpopoli per manco di soldatesche atte a guardare quelle città da un'occupazione, sendo per conto di Forli e Forlimpopoli fin dal luglio del precedente anno morto il fanciullo Tebaldo, unica maschile prole rimasta di Giorgio Ordelaffi, mentre riguardo ad Inola vedemmo esserne già del dominio stato spoglio l'Alidosi, donavate al pontefice, il quale per mezzo d'un suo legato prendevane il possesso nel maggio. Perseva tuttavia la guerra degli animosi collegati contro il milanese duca per la conquista di Brescia, ove mano mano nuove forze giungevano ad accrescere le venete, in aiuto di cui al dire dell'italiano Annalista recarasi essando Guid'Antonio con mille e dugento cavalli, sebbene in sentenza del sanuto questi non avea seco più di dugento lance, cioè seicento uomini. Se non che le rocche della ben munita Brescia inette a sostenere i nemici assalti venivano arrendendosi e con loro i quartieri d'essa, onde ogni dì più appariva vicina l'ora, in che quella città sarebbe per diven-

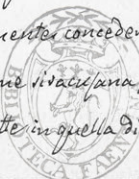
Dionem solvit, exercitumque Inolam reduxit: unde tamen non desistebat Faventinis quotidianis prope incursionibus infestare. Dopo il che pria d'uscire della presente nota ci occorre ricordar, come da un rogito de' 3 gennaio 1425 citato dal Battaglini nelle sue Illustrazioni alle opere del Bagnio tom. II p. II pag. 606 siamo fatti accorti che un concittadino nostro reggeva oggidì la riminese pretura, vale a dire, secondochè leggevi in quell'atto pubblico Notabilis et egregius legum doctor d. Astorgius filius pd. egregii ac eximii legum doctoris d. Johannis de Bagninis de Faventia.

tave suddita della veneta dominazione, quando il fuoco della guerra anziché spegnersi appreso una tale conquista mostrava essere per dilatarsi in buona parte d'Italia, cagione d'ambascia al paterno cuore del pontefice Martino, il quale a provvedere alla pubblica quiete e rannodare i disidenti animi con vincoli di concordia intramettevasi mediatore sollecito, inviando suo legato ai veneziani e al Visconti il novello cardinale Niccolò Albergati vescovo di Bologna, che si egregiamente dipostossi in questo difficile incarico da condurre le parti ad accordi di pace, fermata li 30 dicembre, mercè di cui l'accorta madonna Gentile, conseguì che nei costesi uffizj de' fiorentini restituiti fosse a' figliuoli suoi i castelli di Solavolo e di Raffadi non ha guari tollero dalle Ducali genti (*).

(*) In quest'occasione a detta del figlii e fratelli Manfredi vennero obbligati dal Pontefice a pagare all'erario della Chiesa quattro mila fiorini d'oro, se volevano andare prosciolti e perdonati della colpevole alleanza fatta co' fiorentini, e conseguire il rinnovamento della investitura del Vicariato di Faenza. Che costoro aspetti fossero a parte un tale obbro, mostrò al certo non doverene punto stare in forse; che poi la cagione di quello sia ad averli siccome pena dell'alleanza loro colla fiorentina repubblica, evvi annunziato, se cavete non attaccano. Affrettiamo chechè su ciò ne discorre il patrio storico, da cui l'Annalista nostro toglieva siffatta notizia: Non leggiera ancora, dice egli, era la difficoltà, ch' incontrò l'Ambasciatore Fiorentino di rinovare il Papa dalla revoluzione, ch' havea preso, di mandare Micheletto da Cotignola e Giacomo Cadova (sic) suoi condottieri con l'esercito contro Faenza, e levarla ai Manfredi a causa de' centi non pagati; onde per disuadere l. santità da una deliberatione tanto pericolosa, l'accordo, che questi pagassero 4 m. Fiorini d'oro, e ricedessero non solo il perdono, ma la nuova investitura ancora del Vicariato della Città; e ch' il Visconte gli (sic) restituisse Solavolo e Raffadi, che durante la guerra erano stati presi dai Ducheschi. E di vero buon tempo innanzi ragguagliati aveaci l'Annalista il giovine che il papa era risoluto di mandare Jacobuccio Caldova e Micheletto da Cotignola con genti per ridurre il signore di Faenza; e che per impedire

Facendo noi menzione nel 1295 delle Monache cisterciensi di s. Bernardo di porta inolese, così appellate dal luogo, ove sorgeva il loro chiostro, cioè a dire nel popolo di s. Eutrojo, dicemmo aver elleno continuato a tenere quivi stanza fin sullo scorcio del 1426 per trasferirla ad un nuovo domicilio nelle circofranze di porta montanara. Ed è quindi che pervenuti colle nostre Memorie a giorni, ne quali sequiva l'abbandono di quell'antico chiostro, del medesimo ci accade ora toccare, siccome tagliamo ad adempire.

Codeste figliuole dell'inclito abate di Chiaravalle, venute erano oggidì a tale numero da venderfi loro omai troppo angusta quella primitiva religiosa casa, donde un ostacolo a far piene le inchieste di alcune tante donzelle desiose venir ammesse alle nozze del celestio sposo nella consumanza d'esse sacre vergini. Ad intendimento pertanto di torli a cotante strettezze pregavano elleno don Pietro della Serra abate del monistero di s. Croce dell'Avellana e generale dell'avellanitica famiglia, perchè loro benignamente conceder volesse un certo ospizio o spogliatoio con annessa chiesicciola sacra alla vergine isacciana, posto in Daenza sull'odierna via Cappellani, che movendo dal vicolo Montini mette in quella di Porta montanara, di pertinenza del monaste-



tal risoluzione come pericolosa, s'era accordato che il Manfredi pagasse alla camera quattro mila fiorini d'oro per centi decorsi; e sua santità non solo gli perdonasse, ma gli dette di nuovo Daenza in vicariato. Guardando ora al senso di codeste parole, chi potrà in esse ravvivare toglier sua origine il mentovato sborso di danaro dalla colpa del figli di divitaci? Anzi è da aggiungersi che dal pontefice non pur ottennero i Manfredi la rafferma del vicariato di Daenza, si ben anche l'assoluzione del non pagato censo, secondoche si ritrae dal rinvenirsi tra le Mem. di Romagna e Prato da Monum. dell'Arch. Vaticano date in luce dal Santucci Monum. Raven. tom. III. pag. 358: An. 1426 remissio censuum facta Manfredi vic. Davent., mentre riguarda ai castelli di Solarolo e Raffadi ivi si ricorda, come An. 1428 tribus de Manfredi conceduntur in vicariatum ad sexennium Civitas Favent. et Caspra Solaroli et Raffatae, indi nello stesso anno juramentum vicariatum pro Civit. Favent. et Caspr. Solaroli et Raffatae.

vo di s. Giovanni Battista di val d'Acceva nella faentina diocesi, nè la dimanda andava fallita; poichè lo stato rovinoso, in cui trovavasi allora il predetto orpigno, oltre al venderlo per poco inabitabile non potevasi convenientemente restaurar senza un grave dispendio, mentre il medesimo ancora doveva essere divenuto inutile, poichè i monaci avellaniti vennero ad abitarvi nel monastero di s. Maria foris portam, e quindi il pre nominato abate generale a' 2 novembre del trascorso anno permetteva al concittadino nostro don Francesco Ercolani abate d'Acceva di far generosa cessione della ricordata chiesa, dell'orpigno e d'ogni pertinenza di esso a quelle monache, salvo il diritto di regresso, ove le stesse venissero meno, come raccogliessi dal relativo rogito, che qui riportiamo.

In christi nomine Amen Anno a nativitate eiusdem millesimo quatercentesimo vigesimo quinto indictione tertia tempore pontificatus sanctissimi in christo patris et domini domini Martinii divina providentia papa quinti die venalis secundo mensis Novembrij. Cum ad eam que utilitates et comoda personarum locorum et monasteriorum respiciunt debeat quilibet libentes intendere teneanturque pastor summopere procurare ut beneficia et monasteria eorum iurisdictioni posita et subiecta augeantur ampliantur et regantur. Ea igitur reverendus in christo pater et dominus dominus Petrus de la Serna dei gratia abbas monasterij sancte Crucis Montis Avellanensis Eugubienj diocesis et totius prefati ordinis sancte Crucis Montis Avellanensis maior generalis intellecta et diligenter audita supplicatione eidem pro parte ven. viri domini Franciscini de Arcolani de faentina abbatis monasterij sancti Johannis baptiste de Acceva faentine diocesis ordinis predictae sancte Crucis exposita per quam breviter extitit enarratum quod ecclesia sanctae luciae sita et constructa in civitate faentina in capella sancti Martini in porta Montanaria curam non habens aliquam animarum membrum et grancia dicti monasterij sancti Johannis baptiste de Acceva est adeo cum eius domibus desolata et deserta propter stibendarios qui quotiescunque contingit aliquos in prefata civitate faentina stare et habitare in ipsa ecclesia et domibus et maxime temporibus hodiernis ponuntur hospitantur et alogiantur quod non possent comode ipse ecclesia et domus minam totaliter et de proxiimo minantes vine magis la

boribus sumptibus et expensis per Dominum Abbatem reparari. Quod quidem propter indi-
 gentiam prefati sui monasterij minime facere potest. Cumque ut ipse Dominus Abbas san-
 cti Johannis Baptiste predicti afferuit et dixit Abbatis et sorores et moniales loci seu monasterij
 sancti Bernardi de Faventia Cisterciensis ordinis plurimum cupiant et affectuose intendant
 multis respectibus atque causis in ipsa ecclesia sancte Lucie et ipsius ecclesie domibus stare
 et perpetuo permanere et in eisdem divina officia celebrare ibidemque earum residentiam amo-
 do facere donec ipse Abbatissa et moniales vixerint et earum successores et ipsam ecclesiam et
 eius domos velint et intendant reparare. Insuper veneruntque plurimae ab ipso Domino Abbate dicte
 Abbatisse et moniales ut dictam ecclesiam sancte Lucie et ipsius domos dignaretur et vellet eidem
 ex speciali dono gratie concedere pro ipsarum et ipsarum in dicta ecclesia futurarum sororum
 et monialium habitatione mansione et domicilio. Qui ut afferuit habitavit et obtenta prius a prefa-
 to generali suo debita licentia obtulit ipse Dominus Abbas vota et desideria dictarum Abbatisse et
 sororum totis conatibus adimplere. Quocirca prefatus rev. pater Dominus Petrus generalis antedi-
 ctus habens etiam a conventu monachorum et capitulo generali dicti monasterij et abbatis sancte Eui-
 cii Pontis Avelanensis ad infrascripta et alia multa peragenda plenum et sufficientem mandatum
 rogatum et scriptum manu seu Mariogii Nofij not. pub. Eugubien. (li 2 generis 1425, com. s' aq =
 pende del suo originale) cuius quidem mandati tenor post finem et publicationem presentis
 contractus ad infrascriptorum confirmationem de verbo ad verbum per me Johannem Ba-
 ptistam notarium infrascriptum ponetur et describetur precibus et instantia dicti Domini
 Abbatis sancti Johannis Baptiste et ipsius iusti supplicationibus inclinatus pro bono et eviden-
 ti utilitate dicte ecclesie sancte Lucie suo nomine et vice, et nomine sui monasterij san-
 cte Eucicij et ipsorum successorum in presentia mei notarii infrascripti et testium infrasci-
 ptorum tenore presentium dedit atque concessit dicto domino Francisco Abbati sancti Jo-
 hannis Baptiste prefato presenti plenam et liberam licentiam et omnimodam potestatem au-
 thoritatem atque facultatem dandi conferendi et concedendi dicti Abbatisse sororibus et mo-
 nialibus sancti Bernardi dictam ecclesiam sancte Lucie cum ipsius ecclesie domibus et solo

circha et iuxta dictam ecclesiam et eius domos et in dicta civitate faventie volummodo et dum
 taxat existentibus et ad eandem ecclesiam spectantibus et pertinentibus pro ipsarum continua
 impofterum et suorum in ipsa ecclesia subcessarum habitacione prout et sicut et eo modo factis con-
 ventionibus et forma ipsi domino Abbati melius et utilius expediens et conveniens visum fuerit. Hac
 tamen conditione in dicta concessione expressa et expressim adiecta quod si aliquo tempore ipse
 moniales deficerent et aliqua seu aliquo dicti ordinis Cisterciensis in dicta civitate faventie non ex-
 tarent nec infra triennium in eadem civitate postea reperiuntur aliquae que vellet et possent
 ibidem proficisci et assumere habitum secundum regulam huiusmodi Cisterciensis ordinis aut infra
 triennium eundem occurrerent aliquae eiusdem ordinis et habitus que vellet et possent opportune
 se transferre ad huiusmodi monasterium et in loco ipsarum presentium et futurarum monialium
 subrogari et residere iuxta iuris formam et regulam supradicti ordinis Cisterciensis tunc et eo
 casu dicta ecclesia sancte lucie et eius domus ad dictum monasterium sancti Iohannis baptiste
 omnino et libere revertatur. In quorum fidem etc.

Actum in civitate Bononie in capella sancti Martini de sancti in domibus habitacionis et officii
 Petri eiusdem domini Abbatis et generalis etc.

Ego Iohannes baptista olim domini Ugolini de Pedronibus civis et not. faventinus etc. scripsi
 et publicavi etc. (*)

Ottenuto il vecchio scripto, e poscia il dì ultimo del novembre la facoltà, concessa da Matteo Broc-
 cadiferno abate di s. Maria della Strada dell'ordine cisterciense nella bolognese diocesi, alla sog-
^{cni}

(*) Dall'originale esistente nell'archivio che fu delle prefate monache di s. Lucia, prodotto al-
 tresì dagli Annalisti camaldolesi tom. vi Append. col. 765. Appai poche son elleno le memorie, che
 si hanno intorno alla chiesucina di s. Lucia, e l'unica, che a noi è venuto fatto procacciare
 ci anteriore ai presenti giorni, non precede il 12 gennaio del 1367, fornitaci da un atto no-
 tavile originale Actum faventie in domibus habitacionis domini Petri abatis monasterij s.
 Iohannis de Acoveta que sunt ecclesie s. Lucie de faventia in porta montanaria possit
 iuxta dictam ecclesiam.

gezione erano quelle monache, sottoposte, di poter abbandonare l'odierno domicilio per trasferir-
 lo in altro più comodo, diedero esse opera a dover il detto ospizio ridurre ad acconcia stanza,
 al che mentre con ogni sollecitudine intendevano, ecco imporgere il vescovo nostro e Giovanni
 retore di s. Naro, nella cui parrocchia venivano; muovendo il novello chiosso, a contendere alle
 medesime la celebrazione dei divini uffizj; ma non ardeva guari, e le ingiuste molestie a-
 vesano fine con vergogna di chi le moveva; poichè sendo elleno, com'è detto, soggette all'
 abbate di s. Maria della Strada, codesta causa si dovè quindi trattare presso don Francesco Mangellini
 odierno abbate di santo Stefano di Bologna, il quale siccome giudice e commissario della s. Sede
 delegato in forza delle lettere apostoliche di Clemente V date da Avignone li 4 settembre 1308 e
 dirette all'abbate pro tempore del monistero del predetto santo Stefano fu veduto che atteso i privile-
 gi all'istituto di Saverio da quel pontefice concessi cotesta inibizione era nulla, secondochè ce ne
 ragguaglia l'Appurini nelle sue schede, che si fatta notizia toglieva da un antico libro ms. 172,
 tante alle nominate monache, le quali a 23 dicembre 1426 si trasferirono al nuovo monistero,
 che da s. Lucia prese ad appellarsi, obbligandosi le medesime in tal occasione dare ogni anno nel
 giorno sacro alla natività del beatus s. Cristo a titolo di canone tre libbre di cera all'abba-
 te d'Acqueta ovvero a quello di s. Maria foris portam, qualora casus eveniret quod guerra vel
 aliud legitimum impedimentum obstat propter quod ipse d. Abbas monasterij de Acqueta
 vel successores sui absentes essent a Civitate Favent. vel mittere comode ad ipsam non vale-
 rent (*).

(*) Le dette monache prendevano stanza nella nuova religiosa casa, il dì stesso, in che dall'ab-
 bate di Acqueta ne era loro dato il possesso, cioè a dire Anno Milleesimo quattrecentesimo vige-
 simosesto die vero (vne vigesima tertia mensis decembris hora decima septima), siccome ce
 ne instruisce il relativo atto, esistente nell'archivio, che fu di s. Lucia, sendo abbadesa una co-
 tale suor Ortolina di Giovanni da Faenza. Delle brighe cagionate dal vescovo nostro ad esser
 esse vergini favella esaudis il Donducci nell'originale di sua storia.

Il fanese Lorenzo Bandinelli, che tre anni innanzj mostrammo essere nostro podestà, nel presente di bel nuovo lo rinveniamo sostenere quella carica ed avere a vicario il giureconsulto Giovanni d'Asijj, giusta ce ne rende accorti un rogito del dì vesso agosto, da cui ricordasi Gregorius legum doctor d. Gregorius de Bizzo hon. vicarius nobilis viri Laurentij de Bandinellis de Senis hon. potestatis faventie: ma poichè da un precedente atto pubblico de' 4 aprile si annunzia Gregorius viri seu Johanneſ de Urbino honorandus vicarius potestatis faventie, ciò dà luogo alla congettura aver il Bandinelli cangiato poscia vicario, o forse più veramente trovato; allora Giovanni in quell'ufficio posso un altro pretore; mentre tacer non dobbiamo recarsi dall'Aniani, come nel presente anno venne ad Alfonso duccolino da Faenza commesso la fanese pretura, nella cui carica confermato poscia del 1428 proseguì a sostenere tutto quell'anno e forse alcune meſe ancora del seguente, sendochè non pria del dì 1 marzo 1429 giunse in Fano il successore di lui, che rimasosi in detta magistratura fino all'uscita dell'anno, nel gennaio del successivo trovasi il nostro concittadino novellamente locato sul pretoriano seggio, sul quale per avventura si ſette quasi un anno. sebbene duccolino sia deſo un cognome del tutto straniero alla fantina storia, non vuolsi per ciò disolvere a Faenza l'onore d'aver dato a questi giorni un podestà a Fano, avendovi in quello una paleſe ſtoppiatura da raddivizzarsi in Razzolini, del qual Alfonso, celebratissimo giurisperito, non abbiamo nelle antiche scritte conteſta, che preceda il 1451, quando cioè il medesimo era già passato di vita, ed è la seguente postaci da un atto notabile de' 27 gennaio del predetto anno: spectabilis ac reverens miles ac eximius legum doctor d. Gregorius olim famosissimi legum doctoris d. Alfonsij de Razzolinis civis favent. cap. 1. Michaelis, chiamato in altri rogiti ex nobili Razzolinorum familia. Ne usivemo pure del 1426 senza far noto esser noi iſtruti da un atto pubblico de' 26 agosto, come Bernardo da Capale proseguiva tuttora a sostenere la carica di vicario de' fratelli Cavoli Guidantonij Alfonsij et Johanneſ galeas de Manfredij comitum vallis amonij et civit. favent. vicariatum pro sancta Romana ecclesia.

Entrava l'anno 1427, e la pace, cui tette vedemmo concludendosi, venne ella su' primordi di

esso bandita nella città nostra, e forse entro il gennaio, anzi che non pria de' 23 del seguente mese, conforme scrive il Donducci seguito dal Fighi, il quale amando pure allargarsi intorno a quella alquanto più d'ogni altro storico, aggiunge che le condizioni della medesima vennero stabilite in Faenza, favola da affibbiarsi alle rivendugliole. Dogo il che, null'altro ci resta a dire si: guardo al 1427.

E poiché, secondo il Caffioni, Lodovico da Mavradi era nelle prigioni delle Stinche, et i fratelli suoi tenevano Mavradi, de' fiorentini si deliberò di togliene; e così fu che s'ebbe a patti, de' quali niuno se n'operò, quindi scorgendo l'ammirato brevemente narrazsi forse da altri storici ancora, come nel 1428 eletto gonfaloniere di Firenze Pavigi Corbinelli, questi fece la guerra di Mavradi, vale a dire nell'intervallo, che corre tra l'entrare del luglio e l'uscir dell'agosto, dovevasi egli che gli scrittori di quelle stagioni non toccassero d'essa guerra, non altrimenti che se le cose a loro paesi dovevano in processo di tempo a tutti gli altri essere manifeste, avendo detto che Lodovico signor di Mavradi si trovava nelle Stinche, prigioni de' fiorentini, e che due suoi fratelli tenevano per lui la vocca di Castiglione, così nomavasi quella di Mavradi, a' quali sotto certi patti fu la detta vocca tolta, null'altro dicono, e soggiunge inoltre: come e per che ragione questo Lodovico si trovasse prigione de' fiorentini, a me non è noto; ma tenendo i suoi fratelli la vocca di Castiglione, se gli mandò l'esercito contro, la quale più volte battuta, alla perfine il dì 29 settembre capitò la resa, mentre sei giorni doppi, proseguè ad infruirci l'Ubertelli, fiorentini essendo stati circa venti giorni intorno Mavradi hebbero la vocca a patti salvo l'haveve e le persone. Il Donducci però s'avvicina non restargli celata la ragione della guerra del nostro Lodovico, additandocela nell'onta, cui i fiorentini riputavano a se da quello recata in occasione della passata guerra, cioè di val d'Amone, giusta mostra avervi a congetturare; perlocchè hora liberi da più gravi cure nel 1428 li mossero l'armi contro, e lo spogliarono degli Stati, vale a dire di Mavradi, Castiglione, et altri luoghi. Nondimeno spai dal vero si dilungava il patrio storico, secondo che ci ammaestra il Cavalcanti, scrittore sincero e grandemente accreditato, dal quale così raccontasi il fatto.

Pervenendo a notizia a Lodovico de' Manfredi l'accordo fatto per Niccolò (Piccinino) tra il Si-
 gnore di Daenia e la nostra Repubblica, non senza grandissima ira tal cosa intese. Arvegnava
 Dio che tra Lodovico e il Comune erano fatti che nessuno accordo ne' convegnia con Guido Anto-
 nio e con altri per lui fare si potesse, senza la volontà di Lodovico; e se, per alcuna modo, presenza
 nella presente guerra s'acquistasse, s'intendesse, l'acquisto essere di Lodovico, perchè di ragione
 succedeva in si fatta signoria. Per questo così fatto accordo, si doleva Lodovico con cordiali per-
 moni; e non meno si doleva di averlo tenuto tanto per beffe, perchè a nulla l'avevano vichie-
 sto. Molto da si fatto sdegno, nella guerra più non si travagliava con la sua brigata: a la-
 stigione soggiornava: con grandissima moltitudine d'invitati pensieri piativa.... nella
 quale standosi occupato, fuori delle forze del nostro Comune dimovava: e, come uomo pregno
 d'ira e di sdegno, le sorme del nostro Comune cominciò a volgere, negando l'uso dell'antico cam-
 mino, e certi passaggi di nuovo pose; e in su cotati cose misere deliberava valesi de' patti non
 attenuti. I nostri Dieci, che sopra alla guerra erano chiamati, stimavano questo essere cattivo,
 e, per l'avvenire, peggiore annunzio di futuri pericoli del nostro Comune; e dicevano: le co-
 stui si volge addosso, che rimedio per noi si farebbe, o potrebbe fare, che in lui non sia tut-
 to il potere di mettere le nimichevoli genti nel grembo del nostro Mugello? Stimandosi da loro
 essere facili questi così fatti pericoli, con ogni sollecitudine, con lettere e con messi, Lodovico chia-
 marono; con ogni arte che melliflua e lusinghevole fosse, la quale fusse dimostratrice di singolare
 amicizia, lo allettavano, conchiudendo valesi intendere con lui. Mai fidarsi non volle senza sal-
 vacordotto; ed essendogli mandato, di nulla si fidava: e di questo pareva a me che avesse somma ra-
 gione. Conoscia cosa che le prime convegne che il Comune avea fatte, e non attenute di nulla,
 le seconde, ovvero ultime, non dovevano essere di altra natura, ne' averne altra speranza, che
 delle prime; però che questi così fatti principii sempre si legano con legami di legge, e nella fi-
 ne si sciolgono, o per inganni, o per la forza degli uomini: e così Lodovico dimostrava più fidarsi
 nella sua libertà che nell'altrui forza. I Dieci, conoscendo il suo travamento, immaginato
 no allettarlo con la dolce eca della compagnia del suo domestico Francesco Soderini; e con mol-

ta sollecitudine Francesco mandarono a Mavvadi, perchè Lodovico venisse a Firenze. Lodovico, veggendo il suo dimetico, d'accidioso e dolente, si cambiò in allegro e benigno; e con lui insieme venne a riconoscere il suo mancamento per la sì bestiale venuta: avvenne Dio che, come si espone ai Dieci, così da loro e dai signori fu messo nelle prigioni delle obbrovrose trince, e di poi a poco tempo, Averardo de' Medici fu eletto Commissario a togliere le castella, sendo capitano dell'impera Bernardino degli Ubaldini: e così perde Lodovico la persona e l'aveve (*):

Ma dacchè appo il ricordo fatto ora del nostro Lodovico non ci si offer per l'innanzi cagione d'averlo a rinnovellare, giudichiamo quindi dicevole venir a questo luogo accennando, come amante

(*) *Storie Fiorent.* lib. III cap. XVIII, dal cui scrittore veniamo avere i frutti aver Lodovico menata in moglie una figliuola del conte Lodovico di Lunio, ignota al fitta, mentre circa la presa di Mavvadi così ce la descrive, egli nel lib. VII cap. XXXVIII: Spento Lodovico de' Manfredi nelle nostre prigioni attuffato, in Palazzo fu una notte con lei favore ottenuto che a Mavvadi con tutto lo sforzo si ardesse; e tutto il paese che per Lodovico e per li fratelli si teneva, sotto il giogo della nostra servitù si costringesse. Facendo le manade, a Bernardino (degli Ubaldini) dal nostro magistrato ne fu dato il bastone; e per Commissario del Comune vi fu mandato Averardo de' Medici. Per le quali cose fatte, vagante grandissime manade di contadini, e a Bernardino datone tutta l'autorità, seguirono la fatta deliberazione. Giunti a Mavvadi, domandavano la fortezza, e quella con le bombardes, e con le saette fortemente oppressavano. I fratelli di Lodovico stimarono più la terribilità del principio che la quiete del fine: capitolarono voler dare la fortezza, si veramente che Lodovico fusse venduto. Le quali domande, siccome signore dell'esercito, non ostante che tutta l'autorità fusse sua, ancora quella d'Averardo addimandò. Al tutto la restituzione di Lodovico fermarono, e amendue promisero. Per le quali promesse ne seguì l'acquisto delle mavadinesche forte sotto il giogo della nostra servitùde. Le predette promesse mai vollano essere attenute, dalla insaggiabilità dei gran patiti, sicchè lo sventurato Lodovico dovette chiudere i suoi giorni nell'ovose d'un carcere.

costui degli ameni studi coltivò la poesia, quantunque d'èro non rimanga oggidì se non un so-
 netto ed un'ottava, cui però produrre non dobbiamo senza aver prima narrato, che mentre
 tenuto era nelle cariche, il fratello di lui Giovanni a testimonianza del davori ad allenire alquanto
 l'animo di Cosimo de' Medici e trovar grazia per se e pel prigioniero germano scrivevagli che il
 suo padre fa'ò i suoi fratelli e lui in le brigia del Comune di Firenze, dal quale per lo passato e-
 mo stati bene trattati: per Dio non vogliate che tanti benefiti da ciascuna parte si perdano, li-
 berate il fratello e provvedete per modo che mia fratelli e mi nonce convenza con la vostra fa-
 miglia andare stentando per gli altri terreni (*). Ne Lodovico stesso si vedeva dal fare calde
 suppliche per la propria liberazione, conforme ce lo atesta una lettera di lui a Lorenzo il ma-
 gnifico conservataci dal predetto biografo, la quale è così concejta: Magnifico padre et mag-
giore mio. Sentendo la tornata et bona conditione vostra, mi sono summamente per ogni rispet-
to a quanto cosa che esser potesse, mi dà speranza ferma d'essere per vostra gratia et operatio-
ne di tanta miseria liberato, maxime consolatato non haveve li ostacoli, che altre volte in
ciò mi avvisati haveve. Dio va facto gratia a prosperare continuo di bene, in meglio: digna-
ti operare la virtù vostra, et adiutarmi, che meglio che mai potete, ricordandovi, che io sono
da più valenti doctori avvisato, che solo sei fare dei signori bastano alla mia liberatione per
vigore del salvacondotto, che io haveva, quando fui ditenuto, che oltre a ciò sapete ci sono e
capitoli promessi per voi et più altre efficaci ragioni, che per non tediarvi non mi extendo re-
plicarle. Io recognoscerò da voi l'essere et ogni mio bene, disposto vivere et morire a coman-
damenti vostri. Per Dio non vogliate, chio consumi più li di miei in questa miseria, che posso
dive morire di fame, e gli altri miei andare per lo mondo mendicando, se per vostra gratia et
misericordia non mi' aiutate. Io non dimando altro, che solo libertà di questo misero et infer-
mo corpo, et quello fino alla morte operare per voi e di ciò fare, ogni chiave et al presente
sono in Romagna e altrove le cose in termini che in libertà farei profitto et honore al Comu-

(*) Magni Cosmi Medicei Vita pag. 20. Adnotat. et Monum. num. 17.

ne, et a chi per me se offerasse quanto huomo che viva, et se per a questa Excelsa Signoria non piacesse offerarmi in quelle parti, sono proposto stare in Firenze o in quale altra parte del mondo li piacesse. Et Sancto Padre già ne ha fatto parlare, e el Signore di Siena scritto alla sua Santità et a questa Excelsa Signoria, come per la lettera, che con questa vi mando potete comprendere. Io me raccomando alla conscientia et magnificentia vostra, in la quale ogni mia speranza confisse. Ex carcere Stancarum die 11 Novembri/ MCCCCXXXIV.

Vostro Lodovico de' Manfredi (*)

Ed a muoverci Medici a pietà del suo infelice stato Lodovico adoperava talvolta lo stimolo della poesia ancora, siccome ne fa fede la seg. ottava:

Consumata l'età, perduto avere,

Ove bene sperava in grave lucto

Sei anni con diciotto mal condotto

In carcere, che tra son contra dovere.

Misericordie degna! far sapere

Ora piacenti che non più di frutto

Da chi può sia, perochè a tutto

E signor soli possono provvedere.

Da i quali versi, scritti nel 1449 (al div del Davvoni, ceteva his similia sunt, ut non tam fortuna hominis, quam carmina miseranda esse videntur) s'apprende che da ben ventiquattro anni languiva quegli nell'oscurità d'un carcere, da cui lo sventurato non era giammai per uscire se non per morte, la quale troncavagli lo stame della vita dopo una prigionia di circa sei lustri. Ma venendo in fine al sonetto, noi ne siamo debitori alle solerti indagini dell' eruditissimo Zamboni, chè non si tosto veniva egli dal Crescimbeni ragguagliato conservarsi a' giorni suoi nella Stroziana abozzanti sonetti di Lodovico, che con ogni studio se ne gittava alla ricerca, quantunque

(*) Manzi Cosmi Medicea Vita pag. 20.

un solo gli riuscisse vittovarse, siccome qui lo riproduciamo, diretto al pontefice Eugenio IV:

Speranza, fede e carità, signore
Sommo, mi molle a mostrarti l'affetto
Dell'ardente mio cor, tanto perfetto
Ch' conservar tuo bene e tuo onore.

Onde meglio sperava, so' in peggior
Caveo tenebroso più ristretto
Confinato per sempre e con diletto.
Soccorri a me, santissimo Pastore.

Non vuol Gesù, del qual se' ver Vicario,
Che mal per ben riceva servo buono,
Ma ben per mal s' ancor fusse il contrario.

Supplico degni chieder questo dono
Che l'avie sed' e fusse ben da Mario,
Non che da questo magnifico trono.

Del fatto sie perdono,

E se non meglio, dumanco nello stato
Ajtorri innanz tal notificato (*).

(*) Stime antiche edite ed inedite, d'Autori Fiorentini pag. 58. A detto del fatto il nostro Lodovico era libero certamente dal carcere nel 1440, quando militava al soldo del duca di Milano contro i fiorentini. (a è dunque una sfacciata menzogna l'affermare che Lodovico gittato nelle Stinche ivi miseramente finiva i suoi giorni? Così avviene che ogni chiunque sia per aggiungere piena fede alle parole del milanese genealogista. Ma questi prendeva per fermo un grosso granchio a secco, rappresentandoci Lodovico già rimesso in libertà nel suaccennato anno: e ben abbiamo donde ammirarci che malgrado dell'aver consultato intanto a colpi

Il più notevole avvenimento verso dell'anno, di cui favelliamo, quello si fu della perdita, che la chiesa nostra faceva dell'episcopio suo pastore, il quale al dir dell'Ughelli reconditae doctrinae vir fuit suavisque moribus; quamobrem incredibili cum laude prudentiae per sexdecim annos faverentiam administravit Ecclesiam, decessitque 1428. Ora a non ripetere il già detto, ommettendo mostrare, come il principio dell'episcopato di Silvestro vitras non debb'essi dal 1418, nè assegnargli così lunga durata, che valichi i dieci anni, solo affermeremo appoggi al vero il citato Ughelli ed i seguaci di lui il Fonducci, il Mittavelli e lo Strocchi, mentre al 1428 allogano la morte di Lodovico per sole, conforme di prossimo chiariremo col suffragio d'insuperabili documenti, sendochè pria d'entrare in tali prove si accade far veduto l'abbaglio preso dallo Strocchi, ove scrive: gesta pro-
di dubio che Silvestro reggeva la Chiesa Fiorentina nel 1424, e perciò deve escludersi dal nume-
ro de' nostri Vescovi S. Civo Pro-legato in quel tempo del Cardinale Innocenzo Cibo Legato in E-

il Crivalcanti non s'accorgesse del maldotto suo errore, primamente là dove il citato fiorentino ipovico scrive che mezo Lodovico nelle Stinche perdè la persona e l'aveve, indi dal capitolo, in cui discorrendo esso delle condizioni apposte alla vera della rocca e terra di Marvadi tenuta da' fratelli di Lodovico v'ebbe quella principalmente della restituzione del medesimo, la quale comechè nelle vie più legali loro promesse non venne però giammai adempita. Oltrechè in quale storia è narrato aver Lodovico combattuto colle viscontee genti contro i fiorentini? a coscienza nostra non havvene alcuna, e tutte al contrario conovdi essendo a vitrarci tra quelle d'affogio Manfredi, togliamo da ciò spinto a supplicaver esserj dal Littà scambiato di leggeri l'uno coll'altro; e di più ancora dall'addotta ottava raccogliendosj che Lodovico da ben ventiquattro anni languiva fra gli orrori d'un carcere, mentre detta va que' versj, questa ne deriva la conseguenza continuar quegli tuttavia oltre al 1440 a rimanerj avvinto fra le catene, perochè dannato egli alle Stinche nel 1425, torna agevole a chiech'essa lo avvisarj della fallacia, che si accoglie nell'opinione d'esso Littà.

milia, come viene ricordato dal Gianni negli Annali dell'Ordine de' Servi, e certo non può conten-
 derli esser da quell'Annalista narrato che nel 1424 conducevasi a Ravenna fr. Fortunato da Sve-
 scia generale dell'ordine. Locum quendam ibi pro Congregatione recepturus. Nam D. Petrus Fran-
cisci de Sacrato Ecclesiam quandam sub tit. S. V. Annuntiatae in burgo Postae Adrianae, habe-
bat, quam eidem fr. Fortunato resignaret. Quamobrem D. Cyrus Episcopus Faventiae, qui tunc pro
legatus praeevat in tota Emilia pro D. Innocentio Cybo Cardinali legato, eandem Ecclesiam sua auctorita-
te ipsi Congregationi concessit (1), il che bonariamente risetteva da poi il Fabri ancora (2), giu-
 stavamo fatti accorti dal diligente Lavina, il quale troppo ben conoscendo non dovesi a quel Ci-
 vo conceder luogo nella serie de' nostri vescovi, sufficava senza più ascondersi un'errata dichiara-
 zione nella voce Faventiae, giudizio da accogliersi con buon viso. Ma altre avvertenze aveansi primie-
 vamente a fare, diu vogliamo indagare il tempo, in cui visse quel porporato, il che qualora negletto non
 si fosse, coloro appreso avrebbero che nato Innocenzo Cibo non pria del 1491 veniva egli creato cardina-
 le nel 1513, e poscia negli anni 1524 legato di Bologna, adempendo le veci di lui Altobello Averoldi ve-
 scovo di Pola, al quale nel seguente 1525 era surrogato il presule della chiesa di Fano il pistoiese Gre-
 gorio Feri, detto per accorciamento Fovio, che è appunto il Cibo del Fiani or ol nominato, e da lui con-
 verso in uno de' nostri vescovi per quello scambio cotanto frequente ad avvenire attempo una tanta in-
 terpretazione della voce Fanen. in Favent. delle scritture di questi giorni.

Sulle orme del Donducci detto avendo lo Strocchi, come passo a miglior vita il vescovo Silvestro l'anno
 1428, soggiugne al medesimo essersi pel pontefice Martino merce di bolla delli 5 novembre 1427 da-
 to successore Giovanni da Doenza dell'ordine de' minori, maestro in divinita, e ciò pel diritto a se
 riservato circa la collazione del vescovado nostro, secondoche ce lo testimonia la citata bolla, divet-
ta ai Diocefani della Chiesa faentina, nel che, prosegue egli a dire, trovasi un equivoco dell'Agnel-
li e del Donducci, cioè che il detto vescovo fosse nominato nel giorno stesso dell'anno successivo, o/

(1) Dom. 1 pag. 404 col. 1.

(2) Sacre Mem. di Ravenna pag. 236.

sia li 5 novembre 1428; ed a mettere in chiaro un tal supposto errore (proprio altresì del Wad-
 dingo) allega un atto dei 20 gennaio 1428, onde Benedetto da Fosli generale de' camaldolej appro-
 va l'elezione fatta dall'abbate di s. Ippolito degli arbitri a sentenziare riguardo ad una contro-
 versia di lui col capitolo nostro, tra' quali si nomina il vescovo di Faenza; ma nel giovedì lo stoc-
 chi di questo documento, conforme il suto tramandatoci dal Mittavelli aveva in prima a pon-
 derare alquanto le note cronologiche di esso: Anno 1428 XX januarii indictione VII, e non di-
 menticava di riflettere che nel 1428 correva la sesta indizione, donde il dubbio sulla veracità
 dell'anno, a rimuovere il quale, avvisatamente provvedeva il precitato monaco con una no-
 tessella, con cui avvertiva il meno accorto lettore che in quell'atto annus florentinus usurpatus,
nimumum 1429, qui perdurabat usque ad diem XXV martii, sendochè giusta il calcolo fiorentino
 cominciava l'anno a 25 del marzo, tre mesi cioè meno sette giorni dopo il nostro, rimanendo pe-
 rò inalterabile il corso dell'indizione, il principio della quale toglievasi dal primo di gennaio;
 indi doveva esaudito far considerazione che in fra quegli arbitri il vescovo nostro nominatamen-
 te non si ricorda a maniera degli altri, e però dacchè abbiamo fra mani l'originale di code-
 sta approvazione ommettere non vogliamo di produrre il seg. brano: In Dei nomine Amen.
Anno domini ab eius incarnatione Millesimo quadringentesimo vigesimo octavo Indict. septima die
vigesimo mensis Januarii. Actum florentie in ecclesia sive habbita s. felicii in piazza ordinis ca-
mald. etc. Venerabilis ac religiosus vir d. Benedictus de follivio (sic) prior hevenj camald. et
eiusdem totius ordinis generalis. . . . attendens quod questio vertitur inter ven. fratrem domynum
Andream abbatem s. ypoliti de faventia ex una parte et canonicos et capitulum chatedvali ec-
clesie faven. ex parte alia super quodam censu sive damnatione frumenti et vini quod petunt
dicti canonici a dicto abbate, il quale bramoso per fine alle lunghe contese (sendo questa la)
causa, che vedemmo essersi già presa ad agitare fin dal 1424) consigliavasi ricoverare alle vie
d'un compromesso da farsi in ven. viros videlicet in Reverendissimum patrem et dominum
Dominum episcopum faventinum et egregium doctorem d. Angelum advocatum dicti mo-
nasterij et in nobilem virum Nicholaum de manfredis civem faven. tanquam iudices partium

arbitros et arbitratores etc. Non è dunque questa una prova, che all'intendimento del nostro buon canonico suffraggi ricordo il suo giudizio, il quale, in oltre a dare una novella mentita ai due prenommati storici conduce, altresì l'autorità dell'Ubertelli senza riferire, checché esso nostro cronista ne dica; ma al silenzio di lui supplivemo noi: eccone le sue parole: In quest'anno (1427) morì il vescovo della Città, in loco del quale fu creato dal Papa un frate Giovanni da Faenza dell'Ordine de' Frati Minori di S. Francesco a dì 13 Novembre. Affè dir conviene, che lo Strocchi dato avesse il cervello a rimpiantare, mentre allegava siffatta testimonianza, sembra a noi rimproverargli di taluno; poiché a qual pro l'autorità d'uno scrittore, che sebbene alloghi l'elezione di Giovanni al 1427, l'anno medesimo assegna pure alla morte del predecessore, se tuttavia il nostro biografo vuole ch'essa si protragga al 1429? Questi son eglino paradossi tali, che anche un bislacco farebbe con lieve sforzo di mente evitare. Vero è rinvenirsi appo il Mittarelli che nel 1427 Martinus 8 anno undecimo nonis novembrii scribens passalis ecclesias Faventinae, defuncto illo tempore episcopo Faentino sufficit Johannem de Faventia Ordinis S. Minorum, et Theologiae professorem, quam ecclesiam sibi reservaverat conferendam; nulladimeno fa inferire per mente che sendo stato Martino levato all'apostolico seggio li 11 novembre 1427, dal detto giorno e non pria cominciava a governare l'undecimo anno del suo pontificato, proseguendo perciò tuttora a' 5 d'esso mese, nel 1428, ed a questo di necessità riferir si dee l'allegata bolla, indovinta non già ai Diocesani della Chiesa Faventina, si bene al novello pastore di lei, del qual diploma ne aggrada produrre il frammento, che segue:

Martinus episcopus servus servorum Dei

Dilecto filio Johanni de Faventia electo faventino salutem et apostolicam benedictionem. Divina disponente clementia etc. Viduum siquidem bone memorie Sylvestro Episcopo faventino regimini faventine ecclesie presidente nos cupientes eidem ecclesie cum vacaret per apostolicam sedis providentiam utilem et idoneam providere personam provisionem eiusdem ecclesie ordinacioni et dispositioni nostre ea vice duximus specialiter reservandam. Postmodum vero prefata ecclesia per obitum ipsius Sylvestri Episcopi qui extra romanam curiam diem clausit

extremum vacante. Nos vacatione huiusmodi fide dignis velatibus intellectas ad provisionem ipsius ecclesie etc. Demum ad te Ordinis Fratrum Minorum et theologie professorem etc. Diximus oculis nostris mentibus. Quibus omnibus attentas meditatione pensasti de persona tua Nobis accepta eidem ecclesie de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica providemus teque illi proficimus in episcopum et pastorem etc. Datum Rome apud S. Apollonis nonis Novembri pontificatus nostri anno undecimo (*).

(*) Fra Giovanni vescovo fu eletto da Martino V Papa adì 13 Novembre 1427, come da bolla di Martino posta nell' Archivio della Cattedrale. Così il Zuccolo; onde seguiva che dal Cavina sull' autorità della citata bolla non si dubitasse punto di non assegnare all' elezione di codesto nostro pastore li 23 (forse per error tipografico in vece dei 13) dell' antedetto mese ed anno, e dichiarasse un paracronismo l' alloggia che fa il Donducci a' 5 novembre del 1428. Il Zuccolo però si dilunga dal vero, e l' errore di lui a giudizio nostro procede da una torta interpretazione della voce nonis scambiata in idibus; e certamente ove la data di quelle lettere apostoliche fosse quale ce la annunzia il patrio cronista, unita essa all' anno undecimo del pontificato non ci lascerebbe punto in forse appostenei elleno al 1427. Nulla di meno da una copia autentica tratto avendo noi il frammento sopra riportato d' essa bolla, ciò pienamente ci affida della veracità di lei, conforme altrvej nei confronti lo scorge che dal Donducci, dall' Ughelli e soprattutto dal francescano Annalista il Waldringo se si scrive la data de' 5 novembre. Nel 1364 producendo il Ghirardacci l' elenco dei dottori del Collegio di sacra Teologia in Bologna, vi couda un M. Gino da Faenza Minoritano che fu vescovo della patria, e in questo Gino, così appellato forse per errore di stampa in luogo di Gio., riconosciamo il pastore, a cui nel presente anno veniva commesso il governo di nostra chiesa, non si però da darci a credere che il medesimo fin dal 1364 fosse già annoverato tra' dottori di quello studio, ma assai tenajo dopo, e per avventura non pria del 1415, nel quale giusta il recare del Maffetti veniva ad esso collegio aggregato Giovanni da Faenza Minor. Vescovo di Faenza nel 1428, nelle

Ora non era egli scorso per anche un lustro, e già la pace veniva in Bologna scomposta nel rinfrescarsi delle ambizioni, dei partiti, delle risse, in quell'incessante città. E cagion principale ne furono, conforme si esprime il Murri, i perpetui nemici de' Bentivoglio, gli inquietissimi Laneroli; i quali vedendosi di rabbia, perchè Anton Galeazzo Bentivoglio fosse ben accetto al pontefice (presso di cui al presente trovavasi in Roma) e veggendo che il legato Apollonio, il Cardinal di santa Cecilia, Lodovico Alemanni, aveva licenziati i capitani Luigi Colonna e Luigi Sanseverino, si presero in sospetto che ciò fatto avesse per dare adito ai Bentivoglio di ritornar trionfanti alla patria; donde costoro oltremodo inveleniti consigliavansi col favor del popolo cacciare di Bologna non che il pontefice legato gli ufficiali tutti della chiesa; e si presero ad ordinar la bisogna da riuscire loro lievemente d'incarnare l'audace disegno nella notte del primo agosto 1428. Al triste annunzio de' seguiti politici sconvolgimenti commosso sopra ogni dire il pontefice fulminò di scomunica i maestri e d'interdetto la città, alla volta di cui nel settembre spediva Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi signore di Lucca con settecento cavalli incirca, ma troppo picciolo tornando al bisogno un tal esercito, ottenne dalla regina di Napoli che facesse lalhora uno de' più sperti capitani d'oggi di condurre contro quella un grosso numero di ben addestrate soldatesche, le quali a mezzo dicembre venute fin presso alle civiche mura furono in poco d'ora respinte, e comechè poscia la tenessero assediata e la travagliassero con frequenti e gagliardi assalti, vano tuttavia riusciva ogni loro sforzo ad ingradonirsene per la valorosa ed ostinata resistenza de' cittadini, alquanti de' quali devoti alle sante chiavi scoperti di menar trattato per dare la patria terra al pontefice lasciarono la vita sotto il ferro del carnefice, mentre ad ingrossare le genti della chiesa affin di vendere vieppiù agevole il conquista di Bologna e rivendicarne le pagali ragioni inviarono i nostri Manfredi sull'uscita del febbraio 1429 un soccorso di quattro-

pubblica scrittura sempre mai nominato per in christo pater et dominus Johannes de faventia ordinis fratrum minorum servaffici francisci sacre pagine professor dei gratia episcopus faventia.

cento cavalli. Ed intanto il Caldora, da cui quella città non potevasi a niun costo far suoi
 vuoi per forza d'armi vuoi per maneggi di trattati, s'avvisò torrsi dall'assedio e gittarsi alle de-
 vastazioni, onde imprese si fattamente a malmenare il territorio che supplicando il senato
 colui essere per munirsi a s. Michele in Troco, converte quel monistero in una bastia e vi pose un
 ragionevole presidio: inutili providenze, chè quell'accorto capitano sale colle sue milizie un vi-
 cin colle, donde da lui tolto si a bombardare la città, patisce ella di grandi guasti, nè va quasi
 che il difetto di grano e d'altre cose alla vita necessaria comincia ad affliggerla; perlocchè i pub-
 blici reggitori a schivare mali più gravi volgono gli animi a consigli di pace, a cui chiedese
 al pontefice interpongono l'autorevole mediazione del loro pastore, affin di conseguirla più
 di leggieri insieme col perdono, che iustroppo avevano demeritato: al qual effetto recavonsi al-
 cuni oratori ad Anola, ove coll'Albergati risiedeva altresì il card. Lucido Conti legato di Spagna, e se
 sulle prime per manco di opportune facoltà non venne concesso stabilire su tale negozio veruna
 maniera d'accordo, a breve andare però per via di certe condizioni videntegravasi nel settembre
 l'antica concordia tra' felsinei e la chiesa, e la città era possiolta dall'ecclesiastico interdetto (*).

(*) Bastava al figliuol rinvenire appo il Donducci, come tra i Condottieri della Chiesa, i quali com-
 batterono nel riconquisto della ribelle Bologna, fu sio. Galeazzo ultimo de' fratelli Manfredi capitano
 di 200 lance, perchè egli non dubitasse affermare colla maggior confidenza che per comandamento
 del Pontefice tutti i signori della Spagna accomunaron le loro genti per cotai imprese non
 pure, ma che inoltre tra i condottieri eletti alle vagante milizie fu scritto il nominato Gian
 Galeazzo, il quale in varie abbassate co' Bolognesi si portò strenuamente. Niun istorico di Bo-
 logna o d'altra città a coscienza nostra favella di questo fatto, e solo abbiamo dal Mujji che
 il Manfredi da Faenza mandò rinforzo di quattrocento cavalli all'esercito del Papa, il che ei forse
 da quella parte di spovia del Ghivardacci, la quale vedendosi tuttor inedita, e non troppo facile
 a lasciarsi trovare, non si vien quindi consentito poter consultarla; mentre ove talenti aggiun-
 guer fede, all'Ubertelli, a di 9 Febbraio 1429 Guidantonio Manfredi fu condotto dal Papa

E qui pervenuti siamo a giorni, in cui l'ordine de' tempi ci chiama a rivedere sal favellare
 dell'ospedale, cui la operosa provvidenza de' nostri maestri divideva a vivere, giusta pel dianzi
 accennammo, intorno al che entra a dire il Rabini: Consequitoj da Martino v quanto si de-
siderava, gli Anziani della Città governò ogni impegno, perchè avesse tosto effetto quanto dalla dol-
la Pontificia veniva ordinato. Ed il primo lor pensiero fu di trovare per l'erezione dell'ospedale
un luogo acconcio non solo per la salubrità dell'aria, ma per la sua centrale posizione, onde
potesse comodamente servire per tutti coloro, per quali era destinato. La scelta poi, che essi fece-
ro, non poteva essere maggiormente all'uopo, perchè stabiliscono di erigerlo, ove trovass al pre-
sente la pubblica beneficenza. Ora quando pure daenza riguardar si volesse nella forma, in cui
oggi si mostra, cred' egli forse, il nostro buon pastore che ognuno sia per persuaderli della cen-

Capitano di duecento lance, con provvisione solita darsi agli altri Capitani maggiori. Non Gian fa-
leazzo adunque, ma Guid' Antonio guidava que' cavalieri, conforme da ragione veniva vi-
chiesto che fosse ad avvisarli, attesa la picciola età d'esso Gian Galeazzo, il quale non toccava per
anche il dodicesimo anno: e quantunque inoltre dugento lance formino un corpo di seicen-
to cavalli, a soli quattrocento nondimeno ci è posto doverli far ascendere, poichè il precitato
patrio cronista a narrar prosegue che essendo il campo della Chiesa all'assedio di Borgo Sanigale
ancor lui (Guid' Antonio) a di primo d'Aprile vi andò con 400 cavalli insieme con Alfonso
suo fratello: ma a di primo di maggio fu spornato di ritornarsi a casa per essersi infermato, e pu-
re, come altri disse per dispetto d'animo per causa d'alcune differenze havute con certi capi del
l'esercito. Rimase però ivi Alfonso capo di quelle genti, le quali del mese di Luglio a di 3 essen-
dosì verso a patti Casal Firmanese vennero alle mani cogli huomini di Francesco Piccinino
figliuolo di Nicolo' per causa di due prigioni, che ciascuna parte gli voleva appreso di se, on-
de furono ferite, più di cento persone, et alcuni molti, e fu tale il romore che mancò po-
co che non andasse in disordine tutto l'esercito, nel qual tempo Guid' Antonio tuttavia si
trovava in Faenza.

trale possessione per esso lui a quell'ospedale attribuita? Affè senza tema d'andar errati portiamo che chiunque abbia fior di penno non si ponga punto inclinevole ad adagiarsi nel sentimento dello storico del patrio benefizio degli ospizi. Ma v'ha di più che malgrado delle sollecitudini, onde il Rebbini vorrebbe darci ad intendere essersi procacciato da' civici magistrati di rinvenire a cost'ospedale un luogo acconcio per la sua centrale possessione, veniva esso murato fuori della cinta della città, come di prossimo faremo chiaro col suffragio di documenti, a cui non v'ha forza di vajo cinio, che valga a resistere: intanto ci basti avvertire per la seconda volta che posta inolese l'aperta tuttora oggidì ne' dintorni del moderno fonte dell'ospedale, e segnatamente sul canto della via del Coro, la quale mette a quella del Filatoio, dal che aperta si pare la verità di nostre parole. Duovi adunque e' presochè allato all'antidetta posta si tolse ad edificare cost'ospedale dell'infermo e del povero; ma per manco del necessario danaro l'opera era per rimanersi incompiuta, quando a rinuovare gli ostacoli, che a condurla con celerità a terminarsi attraversoavano, parve ai civili nostri reggitori di ricorrere al pontificio legato di Bologna, il cardinal Lucido Conti, pregandolo a conceder loro la facoltà di vendere alcuni de' beni pertinenti agli aboliti ospedali, affin di procacciarsi le vie per le quali giungere il più presto possibile al compimento dell'intravaso edificio, ed il porporato ministro con favorevole referito de' 4 agosto di quest'anno asentiva che alienar si potesse da quelli la quarta parte dei prefati beni o sia una dispesa di terreno della misura di dugento tornature.

E sicchè ci è venuto fatto rinvenire nel municipale archivio copia autentica del decreto di quella concessione diretto al nostro vescovo, e rimasposi fin qui celato alle altrui viceche, vi putiamo quindi dicover prodotto: Lucidus miseracione divina s. Marie in Cosmedin diaconus S. S. E. Cardinalis de Comitibus nunciatus in Provincia Romanolis Exarchatusque Faventinat. apostolice sedis legatus ac Civitatis Bononie in temporalibus vicarius generalis. Reverendo patri domino .. Episcopo faventino amico carissimo salutem in domino. Sui potentium voti libenter annuimus illaque favoribus prosequimur opportuni. Exhibita niquidem nobis nuper pro parte Egregiorum vivorum Antianorum Civitatis Faventilis dilectorum no-

itorum petitio continebat quod olim pet. . . . Antianof qui pro tempore fuerunt dicte Ciuitatis
 sanctissimo domino nostro domino Martino papa v humiliter fuit expositum quod cum
 in ipsa Ciuitate et diocefi essent quedam hospitalia videlicet domine blanche de lavaniola
 de vallerumbrosa s. spiritus de medicis et novum que propter guerras et mala regimina ea que
 seruantium ad tantam deueniant inopiam ut in nullo eorum hospitalium geri posset desiderarentque
 unum Hospitalium ad recipiendum et fovendum christi pauperes idoneum cum congruis edificij exigu-
 re et edificare sub vocabulo s. Marie de misericordia cui alia predicta hospitalia cum possessionibus
 iuribus et pertinentijs suis unirentur ad eorum supplicationem idem dominus noster mandavit. . . . Epi-
 scopo faentino eius proprio nomine non expresso ut si sic esset prout ipsi. . . . Antiani exposuerunt ho-
 spitalia ipsa cum possessionibus iuribus et pertinentijs supradictis eidem hospitali edificando uniret
 et incorporaret. Idemque Episcopus qui tunc erat de predictis informationibus prehabita mandatum
 Apostolicum exequendo hospitalia predicta Hospitali s. Marie presato univit et incorporavit prout
 hec et alia in literis Apostolicis et publicis instrumentis super inde confectis plenius continetur.
 Cum autem sicut eadem petitio subiungebat opus fabrice dicti hospitalis edificari cuncti tam magnam
 et ingentis sumptus exereverit ut eorundem curam hospitalium facultatibus compleri non pos-
 sit pro parte eorum nobis fuit humiliter supplicatum ut ne dictum opus pium et laudabile pro-
 pter eorum inopiam remaneat imperfectum eis vendendi tantum de bonis dictorum hospita-
 lium unitorum quanti pretia sufficerent dicte fabrice perficiende adiutorio. Nos igitur qui
 de premissis certam noticiam non habemus huiusmodi supplicationibus inclinati paternitati vestre
 de qua in his et alijs plenam in domino fiduciam obtinemus presentium tenore committimus
 et mandamus quatenus de predictis omnibus vos diligenter informetis et si ea vera esse re-
 veris super quo vestram conscientiam oneramus de bonis et possessionibus ipsorum unitorum
 hospitalium cum consilio. . . . Antianorum qui pro tempore fuerint dicte Ciuitatis quantam
 partem duntaxat vendendi et tradendi cum promissionibus obligationibus et clausulis oppor-
 tunis eas emere volentibus pro competentibus pretijs auctoritate nobis in hac parte concessa
 vobis liberam licentiam et plenam concedimus facultatem ita tamen quod pretia ipsa a

jud idoneum mercatorem operi fabrice novi hospitalis applicanda deponatis caque ut de
positarius ipse in opere et alijs rebus edificijs et fabrice eiusdem et non in alios usus expendat
provocetis/ etc. Datum in felici campo contra Bononiam in villa Castellarum sub anno Domi=
ni Millejmo quadringentesimo vigesimo nono indictione septima die quarto, mensi Augusti
pontificatus vero prefati domini nostri Pape anno duodecimo.

Quando dal presente nostro fosse dato esecuzione al decreto del pontificio legato, noi lo igno=
viamo, mancandone i relativi documenti; certo è però che giusta la prescrizione fatta di
veporre presso un onesto mercatante il danaro ritratto dalla vendita de' beni venne dal vesco=
vo Giovanni eletto a tale ufficio Niccolò Paji, del che ce ne fa non dubbia fede un atto di vendi=
ta d'una pezza di terra di quattro tornature delli 2 maggio 1430, in cui si legge che il comprato=
re sborsò al vescovo la somma di 18 lire di bol., il quale dictam pecunie quantitatem in pre=
sentia testium debet solvit numeravit prefato vivo Nicholas qd. Franciscini de Paxif civi
et mercatori ydogneo faventino de cap. s. pentii ad se trahenti depositario deputato et ele=
cto per prefatura dominum patrem dominum Episcopum commissarium etc. Piva d'uscire
dell'argomento, che abbiamo ora per le mani, sarebbe nostro desiderio poter al lettore indicare
l'anno, in cui s'impresse ed erigese codesto nostro ospedale, ma la mancanza di relative memorie
non ci consente satisfarvi, noto soltanto essendoci, come fin dal 1426 ess'già dato cominciamento
alla fabbrica di esso per la testimonianza fornitaci da un rogito de' 26 aprile, nel quale ricordasi
Hospitale quod de novo constructum in porta imolenji sub vocabulo s. Marie (*).

(*) La concessione fatta al nostro municipio di vendere la quarta parte dei beni degli ospedali uni=
ti, dal trabini s'attribuisce al Cardinal Lodovico del titolo di S. Cecilia in allora legato dell'Apo=
stolica sede in Bologna; cioè a dire Lodovico Alemanni; e sebbene la bolla di Eugenio IV del
1435, secondo l'esemplare conservato nell'autografo della storia del Tonducci, citi quel porporato
quale autore della medesima, tuttavia gli è certo che l'Alemanni era oggidì uscito di sua le=
gazione, o a parlar più propriamente n'era stato cacciato dai bolognesi; oltrechè il riportato

Da ben sei lustri teneva Paolo Guinigi la signoria di Lucca, al quale codesta città era debitrice di molte saviere leggi per lui fatte ed utili economiche istituzioni introdotte, e con esse della pace ancora, cui il medesimo sepper sempre conservare in sì lungo dominio: e non pertanto non conseguì il Guinigi d'essere amato, non possedendo alcuna di quelle luminose qualità che eccitano l'entusiasmo, e che possono talvolta far dimenticare al popolo la perduta libertà.

decreto non può fornir ragione di controversia, sendo desso un documento abbastanza autorevole. E siccome il Sabini ci ragguaglia ancora, come primachè si conseguisse dal legato di Bologna la facoltà di alienare la quarta parte de' beni, onde applicarne il ricavato nella fabbrica, l'Ospedale possedeva 800 tornature di terra, poichè esiste memoria nell'Archivio del pio luogo, che in quella circostanza ne furono vendute 200 come pure trovasi accennata la località ove erano posti i fondi venduti, e quanto dalla vendita pote ricavarsi, a chiarire perciò non parlar egli anche qui di cose a noi oscure, tacer non vogliamo che le memorie relative alla predetta vendita rimondano in una certa nota, della quale ci piace recare un saggio nel seg. brano: *In primis* (magnifici domini Andiani Civitatis Faventiae) *dederunt et vendiderunt Augustino pd. pentii de Muranigo scolae Mezani comitatus Faventiae unam partem terrae avatoviae, quae fuit tornat. decem et sept. tres sitam in scola Mezani in fundo Cortego ad rationem librarum novem pro tornat. quod pretium aperdit ad summam librarum 92. 10, e per equal modo proseguì in essa a venir regimando ciascuna vendita parziale; laonde fatto il computo della misura del terreno venduto e della somma del danaro ritrattone, si giunge ad apprendere che ben 250 tornature e 5 pertiche venderonfi, senza tener conto del terreno, su cui sorgeva l'Ospedale della famiola, la difesa del quale non s'addita in quella nota, ma solo ricordasi: *Item venderunt Ludovico de Caspocario cap. 1. Michaelis terrenum, ubi iam fuit Hospitale de la famiola situm in civitate Favent. in cap. 1. Mariae in Groilo pro pretio et summa librar. 50, le quali aggiunte alle altre 2263 produssero la totale somma di lire 2313.**

L'inaspettata comparsa di Niccolò Dostebaccio sul lucchese terreno, cui questi cominciò offi-
 mente a guastare e mettere a preda, trasse i sudditi di Paolo ad avvisarsi che dai fiorentini fo-
 se colà inviato quel valente e temuto capitano a disegno di tentare nuove conquiste, e ciò
 bastava, perchè da quell'istante prossima ed inevitabile scorgevano la caduta del loro signore,
 donde l'innalzarsi ben tosto sulle torri di assai castelli soggetti a Lucca il vessillo della fiorentina
 repubblica, la quale ragguagliata de' sequiti ammonimenti pigliò animo ad accingersi
 all'impresa di venir allargando i confini di sua dominazione con quella non ignobile parte
 di paese, e si a 14 dicembre, 1429 fermavasi decreto che al Guinigi s'avesse a dichiarar la guer-
 ra, laonde condotto il Dostebaccio con 700 cavalli e 200 fanti, uscirono i fiorentini a campo,
 ma impediti dalla sinistra stagione ad intraprendere l'assedio di Lucca s'acquartieravano non
 molto lungi da essa, in tal guisa porrendo agio ai cittadini d'allestirsi alla difesa, allorchè
 giunto il maggio ripresero le operazioni militari indi l'assedio, a cui sciogliere erano stretti nel
 luglio da Francesco Sforza, il quale con un esercito di tre mila cavalli ed altrettanti pedoni
 trovava a far soccorso ai lucchesi, che per allora valorosamente resistito avevano all'uto ne-
 mico. E siccome non guari dappoi andò voce che per danaro trattasse il Guinigi di cedere Lucca
 ai fiorentini, suscitatosi quindi la diffidenza tra lui ed i sudditi, segui che questi col favor
 della notte fu da costoro fatto prigione nel proprio letto insieme con quattro suoi figliuoli, coi
 quali mandato al duca di Milano, chiusi vennero essi nelle carceri di Pavia. I fiorentini, con
 forme osserva il Simondi, non avevano cominciata la guerra che per l'odio che nutrivano
 contro Paolo Guinigi; la sicurezza loro richiedeva, dicevano essi, di non soffrire un tiranno ne-
 mico così vicino; sembrava adunque tolta ogni ragione di continuare le ostilità dopo la pri-
 gionia del signore di Lucca, nè diversa si era l'opinione dei lucchesi, i quali perciò manda-
 vuno a richiedere della pace i fiorentini, confessandosi, siccome erano sempre mai addimo-
 strati, loro amici e seguaci di parte quella. Ma quella repubblica non aspettava che la sua
 ambizione divenuta più ardente per le conquiste dei veneti, ella volea per sé Lucca, ed av-
 vegnachè sulle prime con certe condizioni non si potesse restar a conceder la pace, a

breve andare nondimeno sulle trattative, e l'assedio di quella città venne con molto vigore rinnovellato, posciachè ebbe conseguito indurre lo sforzo a dividere il suo soccorso ai lucchesi, che un nuovo fantore ben tosto rinvennero in Niccolò Piccinino ardito e prode capitano. Le due osti intanto stavansi a campo sulle opposte sponde del Verchio, guardandosi entrambe senza poter fra loro venire alle mani, mentre Niccolò, e il Cavalcanti, che ce ne vagguaglia, vegnendo assai delle nostre genti quasi entrati in luogo vitroso, come uomini perduti quelli timo; e comandò a Lodovico da Parma e al Danese, che prima l'uno e poi l'altro, con la sua squadra, il robusto fiume del Verchio passasse. Così ubbidito, con gli elmi in testa e con le lance in mano, le nostre genti vennero a ferire. Il signore di Faenza, come uomo che piuttosto cercava onore con pericolo che sicurtà con difensore, francamente con la sua brigata in verso le nimichevoli genti ogni sua forza spiego, dando morte alle dispietate genti. La battaglia era terribile e disperata tra i papati e gli sfanti; le grida erano maravigliose; il corso dell'armi spaventevole; il correre de' cavalli grande e disperato. I nostri, non offante che nella zuffa non fossero, ma tutti nell'armi erano attenti, aspettando ognora la battaglia. Ancora la cluchesia turba con le grida i loro rin vigorivano, e i nostri impaurivano; e così ogni cosa era rovina, paura e morte. . . . Il franco giovane del signore di Faenza, il quale, più che il suo tempo non richiedeva, con tutta sua possa si portava tanto ferventemente nell'arte dell'arme; ojerò che alla prima squadra più tosto fece sembante di tornare indietro che correre innanzi. Ma appena la seconda schiera uscì del fiume, e le lance abbassate, e mosse là dove le più battagliose genti erano, con disperata audacia percosso: e non erano questi l'uno con l'altro tramischiate, che Niccolò guastò con la sua schiera da lato percose la nostra ostè. Per certo, e non è niuno che potesse tanto dire le loro grandissime prove; si piene di maraviglie, che non fossero dette minime al rispetto de' grandissimi fatti. Tutte le circostanze, quanto gli occhi guardavano, tanto le voci e il buffo risonava; e non meno a' lontani che a' prossimi cresceva paura e spavento. Niccolò, pieno di speranza e di ardimento, sotto gli stendardi con tutta la turba si cacciò per il fiume; e allora raddoppiò la terribile e disperata zuffa. Quasi in me medesimo deliberai più

tosto di tacere che scriveva, quello che la natura niega che quello che la verità protesta. Ma veduto
 essere pubblico, piglio sicurtà da quello che gl' increduli spergano, e i cauti la disputano e accettano. Io
 con non piccola ammirazione protesto, che, essendo al nostro soldo afforre, tenevo d'età, tanto che le
 nostre leggi piuttosto adulto che giovane il chiamavano (e ben a ragione aggiugnendo egli a soli diciot-
 to anni, siccome colui ch'era nato li 8 dicembre 1412), e dove pericolose erano le presse, ivi più
 arditamente s' metteva: nè mica parevano i suoi colpi d'adulto, anzi portavano molte più che
 quelli degl' indurati cavalieri: e tante meraviglie faceva, che giunto so le taccio che io le scrivo,
 per non essere credute. Alla per fine, fu tanta la fortuna, e le orazioni e le lagrime, con la
 franchigia de' nostri nemici, e la terribilità del popolo, e la sfiducia del nostro capitano (Guid' Anto-
 nio da Montefeltro conte d' Urbino) per Niccolò Dostobracchio, che (a' 2 del dicembre) furono sot-
 te e sperate le nostre genti. Il nostro capitano e delmardino (degli Ubaldini), con tutto il rima-
 nente della ciurma, per insino a Pisa batterono i cavalli (*).

(*) Cronaca Fimin., Capponi Comment., Siglia Hist., Gioio Senen. Hist., Poggio Bracciolini Hist.
 Florent., Candido Vita di Niccolò Piccinino e Simonetta Hist. de' verbi / gessi / Francisci I sforzi a
 cippo il Muratori Nov. Ital. Scripti. tom. XV col. 929, tom. XVIII col. 1166, tom. XIX col. 123, tom. XX
 col. 27. 360 e 1058 e tom. XXI col. 216. Sommario di Storia Lucchese lib. III cap. 1 presso l'Arch. / For.
 ital. tom. X. Annirato Ist. Fiorent. lib. XIX e XX. Machiavelli Ist. Fiorent. lib. IV. Vismondì
 Ist. delle Sp. ital. tom. VIII pag. 450. Deverini Annal. Lucen. Urbis vol. III pag. 356. Il solo Guid' Anto-
 nio viene da alcuni storici mentovato in questa battaglia, e certo non può contendersi che l'o-
 nove d'essere stato in quella uno de' condottieri delle fiorentine genti con mille e quattrocento
 cavalli, siccome ce ne accetta il Giordano, scrivendo: *Faventino, qui esset in re militari exercita-
 tior, quadringentorum supra mille equitum (florentini) stipendia attribuerunt, et altretan-
 ti per lo appunto gliene assegnava il sanuto, cioè lance 400 e fanti 200; onde il Bonducci usi-
 va forse a' dirci che al nostro Manfredi fu dato stipendio di 1400 cavalli, 400 lance e 200 fan-
 ti, ovvero, che giusta l'usato trovava come ospitalità presso il figlio; e lo stesso Cavalcantin*

D'un nuovo pittore, la cui stirpe si porre feconda d'altre felici cultori dell'arte di Zenzi, ci vien fornita contezza da un testamento delli 6 settembre 1430. Chiamossi cosui Cristoforo Scaletti,

ci officava che Guido Antonio, signor di Faenza, con grandissima gente si recò in quest'occafio ne al soldo della fiorentina repubblica, al quale uolse altresì aggiungere il fratello di lui Afforgio, mentre tacer non dobbiamo venir noi dall'Ubertelli saggugiati, come in quest'anno Guido Antonio et Afforgio per cagione delle discordie de' Bolognesi col Papa furono con honorata condotta soldati della Chiesa sotto il generalato di Giacomo Caldora, secondo che ce lo attesta eijano cioè il Vizzani, e dimorarono per tutto il mese di settembre per il contado di Bologna, occupando molte castella. Del mese poi di Ottobre furono condotti da Fiorentini per la guerra, che essi havevano contro il signor di Lucca, onde a dì xx del detto mese si partì da Faenza con 400 cavalli e 200 fanti, et a xxv fecero la mostra al Borgo, et indi furono mandati per rinforzare l'assedio. E le prove di valore, al recare di certi scrittori e principalmente del diuido, fatte dal Manfredi sono da ascrivere ad Afforgio; mentre non a scemar gloria al prode giovinetto, ma solo a rendere omaggio al vero e dare una merceda all'impudente nostro Annalista; e concordere non vogliamo le fiorentine milizie superare di numero quelle dell'avversario, se bene però più stanche per patiti disagi e meno provvedute del bisognevole. Che se inoltre s'inveniamo recitarsi dal Graziani nella sua Cronaca della Città di Perugia inserita nel tom. xvi dell'Arch. stor. ital. che i lucchesi assalirono i fiorentini de modo che li nimici non potendo resistere, li fu forza de darli in rotta; et in uno stante glie tolsero 4 pendardi, et presero molti signori e gran maestri: tra li quali ce fu preso el signor Nicolò dei Fortebracce, el signor Astorre da Faenza, faniero del Dogia de Perugia, e altri gran maestri e molti de' minori condottieri, tra cui ricorda el Garbiero da Faenza e Antonello pur da Faenza, riguardò però alla prigione d'Afforgio noi non siamo per dargli punto di fede, poichè la testimonianza del Cavalcanti è di tal peso da meritare d'essere anteposta a quella di qualsivoglia altro storico, che tocchi delle cose fiorentine d'oggi; e perciò quantunque narri il Severini che furono inter captivos

sendochè tra testimoni a quell'atto leggeſi present. mag. Christophoro qd. francichini scalette pictore de cap. s. Vitalij fauer. etc. E quantunque questi fosse tutto tra' viventi a' 30 maggio del 1451, poco tempo non pertanto dovet' egli veſparvi ancora, facendoci fede un rogito aver il meſſimo già pagato il comune tributo a natura fin dal vigeſimo ottavo luglio del predetto anno. La famiglia scaletti altramente de' Cristofori è voce aver per principio da un Niccolò de' Cristofori sull' uſcita del decimoquarto secolo.

Mentre il Bonducci ci annunzia, come l'illuſtre noſtro concittadino Andrea Severoli reggeva in queſt'anno la fiorentina pretura, ci fa ſapere in oltre eſſere nel medefimo tal carica preſto di noi condotta da Martino Debaldeſchi di Novcia, il cui vicario era Oddone da Città di Caſtello, e ſtittamente, sendochè in due rogiti de' 14 e 17 giugno ſcorriamo rammentarſi Egregius et ſapient. vir d. Odolo de civitate Caſtelli iudex et vicarius nobilis et strenuus viri Martini de thebaldeſchi de nuſſia hon. poteſtatis civitatis et comitatus faentis; laonde rinvenendoci oggidì ricordo d'un altro faentino pretore nella perſona di Bartolomeo Baldana di Udine, ignoto ai patrii ſtorici, di cui conviene che due predeſſi v'aveſſero nel corso del 1430 e che la durata del loro ufficio non vaccaſſe i sei meſi. E ſiccome la prima conſegna poſtaci del Baldana non precede li 20 agofſo, ſembravi quindi poterſi a ragione inferire aver queſi ſoſtenuta la pretura noſtra nel ſecundo meſe ſtve, allorchè un rogito delli 27 ſettembre ci ragguaglia del vicario di lui cioè Egregius ſequum doctor

plures nobiles honestique, et ex quibus redemptiones operari poſſent, tuttavia il non farſi da colui punto menzione de' capitani additatici dal fraſſani ci fornisce ſpimolo ad avere per meſogenero codeſto trionfo dei lucheſi, il quale per avventura ottenuto avrebbero, ove la fortuna non ſi foſſe moſtra sì amica ai fiorentini da far cadere un ponte, il che tolſe a quelli d'inſeguirli più a lunga, giuſta ci ſufficiava il Cavalcanti e poſcia l'Ubertelli, da cui abbiamo che quelli che reſtorono di là dal ponte, rimafevo tutti prigioni, fra quali ne fu gran parte de' ſoldati di Guidantonio e del fratello con molto ſuo danno, in modo che havendo perſo i carriaggi e ritrovandoci con pochi, doſſo che n' hebbe cavati alcuni di prigione se ne ritornò inſieme col fratello Rſforre a Faenza.

d. Franciscus de salvolinis de forlivio vicarius nobilis et egregij viri Bartolomei baldana de Uti-
no potestatis faventis pro magnif. et potent. domini Guidantonio Assorgio et Johanne Galeazzi,
de Manfredis comitibus vallis amonis etc., autorevole documento, dal quale si ritrae, come Carlo il
primonato di Gian Galeazzo era al presente già uscito di vita. Appreso il che aggiugnere mo di
Bartolomeo e del suo vicario trovarsi memoria esordio in un atto pubblico del 2 ottobre.

Assieme con Guid' Antonio fatto si da Assorgio ritorno alla patria il diciassettesimo del gennaio 1431,
a 6 del seguente mese menò questi in moglie Giovanna figliuola del conte Lodovico da Lunio,
non men leggiadra che virtuosa donzella, onde a festeggiare quelle nozze ebbero luogo per più
giorni in daenza a pubbliche spese magnifici spettacoli ed altrettali dimostrazioni di gioia, quan-
do a breve andare fiero colpo di apoplezia troncava la vita all'ottimo pontefice Martino
li 20 febbraio, appreso aver egli sull'apostolico solio seduto anni 13 mesi 3 e 12 di, da tutti gli
scrittori grandemente commendato per le egregie parti, ond' era fornito, al quale desì l'unione
cotanto sospirata della chiesa, la tranquillità d'Italia, la risauvazione di roma. Sovrano, poli-
tica, civile amministrazione, lettere, belle arti, tutto ciò insomma che la civiltà d'un popolo
costituisce, ebbe dalla mente ordinata e dal retto sentire di Martino un impulso intelligente.
Data si sepoltura alla mortale spoglia di quell'onorando successore di Pietro, a 2 del marzo riu-
navansi in conclave i pochi cardinali, che trovavansi nella metropoli del cattolicesimo, allora
chè sull'uscita del dì seguente i voti loro levavano alla pontificia cattedra il veneto Gabriele Con-
dulmievici, prete cardinale del titolo di s. Clemente, a cui giacque nome si Eugenio IV. (*).

(*) L'elezione di Eugenio viene dai più locata alli 3 di marzo, che torna quanto a dire il gio-
no secondo dalla conclavistica chiusura, sendo che le novendiali esequie del predecessore aveva-
no fine il dì primo d'esso mese: nondimeno haavi a cui sembra doversi quella potesse
forse a tre giorni dopo, indotto a questa congettura dalle parole di s. Antonino, là ove scrive
che il Condulmievici intra paucissimos dies creatus est; ma oltrechè tale testimonianza non è ad
aver si per un oracolo, scrittori contemporanei ci assicurano che Eugenio die veneris III Mar-

Ora, secondo che abbiamo dall' Ubertelli, quidantomo dopo essere stato sovrano alcuni giorni et irro-
luto circa l'accostarsi al servizio de' signori, che in questo tempo guerreggiavano insieme, alla fine
risolse d'andare al servizio de' Venetiani, e così accettando da loro la condotta di 300 lance e Duecento
fanti a di 27 d'Aprile si partì da Daenza con le sue genti alla volta di Lombardia contro il Duca di
Milano, rimanendo al governo Asforre suo fratello. E di vero appreso la rotta di Soncino or ot-
toci veneti toccata, dieronsi questi ad assembrar nuove genti per ricondurvi sul terreno del Viscon-
ti, ove entratè nel primordi del giugno, Francesco Carmagnuola capitano generale di quelle fece
per attacco del sanuto quattro sovrastanti al campo con Ducati 100 al mese di provigione per uno,
i quali furono il signor di Daenza, Luigi dal Verme, Luigi di San Severino e Lorenzo di Coti-
gnola, a' quali diede piena libertà: indi togliendo il precipitato itorico a novare, i con-
dottieri, tra i quali fa menzione del Magnifico signor di Daenza, che conduceva lance 200,
offiano mille e dugento uomini d'arme, il secondo cioè da cui maggior numero se ne a-
veva dopo il Carmagnuola, ne tace altri di Scariotto da Daenza con 40; ma applicata si
ai 22 giugno la battaglia colle duca milijer nel Po di Cremona, la flotta veneta rimase
novellamente vinta con perdita di molti solati e galeoni, il che fu grandissimo danno
a Venezia, dice il continuatore del Pugliola, e fu una delle mortali battaglie, che fossero mai
state in Po a ricordo d'alcun uomo; et io scrittore fui alla detta battaglia; e furono mag-
giori i fatti che non sono i scritti, nella quale (come è a vedersi) per buona ventura non in-

tii hora vesperarum in sancta Maria de Minerva in forma Regia factus est, e cio' si conferma
dalla lettera, onde i fiorentini si congratulano col medesimo dell'elezione sua al pontificato,
scritta Florentiae die quinta Martii 1431, come può vedersi appo il Signaldi, e ne persuade ancora
il recarsi dal sanuto che nel 1431 a' 7 di Marzo a ore 17 giunse qui (in Venezia) tre Consieri
l'uno dietro l'altro, i quali portarono lettere di forma, come i Cardinali ridotti in Conclave a' 3
del detto mese avevano creato sommo Pontefice un Cardinale Veneziano, chiamato Messer Gabrie-
le Condominero, il qual era Nobile nostro, chiamato Eugenio IV.

colse al Manfredi verun sinistro (*).

Nel 1417 facendo noi menzione de' figli di Gian Galeazzo Manfredi, dicemmo, come delle cotestui due figliuole Margia e Ginevra maritossi quellara Tommaso da Canyoprezzo di Genova, questa ad Offasio da Polenta, oggidì signore di Favenna; e perciò per quanto si attiene a Ginevra, delle Mem. di Romagna estratte da Monum. dell'Archivio Vaticano conservateci nel Santuzzi ci vien nel 1431 posta con tezza della dispensa sul matrimonio da contrarsi tra Offasio e Ginevra predetti, le quali nozze al vescaire dell'Ubertelli celebrate furono a 20 novembre del presente anno, ch'era giorno di domenica: e di cotesto conubio abbiamo li 5 agosto dell'anno avvenire un indubitata testimonianza nell'atto d'ultima volontà di Elisabetta Malatesti madre di Offasio, merce di cui lega essa alla nuova Ginevra figliuola già di Gian Galeazzo Manfredi da Faenza et moglie di Offasio da Polenta signore di Favenna, secondochè ce ne ravvisa il lavarsi, due anella d'oro, che haveva in Venetia di valor di duecento ducati o il prezzo di essi, et tutte l'altre gioje, et robbe d'argento, ch'erano impegnate in Venetia per quattrocento ducati d'oro. In sentenza di Taluino allora che Ginevra venne menata dal Polentano, era vedova forse di mess. Thomaso de' Vegoli Doge di Genova, mentre per contrario dal littera si accenna in Margia la seconda moglie del prefato doge, e ben a ragione si come ce lo testi-

(*) Abbiamo dall'Ubertelli che nel giugno di quest'anno Niccolò da Tolentino partitosi dagli sfrenati di del duca di Milano e pervenuto sul territorio di Castel Bolognese, quivi soffermosi colle milizie a pernottare, donde intravvenne che alcuni de' suoi soldati sendosi condotti a Lugo, furono questi dal conte Alberico di Cunio, signore di quella terra, cortesemente accolti, anjchè consegnati a Niccolò, malgrado dell'inchiesta nel medesimo a lui fatta; perlocchè oltremodo adontatosi codesto capitano di tale rifiuto arrivossi colle sue genti alla volta di Lugo con animo di menarne vendetta, mentre considerando il nostro sforgio il grave rischio, che sovrastava al cognato, trasse incontanente al soccorso d'esso con assai cavalli e fanti, e con questo apparato di forze indusse quel condottiere a ritirare alquanto la concejta ira e a rassicurarsi ancora col mal accorto conte.

monia un rogito de' 27 agosto 1469, in cui ricordasi Magnifici et potes dominus Domina Mat-
 tias filia olim magn. et pot. domini domini Johannis Galeati de Manfredis de Faventia et con-
 sol' quondam illustri domini domini Thomae de campo fregosii de Janua, che noi riconosciamo
 in quel Tomaso da Campo fregoso genovese Castellano in Castrocavo nel 1403 nominato dal
 Marchesi, e poscia due volte Doge di sua patria. Fissato poi a Genova, andava ella moglie ad
 Ottasio, vedovo di Costanza di Lodovico Migliorati fermaro, come tra gli altri documenti ne
 fanno fede gli stessi Annalisti carnalotlesi, ove ricordano che Ottasius Potentanus disciverat
 sibi in uxorem Genesivam (filiam quondam magnifici domini Johannis Galeati de Man-
 fredis Faventini principis) post obitum Constantiae filiae Ludovici Meliorati Firmiani, quae
 deceperat nullis liberis editis (*).

E novellamente ci è dato additare al lettore un nuovo possessor, sconosciuto ai patrii storici,
 in un cotal Paolo Succi d'Ancona, del quale vien fornita notizia da un rogito de' 23 luglio
 di quest'anno, ove ricordasi Egregius et iuris peritus Johannes de Veteranis de Urbino vicarius no-
 bilitatis viri Pauli de Succi de Ancona hon. potestatis Civit. Favent. pro magnif. dominis nostris Suid.
 Antonio Afforgio et Johanne Galeati fratribus de Manfredis comitibus vallis Anonae civitatis Favent.
 pro l. q. Ecclesia vicarij generalibus, de' quali un altro atto pubblico delli 6 maggio ci ragguaglia
 essere oggidì vicario il concittadino nostro Antonio Ubertelli.

Dal Zuccolo, dall'Agguini e dal Donducci non ci vien tramandata memoria di veruna civile vi-
 cenda spettante al 1432, se eccettui il ricordarsi da quest'ultimo, come Antonio Ordelaffo favo-
 rito dal Duca (di Milano) all'ovra dell'Aquila Imperiale, tentò sorprendere Forlì con intelli-
 genza d'alcuni Cittadini, e favorito ancora allo scrivere d'alcuni da Afforgio Manfredi: non
 pertanto colla scorta dell'Ubertelli trovai di che riempiere una tale lacuna, sendomi a narrare
 che Suid' Antonio dal lombardo paese rivvenuto a Faenza il secondo giorno del gennaio, rimase
 affai contristato all'annunzio che il fratello Afforgio era per fede obbligato d'andare a' servizi

(*) Dom. VII pag. 205.

del Visconti, del nemico cioè de' propri alleati, donde infra loro il risvegliarsi cagione di discordia e diffidenza, da cui Guid'Antonio toglieva consiglio a cangiare incontanente il castellano della rocca e a rivedere sui lombardi campi, ove sotto le venete bandiere una condotta aveva di ben cinquecento cavalli, agli stizzendi della cui repubblica veni' egli in quest'anno di poi rafforzato, secondo che ce ne rende accorti il sanuto. E affogio intanto a' 24 del marzo, convocato il civico consiglio, faceva noto che sendo egli messo al soldo del duca di Milano, era per uscirsi della patria e congiungersi alle viscontee milizie, e si con quattrocento cavalli avviava alla volta di Lugo e di là ai castelli di Zagonara e della Massa, siccome luoghi, che adevivano alle parti ducali.

E di nuovo chiamati siamo a favellare dell'ospedale di s. Maria della Misericordia per dir cose che al certo onovano la pietà dei nostri avi. Non era ella per anche condotta a termine la fabbrica di quell'albergo, destinato a provvedere ai bisogni del povero e del malato, e già cinque nobili cittadini caldo il getto di operosa carità inverso l'indigente fratello montanai se e l'opera loro dedicano al servizio di esso, e a diffondere e spandio in altrui lo zelo, ond'eglino congregati sono, istituitosi si fanno d'una società, la quale gratuitamente intercala al buon governo di quell'ospedale, secondo che rinveniamo in alcune antiche schede, ov'è detto, come nel tempo di papa Eugenio IV congregato avanti agli Anziani Michele Pisicco da s. Plernia, ser Niccolò Bedini da s. Goffello, Niccolò de' Bassi spetiale, ser Desonimo di mess. Desuardo da Capale e ser Giacomo di Mathes Lavinio a domandare che volevero approvare una confraternita fatta da loro, la quale s'offeriva d'attendere grati et haver cura dell'Hospitale de' poveri e degl'infermi e render conto d'ogni cosa. Fu accettata l'offerta e confermata dai sig. Anziani. E Giovanni faventino vescovo di Faenza confermò la detta confraternita con l'obbligo di dare ogni anno al vescovo tre libbre di cera dall'entrata dell'Hospitale, e ser Zuccolo de' Zuccoli notario delle riformazioni della Comunità ne fece pubblico instrumento di commissione degli Anziani li 8 maggio di quest'anno.

A documento del che mette bene l'addurre l'atto stesso della pia e generosa profferta dei summinati nostri concittadini, il quale noi togliamo dall'archivio municipale ed è del seguente tenore: In christi nomine Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo trigesimo se-

cundo Indict. decima tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini
 Eugenij divina providentia papa quarti die octavo mensis Maii. Congregati et coadunati in-
 frascripti magnifici domini egrégio legum doctores d. Angelo q. mag. petri de pugliesijs. Jo-
 hanne q. Baldi de pitelli. Bigliardo q. Nicolai de Sagnacavallo. francisco q. Marchi de
 fenzolis. Masio q. Macci de bresati. Paulo q. Toni Rangij. Benedicto q. Milium et Zucolino q. Ste-
 fanij de fuzolis Antiani de civitate faventie des presentis presidentibus regiminijs dicte civitatis
 faventie pro magnificis et potentibus domini Jucilantonio Xpoggio et Johanne Galea fratribus
 de Manfredi comitibus vallis Armonij dicte civitatis pro sancta Romana Ecclesia vicarijs gene-
 ralibus in palatio populi dicte civitatis in sala superiorij supra plateam dicti communij in
 qua convenerunt in preteritum continue congregati pro agendis communij dicte civitatis videlicet
 sic congregati de mandato dicti d. Angeli eorum priorij in officio et ad sonum campanæ et regni-
 sitionem magistrorum dicti eorum officij proque pluribus agendis tractandis in factis commu-
 nij dicte civitatis. Comparuerunt egrégio viri dicte civitatis saven. civos honorandi. Magister Micael
 q. Bichini de s. Eufonia phisicus de cap. s. Jencij. ser Nicolau q. Sidini de s. Jophillo de cap. s. Bar-
 toli Notarius et procurator. Nicolau q. franciscini de patrijs ipeharius de cap. s. Jencij predicti.
 ser Bononius q. d. Bernardi de carali de cap. s. salvatorij notarius et ser Jacobus q. Mathej de sa-
 vorinijs de cap. s. Micaelis notarius. Dicentes quod ipsi et quidam alij civos dicte civitatis ordina-
 verunt et fecerunt quandam fraternitatem et fraternitatis societatem ad honorem et reveren-
 tiam beatissime et gloriosissime semper virginis Marie de Misericordia et intendunt quati et
 sine ullo salario servare hospitali novo seu quod noviter inceptum est et quotidie conspiciunt
 in porta Imolensi huius civitatis sub vocabulo dicte beatissime et gloriosissime virginis Marie
 de misericordia tam in fabrica quam in et exactione et receptione et venditione fructuum et
 dispensatione dicti hospitalis seu hospitalium unitorum et hospitalitatem faciendam in dicto hospi-
 tali. Et dicunt et fatiunt quia alij temporibus non nulle magne expense facte sunt pro facto-
 ribus altantibus habendis in et pro dicti laborijs fiendis et fieri fatiendis circa constructionem
 dicti hospitalis offerentes se rationes de dicta societate ad omnia bona et utilia pro dicto ho-

spitali ac etiam petentes per dictos homines Antianos et eorum officium acceptos confirmari et
 confirmari societatem predictam. Qui domini Antiani ut supra collegialiter congregati et more
 solito sedentes ad eorum et dicti officij bancum. Audientes et predicta sic eis et eorum officio
 narrata dicta expofita et oblata respondendo dixerunt dicti civibus. In nomine domini nos au-
 divimus et intelleximus vos et verba vestra alia vice placeat redire et dabitur vobis responsum.
 Illi autem civibus recedentibus dicti domini Antiani ad invicem habuerunt colloquium super
 predictis et finaliter deliberaverunt responsum dare per eos in forma infra scripta. Alio autem
 die sequenti redeuntibus dicti civibus dicte societatis et fraternitatis ad dictos dominos Antianos
 similiter supra in dicto loco collegialiter congregatos petentibus responsum de predictis. Dicitur d.
 Angelus prior ipsorum de voluntate conscientia et assensu omnium et singulorum dictorum
 suorum consociorum tunc presentium et audientium responsum dedit dictis civibus in hunc
 modum videlicet honorandi cives nos cognovimus quod ista vestra societas est valde bona
 et utilis. nemum pro dicto hospitali sed pro tota ista civitate et apud omnes multipliciter commen-
 danda et ideo eam omni modo quo melius possumus et debemus acceptamus et eam acceptando
 vigore nostri officij Antianatus et arbitrij nobis in hac parte concessi omnique quocumque mo-
 do iure via et forma quibus magis et melius possumus et debemus confirmamus pro bona li-
 cita et honesta ac laudabili fraternitate ac fraternitatis societate. Vestra autem servitia no-
 bis pro dicto hospitali et bonis eiusdem oblata similiter acceptamus et contentamur quod ali-
 qui vestrum prout deputaveritis de tempore in tempus adsint omnibus laboribus dicti ho-
 spitalis ac etiam volumus et contentamur quod homines dicte societatis possint et valeant
 locare et dislocare possessiones terras et bona dictorum hospitalium et seu hospitalis quod co-
 tidie constructur et fabricatur. Et quod ipsi exigant et recipiant et conferant prout viderint ex-
 pedire omnes fructus et redditus bonorum omnium dictorum hospitalium vicorum et debitis
 temporibus eos vendant et distribuant eorumque pretia distribuant et convertantur in utili-
 tatem dicti hospitalis novi et receptionem pauperum ad illud concurrentium operando dili-
 genter quod ibidem observetur continue hospitalitas et receptio et sustentatio pauperum

et infirmorum ibi venientium. Cum hoc quod Massarij seu qui pro Massario erit dicte societatis diligenter in uno libro scribat omnes fructus redditus et introitus predictos ac etiam expensas ita et taliter quod rationem dictorum fructuum et expensarum possint dicti domini Antianij per tempora in officio Antianatus presidentes videre toties quoties eis placuerit. Patentes predicti dd. Antianij omnia predicta omni modo via iure et forma quibus magis et melius de iure fieri poterit et debet et facere poterunt quomodocumque et qualitercumque cum hoc quod predicta fiant absque solutione alicuius salarii vel mercedis bonorum dictorum unitorum hospitalium ut supra oblatum extitit per dictos cives dicti domini Antianij. Ego Zuccolus filius pd. rei Zucchi de s. severo civis faventinus publicus inq. auctoritate notarius... scripsi et publicavi etc.

Anche da quest'atto apprenda di nuovo il dabini, quanto andava errato nel suo avviso, mentre con una confidenza da imporre non si rimaneva dall'asserire che non vi fu mai epoca in cui gl'infermi venissero in esso ospedale ricoverati. Ma siccome dicemmo aver in oltre la predetta confraternita conseguita la episcopale concessione, gli è perciò che qui ne talenta recare il relativo decreto:

Johannes de Faventia sacre pagine professor dei et apostolice sedis gratia Episcopus faventinus. Novimus sanctorum Pontificum decretis esse provisum quod in quibus presules adesse non valeant alij tamen merentibus vicem sui committere non postponant et preestitam curam xenodochiorum aliorumque hospitalium quorum bona res et jura interdum ab occupatorum et usurpatorum manibus lacevantur non attento quod loca ipsa ad hoc fundata etc. Nos igitur eorum precibus annuentes de eorum fama et bonis moribus scientia et virtutibus fiduciam habentes ut supra petitur dictam fraternitatem omni meliori modo quo de jure melius possumus confirmamus emologamus et omni modo pro bona et honesta et laudabili in christi nomine acceptamus. Dantes et concedentes similiter dicte fraternitati omnino daram administrationem bonorum rerum omnium et jurium dicti Hospitalis cum potestate predicta circa dictum Hospitalium ponendum et renovandum ut supra fructus reddi-

tus et obventus vendendi et disponendi de eis et eorum pretijs ut supra et cum onere tenendi et conservandi hospitalitatem predictam ut premititur et cum potestate ac licentia faciendi celebrare divina officia et predicandi toties quoties eis videbitur et placebit. reservantes tamen nobis et nostris successoribus nostrisque episcopatus omnia jura nobis de jure competentia vel competentes ratione juris episcopalis ad legem jurisdictionis sive ad legem diocesanam pertinentia et spectantia quoquo modo. Cum censu solvendo annuatim nobis et nostris successoribus in die festivitatis s. Marie ad Nives tres libras cere seu candela tum cere per priorem seu massarium dicte fraternitatis de bonis dicti Hospitalis cum hoc quod ipsi debeant novum hospitalarium per eos cum opus erit eligendum presentare dicto domino Episcopo vel eius successori et petere ab eo ejus confirmationem.

Datum in dicta civitate Paventie in episcopali palatio in sala Leonis de anno millesimo quadringentesimo trigesimo secundo Indict. decima tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Eugenii divina providentia pape quarti die vigesimo quarto mensis augusti etc. (*)

Entrando ora nell'ingressa, alla quale, giusta il ricordo fattone per Donducci, diciamo essersi l'Ordelaffi accinto, com'è fama, col favore del nostro Aposizio, noi lasceremo guidarsi da lui dall'Ubertelli e dal Marchesi, quali scrittori che più largamente d'ogni altro ne favellano. Colle genti del duca di Milano dimorava oggidì in luogo Antonio figliuolo naturale di Cecco Ordelaffi, mentre alcuni ghibellini forlivesi bravesi sottrarsi all'ecclesiastico dominio e di bel nuovo riporsi sotto quello dei loro antichi signori prepero su ciò a trattare

(*) A questo decreto assegni il Mabini la data del 24 maggio, nè dir potea altrimenti atteso le memorie, ch'ei s'ebbe per le mani, ove invece esso si attribuisce al detto giorno; ma quanto ciò sia falso, lo palesa la copia per noi prodotta, tra testimoni del qual atto si numerano sei aggregati a quel novello sodalizio, che fin dalla sua istituzione si composero di venticinque individui, tutti pertinenti al ceto nobile.

col detto Antonio, cosichè convenne dargli la città di Forlì, introducendovelo la notte degli undici novembre per la porta di Schiavonia, appieno persuasi d'essere per sottire l'intento loro atto i soccorsi, che l'Ordelaffi si avea, delle milizie del conte Giovanni da Lugo, del nostro Manfredi, d'un Piesino Turchi e del bolognese Antonio Bentivoglio, sendo a questi stato ingiunto dal Visconti di fargli aiuto nella divisa impresa, onde nel giorno sotto le soldatesche dell'Ordelaffi e de' suoi amici pervenute in Franca di qua partivano in sul far della sera, incamminandosi per a Forlì; se non che vista la costoro cavalcata da alcuni del territorio d'Ortolo, che si teneva per il reggimento di Forlì, essi n'avvisorno il Castellano, che incontanente tirò parecchi pezzi di moschetta dalla goccia per avvertire i contadini del paese, e dar segno che passava gente, quand'ella però era giunta sì oltre da trovarsi presso al Castellano nelle circostanze di villa Franca, vale a dire non guari lungi da Forlì; per lo che l'Ordelaffi e i suoi colleghi forte supplicando che il trattato fosse scoperto, già disponevasi a ritornar il passo, e quaunque, al recar del Marchese, più volte insisteva l'Ordelaffi per accostarsi alla porta, mai non volle il Manfredi condiscendere ad avanzarsi. Insisteva l'Ordelaffi, perchè temeva che i suoi amici non fossero ammassati nella città, ma ripugnava il Manfredi dicendo: Non voglio che le mie genti siano impiccate in Forlì; vivendo tuttavia impressionato non esser per altro que' tiri di lombarda, che per avviso del loro arrivo: e con questa impressione in capo si volse indietro con le sue genti, che fu anche seguitato dagli altri, perchè il Manfredi aveva il maggior nerbo dell'esercito, senza cui era impossibile tentar quell'impresa: all'incontro però giusta l'Ubertelli Antonio Ordelaffi non cessava di pregare gli altri a volersi accostare a Forlì, e chiavirsi meglio, ma sendosi ciò dal Manfredi ricusato per le ragioni additateci dal forlivese, istavano sforzati anche gli altri a tornarsene con lui. E fu perduta l'occasione di prendere Forlì, poichè non era scoperto altrimenti il trattato, siccome avvenne non guari dappoi, onde molti dei complici lasciarono la vita sul patibolo; mentre, soggiugue il precitato nostro cronista, il governatore cominciò a stare vigilantissimo in maniera che a dì 2 di decem-

lora convocato il consiglio in Dovli, gli fece sapere, come Mad. fertile madre d'Afforre e Giud' antonio havea fatto radunanza di gente in Saldilamone con animo di venire alla volta di Dovli et aggravare i figlioli con la presenza di quella Città, e però che gli bisognava star molto vigilanti per non esser colti all'improvviso.

Paolo Salvi di Verona si fu desso il pretore nostro del presente anno, sendo che in due vegiti Dei 12 giugno e 4 novembre ci vien additato Sapient' viri juris periti d. Johannes de Veltan' de Urbino index et vicarius nobillij viri paullij de salvijs de verona hon. potestatis faventie.

Da nuovi timori frattanto era ne' primi mesi del 1433 sopravvenuto il governatore di Dovli, cagionatigli dall'arrivo in Faenza di Bernardino della Cappa degli Ubaldini assieme con un commissario del duca di Milano, che seco aveva trenta cavalli, ove fermatij alquanti giorni, gli entrò sospetto che cotestoro fossero per tentare l'impresa di mettere l'Ordolafij nella signoria della patria terra, nella cui occasione Afforgio faceva andare un bando della vita, per lo quale era vietato a qualsivoglia forestiere il prendere cammino fuori della via maestra, e concessa a chiunque facoltà d'uccidere impunemente quanti rinvenuti fossero trasgressori di quella legge, che in breve però dovette essere tolta attesa la pace di nuovo fermata tra il Visconti ed i veneziani e i fiorentini coi loro alleati il vicesimo sesto dell'aprile, il che a mezzo il maggio trasse Afforgio a condursi a Milano, dove alcun tempo si rimase (*).

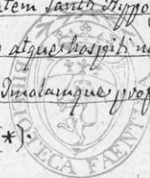
(*) Non è nuovo nelle pagine della storia tra le molteplici prodalenti arti dall'avanzata suggestite ad accumular ricchezze, quella avervi talvolta avuta de' miracoli miracolosamente a qualche santo attribuiti, del che un esempio ci vien posto dall'Ubestelli, cui perciò togliamo ad esporre colle parole stesse del detto nostro cronista: In quest'anno, dic' egli, fu un grandissimo concorso di gente e della Marca e della Lombardia alla Fiera di Corleto, dove s'era sparso voce che un'immagine della Beata Vergine faceva mi

Seguita la pace or ora mentovata, cessavano quindi le offesità sul lombardo terreno, dal quale perciò a 20 del luglio faceva ritorno Guid' Antonio, dando tosto segno di animo corrucciato in verso il fratello Afforgio coll'impvigionare un costal Bartolomeo familiare di questo, mentre poscia cacciava della città quanti uomini d'arme v'aveano pertinenti alle ducali milizie, che abitavano in fuga, e mandava bando che nel breve termine d'un giorno chiunque non sentiva colla parte quella avesse sotto pena della vita a partirsì del faentino territorio, conforme ce ne ravvisa l'Ubertelli.

Per lo addietro fu da noi accennato, come il monistero nostro di s. Ippolito venuto fosse a scadimento tale da non trovarsi in esso che il solo abbate, e di ciò ci entrano attesì malleadori gli atti della visita fatta nel 1433 dal priore generale de' camaldolesi Ambrogio Traversari alle case religiose di quell'istituto da codesto pio e dotto monaco tramandatici nel suo He-
doeporicon, ove togliendo a favellare dell'arrivo suo in Faenza scriveva: Dimissis a nobis
mature tabellaris visitationis munus exequi cepimus, accepti magna cum gratia tum a
micosum, quos ibi frequentes offendimus, tum domini civitatis. Monasterium sancti Hip-
polyti primo addivimus, antiquam plane et regulari instituto maxime idoneum, sed ita vel
temporum culpa, vel abbatum negligentia desolatum, ut ruinae proximum videretur. Ab-
batem ibi solum deprehendimus cum duobus juveni, ipsum infirmum. Omnes fere monaste-
rii officinas occupaverant milites. Flevimus miseram conditionem, et sortem nostram indolui-
mus, qui ruinas tam nobilis monasterii cernere cogemur, neque remedium ullum posse-
mus adhibere. Coacti sumus in domo amicissimi ac propinqui nostri Nicolini de Villiarana

sacoli: una però non fu mai verificata cosa alcuna, et alla fine si scopresse essere cosa vana proceduta solo dall'avaritia del pettevere della Chiesa, il quale prese assai più da nari, e fu causa che in quel concorso di genti vi facesse la notte per occasione d'alloggiare alla campagna molte dishonestà, onde a poco a poco cessò il concorso, e fu chiarito il tutto del mese di maggio.

removam, sed et plerique, ex amicis nos excoese convivio, et in primis Abbati Silvae mundae frater, neque licuit non illis morem gerere. Monasterium cellae sancti Maglorii propea adivimus etc. Visitavimus et sancti Johannis baptistae monasterium apudiffimum plane ad di-
gnum, ubi regularis vigeret observantiae decus. Priorem ibi foetne solum invenimus, praec-
ceptisque illi ex more traditis, quae opportuna visa sunt, profecti sumus. Episcopum civi-
tatis adivimus, abque illo officio accepti; monasterium quoque inique sanctae Mariae
(foris portam) visitare, perveximus; sepulchrumque Petri Damiani in antiqua et ornata at-
que ab illo (ut ferabatur) constructa basilica venerati sumus. Codicem illic vetustum ipsius,
ut ferabatur, manu scriptum, in quo omnia opuscula eius haberentur, in conspectum dedere,
cum nos ad hospitium tulimus, diligentius inspecturi. His diebus, quibus ibi remorati sumus,
controversiam veterem inter canonicos et abbatem sancti Hippolyti componere nequequam saepius
conati, negotium ipsum Ugo lino amicissimo atque hospiti nostro permisimus... Movimus inde
sumpto praedio decimo kalendas decembris, Italiamque profecti... Faventiam redivimus etc. ove
egli si rimase fino all'uscita del novembre (*).



(*) Veggansi gli Annali camaldolesi tom. VII pag. 76. Da questa lettera ritraesi avessi oggidì opinio-
ne che il tempio di s. Maria foris portam fosse fatto edificare da Pier di Damiano; dessa però
è all'incanto priva del carattere di veracità, non altrimenti che quella sopra l'arua del Sabini, il
quale nella cappella in esso a giorni nostri esalta a codesto novello dottore di s. chiesa s'avvisa
doverci riconoscere la camera, ove il medesimo spirava l'ultimo spirito; mentre intorno all'au-
tografo delle opere di lui conservato allora presso di noi e più tardi recato a foris per coman-
damento del pontefice Clemente VIII facemmo parola, quando nel 1072 ci accadde toccare
delle gesse di quell'illustre portento di santità e di dottrina, laonde al presente sepultiamo sol-
tanto dicevole l'aggiungere che Ambrogio uscito del monistero di s. Maria seco portando esso
codice per esaminarlo colla dovuta accuratezza, siccome ci medesimo ce ne ragguaglia, nel
partire dienza affidavalo a Bartolomeo Starani, a cui poscia da Favenna con lettera del

nuovo trattato intanto si veniva ordendo in Forlì tra principali nobili di quella città per rimettere in signoria d'essa l'Esule Ordelaffi, cui l'anno innanzì colà chiamato da alcuni suoi

li 9 dicembre ingiungeva di restituirlo all'abbate del predetto monastero, nella quale manifesta in oltre il suo vivo desiderio, perchè i canonici nostri vogliano acconciarsi agli accordi da lui ai medesimi proposti circa alla controversia loro coll'abbate di s. Ippolito, di è quella presa ad agitarsi fin dall'anno 1419. Epist. 1 lib. X. Il qual Bartolomeo a detta del Mittavelli fu nome al certo a lectione librorum et a studiis non alienus, come lo testimonia l'aver egli richiesta dallo stesso Ambrogio bibliothecam sacrum volumen sibi exvili, et sermonem de scripturae sanctae laudibus, nec non sibi transcribi orationes, quas ipse Ambrosius in Concilio recitaverat. Ed inoltre, simul etiam, prosequere a vagguagliarvi il Mittavelli, eundem Ambrosium misisse, ad Bartholomaeum epus. s. Iohannis Chrysostomi contra Virgines aetate vitae monasticae a se traditum, e che Sibellum quendam Bartholomaei corrigendum et emendandum suscepit Ambrosius. La parentela poi, onde questi legato era alla nostra famiglia de' Viavani, faceva sì che taluno colla maggior confidenza del mondo ce lo rappresentasse siccome faentino non pure, si ben discendente ancora della stessa: Ambrosius Viavana faentinus monachus camaldulensis così veniva egli chiamato, ma con errore, sendochè a testimonianza di autorevoli scrittori, tra cui ci giovi nominare l'episcopiano Fiorentino, nacque esso nell'umile terra di Portico di Romagna, già diocesi di Forlì, a' 16 ottobre 1386 da Benivenne Dravesari e Maria Dabbi, la qual famiglia Dravesari era un ramo della ravennana. Ed è altresì da una lettera di codesto insigne abbate generale indiritta ad Agostino monaco di s. Maria degli Angeli in Firenze, che a noi vien recata contezza, come nel novembre di quest'anno al nostro giureconsulto Ugolino Viavani fratello del prenomato Bartolomeo affidavasi la carica di oratore per Suid'Antonio Manfredi presso la veneta repubblica: favennam ire, scriveva quegli il trigesimo novembre, visitationis exequendae causa constitimus. Dum vero amicorum fides maxime eluxit.

adventi vedemmo esserli con sinistro successo posto a tal impresa; ma dove per lo passato il solo favore di pochi ghibellini studiavasi non senza taccia di temerario ardire, sottrasse il patrio suolo all'abborrita dominazione delle sante chiavi per ritornarla agli antichi dinasti, oggi l'autorità dei congiurati traeva a sé il popolo ancora, il quale in sull'albeggiare de' 26 dicembre d'improvviso levatosi a tumulto occupò il palazzo del governatore, facendolo prigione e mettendo a sacco tutto che, in suppellettili ed altro in esso aveavi. Indi invitato Antonio Ordelaffi, che dimorava a luogo, a recarsi a prendere il dominio della città, la notte stessa di quel giorno colà giungeva accolto con dimostrazioni di molta gioia. Se non che avutosi dal nostro Guid' Antonio conteggiato del seguito ammotinamento e della cattura del governatore, il dì appresso cavalcava quegli affrettatamente alla volta di Forlì con buon numero di cavalieri e fanti, et accostatosi alla porta di Savaldino, e l'Ubbestelli, che ce ne ragguaglia, riferimò tra il fiume e la porta vicino alla muraglia, in modo che da quelli di dentro gli erano tirati parecchi vesettoni (grossa freccia a foggia di spiedo). Chiamò il Castellano, e concedendo

Namque nos illuc usque itinervis ignavos deduxerunt, Ugolino nostro Senecias proficicente legato Faventini domini. Epist. XIV lib. XII. In fine pria d'usare della presente nota ommettevamo non vogliamo di ricordaver, come Ambrogio fatto confcio da Bartolomeo predetto essere questi nel 1434 divenuto padre di maschile prole in un putto, che dal nome di Taddeo venne appellato, con lettera del dì trigesimo settembre il buon monaco significavagli adottarlo qual suo figliuolo; onde morto Ambrogio a' 21 ottobre del 1439, a testimonianza di grato e rispettoso animo volle di poi Taddeo con latina elegia rendere un tributo di lode alla dottrina e pietà di quello spettabile personaggio, secondochè può vedersi appo i camaldolesi Annalisti, da' quali nel tomo VII pag. 186 è prodotto il mentovato poetico componimento, dal suo autore premesso all'esemplare dell' Hodoeporicon, sive commentarium itinerum verumque generalium Ambrosii Faventavii Camaldulensis tempore gestatum, che s' conservava nell'archivio di Santebuono.

essere in obbligo, come Vicario della Chiesa nello stato di Faenza, di procurare ogni utile alla sede Apollonica, gli domandò quella focca, promettendola tenerla e diffenderla in nome della Chiesa. E di più domandò ad Antonio Ordelaffi che volesse lasciare il Governatore di Forlì, che teneva prigione, et anco che il Conte Brandolino fosse con tutto il suo haveere posto in libertà. Il Castellano lo vidde volentieri, e lasciò entrare da trenta soldati nella focca dalla parte da basso, e gli diede da mangiare, e perchè era affai freddo, gli fece un buon foco: ma non volse che andassero in loco, che potessero farli nocumento. Era fra i soldati entrati dentro un Nicolo Manfredi (di cui altrove abbiamo fatta menzione) huomo molto astuto, il quale non cessò di pregare il Castellano a permettere che i soldati di Guidantonio entrassero gran parte dentro, e che rilasciasse il possesso della focca per la Chiesa. E se voleva che Guidantonio tornasse con più numero di soldati e meglio provisto per poter stare a fronte con la Città, che tornava, se lui gli volesse promettere di riceverlo dentro. Fissose il Castellano che Guidantonio non si mettesse altrimenti in quel periculo. Onde essendoli fallita fuor del suo vedere la speranza, poichè era il Codifera molto amico di casa Manfredi, pensò Guidantonio di ritornarsi a casa: ma prima non contento di questo gli mandò anco a parlare il vescovo di Forlì et un Bartholino di Cola juve di Forlì, i quali non fecero cosa alcuna, poichè l'intentione del Castellano era di dare la focca all'Ordelaffi, siccome poco dopo fece, talchè Guidantonio fu forzato partirsì (*).

(*) A detta del Marchesi avea l'Ordelaffi tentato dapprima di recare in suo potere la città di Forlì, ma respinto dal popolo gli fu forza cessarsi da quell'impresa; e di vero vuol si da taluno che nella notte dei 5 dicembre si foss'egli a tal intendimento appressato alla porta di Schiavonia, laonde il precipitato storico a narraz. prosegue che attesa la nobile prova di fedeltà e valore da' forlivesi data in codest'occasione fece il governatore accogliere il consiglio, nel quale vesi loro i meritati encomi congiunti a molti ringraziamenti e confortati a rimanersi saldi nella devozione inverso l'apollonica sede, tra l'altre

Che al Salpi succedesse, quest'anno nella pretura nostra il fiorentino Bertoldo Allevati non ci consente punto dubitare un atto pubblico dei 27 aprile, da cui si annuncia

cosa nostro ai medesimi, come non avevamo a temer di nulla, poichè essendo Guido Antonio Manfredi rafforzato con la signoria di Venezia stando a Faenza, sempre sarebbe in loro aiuto: ma quantunque di ciò sembri non averci punto a dubitare sulla testimonianza dell'Ubertelli, il quale ci fa sapere che dal predetto governatore il dì 8 dicembre incuoravasi il popolo di Forlì a cagione del buon animo addimosttrato dal nostro Manfredi a favore della chiesa mercè de' bandi da lui dati fuorvi contro i ghibellini, conforme teste ricordammo, e per la dimora che grassa di continuo era quegli per fare a Faenza e per i contorni per difesa di quella città et altri luoghi della papale dominazione, di possi però non ci sentiamo ad accogliere per vero il racconto dell'antidetto tentativo, e molto meno poi l'altro negato dal medesimo Marchesi, al dir del quale l'ammotinuamento indi seguito toglieva origine dall'ambizione d'esso governatore di farsi assoluto signore della città di Forlì, e di provvedere in oltre alle barbarie che in essa si commettevano fin all'hora diffimate, e di sottrarsi insieme dalla costui tirannide, non avendovene motto presso verun istorico. E dacchè il già nominato priore generale de' camaldolei Ambrogio Traversari trovandosi oggidì in Forlì, ci lasciava nel suo *Hodoeporicon* memoria di quella popolare ribellione, ci avvisiamo quindi non torrar del tutto disaccordo il verissime ripostando il frammento, che la riguarda: *Ignavi licet, così egli, quid tum esset futurum, ex perturbata rerum facie collegimus maximam futuram novitatem, multumque illius (civitatis) indolimus vicem....* Peracta vero Dominica Nativitate, cum postidie, videlicet septimo kalendas januarii, in monasterio sancti Salvatoris manseremus, repente ingens tumultus exoritur, et primum quidem clamore populari aera infestis resonant, armataque protinus civitas concussit, vocibus et telis infesta. Palatium obsident, et ecclesiae imperium detrectantes, dominumque suum Antonium Ordelfrum

Egregius et sapiens vir d. Johannes de Stranis de Urbino hon. vicarius et iudex nobilis et egregius
viri Bertoldi de Albestis de Florentia honorandi potestatis faventis.

La città d'Imola, quale se ne fosse la ragione, che all'intutto si rimane ignota, evasi ella
 ribellata alla chiesa all'entrare del 1434; laonde bramoso Guid' Antonio ritornarla alla
 primiera obbedienza e fidente nelle proprie forze di risuscitò nell'impresa, trovandosi

conclamantes, episcopum nostrum (cioè a dire il governatore, frate Tommaso dell'or-
 dine Domenicano, vescovo di Iva nella Salmajja, il quale fin dall'uscita dell'agosto
 1431 reggeva quella cavica) nihil tunc tale supplicitem invadunt, tenent, vincunt, et
 de civitate ac civibus optime meritum (non era dunque vero delle colpe appostegli per Ma-
 che) injuria et ludibriis agunt. Expilata omni domestica suppellectili, omnique thesau-
 ro apostato, vir ille bonus ad supplicium poscitur, mulieribus ipsius in illius caedem con-
 spicantibus. Ac nisi quorundam minus saevientium obstitisset modestia, qui illum alie-
 no habitu indutum duxere, medium, nimia bacchantium rabie ferme discorsus inte-
 risset. Ferebatur vulgo episcopum urbem Venetis tradere voluisse, eamque causam no-
 varum verum afferebant solam, sed ea plane per quam fallax fuit, nihil in se ha-
 bens solidae veritatis, atque adeo eam refellever nihil opus est. Sola vulgi mobilitas
 et inconstantia cupiditasque verum novarum avaritiae conjuncta in causa fuit. Pau-
 cis post diebus et aux munitissima, quae interim ecclesiae nomine custodiebatur, in di-
 tionem civitatis concessit. Nocte insequente tumultus diem accitus Antonius ipse dominus
 a populo acclamatus est. Non defuerunt simulata auxilia, Faventino Domino prope mu-
 rum accedente cum exercitu, sed nihil praeter ostentationem armorum inferente (qui
 il nostro buon monaco per fermo non s'appone al vero nella sua opinione). Nullum te-
 lum factum, nullus districtus gladius, nihil bellici operis actum. Denique levi nuncio moni-
 tius Faventiam rediit. Leggansi Annali Camald. tom. VII pag. 82.

egli allora colle sue genti intorno ai castelli di Sossignano e di Soccia, tostochè questi venuti furono in suo potere mercè della resa seguita il dì ottavo gennajo, diedesi egli ad allestirsi all'assedio, al quale postosi a' 18 d'esso mese, appresso quattro giorni gli fu mestieri scioglierlo, chè il valore de' cittadini nel sostenere gli fe' disperare della vittoria: tuttavia, entra qui a dire l'Albertelli, havrebbe vidotta Duola a mal termine, ritornandovi di nuovo all'assedio dopo essere stato alcuni giorni a Solavolo, se il Duca di Milano non vi avesse mandati grossi aiuti, al quale quella città era già data il dì 21; per lo che a nome del medesimo ne prese la possessione un cotal Sagomoro, recandovisi con dugento cavalli insieme a Giovanni da Casale, che seco conduceva cinquecento fanti, mentre a testimonianza del prelatato nostro cronista tenendosi tuttora la bocca per la chiesa, il castellano con una sottile malizia richiedea Giul' Antonio di soccorso; ma avvisatosi questi del tranello non vi si lasciava lievemente cogliere, e con molta celerità faceva ritorno a Faenza, malgrado ogni cosa de' continui stimoli, cui dal pontificio legato della Marca riceveva a venir alle mani colle ducali milizie, il quale trovandosi aggidi nella città nostra, tuttochè persona insignita del sacerdojio, non si restava dal require il Manfredi nel campo e maneggiare le armi, ove gli parebbe avervene mestieri. Ed intanto a mezzo il febbrajo viveva affogio alla patria, dopo essersi alcuni mesi trattenuto in Lombardia, e l'arrivo di lui destò in tutti non comunale giubilo: e siccome ei trovavasi alquanto mal in arnese si d'armi che di cavalli, si prese da ciò cagione a congetturare, essersi quegli di così presto poco soddisfatto del Visconti, e quindi non disposto a ricondursi a militare sotto le costui insegne, conforme dai più de' suoi concittadini vivamente desideravasi.

Ora accade che nel marzo il conte Galeotto ad una con un suo fratello, figliuolo d'Albertico da Lunio, venuto a contea col uicino Giovanni del conte Lodovico da Lunio, lo cacciò della signoria di Lugo, onde questi ricoveravasi in Faenza presso i Manfredi confortato dalla speranza di rinvenire tra loro chi generoso si profferisse a soccorrerlo a ricuperare il perduto dominio, mentre la madre di Galeotto ita a Milano moveva quel du

ca a darle sicurtà del suo favore in pro de' figli suoi. Ne' Giovanni restava deluso nella sua aspettazione, che accorcio Guid'Antonio a porgersegli cortese di aiuto, col medesimo avviava; il dì vesto dell'antidetto mese alla volta di Lugo con buon nerbo di soldatesche; se non che appressatosi ad essa terra, ne' quei di dentro vedun segno dando d'amico animo inverso Giovanni, troppo ben s'avvisava il Manfredi far opera vana, ove accinto si fosse all'assedio di quella, e perciò accortamente tramutossi di colà per portar l'arme contro il castello di S. Agata, il quale senza molto contrasto venuto in suo potere fu messo a sacco, dal cui prospero successo incuorato quegli si volse il dì decimoesto all'altro della Massa de' Lombardi, che non guarì cortese a cedere i bogghi agli assediati, solo tenendosì la vocca, che perocia a 4 del giugno si rese a patti.

Se non che nell'ora, in cui Guid'Antonio campeggiava sul terreno de' conti di Lugo, le due cali milizie stanjate in Imola ad interdimento di rimuoverlo di colà corsero per due fiate il faentino territorio, non peraltro concio quegli d'aver lasciata la città munita in guisa da non aver esca pronta a paventare un nemico assalto, non abbandonò l'incominciata impresa per trovare al soccorso del natio suolo, fermo in suo cuore giusta l'impromessa fatta di ritornare Giovanni nell'intera possessione del perduto stato, e per avventura non gli sarebbe fallito l'intento, se il conte sopravvenuto da mortale male, cessato non avesse di vivere in Faenza il dì 22 luglio nella casa di Giovanni da Barbiano medico; e già il Manfredi impadronitosi della Massa, a ricattarsi delle ingiurie dagl'imolesi vicevute entrava il costoro contado, dove espugnato il castello di Sant'Agallo, recavasi a campo sotto le mura d'Imola, i cui cittadini facendo sembante di volerli dare la terra, lo gridavano loro signore; egli però sospettoso di qualche inganno non si lasciava inconsideratamente allucinare da quelle acclamazioni, ma per lo contrario stette alcuni giorni a spiare il costoro animo, sicché scorgendo essi non aver arte bastante a trarnelo nella ragna, in sugli occhi di lui consegnarono la vocca alle genti del Visconti, il perchè Guid'Antonio all'uscire del giugno tornava colle sue a Faenza.

Come ai più de' nostri lettori ci è avviso non restarj ignoto che alla confraternita del Crocifisso sotto l'invocazione del patriarca s. Giuseppe e di s. Bernardino da Siena s'ebbe l'erezione dell'ospedale de' poveri fanciulli orfani di genitori fatta circa a mezzo il secolo XVI, così ci diamo parimente a credere, non averci tra loro, a cui sia conto essersene dapprima un altro aperto da quel sodaligo in pro' del malato e del mendico, non trovandosi del medesimo memoria appo i patrii storici; intorno al che però non può starsene punto in forse attesa la sicura testimonianza fornitaci dall'atto d'ultima volontà di ser Niccolò di Bernardino da s. Guffillo de' 15 luglio del presente anno, merco' del quale ei lascia prioribus et maffario societatis tatorum hospitalis domini ihesu christi Crucifixi unum lectum cum lectiva de affidibus bonum et fulitum ad hospitalitatem et receptionem pauperum domini nostri ihesu christi, e lascia in oltre hominibus dicti hospitalis Crucifixi et pro dicto hospitali recipientibus libras ducentas bonorum pro in auxilium fabricae dicti hospitalis de novo fiende in porta pontis ex opposito ecclesie beate virginis Marie ordinis servorum de farentia quam fabricam voluit fieri cum consilio bonorum et peccatorum magistrorum cum voltis supra stradam pulcevini. Il qual atto non può ci fa fede dell'esistenza d'un ospedale già eretto dalla prenominata confraternita, si ben ci addita la località ancora di esso, che conservolla fin all'uscita del trascorso secolo, cioè a dire sulla via di Porta Ponte di rincontro alla facciata laterale della chiesa de' Servi, e seguatamente sul dextro canto del vicolo, che conduce al vescovado.

Da quanto tempo avesse l'odesta benemerita confraternita eretto quell'ospedale, non è consentito accennarlo, nè per avventura s' dilunga gran fatto dal vero chi lo reputa posto insieme con essa, over s' consideri che la prima memoria intorno alla stessa pervenutaci nel 1353 non sembra doverci disgiungere dall'altra erandio d'un ospedale, giustar un rogito de' 25 marzo 1442, per lo quale dai monaci di s. Ippolito si concede l'istituzione d'una casa fin allora tenuta in enfiteusi dai Battuti neri del Crocifisso, che da prefati religiosi conseguita avevano alli 25 agosto 1353, e di cui servivanj per uso di ova-

torio ed ospedale, che certo esisteva fin dal 1384 atteso la testimonianza postaci dal libro intitolato *Lura antiqua* del patvio capitolo, nel quale in detto anno tra le chiese, i conventi e luoghi pii obbligati a pagare canoni ad esso capitolo si annovera l'ospedale del Crocifisso, e che a que' giorni si sarà tolto a ridurre in miglior forma, così proponendo a crederci, se mal non discerneriamo, l'atto della nuova eredità, onde i nominati battuti erano avvicinati li 10 gennaio 1442, sendo da esso istrutti che um hoc sit quod Iovinif qd. parixij scole. plebif septe comitatus faventie suum ultimum condidit testamentum scriptum et rogatum manu ser Mivotti de granavolo in quo testamento multa fecit legata in quo inter cetera reliquit mag. petrum francifchinj fidei commissarium ad distribuendum medietatem omnium suorum bonorum prout sibi melius videbitur inter pauperes christi et volens dictus mag. petrus dictam medietatem omnium bonorum distribuere, et non potest sine licentia dom. Episcopi idcirco ser. in christo pater et dominus franciscus deo gratia Episcopus favent. omni modo dedit et concessit licentiam dicto mag. petro quod possit dispensare dictam medietatem omnium bonorum ad suam liberam voluntatem videlicet ad societatem domini nostri ihesu christi crucifixi de favent. videlicet pro fabrica dicti hospitalis quod dictum hospitale habet maxime necessitatem. E poichè c'istrusse l'Arzuvini nelle sue schede, come a' 9 giugno del 1442 gli huomini della Compagnia del S. Crocifisso comprano una casa da M. Bartholomeo di Gio. Calolavo d'Imola habitante in Faenza nella cap. di S. Antonio posta in detta cappella presso la strada pubblica l'hospitale et le ragioni di detto hospitale della detta compagnia ec. vuol per ciò fidatamente congetturare che, mercè del legato di Iovino si facesse da cadesa nostra confraternita quell'acquisto, del medesimo giovandosi ad ampliare l'ospedale, che da un rogito del 1450 ci vien additato siccome noviter constructum, nulladimeno non dovette tal edificio essere a breve pezza condotto a termine, perciocchè Masina Sapolini e il fratello di lui Silvestro ne' testamenti loro dei 23 ottobre 1467 fanno legati a favore di quella incominciata fabbrica, lasciando l'una medietatem possessio- nis partem possite in scola mariani et partem in scola moronighi societati Crucifixi quam

expendi voluit per homines dicte societatis in faciendis fabricatio (sic) et fabricari facere ho-
 spitale quod dicti homines inceperunt fieri facere apud stratum et viam porte pontij quod
 hospitale sic inceptum est ex opposito ecclesie servorum s. Marie, l'altro libras quinquaginta
 bon. in auxilium faciendi confici et fabricari hospitale quod est inceptum per homines socie-
 tatis crucifixi in via porte pontij. In fine a far veduto con quanta verita dicemmo noi esser
 quest'ospedale eretto a soccorso dell' indigente, inferna umanita, valga il testimonio d'un
 atto d'ultima volonta delli 2 febbraio 1440, pel quale Marco dalle Ragine legava hospitali Cru-
 cifixi de faventia libras centum quinquaginta bon. parv. quas mandavit expendi in tenui-
 emendis pro dicto hospitali quarum fructus et redditus percipiendos ex eis solvit distribui et es-
 gari in subsidium pauperum infirmorum ad dictum hospitale confluentium, del quale pu-
 re havvi memoria in una testamentaria di possessione delli 8 maggio 1486, merce di cui Vin-
 cenzo d' Andrea speziale ordina che una parte di sua eredita distribuat et expendatur in
 lectis linteaminibus et coertis pro hospitali crucifixi de faventia in subsidium pauperum
 confluentium ad dictum hospitale.

Accettando il duca di Milano la offerta gli signoria d' Anola, era egli venuto meno agli ac-
 cordi della recente pace fermata coi veneziani e fiorentini, di che questi sopravvenuto adon-
 tati di così sleale procedimento ponevanli in cuore di vintupare la moderata ambizione
 di colui, nè lo stesso pontefice si rimanea dall'aggiugnere stimolo al concepito disegno de' col-
 legati, tanto gli caleva riavere la perduta città e tener lungi inoltre il rischio di venir no-
 vellamente fatto privo di quella di Bologna atteso i mali umori, cui la fazione de' Lanetoli
 si adoperava a deffarvi, per lo che la veneta repubblica a vegnere in buon'ora que' ve-
 rosoj moti fu presta a spedire sul felsineo territorio il prode suo capitano Evrasmo fatta
 melata da Navri con ben mille lance, il quale colà pervenuto non pensò guari ad inyar-
 tronirsi di alquanti castelli, donde il levassi a rimuovere degl' irrequieti Lanetoli e il far privo-
 ne l'avignonese presule, che quivi trovavasi governatore per la chiesa, introducendo quegli
 no nella città circa dugento cavalli del duca di Milano a guardia di essa. Se non che in

questo mezzo nuove milizie mandate dai veneziani ingrossano le genti del Gattamelata, a cui congiuntosi colle sue espandio il nostro Guid' Antonio di leggesi riesce occupare la stel bolognese ed altri luoghi ne dintorni d' Imola, quando il Visconti a troncar il corso a codeste conquiste inviava un suo capitano nominato Formino, il quale seco conduceva un poderoso esercito di tre mila cavalli e mille fanti. Postosi costui a campo presso il castello della Massa, a 24 del luglio recavalo in suo potere, come teste fatto aveva di quello di S. Agata, e quattro giorni dappoi se gli vendeva a patti la rocca ancora, mentre il Gattamelata rimanevasi tuttavia col Manfredi sul terreno di Castel bolognese senza operare veruna spazione.

Da Perugia frattanto richiamato in Romagna per lo duca di Milano il valoroso Niccolò Piccinino, vi perveniva egli il decimonono dell' agosto, e nel dì seguente già alloggiava alla distanza di fosse due miglia dal campo del Gattamelata, ove altri condottieri della lega vi avevano, cioè a dire Pier Francesco Orsini, Taddeo d' Este, Luigi dal Verme, Cesare de' Martinengli, Giovanni Morsarda ed un Lodovico da Forlì con altri maggior numero di soldatesche di quello che il Piccinino guidasse, da cui il giorno 25 de' predetto mese mandati erano alquanti de' suoi a prendere Signano, castello d' Imola nel dianzi occupato da Guid' Antonio, il perchè con sottile malizia simulando gli abitatori non avervi in esso alcuno straniero presidio, lasciavangli liberamente entrare, quando alla sprovvista vennero que' mal accorti assaliti da molti uomini d' arme postivi dal Manfredi alla guardia, cosichè per poco tutti furono uccisi. Il Piccinino per ciò acceso di rabbia a cagione della portata vergogna di codesta sinistra impresa, consigliavasi veniv alle mani colle genti della lega e tentava la fortuna, cui gli sembrava aver d' onde ripromettervi antica attesa la scarsa guardia, con che quelle tenevansi negli alloggiamenti, e lo spirito di discordia, il quale presso aveva a signoreggiarvi più di quei capitani, talmente che da fiorentini spedito oia all' esercito della chiesa Niccolò da Tolentino, scorrendolo egli si scomposto e trovando ostacolo a conseguire il promessogli grado di generale, fu in procinto di ritornarvene. Ne l' accorto Piccinino lasciava fuggirsi di mano il delfino, che gli si dava innanzi di farsi pro di quelle basse gave colla destatesi, e quindi da Imola venne colle milizie avanzandosi alla volta degli avversari.

presto ad ingaggiare battaglia, a cui si allestiva con uno strattagemma, il quale fu che offer-
vato egli, come al meriggio di que' dintorni il terreno andava scascendendosi in valli e poggi, per fol-
ti sterpi e segrete macchie opportuni alle imboscate, quivi si apposto coi più bravi, mentre spedi-
va ad avanti cavalieri ad appiccare col nemico la zuffa, ma con comandamento di ritirarsi a
poco a poco in sembianza di fuga affin di condurlo nell'agguato.

Ora, secondoche abbiamo dall' Ubertelli, sul far del giorno Guidantonio Manfredi inteso da alcune
spie ch'erano circa seicento cavalli del nemico venuti alla serua loco di Castelbolognese, chiamò
secretamente Briviampaolo condottiero de' venetiani, e posto le loro genti in junto a pena
montovno a cavallo, che si videro il nemico avanti. Questi cavalli secondo l'ordine del Pic-
cinino combattevano e poi si ritiravano fuggendo; venendo poi l'Orsino, et il Manfredi gli
urtorno molto adietro, intanto che vedendo il Piccinino che poteva mal combattere nella cau-
pagna per haver poche genti rispetto al nemico, fece ritirare i suoi in certo sito e cofi-
stretto loco che non vi si poteva combattere. più che a quattro a quattro o a sei a sei: a que-
sto rumore era tutto l'esercito levato su, e con arme e senj'arme correvano tutti avanti all'
impazzata, quando Niccolò da Tolentino scorgendo lo scongioglio de' suoi e l'abbandono che
si faceva del campo, studiossi infernare quello scongiolato ardite e persuaderli a non offi-
guesi sì oltre da passare un cotal ponte, il quale sorgeva sopra un rio molto profondo e
grosso d'acque, detto sanguinario, che tuttora scorre sulla via Emilia a breve distanza da Imo-
la presso s. Lazaro; ma indarno, che l'Orsino e il Manfredi preso animo dalla simulata fuga
delle ducali milizie, e datisi ad inseguire, già con affai delle genti loro hanno varcato il pon-
te, nè v'ha chi docile ponga ascolto a' conforti del Tolentino, il quale dall'età e dall'ingē-
gno fatto presago dell'avvenire, gridava, protestava: effere la fuga del nemico un ingan-
no; tornassero, si fermassero; stare appavechiata nella pianura oltre il ponte l'onta e
la disfatta di tutto il campo. Ma chi potè mai frenare l'impeto di gente inesperta e per-
suafa di conseguire una vittoria incontrastata? Allora il capitano generale dolente
a cielo dell'inefficacia de' suoi consigli e schivare un maggior male, rivessite a malin-

cuore le armi, con quattro squadre passò il ponte per dirigere quelle matre schiere, cui non
 ripiniva e spartare a voler retrocedere, allorchè erano esse vaggianti dal Gattamelata da Brian
 Dolino, da Guerviero, dal marchese Taddeo e dal Martinengli condottieri de' veneziani, del che
 raccontò il vicentino, se vuoi credere all'Ubertelli, con cui s'accorda eziandio l'Ammirato, n'
 ebbe egli alcun timore, di maniera che ritiravasi nel borgo d'Imola, ove disponevasi a parti-
 re colle soldatesche, avvisandoli mancarli le forze a fronteggiare sì numerose schiere: ma
 rassicurato, come queste lente e rimesse venivano combattendo nelle scaramucce allora
 seguite, rifugiò animo, e mandando per tutte strade alcuni de' suoi al ponte, altri a dare
 di dietro al nemico con vari strattagemmi e vantaggi si mosse al nuovo appello, a cui si gitta
 con tale un impeto che que' capitani veggendosi così alla non pensata assaliti alle spalle e
 ne' fianchi, e nell'ora stessa i finti fuggenti rivolger loro ad un tratto audacemente la fron-
 te, presi furono da cotanto sgomento che senza punto cimentarsi si davano a precipito/a
 fuga, sebbene con poco pro; perciocchè sendo dalle viscontee milizie occupato il ponte in-
 nanzi all'avviso dell'avversario, ben tre mila e cinquecento cavalli e mille fanti rimase-
 ro prigioni, tra' quali de' minori condottieri si noveravano l'Orsini, Taddeo d'Este, Guerviero
 da Marciano, il nostro Astorgio, Lodovico da Dosti, Giovanni Maffarda, il Martinengli, a cui
 il Graziani con un Michele da Venezia aggiunse un Giovanni Malavolta ricordato pu-
 re dall'eugubino Serui, e con ista d'autorità non punto sospetta, poichè favellando egli di
 codesta disfatta scrive: Io ne posso rendere testimonianza, che mi vi ritrovai. Fui preso,
e costommi quella giornata più d'un migliajo di Ducati. Fui Antonio, che al dire dell'
Ubertelli soto la scampo via per lo ponte, e con quei pochi de' suoi, che lo seguivano, venne
a Faenza, conforme afferma anche l'Ammirato; salvavansi il Gattamelata e Brandolino,
ricoverandosi dapprima al castello di Solavolo, indi alle nostre mura. Più sventurato di
tutti il Dolentino, è il Picotti, che ce ne afficava, indegna vittima dell'errore altrui, che,
mentre in simile arnese tenta fra i primi di afferrare l'altra viva, è fatto prigione, e
quindi in pena d'aver abbandonato il duca di Milano nella guerra passata precipita

to dalle aspre battaglie di Sal di Savo. Segui questa volta il vigesimo ottavo dell'agosto, nella quale
vuolsi che essinti cadessero non più di quattro uomini, e trenta appena restassero leggermen-
te feriti; onde l'annotatore dello storico Bracciolini usciva a dire: Nullum hoc neque
incruentum, neque magis prudendum praelium (*).

(*) Cron. fieminese, Contin. del Pugliola, Cron. di Bologna, Capponi Comment., Avetino Com-
ment., Bracciolini Hist. Florent., Candido Vita di Niccolò Piccinino, Bonincontri Annales,
Simonetta Hist. de rebus gestis Francisci I Sfortiae, Dorni Cron. di Gubbio, Annal. Foroliv. e
Sanuto Vite de' Duchi di Venezia appo il Muratori per Ital. Script. tom. XV col. 930, tom.
XVIII col. 651 e 1182, tom. XIX col. 937, tom. XX col. 384 e 1064, tom. XXI col. 142, 233 e
973 e tom. XXII col. 217 e 1036. Cagnola Stor. di Milano e Fraxjani Cron. della Città di Peru-
gia presso l'Archiv. Stor. ital. tom. III pag. 44 e tom. XVI p. I pag. 384. Annunziato Stor.
fiorent. lib. XX. Diondo Hist. Dec. III lib. VI. Machiavelli Stor. Fiorent. lib. V. Zucolo Cron.
ined. Sippiani Hist. di Bologna pag. 338. Picotti Stor. delle Comp. di ventura vol. III pag. 57.
Marcheji Supplem. stor. di Forlì pag. 400. Muzzi Annali di Bologna tom. IV pag. 229. Al-
bezghetti Stor. d'Inola p. I pag. 242. Ottenuta il Piccinino si nobile vittoria mosse all'as-
edio di Castel bolognese, cui il primo del settembre fe' suo e con esso otto giorni doppoi la
vocca ancora, mentre a' 21 di quel mese tratti dalla vocca d'Inola passavano sotto le
mura di Bologna i capitani prigionieri, che il Piccinino mandava alle carceri milanesi del
Visconti, i quali con fronte dimessa e con torvo sguardo miravano dispettosamente la folla del
popolo, che si rideva di loro sciagura ed umiliazione, tra cui per attestato dell'Ubertelli
nessuno fu menato sciolto eccetto che l'Orsino ed Agorre. Indi sendosi il Piccinino, a
detta del continuatore del Pugliola, recato a campo al nostro castello di Granavolo, a di
30 settembre ebbelo a discrezione, se meglio non abbiamo a vedere. all'Ubertelli, dal
quale è scritto che quello a di ultimo di settembre si compose per fuggire il sacco in 3000
fiorini e cinquecento stara di grano, rimanendo i fanti fiorentini prigionieri: ma (presso

È da un rogito de' 10 gennaio del presente anno, donde noi apprendiamo sostenere l'ufficio di nostro podestà un cotai Gian Antonio Pappajoni, sendo in quello mentovato *Egzequij legum doctor d. Andreas de Fovlivio iudex et vicarij spectabilij viri Johanni/antonij pappajoni potestatis faventie*: se non che il rinvenire noi poco stando in altro rogito delli 17 febbraio farsi ricordo d'un nuovo pretore, poichè in esso si nomina *Egzequij vir iuris peritij d. Johannes de raso de vulteris hon. vicarij nobillij et strenuuj viri d. comiti/ regoni olim d. comiti/ antoni/ ex comitibus de somena hon. potestatis civit. faventie*, ci avvijamo aver il Pappajoni impreso a condurre la pretura nel secondo semestre del trascorso anno, quando del successore di lui havvi memoria e jandio in un atto pubblico de' 28 settembre, vicario del quale era allora il giureconsulto Giovanni Codiluzi da Jimino.

Quando tuttavia la guerra infra il Vicentino e la lega, a' 28 del gennaio 1435 mandava fuor' Antonio un bando, per lo quale dichiarava convocati entro il termine di due giorni i salvacordotti pel dianj da esso lui concessi ai cittadini d'Andala ed agli abitatori del contado, donde seguiva che chiunque di coloro dopo tal tempo trovato fosse sul faentino suolo, era fatto prigione, mentre quegli in oltre pubblicava la vaffenna di capitano della somagna, che teste conseguita aveva dalla signoria di Senesja. Indi a' 9 del febbraio accingevasi il Manfredi all'ardimentosa impresa di sorpren-

que il patrio cronista) tenne poco il vicentino il detto Castello, poichè a di 7 di Ottobre accendovasi il foco per caso la notte, nella quale tirava grandissimo vento, si brugiò tutto senza potersi mai smovare il foco, onde i fanti, che vi erano alla guardia, si fuggirono ad Andala vedendo che per qualche trattato vi fosse stato acceso a posta il foco. Il che inteso Giordano vi mandò dodici fanti per guardare quella rochetta, di' era restata illesa dall'incendio, e poichè il dodicesimo di novembre recossi egli a Venezia per domandare aiuto a quei signori, poichè per la rotta passata non poteva mantenere contro il vicentino la guerra senza nove genti e denari, il quale lo teneva molto stretto. Tornò a di 25 di detto mese con piena intentione di quanto haveva domandato.

dove la terra di fuogo e in yad'ovisere alla non pensata; ma non gli valsero gli accoglimenti ad incarnare il suo disegno, da cui nondimeno non torcendo l'animo, il dì ottavo del veniente mese gittavasi di nuovo alla difficile prova: e comechè facesse notte fitta, e già pervenuto ei fosse ad attaccare le scale alla rocca senzachè punto se ne avvedessero le scotte, pure non andò guavi che l'occulto affatto si fe' loro palese, onde Guid'Antonio a gran fatica ottenne con precipitosa fuga ricondursi a Daenza, nel terreno della quale a' 20 giugno colle genti sue passando Niccolò Piccinino, che traeva a respingere dal forlivese contado i Malatesti, da cui quello veniva assai malmenato, prese a danneggiarlo con ogni maniera offrità, affin di rinnovare il Manfredi dalla lega e indurlo ad aderire al Visconti, ma in danno; sicchè nel ritorno del Piccinino dall'impresa di Dovli li 6 del luglio pervenuto al selva Fantina, quivi rimprescava i guasti, seco menando molta preda di bestieame, mentre a mezzo il detto mese Guid'Antonio per un cotai notaio di nome ser Sante faceva sapere al forlivese municipio, com'ei non era accorcio a guardare con esso la tregua oltre a tre giorni avvenire, scossi i quali mandò alquanti cavalli a cosserne la campagna, donde levavano non picciola quantità di buoi, ed appressandosi alla città, scontratisi colle milizie dell'Ordelaffi e con esse venuti alle mani fu loro forza cedere e ritirarsi non senza qualche perdita, perchè di gran lunga inferiori di numero. Ed intanto il Piccinino, che presso a Villafranca stava a campo, tolto di colà conducevasi cogli alloggiamenti vicini della villa di Ragnolo ed allestivasi a far guerra a Francesco Forza capitano della lega e fautore dei Malatesti nemici dell'Ordelaffi; ma siccome le milizie del Piccinino avanzavano d'assai quelle dello Forza, quindi all'uscita del luglio il Gattamelata congiunto a Guid'Antonio per la via del ravignano solo accorrea con numerose soldatesche ad ingrossare le collegate schiere, che su quel di Cesena stavansi attendendo il segnale della battaglia, la quale allorchè era in procinto di appiccarsi, corse grido della pace prossima a concludersi infra la lega e il duca di Milano, per lo che dalle due parti fece si tregua da bastare fino al dodicesimo di settembre. Ne però v'ebbe cagione a rispendere le parti

lità, che quella pace fermata per le sollecitudini del marchese di Ferrara veniva bandita a' 10 dell'agosto con condizioni onorevoli all'una e all'altra parte, tra le quali v'ebbe che Imola fosse al pontefice restituita e che Guid' Antonio Manfredi restituisse agli' Imolesi Soffignano, Fiole, Salsatello, Monte Battaglia e Bassadi già da lui occupati, giunta ce ne avverte l'Alberghetti; e quantunque dietro al patrio storico si dia a credere il figlio che in quest'anno lo stesso si condusse nella Provincia nostra, e messe in punto alcune schiere, menolte ad affediare la Città di Forlì, intanto che Guid' Antonio Manfredi s'impadroniva di Fiole-Secco, di Soffignano, di Bassardo (sic), di Montebattaglia, di Salsatello, Castelli tutti di detto Imolese, ei tuttavia, non attinen-
ti che il Benacci, male si appone al vero, avendosi a riguardare seguita tale occupazione nell'anno precedente, alla quale questo accennava esordio il continuatore del Puzziola, narrando che sull'entrare del 1434 Guid' Antonio Signori di Faenza prese tutte le Castella del Contado d'Imo-
la.

E poiché malgrado della vendita sei anni innanzi fatta d'una certa parte di beni affini di pro-
cacciare le vie, onde condurre a termine la fabbrica dell'ospedale di s. Maria della Misericordia, non si conseguì ritrarre quanto abbisognava, avvenne quindi che gli anjani nostri ad-
zavono al pontefice Eugenio, secondo che scrive il Dabini, rispettosa supplica a disegno d'otte-
nere dal medesimo la facoltà di venire all'alienazione di altri beni, ed offendosi da lui rico-
nosciuta la giustizia della dimanda con suo breve spedito da Firenze li 15 Agosto 1435 (il
Donducci colla solita sua precisione lo fa in data delli 15 Agosto 1475) confermo la riunione
degli Ospedali ordinata (noi però per solo ossequio a verità diremmo concessa) dal suo Ante-
cessore Martino V, non che le concessioni fatte dal Cardinal Lodovico, e diede facoltà al Vescovo
di Faenza di amministrare, che si vendessero altri fondi fino alla somma di mille ducati d'
oro. In total guisa pote' perfezionarsi lo Stabilimento ed avervi in Faenza un Ospedale che nul-
la lasciasse a desiderare. A vero dice la data di quel pontificio diploma, cui attesa la sua non
ordinaria lunghezza ci avviammo poter appellare col nome di bolle anzichè di breve, e delli
15 agosto, siccome pure le assegna il Donducci, checchè in contrario si affermi dal nostro buon

paravo, mentre riguardando all'anno nel patris storico appropriatoe uolli di tal paravonismo accagionare la stampa, giuſta ce ne fa accorti l'autografo di eſſo, ove in chiave cifre ſta notato il 1435, e ce lo conferma poſcia la bolla ſteſſa d'Eugenio da lui viſportata in queſto preſente anno nel detto ſuo autografo ed ommeſſa poi nella ſtampa, in cui tenneſi ſoltanto parago di accennarla, ond'è che giuſtandoci noi dell'epemulare, pel Donducci offerenci, siccome non punto diſcorde da quello conſervatoci ejjardio dal patris municipale archivio, pro=

Duciamo coeſta importante bolla, la quale chiudeſi nelle ſeg. parole:

Eugenius epiſcopus ſervus ſervorum Dei ven. fratri Epiſcopo faventino ſalutem et apoſto=

licam benedictionem. Inter cetera ſolicitudinis noſtre curas illam proſperare comple=

ctimus ſtudio charitatis per quam noſtra ope noſtroque favore chriſti pauperum et alia=

rum miſerabilium perſonarum neceſſitatibus valeat ſalubriter provideri. Dudum ſi=

quidem pro parte dilectorum filiorum Antianorum civitatis noſtre faventine ſel. record.

Martino ſage & predeceſſori noſtro fuit expoſitum quod in civitate et Dioceſi faventina

nonnulla videlicet domine ſolanche, de lavaniola, de Vallumbroſa et ſ. Spiritus, de

Mediciſ nec non novum et ſ. ſpazi hospitalia ſitua evant in quibus ab aliquibus tempo=

ribus nulla fuerat hospitalitas nulle elemoſine nullaque pietatis opera chriſti pauperi=

bis impenſa fuerant etc. come nella precedente bolla di Martino. Idem predeceſſor ad

humilem dictorum Antianorum ſupplicationem Epiſcopo faventino eiſque proprio

nomine non expreſſo ſuis dedit literis in mandatis ut deſpenniſſis et eorum circumſtan=

tis univerſis auctoritate apoſtolica ſe diligenter informaret et ſi ita eſſe reperiret pre=

ſatis Antianis de fructibus redditibus ac proventibus ſignadictis qui centum et quingua=

ginta florenorum auri ſecundum communem estimationem ut iidem Antiani ſe=

ſerebant non excedebant Hospitalis de miſericordia cum capella domibus et alijs ne=

ceſſarijs officinis huiusmodi abſque tamen parochialis eccleſie et cuiuſlibet alterius iuris

preiudicio ut preſertim fundandi et erigendi iſſiſque Antianis huiusmodi fructus red=

ditus et proventus in fabricam et conſtructionem preſati Hospitalis duntaxat conver=

tendo et etiam expendendo levandi colligendi percipiendi ab eisdem hospitalibus et a quibuscumque debitoribus eorundem auctoritate predicta licentiam largiretur. Et infra per eisdem Episcopo prefato Hospitali de Misericordia postquam per eisdem Antianof fuerat erectum et constructum fuerit alia hospitalia predicta cum omnibus iuribus iurisdictionibus et pertinentiis suis in perpetuum uniendo incorporandi et annexandi auctoritate predicta plenam liberam concessit per eadem literas facultatem prout in eisdem literis plenius continetur (sub data Constantie VII idus febr. pontificatus eius anno primo). Postmodum vero sicut exhibita nobis nuper pro parte dictorum Antianorum petitio continebat bone memor. Sicut vester Episcopus favens ad ipsarum literarum executionem procedens qui premissa recepit fore vera eisdem Antianis licentiam et facultatem predictas eorundem literarum vigore concessit nonnullaque alia circa premissa utilia et necessaria fecit et executus fuit quorum nec non certe concessionis eius per dictum fratrem nostrum Ludovicum dt. s. Cecilię presbiterum Cardinalem tunc in illis partibus Apostolice sedis legatum de vendendo quartam partem bonorum immobilium dictorum Hospitalium auctoritate legationis huiusmodi facte vigore ipsi Antiani dictum Hospitali de Misericordia ex fructibus hospitalium et pretio venditorum bonorum huiusmodi opere quidem laudabili et decenti conficere fecerunt et ex tunc hospitalitatem in illo quidem iuxta edificiorum capacitatem potuerunt salvam fecerunt et faciunt de presenti. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat dicti Antiani pro communitate et refrigerio ac plenaria hospitalitate universorum pauperum quorum prosperitatem magistrum in qua dicta civitas sita est illuc multitudo declinat desideraverit dictum Hospitali de Misericordia etiam amplioribus prestendi structuris pro parte eorundem Antianorum offerentium dictum pretium in iam facto opere predicto taliter fuisse consumptum ac dictos fructus qui propter guerras et huiusmodi venditionem admodum diminuti existunt ad premissorum consummationem et perfectionem nequaquam sufficere nobis fuit humiliter supplicatum ut iam factas huiusmodi approbantes et vaticantes eis adhuc de predictorum hospitalium bonis immobilibus usque ad summam mille duca-

torum auri in perfectionem et fabricam huiusmodi convertendorum quibuscumque personis cum quibus dictorum hospitalium conditione poterunt efficere meliori vendendi et alienandi licentiam concedere et alias eis super his opportune providere de benignitate Apostolica dignavemur. Nos igitur qui de premissis certam notitiam non habemus ac libenter pauperum peregrinorum infirmorumque et aliarum miserabilium personarum commoda quantum cum Deo possumus procuramus huiusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus quatenus de premissis omnibus et singulis ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes et si per informationem huiusmodi ea repereris veritate falsis predecessoris huiusmodi nec non omnia et singula tam per Episcopum et illarum quecumque inde secuta vigore quam etiam legatum predictis concessa et facta ac quecumque inde secuta que potiori persistant roboris firmitate auctoritate predicta approbes et confirmes suppleto omnes defectus siquis forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus pro ipsius Hospitalis ampliatione et perfectione huiusmodi eisdem licentiam de predictis bonis hospitalium usque ad huiusmodi summam mille ducatorum auri et premititur vendendi et alienandi licentiam et facultatem eadem auctoritate concedas proviso quod summa ipsa in huiusmodi perfectione et fabrica integre et fideliter exoretur. Non obstantibus constitutionibus Apostolicis etc. Datum Florentie Anno Incarnationis Domini Milleesimo Quadragesimo Vigesimo quinto Idibus Augusti Pontificatus nostri Anno quinto.

Ora chi potrà dubitare esserli al Donducci rimossa oscura la data di questa bolla, ed al tipografo meglio che al patrio storico averli ad ascrivere l'errore incorso nell'anno di essa, là dove quegli citavalo con cifre? Ma il Mabini osa esigere in altrui quella precisione, ch'ei lascia sovente desiderare nelle cose proprie.

All'vedere dell'Appunni nelle sue schede, il concittadino nostro Stefano Siani fu peritissimo diligente e perfetto Apologo, il quale con molta sua laude lesse nello studio di Padova e di Bologna, e talmente si rese caro a Filippo Maria Sforza Duca di Milano per

le sue virtù che per lettere ducali sotto li 28 Ottobre 1435 lo privilegio con tutti i suoi dipendenti della nobile cittadinanza di Milano, come gli altri originarij cittadini; ma pervenuto Stefano ad età alquanto avanzata se ritornò alla patria per rinvenirvi un dolce riposo alle sue fatiche, ove a non lungo andare pagava a natura il comune tributo, e le cui mortali spoglie deposite erano presso quelle degli avi nella chiesa di s. Giovanni evangelista. Alla memoria del Visconti per attestato del Mittarelli vendea il Flaminio il seguente encomio: Magnam laudem sibi comparavit Stephanus, cui Philosophia et Medicina, nec non Astrologia, tam Ticini, quae nunc Pavia, et ubi apud Mediolani Ducei magno in honore habitus est, quam Bononiae, laudem nullo intermorum seculo attulit. E certo gli è questi quello Stefano Da Faenza, che dietro l'Alidosi ricordammo nel 1407, siccome uno de' dottori delle soprannominata scienze nella felsinea università.

L'esserli soltanto da un rogito delli 12 gennaio 1435 tramandata memoria del pretore nostro nella persona del prefato conte Azzone (annunziandosi da quello Lupinus et juris peritus vir d. Johannes de capitibus hujus de Avimino iudex et vicarius magnifici viri, comitis Agonis ex comitibus de romena hon. potestatis faventie) non è dello un documento bastevole, onde a fidanza riconoscere in codesto cospicuo personaggio il possessor del presente anno, malgrado del difetto, in cui ci troviamo, di notizie intorno ad altri chiamati oggidì a tale magistratura.

Il vescovo nostro intanto ad adempire, chechè dal pontefice Eugenio venivagli ingiunto per mezzo di sua bolla, pubblicava a' 13 febbrajo del 1436 il seg. decreto confermativo, che tuttora conservasi nel municipale archivio: In christi nomine Amen. Nos Johannes nos sacre pagine professor Dei et Apostolicæ sedis gratia Episcopus faven. nec non sanctissimi domini nostri domini Eugenii divina providentia pape, quasi executor commissarius et iudex delegatus vigore certarum literarum Apostolicarum coram nobis exhibitarum et productarum per dominos Luciano dictæ civitatis faventie tenoris infrascripti videlicet: Eugenius episcopus servus servorum Dei etc.

Visi igitur dicti literis apostolicis et considerato diligenter toto eius tenore cognita etiam et
 examinata commissione in nos facta in dictis literis per prefatum dominum nostrum do-
 minum Eugenium quartum. Si qua petitione dictorum dominorum Antianorum tenoris
 infrascripti videlicet: Comparuerunt coram rev. patre domino Johanne de faventia de j et
 apostolice sedis gratia episcopo faventino nec non in hac parte commissario delegato sanc-
 tissimi domini domini Eugenii divina providentia pape quasti existente in sala leonum
 in pallatio sue residentie et episcopatus civitatis faven. seu Baptista qd. benevenis seu Petrus
 pauli pivotti Antonius de vigliarana ex uno dominorum Antianorum dicte civitatis fa-
 ven. eorum nomine et vice et nomine collegarum sotorum suorum nec non plures alij
 dicte civitatis et maxime seu Zecholus mag. feludij prior societatis s. Marie de Misericordia
 et alij de dicta societate. Et exposuerunt prefato d. episcopo audienti et intelligenti quali-
 ter ex iustis et certis causis eo moventibus ipsi domini Antiani supplicaverunt et eorum
 supplicationem provexerunt seu promovi fecerunt prefato domino domino Eugenio petentes
 in effectu confirmari omnia facta et gesta circa unamquam quorundam hospitalium ex
 gratia apostolica et etiam venditiones factas de bonis dictorum hospitalium petentes et
 tiam licentiam vendendi certa bona dictorum hospitalium unitorum usque ad quan-
 titatem ducatorum mille. Qui dominus dominus noster Eugenius votis et precibus dicto-
 rum dominorum Antianorum fecit signaturam suam fieri utroque deinde facte fue-
 runt litere apostolice cum plumbea more solito in quibus quidem literis datus fuit pro
 executoris apostolice prefatus dominus Episcopus prout in dictis literis apostolicis latius
 continetur. Sappotes prefati domini Antiani et ceteri cives cum eis existentes de dicta
 societate volentes prosequi predicta presentaverunt et exhibuerunt dictas literas apostolicas in forma
 curie romane prefato domino episcopo presenti recipienti et acceptanti petentes dicti domini
 Antiani et ceteri cives per prefatum dominum episcopum fieri et exequi et executioni manda-
 ri in omnibus et per omnia prout et sicut in dictis literis apostolicis latius et apertius continen-
 tur. Et predicta omnia et singula infrascripta fecerunt dixerunt et petierunt dicti domini

Antiani dicti nominibus et dicti. alij cives omni modo. via iure et forma quibus magis et melius fieri potest secundum formam iuris et sacros. canonis et constitutiones sancte matris ecclesie.

Visa productione dictarum literarum Apostolicarum viso quodam edicto apposto ad port. s. Petri citatoris omnium quorum interest visa citatione Prioris et conventus fratrum predicatorum dicte civitatis eiusque relatione visa citatione fr. Johannis de la Costa prioris dicti conventus fratrum predicatorum eiusque relatione visa comparatione et responsione dicti fr. Johannis dicentis se nolle amplius de lite quam faciebat de Hospitali domine Blanche se impedire et procedere in ea visa contumacia fratrum et conventus predicti fratrum predicatorum visa etiam contumacia omnium aliorum quorum interest non comparationem in termino apposto in dicto edicto.

Visa comparatione domini Antonij de Dovolivio ordinis Vallumbrosi viso termino sibi assignato ad respondendum et producendum iura sua sique habet in Hospitali Vallumbrosi se de porta ymolensis de faventia visa comparatione domini Petri vel Antonij advocatoris predictorum dominorum Antianorum petentis procedi per nos ad ulteriova in predictis et circa predicta etc. Omnibusque visis attentis et examinatis ac diligenter consideratis que videntur et consideranda fuerunt in predictis et circa predicta et habito super omnibus predictis mature consilio volentes exequi nobis iniuncta et commissa in dictis literis Apostolicis prelibatis domini domini Eugenij.

Christi nomine repetito talem damus et facimus declarationem sanctissimam exequendo dictas literas Apostolicas et earum executionem faciendo et in hunc modum videlicet. Quia dicimus sententiamus et declaramus quod habita in premissis diligenti informatione ut supra quod omnia et singula exposita et narrata per dictos dominos Antianos prefato domino domino nostro Eugenio in eorum supplicatione seu precibus prorectis prelibato domino domino nostro Eugenio fuerunt et sunt vera et sunt mera veritate ful-

cita. Expropter auctoritate dicte nostre commissionis dictam unionem dictorum Hospi-
talium dictaque alienationes bonorum eorundem usque in presentem diem et omnia
alia et singula de quibus fit mentio in dictis literis apostolicis domini domini Eugenij ap-
probamus et apostolica auctoritate penitus confirmamus. Ex nunc suppleto eadem aucto-
ritate omnes defectus siqui forent seu intervenerint in eisdem nec non eadem auctoritate
apostolica damus concedimus et impertimus predictis dominis Antianis dicte civitatis et eorum succes-
soribus in eodem officio qui pro tempore vel per tempora erunt licentiam plenam et liberam ac fa-
cultatem vendendi et alienandi de bonis dictorum hospitalium unitorum in dictis literis apostoli-
cis nominatorum tot et tanta bona que ascendant ad summam et valorem mille ducatorum
auri expendendorum pro ampliatione et perfectione dicti hospitalis novi s. Marie de misericor-
dia et providendo in predictis eadem auctoritate quod dicte pecunie et summa dictorum du-
catorum fideliter convertantur in dictam fabricam et perfectionem dicti hospitalis novi vo-
luntatis quod de mense in mensem seu singulis mensibus dicti domini Antiani et eorum succes-
sores dent et possigant nobis in scriptis omnes pecunias tunc redactas et receptas ex dictis bo-
nis alienandis et vendendis vigore et occasione predictorum nec non omnes expensas tunc
de mense in mensem factas in fabricam et pro fabrica dicti hospitalis novi devotendo eadem
auctoritate omnibus constitutionibus apostolicis et iuribus patronatus seu regimini vel admini-
strationis laicorum vel clericorum dictorum hospitalium seu aliquorum vel aliorum eorum
et omnibus iuribus competentibus fratribus predicatis de favorita seu eorum priori quam-
vis inter ipsos fratres et priorem ex una et dominos Antianos ex parte altera sit questio mo-
ta et non decisa de dicto Hospitali domine Blanche eiusque bonis et omnibus alijs quomodo-
cunque in contrarium facientibus secundum formam dictarum literarum apostolicarum
prefati domini Eugenij pagine quibus et eorum verbis in omnibus inheremus et inhere-
re volumus et intendimus. Et predicta omnia et singula supra scripta dicimus sententia-
mus declaramus et exequimus eadem auctoritate apostolica omni modo iure et for-
ma quibus et melius de iure possumus et valeamus. Reservantes nobis potestatem et facultatem

tem pronuntiandi et exequendi quoad dictum Hospitale Vallisumbrosae in dictis literis Apostolicis nominatum. Ex eo maxime quod terminus datus dicto domino Antonio ad producendum iura sua adhuc pendet et durat nec volumus per predicta ullum sibi offerri preiudicium.

Lata lecta et data pronuntiata et promulgata in his scriptis fuit dicta pronuntiata declarata et sancita per dictum dominum seu patrem dominum Episcopum faventinum commissarium et Delegatum predictum sedente pro tribunali in sala Leonum palatii dicte curie episcopalis quem locum pro iudicio et idoneo primo ante omnia ad predicta elegit et deputavit currentibus annis millesimo CCCXXXVI Indict. decima quarta... Die decima tertia mensis februarii scripta et publicata per me Hippolytum Iuliani notarium dicti domini Episcopi etc.

Sebbene dalla storia non si palesa la ragione, donde originava la controversia, che il presule nostro nel suo decreto ci ragguaglia venissi oggi agitando tra' domenicani e il municipio, nel ladimeno col soccorso del testamento di Gerardo di Donaldo (da cui madonna Bianca sua consorte venne ordinato erigere un ospedale, che dalla stessa prese poi a denominarsi) e con quello d'una nuova bolla di Eugenio, mostrasi potersi ella rinvenire. E di vero nel precitato atto d'ultima volonta prescrive il testatore che appresso la morte della moglie detto ospedale regatur et manuteneatur defendatur et gubernetur per priorem fratrum predicatum loci sancti Andree de faventia et guardianum loci fratrum minorum de porta Savignana qui per tempora fuerint. Ita quod habeant pro eorum labore et remuneratione propter administrationem de bonis dicti hospitalis uterque eorum viginti metros boni grani pro quolibet anno. Ora importando sommamente ai domenicani conservare il diritto su quel legato e con esso sopra l'altro ancora di annue corbe di frumento, cui percepivano dai beni dell'ospedale della Gamiola, e questi sendo loro contesi da maestri, ricorrendo egli al pontefice Eugenio, dal quale conseguirono una bolla indiritta al vescovo nostro, perche si informi intorno a questa causa, e scorgendo essere vero quanto al medesimo si è esposto da que' cenobiti, gli ingiunge impose ai reggitori dell'ospedale di S. Maria della Misericordia di dar loro ogni anno ventinove corbe di grano, a documento del che vediamo il seg. bra

no di quella, siccome può vedersi nel Bollario Domenicano.

Eugenius Episcopus servus servorum Dei. Ven. patri Episcopo Faventino salutem et Apostolicam benedictionem. Sane religionis sub qua dilecti filii Prior et Conventus domus Faventi ordinis Predicatorum devotum exhibent Altissimo famulatum promeretur honestas et eorum petitionibus in his presertim que a nobis rationabiliter postulavit quantum cum Deo possumus annuamus. Unde impende a videre, come al predecessore di lui Martino v richiesta venne la facoltà di procedere all'unione degli ospedali della città nostra affin di erigere uno acconcio a sovvenire ai bisogni de' poveri e de' malati, e toccato in oltre delle altre concessioni addimandate per condur a termine l'intrapresa fabbrica di esso ospedale, aggiugne aver egli condiscosto ad una nuova alienazione di beni etiam si dicta hospitalia vel eorum aliquod seu aliqua de iure patronatus laicorum fuissent vel essent et etiam si super dicto Hospitali Domine Blanche inter ipsos (Antianos) ac Priorem et Conventum prefatos aut quosvis alios cuius statum dictis nostris literis haberi volumus pro expresse penderet seu venantisset indecisa vendendi et alienandi licentiam et facultatem eadem auctoritate nostra concederet prout in omnibus predictis literis plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis pro parte dictorum Prioris et Conventus petitio continebat quod gubernatio et administratio ac omnimoda dispositio dicti Hospitalis Domine Blanche duntaxat ad prefatos Priorem et Conventum ante impetratas dictas literas pertinuerint ac super illius viginti ~~non~~ ^{non} super ipsius Hospitalis de Gamiola novem vel circa cosbes frumenti annis singulis percipere consueverint ac in possessione vel quasi iuris illas percipiendi etiam spatio centum annorum et ultra prescripta extiterint licet olim ipsi per quondam Antonium Suardum et magistrum Antonium de Darufaldy laicos qui se de regimine dicti Hospitalis Domine Blanche de facto introniserant primo et deinde a decem et octo aut viginti quinque annis vel circa in dicto Hospitali de Gamiola super perceptione huiusmodi per nonnullos alios ac tandem per prefatos Antianos impediti seu vexati fuerint ac super ipsis

vexationibus vel impedimentis in partibus illis inter Priorem et Conventum ac Antianos predictos
 et per compromissum fuisse materiae questionis exorta de quibus in praefatis literis alias
 quam ut praefatus mentio facta non fuit pro parte dictorum Prioris et Fratrum afferen-
 tium se occasione dictarum corbium pro animabus legantium illas coris singulis unum so-
 lenne Anniversarium in eorum ecclesiis celebrare necnon qualibet septimana per missam
 vel alias exorare Dominum paratos nobis fuit humiliter supplicatum ut eis super his ne om-
 nino remaneant suis iuribus destituti opportune providere de benignitate Apostolica di-
 gnemur. Nos itaque de praemissis ultimo exposto certam notitiam non habentes huiusmo-
 di supplicationibus inclinati fraternitati tuae per Apostolica scripta mandavimus quatenus
 si vocati Antiani predicti ac Sectors seu Sectorsibus dicti Hospitalis de Misericordia et
 alii qui fuerint evocandi tibi de huiusmodi annuo debito viginti et novem corbium fru-
 menti eidem Prioribus et Conventui ut praemittitur solvendum legitime confiterit ut
 praefatum Hospitalis de Misericordia eiusque Sectors ad solutionem omnium et singularium
 quantitatum frumenti quas dictos Priorem et Conventum a tempore introitus missionis An-
 tonii et magistri Antonii huiusmodi usque ad presentem diem occasione praedicta de iure
 habere debere invenies necnon deinceps perpetuo annis singulis ad solutionem viginti no-
 vem corbium frumenti huiusmodi per praedictum Hospitalis de Misericordia eiusque
 Sectors ratione unionis incorporationis et annexionis Hospitalium Domine Sclaudie et
 de Saniola illi facturum huiusmodi dictis Priori et Conventui integre faciendam obliga-
 tos fuisse et esse auctoritate nostra declaras ac solutionem ipsam si huiusmodi declaratio-
 nem feceris debiti ac congruis locis et terminis fieri facias cum effectu etc.

Datum Romae Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo viceesimo
 sexto quarto Kalendas Decembris Pontificatus nostri Anno sexto.

Qualer, poi vi fosse il successo sortito da questa bolla, non e' dato conoscere, per manco di ve-
 lativa notizia.

E qui pria d'uscire, dell' Ospedale della Misericordia alcune cose su quello ci accade chia-

rive, onde facendo capo dalla località di esso, che nel dianzi accennammo fuori delle civiche mura,
 a comprovare l'asserzione nostra vaghiaci la testimonianza d'un rogito del 1. giugno 1446, in cui
 sono mentovati Homines societatis sancte Marie de misericordia hospitalis extra portam imolen-
sem de faventia, e dal quale si pare la verità della centuale possessione con tanta confidenza at-
 tribuitagli nel Sabini. Cadesi ospedale, appoggiato alla cui fronte elevavasi uno spazioso portico
 tuttor esistente, tra le volgari denominazioni dal medesimo sortite, quelle ebbe di nuovo, di San-
to, di Casa di Dio e di s. Maria della Neve. Delle prime due non occorre favellare, tornando age-
 vole a chicchessia il dirparne l'origine, mentre della terza ossia di Casa di Dio, comechè quel-
 la visse ne piaccia a giorni dell'erezione del medesimo, non deesi perciò giusta l'avviso di ta-
 luno torre da essa argomento a riconosce in lei una prova, la quale testifichi l'esistenza
 degli esposti a cagione del cognome Caradio preso di noi fino a nostri giorni loro assegnato, per-
 ciò che ammaestraci la storia tale titolo essere comune ad qualunque casa od orificio aperti a
 soccorrere infermi e poveri d'ogni maniera. In fine per quanto è a quello di s. Maria del-
la Neve, la meno cognita delle altre, ben cinque atti notavili ce ne ragguagliano, trovando-
 si in uno de' 24 dicembre 1433 ed uno de' 5 maggio 1434 nominati Priores et homines socie-
tatis hospitalis beate Virg. Marie de nive quod de novo constructus in porta imolensi, indi
 seguono due testamenti del 1434, nel primo de' quali spettante a' 18 agosto Christoforus alius Car-
piuola cap. 1. ypoliti reliquit hominibus hospitalis s. Marie de lanive quod de novo constructi-
tus in porta imolensi pro fabrica dicti hospitalis libras quinque bonen., nel secondo dell'i
 12 settembre Petrus qd. Landini de Lambertis cap. 1. severij reliquit hominibus hospitalis s. Ma-
rie de lanive quod de novo constructus in porta imolensi pro fabrica dicti hospitalis libras
quinque bonen., ed un nuovo testamento ancora de' 6 ottobre 1450 ci avverte che ma-
 gister Nicola olim Augustini de la rocha mercator et habitator faventia in cap. 1. Johannis
evangeliste desideroso recarsi alla metropoli del cattolicesimo per l'acquisto del giubileo disse-
 ne de' suoi beni merce d'alquanti legati, tra cui havvene uno, per lo quale reliquit hospita-
li s. Marie de la nive noviter constructo in porta imolensi sumum lectum fulgitem cum suo

culcidra capjalibus et linteaminibus in quo jacet dictus testator. Dorse dal solennizzarsi ogni anno la festiva memoria della celeste patrona dell'ospedale nel giorno, in che la chiesa celebra la dedicazione della Liberiana Basilica, conforme al presente tuttor si adoperava, e ne rimuove altresì a congetturare la circostanza del di assegnato alla soluzione dell'annuo censo imposto alla confraternita del medesimo dal nostro vescovo Giovanni nel suo decreto di conferma di essa, togliere origine la volgare dinominazione di S. Maria della Neve. Istituita la Confraternita, della quale parlammo nel 1432, ed approvata dall'Ordinario, venne ad essa, al recare del Rabinì, affidato il retto andamento del pio luogo, per cui fu lecita di scegliere un Priore, che sopra tutto vegliasse, e di nominare i necessari impiegati, che sotto la dipendenza del Priore stesso soddisfacevano ai diversi uffizii, a cui erano destinati: eppure la storia si tace affatto intorno a' costui impiegati de' presenti giorni, ne pria del 1545 si rinviene menzione del massaro, perche gli è a sapere che oltre allo spedalingo o priore, che nomar si voglia, proprio di ciascun ospedale, avervi esaudito una deputazione, che soprintendeva al reggimento di tutti, come si ritrova da un rogito delli 5 dicembre 1478, nel quale citansi Ven. viri religiofus domnus Thobias de bononia ordinis canonicorum regularium s. Augustini habitator favorite in monasterio s. Marie foris portam gubernator hospitalium dicte civitatis et egregius legum doctor d. Reginianus de albicellis seu Antonius de spatis Cippus de rivolis priores dictorum hospitalium et seu Padoanus qd. seu Julianus olim qualiterij massarius eorum hospitalium. Ma il Rabinì non è di coscienza cotanto scrupolosa che non oji talvolta supplire al silenzio della storia, uscendo a ridire checchè gli suggerisce una semplice congettura. Apprendesi da certe antiche memorie, come in progresso di tempo l'amministrazione dell'ospedale (quando cioè nel medesimo accoglievanli i soli esposti) per colpa di chi vi presiedeva scemate ne avesse le rendite e venisse dissipando le sostanze del pio vero per forma che a togliere cotali sconci i civici maestri indotti furono a vedgere alcuni capitoli, da cui dichiarati fossero i doveri propri di ciascun ufficiale, vale a dire del priore ossia ospitaliere, del fattore e del massaro, oltre a due commissari, ai quali si apparteneva

vegliare colla maggior possibile diligenza al buon reggimento dell'ospedale, loro aggiugnendosi altri ben ventiquattro probi cittadini da eleggersi ogni anno, non altrimenti che i prenommati commissari ed ufficiali, dal municipale consiglio, con facoltà di trattare quanto al governo di quello concerneva. Ora tutto ciò bastava al Rabini per darsi lievemente a credere che la predetta confraternita avesse ufficiali, che la condinassero nel reggimento dell'ospedale; ma di tal fatto non avendo documenti, da cui se ne attesi la verità, non siamo acconci ad aggiugnergli fede (*).

In fine toccando il Rabini della conferma del pastore di nostra chiesa largita alla confraternita sopra nominata, ricorda essersi quegli tra l'altre cose riservato l'obbligo negli Amministratori di rendiconto nei tempi debiti, e con esso l'approvazione del Priore, che sciegliere dovevasi dalla Confraternita, e con ciò accennar vuole alla giurisdizione del vescovo fin d'allora per se e per suoi successori conseguita in quell'ospedale, conforme paleato avea apparire nella lettera dedicatoria, ove si accetta che chiunque giacesse di mandare gli atti dello stabilimento, troverebbe che dalla sua origine all'età nostra non v'è stato vescovo, che abbia tanto operato pel vero suo bene quanto mons. Giovanni Benedetto de' conti Policaldi. E qui pure il nostro pastore non si fa molta coscienza di mentire, sendo all'intutto falso il diritto riservato dal vescovo a detta di lui di rivedere le ragioni dell'ospedale, ed a pienamente persuadersene basta scovvere il decreto del medesimo già per noi riportato, in cui quel presule oltre all'annuo censo in giunge senza più agli aggregati ad essa confraternita l'obbligo di richiederlo della conferma del priore, quante volte avvenza che sieno per procedere all'elezione d'un nuovo, il quale da al-

(*) Riguardo al decadimento, a cui venne il nostro ospedale, troviamo che una cotal Giacomo dalla Corte nella sua testamentaria disposizione de' 23 agosto 1503 ordina che si fosse dato domus de hospitalitatibus, viene date lib. centum dicto hospitali eo scripto; perlocchè appreso al sopra ricordato anno possiamo essersi compilati i capitoli anj detti, e questi non più presto del XVII secolo.

quanti rogiti veniamo i frutti essere stato, almeno fino all'entrare del seguente secolo, un sacerdote e talvolta anche un frate; mentre per conto dell'episcopale giurisdizione non pria del 1541 ci è riuscito rinvenire vestigio di essa additaci da certi capitoli vedatti a' 27 maggio, dove s'apprende allora soltanto richiedersi l'approvazione del vescovo, quando per bisogni dell'ospedale fosse mestieri vendere o permutare alcuna benestabile, il che nel diavol facevasi dal priore col solo consenso de' maestri, quantunque per un rogito delli 26 settembre 1601 ci ammaestri che a quei giorni il vescovo avea su di esso ospedale una giurisdizione per poco pari a quella, che oggidì conserva sopra qualivoglia luogo di pubblica beneficenza. E dachè al Sabini non si restarono omissi gli atti della visita apostolica fatta alla città e diocesi nostra nel 1579 dal preule Marchesini, leggendo egli, come questi a' 23 maggio devenit ad Hospitale magnum Misericordie, quod vulgo nuncupatur la Casa di Dio, et est sub protectione Episcopi Favent. ac multum magnifici Consilii Civitatis Faventiae, ex cuius numero eliguntur de quolibet quarterio Civitatis quatuor Cives, qui regunt, et cum praesint dicto Hospitali Praesidentes appellantur, avea pure ad accorgersi dello errore, in cui esso versava. E di vero negli atti consigliari del secolo XVI da noi consultati troviamo che le elezioni dei deputati a detto ospedale facevasi senza l'assenso del vescovo, e solo interveniva a quelle il vicario di lui, e ne dava il suo voto.

Il decimonono del marzo fu giorno di gioia pe' faentini, siccome quello, in cui libero dalla prigione tornava da Milano il nostro Avvocato in seno alla consorte e a congiunti, onde in così lieta occasione v'ebbero di molte feste e pubbliche allegrezze. Ed il Visconti intanto con nuovi preteffi, di cui mai sente penuria chi ha volto l'animo alle guerre, interrompe la pace con Eugenio, il quale a meglio provvedere alle cose sue si condusse a Bologna, d'onde ordivino allo sforzo d'incamminarsi con le truppe contro l'Ordelaffi, il quale, oltracchè parteggiava pel duca di Milano, mostravasi venivente ad eseguire gli accordi pattuiti con sua santità, cui gl'infabuli romani, scuotendo l'ecclesiastico giogo, stretto aveano ad uscirsi di Roma sotto mentite vesti; per lo che a' 23 giugno del 1434 riparava a Firenze, ove trattenutosi per fino alli 18 aprile di quest'anno, considerando ella tornat meglio dicevole alla dignità sua

l'abitare in una terra del proprio dominio che in qualsivoglia altra straniera, consigliavasi abbandonare quell'ospitale città per recarsi a Bologna, e si il vigejmo secondo del predetto mese gennua in essa siede, lasciando sovra modo dolente il ravveduto romano popolo, che nella presa determinazione di Eugenio scorgeva tornate vane le sue suppliche fatte pel ritorno del comun padre de' fedeli nella metropoli dell'orbe cattolico, spinto quello dal mal governo, cui trovavasi sottoposto, e dalla povertà erjandio, la quale ogni di più lo veniva affliggendo.

Giusta il pontificale comandamento ricevuto dallo Spora, l'accinse questi all'assedio di Forlì, nella cui impresa col soccorso ancora del nostro Guid'Antonio o con propria o con avversa fortuna si venne travagliando, fino a che i cittadini a cessare da sé i disagi, onde per manco di viveri erano tribolati, e le altre sciagure, che loro sovrastavano, ove contro ogni speranza di vittoria persistito avessero a tener fronte a sì potente avversario, prevo trattare con esso lui di accordo malgrado della venenza del pertinace Ordelaffi, il quale perciò fatto prigione da alquanti di coloro, l'undecimo del luglio capitolarono la resa. Solo il castellano della rocca Manfredi Cambi ricusò cedersela al primo invito, nè valse a rimuoverlo dal suo proposito, se non la sicurtà dello Spora di lasciarlo andar libero l'Ordelaffi con ogni suo avere, siccome seguì ricoverandosi egli colla sua famiglia in Ferrara. In tal guisa Antonio Ordelaffi, e spensio delle umane vicende, vide sì privato del dominio per opera di que medesimi (si poco giova sperare negli uomini), i quali l'aveano appena vichiamato ed innalzato al comando (*).

(*) Simonetta Hist. de rebus gestis Francisci I. Sfortiae ed Annales Fovolis. anno il Muratori per Ital. Script. tom. XXI. col. 250 e tom. XXII col. 218. Albertelli Sacchetta. Donoli Stor. di Forlì vol. II pag. 152. Marchesi Suppleni. istor. di Forlì pag. 408 e segg. Quantunque il Donducci scrive che ne capitoli della pace, l'anno innanzi fermata tra la lega e il duca di Milano, non si fa alcuna menzione dell'Ordelaffi e di Forlì, laonde ragionevolmente avvisavasi il patris Annalista essere stata codesta città (pretermissa) nelle condizioni di quella a disegno di vigigliare l'assedio della medesima; non pertanto a testimonianza del precitato Marchesi (storico non ignoto al figlio) tra le convenzioni della predetta pace ve n'ebbero alcune riguardanti l'Ordelaffi, siccome uno degli

spiacquifata alla sede la città di Forlì mosse lo sforzo insieme con Giulio Antonio alla volta di
 Lugo li 8 agosto per tornar altresì quella terra alla pontificale dominazione, forse pel mandato au-
 tone da Eugenio, nè l'impresa gli riuscì malagevole, sendo che dopo sedici giorni di assedio quella
 s'avvefe a patti, onde il conte Lodovico da Barbiano signore di essa se ne andò a Milano presso
 il Visconti suo protettore. E qui entra il Donoli a narrare che le strettissime, in cui oggidì viveva
 il pontefice, lo indussero a concedere Lugo in feudo al Marchese Niccolò di Ferrara: se però cveder
 vogliamo al Tripi, dal quale non discorda il continuatore del Pugliola, venne a Lugo a 24 gen-
 naio del successivo anno ceduto a Leonello figliuolo di Niccolò con titolo, altri dicono di donazione,
 altri di vendita, mediante però lo sborso che fece Niccolò suo padre al Papa di 14000 Ducati, con
 100 moggia di frumento, siccome esaudio ci testimonia il compilatore del Diario Ferrarese, men-

advenuti al Visconti, tra le quali basti il toccare di queste che il Santo Padre della rinovare An-
 tonio per tre anni della Signoria di Forlì, cominciando dal giorno, ch'egli entrò in essa Città,
 con patto, ch'egli paghi il corpo usato per i detti tre anni, ed in oltre che l'Ordelaffi venda o fac-
 cia vendere il possesso del vescovado di Forlì a Giovanni Caffavelli proprio vescovo, e glielo lasci
 pacificamente godere con restituivli etiam di ogn'altra cosa, che li sia stata usurpata. Per quali
 accordi inviò l'Ordelaffi un suo oratore al pontefice a richiederlo dell'investitura di Forlì, ma
 non gli venne fatto conseguirla, perchè Antonio stava pertinace per eseguire la sua parte,
 e massime, nell'interesse del vescovo, onde era già andato un messo del Papa a Forlì a chieder-
 re la restituzione del vescovado al Caffavelli, alla quale inchiesta indurato più che mai l'Or-
 delaffi negava di condescendere. . . . Venuto poi il mese di Maggio, senza che Antonio havef-
 ser estratte le solle dell'investitura, e senza che havefse eseguite le ordinationi del Papa giun-
 se li 18 d'ordine di Sua Santità l'esercito Ecclesiastico sul Forlivese sotto la condotta di France-
 sco Sforza, che piantò il campo nella villa di Casamurata. Ecco pertanto chiarita la cagione
 per la quale inducevasi oggidì il pontefice a procacciare al suo dominio il acquisto della città
 di Forlì.

tre non è da ommetterfi di rammentare che alla resa di fugo in breve tenne dietro quella pure dei castelli di Massa Lombarda, s. Agata, Zagonara e Barbiano.

Ora accorsi essendo i veneziani a portar novellamente le armi contro al duca di Milano, fu il nostro Guid' Antonio condotto a' stipendi della lega; onde li 26 settembre ad una col fratello Gian Galeazzo avvisò per alla Lombardia con assai numero di milizie, da malattia impedito affrettò a seguirle, dalla quale poi a non lunga pezza riavutosi e sciolto il voto di recarsi al tempio di Nostra Donna in Coreto, ei pure se ne andava al servizio della veneta repubblica.

È inoltre da una lettera del prior generale de' camaldolesi Ambrogio Traversari scritta da Fontebono a' 24 agosto di quest'anno ai fratelli Bartolomeo ed Ugolino Diavani, dalla quale si vien posta la triste notizia dell'incendio patito del monistero nostro di s. Ippolito, nel cui sinistro caso anjchè alienare alcuno de' beni di quella religiosa casa per la necessaria ristaurazione di essa parve ad Ambrogio averci a far ricorso alla pietà del signore di Faenza e dei propri parvocchiani (*).

In quella che lungi dalla patria trovavansi i fratelli Manfredi sui lombardi campi a far prova del loro marziale valore, Pier Gianpaolo Orsini capitano della chiesa nel maggio del 1437 preso avendo ad alloggiare colle sue genti sul terreno di Faenza e di Castel bolognese, apportò grandissimo detrimento alle biade, talchè avutane contezza Guid' Antonio e desideroso quindi provvedere a tanto male addimandava licenza di partirsì temporaneamente di colà per accorrere ad impedire nuovi e maggiori guasti; ma caduta a vuoto la sua inchiesta, venne che i faentini patirono pochia grande stretta di vettovaglie; mentre a mezzo l'ottobre tornato l'Orsini coll' esercito presso Villafrauca diessi a rinfrescare le devastazioni sulle nostre e ravignane campagne, ove dal pigliare huomini in poi fece ogni altra sorte di danno, siccome altresì non picciolo portavano a breve andare i fratelli Manfredi, allorchè nel novembre stando egli attendati a' confini del venonese, una notte le milizie

(* Annalef camald. tom. VII pag. 151.

loro affatite furono da subito timore di cader in balia del nemico di maniera che ad un tratto gittavonsi a precipitosa fuga, lasciati sul campo tutti gli attrezzi militari, i quali forniscono alle vicintee genti un ricco bottino (*).

(*) Nella prefazione alle Vite de' Santi e Beati della Diocesi di Faenza favellando il Magnani delle nobili famiglie, che negli andati secoli fiorirono nella Valle d'Amone, nomina quella de' Valgimigli, cui ello colla maggior confidenza del mondo riconosce per discendente dal celebre Oddo di Braccio di Montone, Capitano de' Fiorentini, che sconfitto nella Valle, allignò in Masvadi e Cressino, ov' ebbe Colonnelli, Cavalieri e Fuervieri. Noi però anziché valleggiarci dell'illustre origine attribuita alla famiglia nostra, togliemmo a far veduto doverci ella per contrario da più umili principj derivare, e cioè da ignobili agricoltori, i quali dal Valgimiglio, nome del podere per loro abitato e posto nella cura di S. Michele di Fornappano sopra Doguano, presero a chiamarsi, finché più tardi passato in cognome si dissero de' Valgimigli, e venuti a ricco stato abbandonato no i rusticani arnesi, recandosi a fermarabitanz in Sorfighella, dove coi crescenti averi ottennero giusta il vecchio costume di nobilitare ancora la propria stirpe, cosichè ebbero notai e specialmente un Guglielmo nato da un cotai Braccio, conforme ce lo attestano tavole testamentarie originali del 1437, cui a' 27 settembre rogava Gulielmus filius qd. Bracij de Valgimiglio comitatus vallisamonis, e molti altri atti pubblici degli anni avvenire stipulati dal figliuolo di Giovanni, nei quali sottoscrive Johannes filius qd. sev Gulielmij olim Bracij de Valgimiglio habitator Braxigelle, ch'è per avventura il primo di quella famiglia, da cui si prese oltre a mezzo il presente secolo ad abitare in detta terra. Dalla sola circostanza adunque di trovarsi un Braccio tra discendenti di codesta prosapia egli è a darsi a credere che il buon Magnani togliesse stimolo a riconoscerla siccome originata dal valoroso perugino capitano di quel nome, senza punto riflettere che il cotai figliuolo Oddo non per anche quadruplici motivi celibe, allorquando il genitore del pre nominato Guglielmo era buon tempo prima uscito di vita, ed innanzichè spento fosse lo stesso Braccio di Montone, donde si pare che qualora prese Oddo avesse

Infra i Servi di Maria, che salirono in fama di sì alta santità da accattarssi tutt'or viventi il glorioso titolo di beato, annoverar si debbe il fiorentino Enea, inclito germe della non ignobile famiglia Uttili, giusta l'avviso d'alcuno de' suoi biografi, della quale il primo discendente a noi noto si è un cotale Stefano di Giovanni, di cui havvi menzione a' 3 aprile 1466, indi il canonico Frolano, che insieme con un Andrea, un Paolo e un Giacobattista, tutti e tre pittori, videva egli pure nella seconda metà del decimoquinto secolo, e sostenne l'ufficio di vicario vescovile negli anni 1475 e 76, mentre dallo scorgersi in appreso taluni di detta famiglia appellavsi dal nome di Enea, sembraci averci in ciò un argomento, il quale dimostri, come dalla medesima si reputasse originato questo venerando nostro concittadino. Eletto da Dio a servirlo nella quiete d'un chiostrò, fin dalla puerizia si pose Enea affatto alieno da fanciullechi trastulli, di cui quell'età suol cotanto giacersi, trovando all'incontro solamente diletto nella ritiratezza e frequenza ai sacri templi, ondechè non è ad ammirarsi, se come pria richiese l'abito religioso nell'ordine dei Servi di Maria, gli venne ben tosto concesso, ove intraprendeva il noviziato con tale una modestia, umiltà ed obbedienza da far di leggieri prevedere il sublime grado di perfezione, a che sarebbe per giugnere: e siccome il principal esercizio de' giovani novizi stava riposto nell'apprendere gli obblighi dello stato, a cui intendevano dedicarsi, quindi il fervoroso Enea a non doversi traraffare nella più lieve parte si veniva adoperando da mandar a memoria verbo a verbo le costituzioni dell'istituto, che di que' giorni erano affar rigide. Ed intanto per solenni voti sacratosi al divino servizio, avendo egli appreso dal suo maestro che la vita religiosa è una milizia spirituale, in cui conviene ben provvedersi d'armi per resistere non solo agli assalti manifesti del nemico, ma ancor e molto più alle insidie sue coperte, colle quali tal volta esso tenta le persone religiose sotto specie di bene per ingannarle e poco a poco condurre al precipizio, cercò un valido schermo nell'ova-

lasciato dopo di sé un figlio appellato dal nome del padre, questi per ragione di cronologia non avrebbe potuto dar origine alla famiglia Calginiugli.

zione, e ad essa si diede per forma da attendersi pressochè gl'interi giorni, guardando in oltre il pro-
 to silenzio che a romperlo non lasciavasi trarre se non dalla sola obbedienza.
 Zeloso dell'onor di Dio e guardingo di non offenderlo poneva ogni studio a schivare, altresi le oc-
 casioni, che condur lo potevano a macchiar; di veniali colpe, al qual effetto con quotidiano e dili-
 gente esame usava ricercare sua coscienza e diviavne le vie che a lui sembravano le meglio
 acconce a tener lungi da se qualsivasi benchè minima imperfezione. Devotissimo della
 Vergine non cessava di protestar se, altamente tenuto della singolare grazia fattagli
 mercè dell'aveslo chiamato al sodalijo de' suoi servi, ed ove gl'intravveniva favellare
 delle lodi di essa, lo faceva con parole di sì tenero affetto non disgiunte dal più umile
 ossequio che ne commoveva gli ascoltanti fino alle lagrime. E a far veduto, quanto po-
 tesser in Enea questo suo amore verso la regina degli angeli, ci suffraghi il viverne, co-
 me egli per qualsivoglia impedimento, vuoi ancora di malattia, non potesse, ni se giammai
 la recita del piccolo ufficio di lei, e sperismento quindi in vari pericoli l'efficace patrioci-
 nio della medesima. Nemico del secolo e solo amante della solitudine, spai raro nella
 lunga sua dimora nel patrio convento visitò i congiunti, tanto che volgevano anni pen-
 za punto accantar; con loro, e se avveniva che da taluno a cagione di siffatto suo pro-
 cedimento fosse in certa guisa tacciato per poco d'inusitanità, sorridendo rispondevagli
 col salmis: Obliviscere populum tuum et domum patris tui, e dir volea che all'nomi di
 chiofro, a cui sta a cuore setbar; amico di Dio, e si convien segregare interamente dal
 mondo e da' prossimi. Ne al corredo delle esime virtù, onde risulso il nostro Enea,
 mancava pur quella che d'ogni altra si è il fondamento, dir vogliamo l'umiltà, sì alto
 in lui vadicata da supplicare il signore a concedergli di rimaners; anche dopo molte
 sconosciuto a chicchessia, e sembra al certo averlo il cielo in parte reso pago del suo
 desio, sendo poco conte le geste di lui; perlocchè strett; a poi finer al favellare intorno al
 medesimo senza più aggiugnervno, come circa gli anni 1437 il quindicesimo di novem-
 bre placidamente passava di questa vita per irne al soggiorno degli eletti, lasciando in

terra il suo nome onorato del titolo di Beato (*).

Poco contenti de' veneziani il dì ottavo del febbrajo 1438 tornavano di Lombardia i tre fratelli Man-

(*) Donfrizjovi Diario sagro dell'Ord. de' Servi di M. S. tom. II pag. 520. Magnani Vite de' S. e bto. di
Inenza pag. 228, al recato del quale applicossi bene agli studj, e ne fe' considerabile profitto, leggendo
le scienze, e predicando con zelo la parola di Dio, e si è questo uno dei soliti parti dell'imaginazione
del nostro agiografo, dal cui rinvenutosi appo il precitato Donfrizjovi che quel pio cenobita dopo
la professione si applicò agli studj delle scienze, ei non si peritava quindi farlo in esse cotanto a-
vanzare da rappresentarcelo maestro in cattedra e banditor evangelico sul pergamo; encomio,
che rimasti ci siamo dal tributargli per manco di prove, le quali gliene procaccino il dritto,
e che non gli tolgano perciò quello vieppiù stimabile di venir riguardato siccome un religio-
so degno di venerazione per santità di vita, e per tale ce lo ritrae il Gianì Anual. Ord. Serv.
tom. I pag. 440, lasciando memoria, come nel 1437 D. Virginius famulus Aeneas de Javen-
tia, quem in Album nostrorum beatorum vetulit antiqua traditio, Coelestia petit, cuius
est nomen in benedictione apud nos superest, gesta tamen ejus reliqua desiderantur, e po-
sia il Marchesi Monum. Civorum illustr. falline rogatae pag. 29, mentre reca che D. Aeneas
Javentinus ex Ordine servorum, in quo Sodalibus praeluxit exemplo et exercitio virtutum
omnium, 16 Novembrij an. 1437 a mortalibus abiens supernam Patriam inivit; ma soprat-
tutto vuolj argumentare dall'effigie di esso ornata dell'auveola de' santi, che nei trascor-
si tempi appo noi miravaj nel dormitorio del convento dei serviti, nella vecchia loro chie-
sa ed anche nella sagrestia, ove tuttor effige, ed è al certo jittura antica e forse spettante
all'uscita del secolo decimoquinto, al qual proposito oltre alla testimonianza del Conducci
e del Magnani abbiamo dal farbi nelle sue giunte al precitato Gianì ches di Aeneas Im-
agine cum suo nomine antiquitus depictam vidit aliquando Autho in quadam Icona pe-
notusta in Ecclesia servorum Javentiae, e finalmente in una serie cronologica inedita de-
gli illustri serviti faentini sta registrato il seg. elogio: D. Aeneas ex patricia familia Uthi-

fredi, e sopra ogni altro s'avea quid' Antonio cagione dolersi del disleale procedimento di que' col-
 legati, sendogli da loro tolti i migliori uomini d'arme, ch'ei capitanaffe nella sua compagnia: ma
 trattenutosi questi breve pezza in patria fu dalla fiorentina repubblica condotto a suoi stiper-
 di con mille cavalli e trecento fanti, onde alli 11 marzo recavasi nell'italica Atene per far-
 X ne non gravi dappoi ritorno, intanto che Afforgio assoldavasi alle milizie del d'conti, e per- X
 venendo nella Romagna sull'uscita dell'antidetto mese Niccolò Piccinino, con esso lui univa-
 X vasi il ghibellino Manfredi, il quale ad una con Antonio Ordelaffi nell'ora, in cui il Piccinino
 per la via di Forli moveva alla volta di Favenna, menava me genti contro Oriolo, castello
 oggi di posseduto dai fiorentini, e a costo andare inetto quello a resistere all'urto degli asse-
 dianti veniva in loro balia, punita col saccheggio la virile difesa fatta dagli abitatori, per-
 locchè la rocca stessa non vale a tenersi molto alla lunga, stretta perciò ad arrendersi a patti. Qui
 fu un poco di contrasto fra l'Ordelaffi et il Manfredi, e l'Ubbestelli che ce ne ravvisa, chi lo dovesse
 avere, poichè Oriolo per lo innanzi soleva essere giurisdictione di Forli: ma Afforre ch'era
 più potente di gente ne prese il possesso, prendovsi il castellano a suo modo, et il Piccinino non
 contraddisse per fuggire i contrasti. Suo poco ad esserne ragione, poichè a dì 9 d'Aprile i
 Fiorentini una notte glielo tolsero, e rimase il Castello all'hora molto disabitato.
 + Divenuto Afforgio per tal guisa signore di Oriolo, e quivi lasciato quel presidio, che gli parve
 dicevole a guardarlo, toltosi di colà a 7 dell'aprile avviavasi con dugento cavalieri per al-
 tragnacavallo (allochè il Piccinino stava tutto inteso all'espugnazione della città di Favenna)
 la qual terra non acconcia a ributtare il nemico non tornò gran fatto malagevole all'

Faventinus, humilitate et sui abiectioe insignis, regularis disciplinae tenacissimus observa-
 tor, silentii et solitudinis cultor assiduus, in orando indefessus, ob eximiam morum probi-
 tatem, suavitatem, candoremque animi omnibus charus et sanctus adhuc vivens nuncupa-
 tus, moritur Faventiae Anno aerae Christianae MCCCCXXXVII, cuius imago pluribus in lo-
 cis conspicitur aureolis, eius praeclearas virtutes innumeras, decorata.

audace Manfredi far sua, siccome otto giorni da poi impadronivasi eziandio del castello di Fuffi e d'altri luoghi del ravennano territorio, comechè di pertinenza del cognato di lui Orazio da Potenta, i quali fornì di milizie e vettovaglie, sendogli inoltre dal Piccinino donato anche quello di Fuffignano pel valore di Afforgio principalmente conquistato. Che se haffi a vedere al Biundo, aveva Afforgio stimolato Orazio signore di Favenna a partirsì dalla lega ed amicizia de' veneziani e aderire alle parti del duca di Milano, onde fallitogli l'intento, gittossi alle ostilità occupando alcuni de' suoi castelli, al qual proposito soggiunge il Stoffi che le strettissime, a cui il Piccinino ridotto avea Orazio coll'assedio, consigliandolo a procedere a trattative di resa, fu convenuto che al medesimo sarebbe lasciato intero il dominio di Favenna e con quello restituiti gli occupati castelli; veramente che si distogliesse dall'alleanza de' veneti e la fermasse in vece col Visconti, siccome l'avvilito Potentino adempiva. Indi il Piccinino impadronitosi di Bologna (nella quale impresa sopravvenuto spiccò il militare valore del nostro Afforgio) Imola e Forlì si ribellarono alla sede, dandosi di bel nuovo al duca di Milano; il perchè non senza giusta ragione cominciò Guid'Antonio a temere del proprio stato, e quindi a non perdersi accostarsi; ei fuve al Visconti, di cui poscia fu fatto capitano (*).

(*) Cronaca fimmese, Contin. del Pugliola Cron. di Bologna, Simonetta *Hist. de rebus gestis Francisci I Sforthae*, da Soldo *Annales Vivixien.*, *Annales Foroliviens.*, *Sanuto Site de' Turchi di Venezia presso il Muratori* *Nov. Ital. Script.* tom. XV col. 924, tom. XVIII col. 659, tom. XXI col. 271 e 292. e tom. XXII col. 219. 1056 e seg. *Ugolini* pag. 341. *Biundo Hist.* dec. III lib. VIII. *Stoffi* pag. 620. *Stoffi De Orig. et Augm. urb. Favennae.* lib. II. *Alberghetti* *Stor. d'Imola* p. 1 pag. 244. *Mussi Annali di Bologna* tom. IV pag. 249. *Bonoli* *Stor. di Forlì* vol. II pag. 158. *Marchesi Supplem. istor. di Forlì* pag. 421. *Malpeli Dissert. sulla Stor. di Sagnacavallo* pag. 153. Appresso queste autorevoli testimonianze, per noi ora condotte non accade togliere a chiarir l'errore del Sanducci (giusta il solito seguito dal Niggi) in tutte alle narrate civili vicende allegna l'anno seguente.

Come i patrii storici concordati sono nell'accertarci che in quest'anno la chiesa nostra rimase vu-
 dua del suo pastore Giovanni, così non v'ha tra loro, a cui sia conto il giorno, nel quale alla me-
 desima veniva da morte rapito. Tuttavia da due rogiti delli 16 settembre siamo noi vesi accorti
 essere Giovanni mancato nel precedente di, leggendosi in essi che quegli die xv mensis predi-
 cti septembris sicut deo placuit viam universe carnis egressus corpore intravit, mentre da
 taluno vuol si che le mortali spoglie di lui fossero tumulate nel chiostro di s. Francesco (*).
 Solleciti intanto i canonici di dare un successore al defunto vescovo, il seguente giorno alla
 morte di quello accogliendosi a capitolo, siccome coloro, ad quos de iure et ex antiquissima
 consuetudine et approbata spectat episcopalis electio, giusta sta notato nei predetti rogiti,
 che veder si ponno ne' protocolli del notaio faentino Francesco Beccalua, una omnium cleri
 et populi vox et intentio clamavit pro Rev. patre Magistro Francisco de Faventia in sacra pa-
 gina doctore nec non et dignissimo generalis apostolici deputato colaterale Rev. patris d. ge-

(*) Di codesta nostro vescovo fu alcun tempo vicario Giovanni di sesallo di Rocca di Mori-
 no negli Abruzzi, canonico di Gaeta, come il medesimo ci fa sapere nel suo testamento
 del 23 ottobre 1434, nel quale pro male ablati sol. quinque et ultra ipsam quantitatem sol.
 quinque reliquit omnem quantitatem ad quam tenevet ipsi testator Rev. pater D. Johannes
 de Faventia Episcopus faven. occasione mercedis sui salarii tempore quo servivit eidem D.
 Episcopo pro suo vicario, ed oltre al canonicato avea egli esordio la cura della chiesa di s. Maria
 di monte Agri, del che rendono fede i seg. legati di quella testamentaria disposizione e cioè che ve-
 liquit successori suo plebis Agri corbes XII grani et corbes XII vini et medietatem olei anni presen-
 tis. Item reliquit dicto suo successori plebis predictae omnem quantitatem (pecunie) quam ve-
 cipere debet dictus testator ex venditione herbarum pratorum dicte plebis annuorum trium pre-
 teritorum a quodam barano de dicta plebe... cum hoc quod dictus eius successor teneatur satis-
 facere omnibus creditoribus et omnibus debitis contractis per ipsum testatorem in utilitatem di-
 cte ecclesie vel propter dictam ecclesiam plebis Agri.

neralis servorum s. Marie (*). Indi nel di stesso con altro atto pubblico i canonici nostri, ele-
 sero e deputarono per Antonio di ser Zanello e ser Giampietro di ser Fiustino da Faenza sindi-
 col et procurator del dicti capituli ad presentandum domino nostro papa electionem factam
 per predictos d. prepositum et canonicos in persona per. patris magistri Francisci ordinis servorum
 et eidem domino nostro supplicandum et postulandum ad sanctitatem suam ut ipsa dignetur
 dictum electum et postulatam dicte Ecclesie dioecesis faventine per sanctitatem et clementiam
 suam ipsam in Episcopum et pastorem concedi et predictam electionem confirmari.

Trovavasi allora il pontefice Eugenio in Ferrara, ove presiede al concilio da lui sanuato per op-
 porvi al sinodo di Basilea e provvedere alla tanto desolata unione delle chiese greca e lati-
 na. Accolte benignamente le suppliche del nostro capitolo, con sua bolla de' 12 dicembre
 concedeva l'apostolica conferma all'elezione di Francesco, il qual pontificio diploma vogliamo
 qui rapportare, giovandoci del favorevole desso d'averlo per le mani l'originale: Eugenius
 episcopus servus servorum dei. Venerabili fratri (Thomae) Archiepiscopo favennat. salutem
 et apostolicam benedictionem. Ad cumulum tuae cedit saluti et fame. si personae ecclesiasticae pre-
 sertim pontificali dignitate predicta opportuni favoris et gratie prosequaris. Dudum siquidem
 bone memorie Johanne Episcopo faventino regimini ecclesie favent. presidente nos cupien-
 tes eidem ecclesie cum vacaret per apostolice sedis providentiam utilem et idoneam perso-
 nam provisione eiusdem ecclesie ordinationi et dispositioni nostre duximus ea vice spe-
 tialiter reservandam decernentes extunc irritum et inane si secus super hijs per quos-
 cumque quavis auctoritate scientes vel ignorantibus contigeret attemptari. Postmodum
 vero ecclesia ipsa per obitum dicti Johannis qui extra Romanam Curiam debitum nativae

(*) Dal testamento del nominato canonico Giovanni di ser Gallo si apprende che il novello
 nostro pastore, sosteneva nel precedente anno la carica di priore del patrio convento, sendo
 che tra testimoni di quello trovavasi in primo luogo Ven. et egregius sacre pagine professor
 M. Franciscus de faventia prior loci et conventus s. Marie servorum de faventia.

persolvit passivj solatio desituta Nos ad provisionem ipsius ecclesie celere et felicem
 de qua nullus preter nos ea vice se intromittere potuerat reservatione et decreto ob-
 stentibus supradictis ne ecclesie ipsa longe vacationis exponeretur incommodis
 tenij et sollicitij studiis intendentes post deliberationem quam desprescitiendo eidem
 ecclesie personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem
 demum ad dilectum filium franciscum de faventia clericum faventinum tunc ordi-
 nis servorum beate marie et theologie professorem ac in sacerdotio conscriptum cui de
 religionis zelo vite munditia honestate morum spiritualium providentia et tempora-
 lium circumspicione aliisque multiplicium virtutum donis apud nos fidedigna testi-
 monia pershibentur diveximus oculos nostre mentis quibus omnibus nec non dilectorum
 filiorum Capituli ipsius ecclesie ipsius Electum concordi voluntate eligentium debita
 meditatione pensatis de persona ipsius Electi nobis et eidem fratribus ob dictorum su-
 rum exigentiam meritorum accepta. Non obstantes quod ut presertim dicti ordinis pro-
 fessor existit de ipsorum fratrum consilio eidem ecclesie auctoritate apostolica providi-
 mus ipsiunque illi prescimus in Episcopum et passorem curam et administrationem
 ipsius ecclesie presato Electo in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo
 firma spe fiduciaque conceptis quod dirigente domino actus suos presata ecclesia
 per ipsius Electi circumspicionis industriam vegetetur utiliter et prospere dirigetur qua-
 taque in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Cum igitur ut idem
 Electus in commissa sibi dicte faventine ecclesie cura facilius proficere valeat tuis fa-
 vor ei fore noscatur plurimum oportunitate fraternitatem tuam rogamus et hortamur
 attente per apostolica scripta mandantes quatinus eundem Electum et ecclesiam pre-
 fatam suffraganeam tuam habes pro nostra et apostolice sedis reverentia prosequens com-
 mendatorem in auxiliandis et conservandis iuribus suis sic eos tui favoris presidio prosecutur
 quod idem Electus in commissa sibi dicte ecclesie faventine regimine se possit utiliter

*exercere tuque divinam misericordiam ac nostram et licite sedis benedictionem et gratiam ex
inde uberius consequi merearis. Dat. ferravie Anno Incarnationis dominice Millejmo qua-
dringentesimo tricesimo octavo. Eid. id. Decembr. Pontificatus nostri Anno Octavo (*).*

Il giureconsulto Lodovico Corajani di Carpi si è quegli, che nell'ufficio di pretore veniva in quest'anno presso di noi chiamato ad ammirararvi la giustizia, e forse pel solo primo semestre, sendochè del medesimo havvi contezza fornita da tre rogiti delli 27 e 28 febbrajo e de'

(*) Da questa bolla si ritrae essersi dal pontefice riservata l'elezione del successore di Giovanni: non pertanto la nomina fattane dal patrio capitolo caduta essendo sopra un personaggio a lui accetto per le molte e rare virtù dell'animo, che lo ornavano, non ricusava perciò concedergli la richiesta conferma, mentre le note cronologiche di detta bolla ben appalesano l'errore del Gian, il quale lasciava scritto Francesco essere stato eletto vescovo per Apollonica litteras Eid. id. Decembrii anno 1437, intorno al che l'annotatore del citato Annalista osservando recarsi dal Donducci *Franciscum ad Episcopatum Faventiae assumptum fuisse ab Eugenio IV anno 1428*, drittamente avvertiva che *palmaris hic est vox utique notandus ad confusionem quorumcumque. evitandam, e che typpographi vitio tribuatur oportet; palam enim omnibus est, quod Eugenius an. 1431 summus Pontifex renunciatus est. Quantunque negar non si possa dal Donducci alla pag. 38 assegnarsi all'elezione di Francesco il 1428, tuttavia di siffatto metacronismo uscossi col prefato annotatore dar carico alla stampa, secondochè lo dimostra altresì l'autografo d'esso storico, ove chiaramente sta notato il 1438, e che a codest'anno si dovesse quella allogare, il medesimo affè non lo ignorava, poichè favellando egli poscia delle civili vicende spettanti al 1438, quivi pure fa ricordo di detta elezione, nè altrimenti adoperava il Cavina nell'Indice cronol. de' vescovi di Faenza promesso alla storia del Donducci. In fine giusta si accenna nel primo degli allegati rogiti, veniva Francesco levato all'onore dell'insula episcopale, quand'ei aggiungeva a pena all'ottavo lustro dell'età.*

20 marzo, dall'ultimo dei quali siamo istrutti del costui vicario, che era Egvegius in jure p^rvi-
tus vir d. Andreae de Tabellionibus de urbino hon. vicarius nobilis viri d. Ludovici de Cochaga-
nij hon. potestatis faventie.

x A' 26 aprile 1439 il duca di Milano donava a Guid' Antonio Manfredi la città d'Imola ad u-
na col territorio di essa: e ciò al sentite di taluno per tirare codesta nostro cittadino nel suo
partito; per le cose però sopra discorse opinione siffatta non sembra raccomandata da
molta probabilità, ove forse meglio con altri avvisar non talenti che l'accorta S^{co}conti
così largheggiasse con colui per vie maggiormente cattivarselo e giovargli dell'opera di esso, co-
noscondolo, come si esprime. L'Ubertelli, soggetto a proposito da mantenergli in Romagna
la devozione di quel popolo, ora soprattutto che tanto ve n'avea messieri atteso la venuta dello
Sforza capitano generale della lega, che contro i ducali portava le armi per riconquistare alla
chiesa le ribellate terre. Presa Guid' Antonio la tenuta d'Imola, acconciossi al soldo del S^{co}conti
con condotta di mille e cinquecento cavalli, sul qual provvedimento del Manfredi lasciava
scritto il Lanuto: A di 29 aprile s'ebbe, che il Duca di Milano avea donato Imola al signor
di Faenza, e che il detto avea tolto il partito di non essere più con esso noi, sicchè questa non è
la prima ch'egli abbia fatto (*).

(*) A detta dell'anonimo compilatore del Diario Ferravese presso il Muratori Scr. Ital. Scritt.
tom. xxiv col. 169 il duca di Milano donò a Guid' Antonio Imola, Bagnacavallo et la Massa
di Romagna. Dalla mentovata città in fuori appo verun altro storico a contezza nostra non
u'ha ricordo di codeste due terre, intorno alle quali soltanto il Foschi ci fa sapere che seb-
bene giusta i patti della resa di Ravenna s'avesse a restituire ad Ottavio i castelli occupati-
gli, tuttavia ciò non adempissi per la pertinace renuenza del nostro Alfonso. Vero è che nel
vegnente anno riconquistati dalle armi pontificie alcuni castelli di Romagna, tra cui Ba-
gnacavallo e Massalombarda, sendosi questi da Eugenio venduti al marchese di Ferrara, dice
il precitato compilatore essere essi stati tolti a Guido Antonio de' Manfredi signore di Faen-

Secondochè scrive l'anonimo compilatore degli Annali di Dovli, in quest'anno die xxxviii
 Januarii Comes Guelphus de Dovadola fauentiae captus mandato Guidati Manfredi ibidem
 Domini, et in carceribus detinens vita privatus, remanente Oppido ejus ipsi Guidatio, con-
 forme altror narrasi nel Carrari. Di codesto sventurato conte, come tu sca dell'Ubertelli, non
 v'ha a coscienza nostra faentino cronista, che ne favelli soprattutto riguardo alla cagione,
 da cui veniva quegli addotto a sì misero fine, e però colla scorta di esso toglieremo a ridire,
 che all'uscita del dicembre del precedente anno sentendosi quello inetto a respingere
 colle proprie forze i fiorentini, i quali preso avevano a porre l'assedio a Dovadola ca-
 stello di lui, richiese di soccorso Guid'Antonio, che sen'indugio gli spedì tanta gente d'
 armi da venir fatto ben tosto al conte di rompere e fuggere l'audace avversario. Ma a
 meglio guardarsi per l'avvenire, da nuove offese parve a quello dover convenevolmente
 presidiare la bocca di quel castello, al che pregato provvide il Manfredi colle sue milizie, non
 però alla sicurezza del conte, perchè venuto esso in odio a que' castellani, poco andò che non gli
 fosse tolta la vita; onde consigliossi tramutarsi di cola, e in quel gennaio recavasi a cercar un
 asilo in Jaenza, ove pose casa, e godendo alcune sue possessioni poste nel territorio di detta città,
 se ne stava quasi di continuo con Guidantonio, il quale a di 29 mandò un Castellano et un Co-
 desta a Dovadola, e fece pubblicare un bando che tutti i ribelli e nemici del Conte potessero libe-
 ramente ritornar ad habitare in Dovadola, siccome fece la maggior parte. Ma a di 2 di Mag-
 gio Guidantonio per sospetti occulti fece prendere il Conte un sabato mattina, e mandando via
 la sua famiglia lo cacciò in focca in una oscurissima prigione, dove era solito di conservare
 quelli, a quali non voleva mai più dare la libertà, e null'altro ne dice il patrio cronista intor-
 no al conte quello; quantunque però sembri a noi essersi egli abbastanza allargato per potere

za, e noi non contenderemo che allora non ne avesse veramente il possesso: ma se dall'
 uscita dell'aprile dell'anno presente, e per cagione del dono fattogli dal Visconti è ciò che a
 crederlo ci mancano le prove, malgrado dell'autorità del Malgeli.

con qualche argomento di probabilità avvisare che justissimo questo infelice avvenisse nel
Maufredi un giudice, che lo dannava a morte.

Le angustie, in che versavano i veneziani per le recenti conquiste fatte dal Piccinino nello sta-
to loro e pel rischio, che correvano di perdere anche la fiorentina città di Arezzia, gli aveva-
no alquanto tolti giù da quell'ambizione; onde per poco condotti erano a spezzare le altrui
alleanze, cotalchè da un'amara esperienza ammaestrati in esse solo avev' salda sicurtà,
nel febbraio del presente anno rinfrescarono la lega coi fiorentini, addevendovi esjandio il por-
tofice ed i genovesi, siccome coloro, a quali sovrammodo calava che le armi del Visconti val-
lograte non fossero da nuovi prosperi successi. E poichè oggi di tra capitani di ventura non
aveavi che il cotignolese Francesco Sforza, il quale per militare perijza potesse col Piccinino
contenderse, al medesimo quindi, eletto generale della lega, affidata venne l'impresa di rico-
verare le lombarde terre occupate dalle ducali milizie e difendere le altre dalle costoro offe-
lità, onde questi al giugnere della primavera con otto mila cavalli de' meglio addestrati parti-
va dalla Marca d'Ancona, ove avea i quartieri d'inverno, e pervenuto nel suolo di spagna
una mise canyo a Forlimpopoli li 2 maggio, nel qual giorno Francesco figliuolo del Piccini-
no da Bologna vatto conducevasi a Forli (tre di appello raggiunto dal nostro Guid' Antonio
con cento cavalli e alquanti arcieri vestiti alla musulmana) ad intendimento di guardare
quella città dalle armi sforzesche, le quali a 20 del detto mese avute a patta Forlimpopoli,
il condottiere loro pose a oste presso Forli, nella cui occasione avvenne taluno si dia a ve-
dere aver il giovine Piccinino fatta alcuna sostita non senza qualche scaramuccia al mede-
simo poco profittevole, a noi nondimeno è avviso dovesi meglio coll' Albertelli tenere che fran-
cesco e Guid' Antonio non si fidavano mai d'uscir fuori contro lo Sforza, con tutto ch' haveffe-
ro 2000 cavalli e 200 fanti, poichè dubitavano della fede di Antonio Ordelaffi signore di For-
li e del popolo, se bene la spocca era a posta del Duca di Milano. Lo Sforza intanto statoj
quattro giorni a canyo a Forli, levavasi da quello, recandosi a malmenare con iscorvie
il faentino tenitovo, ed appressatosi a Julli ed a Sagnacavallo trovò queste terre si ben mu-

nite da non consentirgli di tentare veruna impresa sopra di esse; laonde di colà avviòsi sull'inolese contado, nel quale preso di forza il castello di Mordano mettevalo a sacco, continuandosi indi al suo cammino alla volta di Ferrara per ivvene a Venezia, ove era sì ardentemente atteso, mentre l'ultimo di maggio partiti da Forlì il Piccinino e Guid'Antonio, questi la notte delli 9 del seguente mese corse con ben ottocento cavalli a dar improvviso assalto a Meldola, entro cui se ne stava l'Orsini; ma non conseguì far suo quel castello, perlocchè il dì appresso ritornava a Faenza, seco menando cinque uomini prigioni e alcuni buoi (*).

E siccome approssimavansi i giorni del raccolto, quindi a serbare illese le messi da devasta-

(*) Simonetta Hist. de rebus gestis Francisci I. Sfortiae, Annale/ Polovien. e Sancto Dite
De' Duchi di Venezia appo il Muratori sp. Ital. Script. tom. XXI col. 275 e tom. XXII col. 220
e 1076. Donati Hist. di Forlì vol. II pag. 160. Marchesi Supplem. Hist. di Forlì pag. 424. Dietro al
 Donducci recita il nostro Annalista che nella mentovata lega v'ebbe per condottiero delle
 milizie fiorentine e di Faenza Guid'Antonio Manfredi, e il fratello di lui Astorgio per li Ven-
 neziani; e di vero ci assicura l'Annalista che dalla repubblica di Firenze in occasione d'essa
 lega fu condotto con seicento lance Guido Antonio Manfredi signore di Faenza, il qual
 fatto sebbene sembri dover si avere per falso, tuttavia almeno riguardo a Guid'Antonio
 meritava fede, narrandosi dal Capponi che questi venne condotto con seicento lance, ma che
 a breve andare l'accordo col Duca (di Milano) e il duca gli dette danari et insola, onde
 a dir prosegue: Parveci cattiva novella, perchè dove credevamo spacciare i fatti di Go-
magna per la Chiesa, ci vedemmo al disotto. Puse si deliberò di requirere quivi il possibile
 &c. Per conto di Astorgio non abbiamo documenti, che ci attestino essersi egli accordato co'
 veneziani, e la è forse questa una mera congettura del patrio storico, il quale non gu-
 vi dappoi tornando in sul favellare di quella rinnovata lega, lascia scorgere il dubbio, che
 il fratello di Guid'Antonio adesisse alla medesima.

zioni il vigeſimo ſecondo del luglio fu ſtabilita una tregua da baſtave per fino a tutto il vegnente meſe tra i Malateſti, Guid' Antonio, Oſaſio da Polenta e l' Ordelaffi, nel qual tempo il Manfredi ſendo capitano delle genti d'arme in Romagna pel ſiſconti, alloggiava con alquante milizie a Villa franca per guardare il terreno di Forli e ſe ne ſcove le vie fino a che duraffe la tregua, mentre in ſullo ſcorcio dell'agosto faceva vitorno aſſogio dalla lombarda contrada, ove eraſi fin allora trattenuto con Niccolò Piccinino (1).

ſendoche del 1417 ne brevi anni intorno al Bernabucci c'intervenne far motto del valovoſo noſtro condottiere Mario Scaviotti, che eſſer dee ceſtamente quello Scaviotto da faenza rammentato dal ſannuto, siccome capitano di 40 lance al ſoldo della veneta repub= blica negli anni 1426 e 1431, indi di 300 cavalli nel 1439, del quale il Naldi fa onorevole menzione nella lettera dedicataria della ſua ſomma ediz. rom. del 1635, perciò viſe vivimo ora chechè ad encomio di eſſo era detto dal Marchoſi e cioè che *Marinus Scaviottus Faventinus in militari diſciplina vitam glorioſe traduxit, ſub Venetorum ſignis ad honoriſſimas Praefecturas ſcandit, et in Novocomenſi expeditione ad ſummam hominis celebratam. Meruit et pro Sigifmundo Malateſta in Perugiano bello an. 1439 (2).*

Le glorioſe e rapide vittorie menate dallo ſforza fecero chiaro al ſiſconti, quanto grande cagione averſe egli a temere d'un tal nemico, e però ſtudiava coſui le vie di allontanarlo dal ſuo ſtato, al che conſeguire ſ'aviſo tornargli in concio venne per queſta in Doſcana, poichè trovandoli ora i fiorentini mal diſpoſti a ſoſtenere, eſſi chiamerebbero incontenente alla diſeſa loro lo ſforza, al qual diſegno colà ſpedito il Piccinino con ragionevole eſercito, giunſe egli a 4 marzo 1440 a Bologna, onde il di appreſſo Guid' Antonio mandava a Ceſena un trombetta a diſfidare i Malateſti, ſignificando ai medeſimi, come ogni maniera di tregua

(1) Ubertelli Sacchetta.

(2) *Monum. Civorum illuſtr. Galliae Dogatae pag. 131.* Dello Scaviotti hanno ricordo anche appo il *Biondo Hiſt. decad. IV lib. XI.*

era infra loro cessata, e ciò stesso faceva il vegnente giorno in Forli, acciocchè dal quella
 città venisse la novella della disfida recata a Pier Gianpaolo Orsini, che allora tratteneva
 si nel castello di Meldola: nondimeno siccome al Piccinino convenne soffermarsi in do-
 logna più lunga pezza di quel che diviso avea, quindi la tregua fu protratta per fino all'
 11 dell'antidetto mese, mentre nel dì precedente pervenuto quegli in Forli annunziò all'
 Ordelaffi ed al popolo essere a se e a Guid'Antonio ingiunto dal duca di Milano di proteg-
 gere e difendere con ogni sforzo essa città da chiunque tentasse portarle offesa. Indi con
 300 uomini d'arme e molte bombarde ed altrettali guerresche macchine, condottosi a
 Forli il nostro Guid'Antonio nel succedente giorno, ch'era l'undecimo del marzo, e congiun-
 tosi al Piccinino, entrambi furono ad alloggiare colle loro genti presso al gonco, donde il
 dì, che seguiva, avviavasi ad una col figliuolo del Piccinino alla volta di Meldola per portar ai
 Malatesti; ed intanto Guid'Antonio a' 14 stesene a Cessanovo ed avutolo per forza posto le
 armi contro l'altro vicino castello, nomato Sagnolo, che in poco d'ora venuto in suo potere fu
 messo a sacco, allorchè il Piccinino inoltrandosi finì alle armi manometteva quel paese e mena-
 va prigioni abitanti degli abitatori. Poscia a' 22 del detto mese serrato in assedio dalle milizie
 del Piccinino il castello di S. Cassiano, come gli assediati sentivansi dell'impotenza loro ad uscirne
 X del rischio, in che versavano, domandavano di soccorso l'Ordelaffi, il quale ivi trovavasi, onde co-
 suoi accintosi a ributtare il nemico, trasse incontamente Guid'Antonio, dipostandosi con tal
 bravura da opprimerlo a cedergli il castello, che malgrado delle promesse fatte dal Piccinino
 vicinò a lui resistere: e perciò incuorato il Manfredi da codeste conquiste il giorno appresso
 addusse l'esercito contro Forlì, de' cui borghi insieme colla rocca a breve andare s'impadro-
 ni, girata pur anche fece dei castelli di Montevecchio e Montefacco. Dopo la qual prospera
 impresa col Piccinino intraprendeva l'ardimentoso nostro cittadino l'assedio di Modigliana,
 ed a questo intendimento il dì terzo dell'aprile ponevasi a esse presso quella non ignobile
 terra, e nel medesimo la rocca di essa cadde in potere degli assediati, che dal capitano gene-
 X rale fu tosto data al Manfredi in premio del suo valore. Fatto ciò, incamminavasi il Piccini-

no alla volta del Mugello, quando all'incontro fu id'Antonio ritornando di colà il passo sen venne verso Orvieto guardato da un fiorentino presidio di cento uomini, al qual castello accam-
pato; egli a' 18 del mentovato mese, quattro giorni dappoi recavalo in sua balia: ma siccome
nell'entrarvi dentro gli furono morti ~~alcuni~~ soldati, tale avvenimento cagionò quindi che la
rocca indugiassero per anche un dì ad arrendersi.

Or mentre fu id'Antonio giulivo per le conseguite vittorie faceva ritorno alla patria, da que-
sta se n'era già partito il fratello di lui Afforgio, ed itosene sul toscano suolo per adoperarsi
in servizio del Piccinino, il perchè quegli dopo breve dimora colà allo stesso scopo si condu-
ceva ed al supremo duce delle viscontee milizie univasi colle sue sotto Città di Castello, ove
allora stavasi ad assedio. Se non che in questo mezzo tempo giunta novella a quell'esercito,
come lo sforzo avea apportata rovina a buona parte della lombarda regione e la veniva
correndo coi saccheggi e colle devastazioni fin presso alle porte di Milano, prese esso con ni-
nacciosi modi a sollecitare il Piccinino a voler desistere dall'incominciata impresa e re-
carsi a soccorso del pericolante paese, nè egli si volle ritroso a far piena l'istanza. Pria pe-
rò di disporsi ad abbandonare quel terreno, a' 28 del giugno con pochi de' suoi usci per
ispiare il luogo, ove l'avversario teneva il campo, ed appreso trovarsi esso ad Anghiari, il dì
veguente in sul meriggio mettersi coll'esercito in cammino e simulando avviarsi alla
volta di Romagna, sen venne inverso Borgo s. Sepolcro, presso cui fatte lasciare le bag-
glie ed ogni quevosa macchina, inviò contro Anghiari, nell'avviso che attesa l'occafio-
ne del solenne festivo giorno le alleate milizie con poca guardia se ne stessero negli alloggi-
amenti, e perciò gli tornasse agevole sorprendere e sbaragliare: ma ei di gran lunga
ingannavasi nel suo giudizio. Locata la terra d'Anghiari alle radici dell'appennino sopra
un colle, a cui piedi scorre un fiume stretto fra alte e rigide rive congiunte da un pon-
te chiamato delle forche, per esso a passare avevano i ducali, qualora divisassero venir a
battaglia col nemico, il quale mentre fidente nella lontananza del Piccinino e nella dife-
sa del vicino fiume non teneva punto in quel dì verun improvviso assalto, e quindi poggio

delle armi qua e là disperso se ne stava a tutto bell'agio, a Micheletto Attendoli da Cotignola nel rivolgere per caso lo sguardo verso Borgo S. Sepolcro venne veduta una sott'il nebbia di polvere, che a poco a poco crescendo e facendosi più densa e vicina lo avvertì dell'avvicinarsi del Piccinino. Dato perciò all'arme, in fretta e furia si allestirono a respingerlo, quei della Chiesa a destra del Ponte, i Diorentini a sinistra del medesimo, Michele coi più bravi sopra di esso, i balestrieri lungo la riva a vietarne il varco. S'avanzano intanto i ducali guidati da Afforgio e da Francesco Piccinino, e ad aprirsi la via sul ponte si scagliano con violento impeto addosso ai militi dell'Attendoli e li rincacciano ben fino all'està, che sale ad arrighiarsi; ma brevemente valgono essi a conservare la vantaggiosa procacciata di postura, che intorno loro serrandosi nuove e fresche milizie, li ributtano di colà, donde uno spingesi e respingesi degli uni e degli altri di maniera che più ove bastò quel contrasto, nella qual fatta tempesta di colpi, non voce, non suono alcuno risuonava per l'aere: ma tutte le lance e le spade, avvece mirate i guerrieri combattevi a corpo a corpo coi pugni e coi guanti di ferro, da ambo le parti facendosi prove di maraviglioso valore, quando in balia de' ducali caduto Niccolò da Pisa poco credè che Micheletto ancora non in contrasse la medesima sorte; se non che scesi di repente dal vicin colle Simonetto e l'Assini a soccorso dei pericolanti commilitoni, con tale un coraggio assalirono l'avversario da togli di mano il prigioniero e costringerlo alla ritirata, lasciando la possessione del ponte; perlocchè la battaglia si ristimò ne' confini d'una pianura di soli cinquecento passi, ove proseguitosi tuttavia a combattere alcun tempo, intravvenne alla perfine che le viscontee genti scoraggiate e franche diedero le spalle al nemico, a cui per la postura del sito, quanto ad esso favorevole altrettanto ai ducali svantaggiata, tornava assai agevole giungere alla vittoria, mercè della quale vennero in suo potere ventidue capi di squadra quattrocento consabibili, mille quattrocento quaranta uomini da taglia e ben tre mila cavalli, mentre tra' principali capitani si novevano Lodovico e Sagramoro da Parma, Jacopo da Camerino, il Danese, preboste di Montalbato, Formano da Biemona, Antorello dalla Dorre, Jacopo da Spinini e Afforgio, il quale sendo ferito in un femore, e preso da Niccolò

di Pisa, questi a malgrado delle sollecitudini dell'apostolico legato per donargli la libertà di
 delo per darlo a' fiorentini, da cui venne rinchiuso nelle carceri, quando al fratello di
 lui Guid' Antonio per mezzo della fuga toccava la buona ventura di campare insieme col
 supremo condottiero, col costui figliuolo e con picciolo numero di milizie, assai male in ad-
 ne se ritornando a Jaenza il dì decimoquarto del luglio. Se non che appena terminata la
 battaglia, i vinti prigionieri venivano rilasciati in fassetta, i vincitori sbandavano per met-
 teve in salvo il ricco bottino: sicchè in pochi giorni mediante un poco di denaro speso dal Piccini-
 no nella compra delle armature, potevano mutare le sorti, e quelli avere trionfato, e quelli per-
 duto. Tali erano coteste guerre, nelle quali la vittoria non generava acquisto, nè la sconfitta
 rovina! (*).

(*) Contin. del luglio. Cron. di Bologna, Cassoni Comment., Aretino Comment., Candido Vita di
 Niccolò Piccinino, Bonincorsi Annali, Simonetta Hist. de rebus gestis Francisci I. Sfortiae, Des-
 ni Cron. di Sabbio, Annali forlivi, e tanto vite dei Duchi di Venezia appo il Muratori per
 Ital. script. tom. XVIII col. 664 e 1194, tom. XIX col. 942, tom. XX col. 1081, tom. XXI col. 159, 292
 e 950 e tom. XXII col. 220 e 1092. Cognola Stor. di Milano e Graziani Cron. della Città di Perugia
 presso l'Archivio stor. ital. tom. III pag. 52 e tom. XVI p. I pag. 458. Diouido Hist. dec. III lib. XI.
 Ubertelli Vacchetta. Ammirato Ist. Fiorent. lib. XXI Davveri Magni Cosmi Medicei Vita vol. I
 pag. 83. Sijmondi Stor. delle repub. ital. tom. IX. pag. 163. Ficotti Stor. delle Comp. di ventura vol.
 III pag. 79. Machiavelli Ist. Fiorent. lib. V, da cui siamo accertati che in tanta votta e in sì lun-
 ga juffa, che durò dalle venti alle ventiquattro ore, non vi mosi altri che un uomo, il quale
 non di ferite o d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calceffato espivò. Con tanta jf-
 cuità, prosegue egli, allora gli uomini combattevano, perchè sendo tutti a cavallo e coperti d'
 arme e sicuri dalla morte, qualunque volta e si arrendevano, non ci era ragione perche do-
 vessero morire, difendendogli nel combattere l'armi, e quando e non potevano più combatte-
 re, l'arrendersi, giusta legge il Mussi nell'edizione da lui lasciataci delle opere di questo storico,

sendochè Sigismondo Malatesti evasi di recente accostato alle parti del Visconti, quindi sullo scorcio del luglio Francesco Piccinino e Guid' Antonio recaronsi nelle circostanze di Fostimjossoli, ove

il quale tuttavia sembra aver alquanto esagerato riguardo alla vittoriosa scontro de' combattenti, e di vero per testimonianza del Diondo segretario apostolico desiderati sunt ex Philip. pensibus ad sexaginta, altri dicono quaranta, vulnerati supra quadringentis... de ecclesiastico autem exercitu, quum vulnerati fuerint ducenti, ad decem aut praelio aut ex vulneribus interierunt, sed ex utroque equi ad sexcentos pari bene numero suffossi in campo mansere. A detta del Cavalcanti *Stor. Fiorent. lib. XIV cap. XXXIII* la cagione dell'effetto la fortuna addimostrata avversa alle viscontee genti in codesta battaglia a'crivere si dee alla disubbidienza del bestiale *Stor. da Faenza*: ma, come dottamente riflette l'annotatore del medesimo, il nostro *Stor. da Faenza* fu con Francesco Piccinino dell'avanguardia mandata da Niccolò ad assalire i Fiorentini, e sembra che si facesse onore togliendo a Macheletto il ponte, e sforzandolo a ritornar verso l'osta che sale ad Arghiari: e però, a farci comprendere qual si fosse la bestiale disubbidienza su cui tanto insiste, a scusa del Capitano, il nostro autore, bisognava ch'egli avesse parlato più chiaramente. E qui a far di nuovo palese di quanto corto intendimento sia il buon figlio, gli è a scorgersi che favellando esso di codesta disconfitta toccata dai ducali, vece essere questi venuti a battaglia colle genti della lega sul terreno di Lombardia, e ne conduce l'autorità del Diondo, del Zucolo e del Donducci. Per ciò che si attiene al primo de' nominati storici, era questi del nostro *Annalista* allegato sulla senylice citazione del Donducci, mentre rispetto al secondo, non altrimenti che il precedente, dice egli essere quella pugna seguita presso Arghiari, e benchè il patrio storico non additi il luogo, ov'ella avvenne, ci ragguaglia nondimeno che il Piccinino con i duoi fratelli Manfredi richiamato da Filippo in Lombardia, considerando questi che lasciando la Toscana senza sufficiente nerbo di gente, si perdeva in un subito tutto l'acquistato, si risolveva di comun parere di venire a giornata coi Nemici prima di partire, indi toglie a descriverci la battaglia, conforme dalla storia ci vien tramandata, seguito

segnati furono i capitoli di questa novella alleanza, stretta altresì dal congiunto di lui Domenico Malatesti. Ma destratosi ben tosto alcun sospetto che Sigismondo non facesse per osservare gli statuti accordi, da Faenza a 5 dell'agosto avviò il Piccinino alla volta di Dovli, ed intanto l'esercito della chiesa scendendo dalle alpi il duodecimo d'esso mese, giunse a campo presso Forlimpiore, ingrossato dalle genti di Sigismondo, donde partito dipoi dopo sette giorni conducevasi ad assediare Dagnacavallo, di cui era signore il nostro Guid' Antonio, ed in breve tempo s'avvece la rocca a patti, perchè giusta ci avvertisce l'Ubertelli, Guid' Antonio era impedito a soccorrere Calanello suo castello in Valle di Lamone, et anco per essere l'esercito della lega assai numeroso non hebbe ardire d'andare a dare aiuto a' Dagnacavallesi: che anzi, soggiugne il precipitato cronista, per essere al presente in Romagna assai fatiche le forge del Duca, Guid' Antonio per tutto il mese di Settembre prese la Massa, Portico e Sovadola, tolti dall'esercito della lega, il quale perciò dopo tante felici imprese andò ad accamparsi a Dovli; ma per la vigorosa difesa de' cittadini, non essendogli venuto fatto espugnarlo, di colà si tolse a mezzo il settembre, volgendosi contro Sovadola, intorno a cui pressochè quindici di si fette ad assedio con sì scarso vantaggio che non ottenne se non impadronirsi dei soli borghi di quel castello, laonde non guari dappoi uscì del terreno di Romagna.

Toccando noi delle geste di s. Savino, nostro principale patrono, dicemmo, come la venerata spoglia di lui venne nel 311 deponsa in una cotai cappelletta eretta nella selva Liba presso

scrupolosamente dal figliuol tranne circa la circostanza del luogo di essa. Il Piccinino soffertosi quattro giorni in Faenza, a 18 luglio se ne partì per condursi in Lombardia, ed intanto Guid' Antonio a provvedere al bisogno di danaro, onde aveva assai penuria, pose alla città et al contado, per atto dell'Ubertelli, un dazio chiamato l'imbottatura, facendo pagare per ogni corba di grano, ch'entrasse dentro la città, tre soldi; per un carro di gambe soldi diciotto, e per un carro d'uva soldi dieci, il che fu pagato da tutti molto mal volentieri.

l'odierno castello di Fusignano, e come ella colà si restasse fino al presente anno, in cui tolta all'oscurità di quel luogo fu recata nel nostro maggior tempio, della qual traslazione tanto scarse sono le memorie che intorno ad essa non ci è consentito allargarsi più di quello che facciaj dal Flaminio, onde colle parole di lui la verremo ritraendo al lettore. Secuti temporibus sacrum beati Sabini corpus Faventiam translatum fuit. Non enim passus est Deus sanctum martyrem suum diutius congruenti honore fraudari. Ut autem celebrari commodius et convenientius posset, fidelium mentes ad tollendum ex tam humili loco illum excitavit. Eussorgio enim secundo Tyberiaci, quod nunc bagnacavallum dicitur, et Fusignani comite, Faventinus populus, sub cuius ditione tunc locus erat, adducendum in urbem suam illum statuit. Magno igitur cum honore ac populi concursu translatum in primavia et Cathedrali ecclesia collocavit; e di vero è ben a credere che non senza peculiare pompa seguisse quella traslazione, e cotanto n'era persuaso il Magnani stesso che punto non dubita rappresentarcela coll'intervento del vescovo, clevo e popoli circonvicini, quantunque piacendo aggiustar fede al Soriani, dovremmo aver per fermo che dal duca di Milano fatto Ossorgio signore del castello di Fusignano, questi col favore delle tenebre in sull'uscita del presente anno di nascosto involava dalla chiesa di S. Savino il sacro deposito di quell'eroe del cristianesimo colà chiuso in elegante marmoreo avello, e recavalo alla patria sua, locandolo nel principale tempio di essa; tuttavia non v'ha ragione di adagiarli troppo di leggeri nel sentimento del fusignaneseporico, per avventura spinto più presto da basso affetto anjchè da coscienza del vero a ritrarci cogli odiosi colori di furto codestra da altri chiamata traslazione.

Dall'Alidosj abbiamo che un Andrea da Daenza fu del 1440 settore de' scolari olivemontani, e lettore di Medicina i giorni festivi: e comechè quegli non ci palesi da quale famiglia dovesse codesto nostro concittadino, non pertanto al silenzio di esso soccorre il Santuzzi, significandoci appartenere egli all'antica e non meno illustre de' Vittorj. Disputo per merito di dottrina e per qualità di nascita, conseguì Andrea essere onorato della carica di rettore del

(*)

Bolognese ateneo, conforme punto non ne lascia dubitare un'ordinanza del senato a Svirgilio Malveppi depositario della camera di pagare ai dottori dell'università i loro stipendi: An. 1440 13 Decembrij. Item spectabili vivo Magistro Andree de Faventia Medicorum et Artistarum almi Studii Bononie hon. spectori... de pecuniis subscriptis liv. 71 et item liv. 100 vigore statutorum ac consuetudinum dicti Studii Bononie (*). La più lontana memoria intorno ad Andrea nato di Antonio di Andrea di Francesco fornitaci da atti pubblici non precede il dì sesto luglio del 1444, trovandosi mentovato *Egrogium artium et medicina doctor magister Andree qd. Antonij de Victorij de cap. s. Antonij faventie*, del quale poscia ben altri nomi si pongono con tezza, donde pigliamo argomento ad avvisarci aver il medesimo fin dal 1444 cessato di tenere cattedra nel felsineo ateneo. Ignota ci rimane l'origine della famiglia Vittori, e solo di essa c'istruisce la storia, come fin dallo scorcio del decimoquarto secolo fioriva in un cotai Francesco medico, cui rinveniamo annoverato tra consiglieri municipali li 11 del giugno 1397, e che da due vogiti de' 30 aprile 1407 e 7 gennaio 1420 veniamo ragguagliati essere egli figliuolo del medico Vittorio abitante nel popolo di s. Antonio abate, della fanga: *Mag. Franciscus medicus filius qd. mag. Victorij medici habitator faventie in cap. s. Antonij*, da un fratello del qual Francesco forse mal non s'appone al vero chi congetture derivare il nostro Andrea, che dal Donducci ci vien nel 1453 additato siccome uno de' consiglieri di Aspozio 11, e che da un atto notarile de' 4 gennaio 1457 apprendiamo essere soprannomato il medichino. Ei fu ammogliato ed ebbe ben otto figli cioè Antonio e Leonello medici, Tomaso prete, Tommaso e Dionigi notai e figlio, oltre a due femmine Francesca e Bernardina. Quando Andrea cessò di vivere non ci è noto; certo però ei venne da morte sorraggiunto nell'intervallo di tempo, che scorre dalli 15 febbrajo, in cui sosteneva egli la carica di priore del maestro, ai 4 gennaio 1466, e come ce ne

(*) Anche il Magretti nel suo *gest. de' Prof. dell'Università di Bologna* pag. 321 ci faceva sapere, come Vittori Andrea da Faenza fu il primo di questa famiglia che si condusse a Bologna agli studj, e che del 1440 eralettore dello studio elettore di Medicina ne' di festivi.

iffruiscono le tavole testamentarie della mentovata Bernardina, venne sepolto nella chiesa di S. Domenico, del che fa fede la seg. iscrizione in antico locata presso la porta del refettorio nel convento de' nostri padri predicatori:

Clavis. Artium. Et. Medicinae. Doctorij
 D. Andreae. De. Victoriis
 Praedecessorum. Ac. Descendentium. Eiusdem
 Ossa. Et. Cineres,
 Hoc. In. Sepulchro. Servantur
 Qui. Obiit. Anno. Domini

MCD....

Di Andrea in fine per attestato del Fantuzzi sull'autorità dell'Orlandi havvi Registerium dictorum Aristotelis Averoi et aliorum Philosophorum Graecorum per Benedictum Hectorem M. cccc. lxxxvi die Augusti secunda in 7^o, e Questiones super duodecim libros Metaphysicorum: la prima delle quali opere trovasi registrata presso l'Andiffredi e il Panzer, vagliandoci eglino che alla medesima precedit Epistola Andreae Victorii Romanensis ad Hieronymum Iustinum de Florentia praecceptorem suum, in qua praedicat venustatem editionis huius seq. verbis: Prus enim foedus fastidiansque (libri) ordo adevat, nunc vero lucidus et delectabilis datus, donde ei figlia maggior ricusta ad offerirgliela, e percio diinde la lettera: Discipulus tuus dilectus libenti animo tibi largitur. Ora indubitato essendo che nel 1491 il nostro Andrea era da buona peparato del mondo, ditta ne viene la conseguenza doverci l'edizione additataci dai predetti bibliografi riconosceve per la terza (*).

(*) Andrea Vittori gli è uno di coloro, il cui nome non trovasi mentovato infra gli scrittori nostri concittadini, div vogliamo nell'opuscolo De literatura Faventinorum consilio lato dal Mittavelli, della quale ommissione non ci sembra doverci gran fatto pigliar ma

Nè qui poter mettere dobbiamo di avvertire, come l'ab. Zannoni nella sua lettera critica intorno all'opuscolo De literatura Faventinorum del Mittarelli ricorda un Antonio Marzi da Faenza dell'Ordine de' Predicatori, celebre Oratore, che fiorì nel 1440, qual nostro concittadino, di cui quegli non fece menzione. È vero che tu cercherti indarno in esso opuscolo il nome di codesto figliuolo del fu mano; ma l'imprudente censo, pria d'accingersi a correggere le altrui supposte pecche, aveva a porgerci alquanto più isprutto di ciò, in che s'avvisava maestro. Antonio Marzi si è de' solo un personaggio, il quale solo esiste nell'immaginazione del Zannoni, dal medesimo scambiato con Antonio Macchi ben noto al Mittarelli, secondochè ce lo testimonia là, dove scorto dall'autorità dell'Echard reca che quel non vulgare ornamento della domenicana famiglia inter illustres sacri verbi oratores laudatur ad ann. MCCCCXLIV a Leandro et dicitur didisse sermones quadragesimales. Excipiunt Cyprianus et sequaces et ad dunt sermones de tempore et de sanctis. Dall'Altamura vien Antonio chiamato vir in divinis litteris luculentus exactus atque in concionandi sacro munere praeclare versatus, cui mio vegli e' judio dal Sovetta, dal Pio e dal Donducci, dai quali in oltre sono allo stesso attribuite le prediche ed i sermoni sopraccennati; mentre non ricevemo di questo nostro cenobita senza rammentare che in un rogito de' 20 giugno 1449 si annunzia, come vien in Christo pater et in sacra pagina professor magister Antonius filius magistri Andree qd. Johannis machi cap. s. marie ugonum a xxii annis vel circa professor in monasterio s. Andree ordinis fratrum predicatorum de faventia animadvertens conditionem temporis presentis iam in hac civitate inceperat pestem et fragilitatem humanam continue varijs casibus fore subiectam profectus est ad civitatem patavij, e poscia da un altro at-

raviglia, quantunque però oltremodo ci ammiriamo che il medesimo si rimanesse ignoto e' judio al Zannoni, malgrado della molta familiarità, ch'egli ebbe coi due precitati bibliografi, onde non gli fu dato farne alcun vintprovero al buon monaco casualdolese in quella sua acce censura al detto opuscolo.

to pubblico de' 7 agosto 1454 si ritrova che in quel di trovavasi egli già vivente al patris convento, sostenendo la carica di vicario generale del suo ordine.

Giovanni Brighenoni notaio urbinato, gli è desso il pretore nostro del 1440, secondochè ce ne assicurano alcuni rogiti sconosciuti ai patris storici. E di vero cominciando da uno del 1 aprile, in quello si nomina Sev Johannes de Briganionibus de Urbino hon. pote-
stas florentie, del quale pure vien fatta menzione in altri due, dei 10 maggio e 4 novem-
bre, il cui vicario era Egregius legum doctor d. Antonius de Panormio, che locato appo noi
in tale ufficio annunziavasi esordio da un atto notarile del 1 giugno del precedente an-
no senza accennarsi il nome del podestà. Anche del castellano della rocca ci è posta og-
gi notizia da un rogito de' 20 novembre, additandosi in esso il concittadino Evangelista
Maglioni.

Entrando nel 1441 apprendiamo dall' Ubertelli che nel gennaio d'esso anno il Duca di Mi-
lano mandò a donare a Guid'antonio un Duc di falce mevarigliose, e che poscia
il quindicesimo del vegnente mese i fatti della fiorentina repubblica posero a presidio di
Castrocaro corsero sul terreno nostro; ma messo loro incontro Guid'antonio li costrinse
ben tosto a ritornare il passo, inseguendoli fino a Monte Paglizio con prigione d'alquan-
ti di quegli audaci. Nè guari dappoi, e cioè sull'uscita del vigesimo quarto d'aprile, per oc-
culto trattato venne nottetempo tolta Modigliana a Guid'antonio dalle fiorentine mi-
lizie; laonde questi incontante con altri uomini d'arme trasse alla ricuperazione
della perduta terra, nella cui impresa disposossi con tal valore che in meno di ventiquat-
tro ore tornava Modigliana nella signoria del medesimo, rimasse appai malconce
le soldatesche, le quali accinte erano a contendere ilacquisto (*).

(*) Ginevras, moglie d' Offasio signore di Savenna, sia per ragione di salute o per
posarsi in salvo, qualora i ravignani, bramosi, come i più si porgevano, di nuovo ricove-
rarsi all'ombra del patrocinio della veneta repubblica, venivano ad atti di ammoti-

Nell'ottobre inoltra facevasi nella città nostra una copiosa rannanza di milizie per servizio del duca di Milano, fra' più reputati condottieri delle quali si nominano il conte Desiderio d'Urbino, il Malatesti signore di Cesena, alquanti abitatori di Val d'Arnone e Guid' Antonio, a cui in quest'occasione per testimonianza dell'Appvini aumento il Disconti il mese per le Stipendio, mentre in sentenza del pativo storico facevasi presso di noi cotale massa di gente per introdurla nel toscano suolo contro i fiorentini, comechè poi costoro con un'accorta diversione su quel d'Urbino resero salvo il proprio paese da qual'voglia offilità. E dacchè siamo in sul favellare di avvenimenti spettanti all'ottobre, ci pare non aver a tacere essere scritto dal Muzi che a' 4 d'esso mese in Bologna si corse pubblica una giostra, la quale fu vinta da un Guid' Antonio soldato Faentino, cui noi avvisiamo non doverli punto scambiare col Manfredi di questo nome.

Nonostante che il Marchese Niccolò di Ferrara fosse nella lega, ad istanza singolarmente del mostificato Duca di Milano molto s'affaticò per la pace.... Il valoroso e temuto Co. Francesco Sforza era quello che oggidì dava il tratto alla bilancia politica verso quel lato

namento, era si tosse con alquante matrone recata a Venezia, e in questo mezzo l'improvviso marito per amover alla consorte o più veramente ad altra donna della comitiva d'essa colà si veniva a quando a quando conducendo, allorchè ivi egli trovandosi nel febbraio di quest'anno, a' 24 di detto mese levatosi il popolo a rumore, guida s. Marco ed il veneto senato, il quale di buon grado accoglie quella spontanea dedizione, il cui principale patto si è che Ostasio colla moglie e coll'infante Giovanni, loro unica prole, sia a vita relegato nell'isola di Candia, ove a breve andare Ostasio e il figliuolo di lui furono da morte tolti alle umane miserie, cessando così nei Polentani la signoria di Savenna in un discendente di quella nobilissima famiglia, che portava il nome stesso di colui, dal quale aveva avuto suo cominciamento. Et autem casus, dice il fossi, multo ante vaticinatione praerisus a Polentanis festus.

che più gli piaceva. Il Duca volubile e sospettoso lo aveva più volte avuto al suo servizio, più volte l'aveva disgustato, e gli aveva perfino insidiata la vita. Negl' intervalli della benevolenza era girato a lusingarlo, e poi ad assicurarlo di concedergli in moglie la propria figliuola naturale ed unica nominata Bianca, colla quale andava congiunta la speranza della successione negli stati di Milano, ma per vari pretesti si era fin qui tenuto lontano dall'adempiere alle promesse. Il timore delle armi del Conte e il desiderio della pace ve lo indusse finalmente. Il March. Niccolò approfittando delle circostanze, e prevenendo le solite stravaganze di quel capo volubile, si fece condurre Bianca a Ferrara in deposito.... Intraprese egli allora e proseguì con vigore i maneggi di pace, ma trovò, in particolare dalla parte de' Veneti, i quali erano sul vantaggio, tali e tante difficoltà che non poté vincersi. Si proseguì dunque in quest'anno la guerra con fortuna però non poco favorevole al Duca, il quale in fine esaurito di denaro, circondato da pessimi ministri ed avanzato nell'età non aveva che Niccolò d'Este amico, alla cui consiglio poter affidarsi, e perciò lo elesse ai 24 di Maggio suo compromissario a trattar di nuovo la pace. Lo Sporza assicurato di nuovo delle future nozze con Bianca, persuase la Repubblica di Venezia a prestargli orecchio, e riposta in tal negozio ogni arbitrio. Tutto e presto allora si condusse. Sporza sposò Bianca: Cremona e Pontevonoli furono a lui consegnate in dote, così ai 20 di Novembre la pace fu pubblicata (1).

Le condizioni della quale al recai del Donducci, che certo le toglieva dall'Annivato, si furono dette che al Pontefice si restituissero tutti i luoghi, che la Chiesa era solita possedere attualmente in Romagna, avanti la guerra: che tra i Venetiani et il Duca si restituisse scambievolmente tutto l'occupato: a' Fiorentini fosse resa Mutigliana, Oriolo e Montefacco, et eglino rilasciasse a' Guid' Antonio Ferraciano e Calamello, e rimettesse Astorgio in libertà (2). E di vero ci fa sapere l'Ubertelli che

(1) Trivij Mem. stor. di Ferrara vol. III pag. 487.

(2) Communi animo atque consilio, scrive il Fabroni Magni Casmi Medicei Vita vol. I pag. 91, haec quoque (pacis conditiones) confirmavunt Florentini, et legato ad Sportham miserunt Angelum Accinjolium atque Nereum Capponianum, qui ei de suo statu gratularentur, et gratias agerent,

questi a' 21 del novembre usciva delle Aniche e giugueva alla sua daenza: il di ottavo dicembre dai cittadini accolto con immenso giubilo.

Seguace dell' arte paterna era egli Bartolomeo, nato di quell' Alessandro Scolucci pittore, di cui facemmo menzione nel 1418. Di questo nostro concittadino la sola contezza abbiamo somministrata da un rogito delli 20 febbrajo 1441, ove ricordato si rinviene Mag. Bartolomeus pd. mag. Alexander pictor cap. s. Marie Mgionum, intorno al quale nulla più ci è consentito aggiungere eccettoche giusta l'opinione nostra discendere Bartolomeo da quella non ignobile famiglia, a cui un atto pubblico dei 12 marzo 1502 c' instruisce: s'ettave da lungi anni il diritto alla nomina e presentazione del rettore della parrocchiale chiesa di s. Maria di Guidone ossia di s. Biagio.

Dal Cavina amministrasi in quest' anno nostro pretore quel Drighenconi, di cui nel precedente per noi fecesi ricordo, ed a ragione, sendo che continuava il medesimo tuttora in tal ufficio, conforme ce n' entrano mallevadori Benigno Rogiti, avendo vicario il pre nominato Antonio da Parmo.

Niccolò Gambaccorti, uno de' condottieri delle genti di Francesco Sforza, partito di Venezia per recarsi alla difesa della Marca, o come altri vogliono, alla volta di Napoli in soccorso del re Renato, sul cadere del gennaio 1442, giusta il salvacondotto largitogli dal Piccinino, poneva piede nel bolognese contado con un esercito di due mila cavalli e dugento fanti, prendendo alloggio in una valle della famiglia Rocchi, allorchè del cosui arrivo fatto conscio Cerviatto Seco da Caravaggio, che pel Visconti governava la città di Bologna, colà mosse ad incontrarlo, con simulata ammirazione dolcemente vaneggiandolo dell' arrivo, onde senza la debita licenza dubitato non avesse entrave in quel suolo: se non che l' astuto luogotenente del Piccinino a vie

quod cauevit, ut sibi redderentur Mutilum, Oriolum et Monteracuf, dum vicissim redderent Assori Manfredo Inuentinonuni Domino Douzanum et Calvanellum (leggi Douzanum et Calamellum), quae oppida in Aemiliae provincia posita sunt.

meglio tras nella ragna il pisano duce, da cui veniva assicurato del consiglio salvacondotto, affinché quanto questi affermava a parole, lo testimoniasse col fatto, invitandolo ad entrar disarmato le bolognesi mura, ed egli presa sicurtà da sua innocenza accompagnato da pochi cavalli teneva dietro all'ingannevole guida, e discese alla stanza di mess. Corvatto, mentre ivi attendeva la deliberazione, a cui il municipale consiglio era per aggiogarsi intorno ad esso, sopraggiugne Astorgio Manfredi, che del suo viccarsi dell'antico suo vincitore, di colui div vegliamo, dal quale fatto prigioniero nella battaglia d'Anghiari e consegnato o per danaro ai fiorentini venduto, avevalo questi buona pezza ritenuto nelle Pirche, con più col
 X
 pi il fe' essuto. Così ragguagliavaci il Cavalcanti (1).

Ma e' non vuollj altror chiudere l'orecchio all'anonimo continuatore del Gugliola, a detta del quale sendo il Gambacorti entrato il felsineo terreno senza il favore d'alcun salvacondotto, siccome asserisce pure l'Annalista Dovelli, cotanto ardimento eccitò il senato a mandar tosto contro di lui le cittadine milizie, che di leggieri fecero prigione quel malaccolto capitano con gran numero de' suoi, impediti dalla savena, che di soverchio grozza d'acque non porgeva facile il guado, a procacciarsi uno scampo. Ora in quella che il senatorio collegio stava in aspettazione di ciò che il Piccinino decretava s'avesse a fare del prigioniero duce e delle genti di lui, pervenire in Bologna Ettore Manfredi signor di Faenza travestito con certi compagni, e andarono alla casa, dove alloggiava il suddetto Niccolò da Pisa, e tagliaroulo a pezzi a dì 6 di febbrajo. Ita
va egli nella casa grande di quei dalle Correggier appresso a san Niccolò dagli Albasi (2). Il cadavere dell'infelice, roggiugne il Muzzi, vien seppellito con equie onorate in san Petronio; ed affisse alla gamma fusevera anche Corvotto, che vuollj da taluno avesse lasciato solo il Pisano, perchè venisse più facilmente spedito, non già da Guid'Antonio, come d'essi a credere il citato

(1) Storie Fiorent. (seconda storia) cap. xvii.

(2) Muratori per Ital. script. tom. xviii col. 666. Vedi anche il tom. xxi. Simonetta Hist. De rebus gestis Francisci Sforzial col. 313 ed il tom. xxiii Dovelli Annal. Donou. col. 879.

Annalista, si per lo contrario dal fratello di quello (2). Ne' uscivemo di questo tragico avvenimen-
to, senza viverve chechè del medesimo lasciava scritto l'Ubertelli, secondo il quale non troppo
concordi son elleno le circostanze, che lo accompagnarono, poichè al recare d'alcuno entrato essendo
il Gambacorti in Bologna, Afforre incontratosi in lui per strada chiamandolo mercante e traditore, cac-
ciò mano alla spada e in pochi colpi l'ammazzò. Altri scrivono che ritrovandosi tutti e due a desina-
re col Corvato, vennero dopo pranzo alle mani, motteggiando sopra il fatto d'Anghiara, e che cacciato
mano alle armi nell'istessa camera il Pisano venne morto, et Afforre sotto ferito in più luoghi (*).

Accanita al maggior segno ferrea oggidì la guerra tra Renato d'Angiò ed Alfonso d'Aragona, er-
trambi pretendenti al regno di Napoli, nella cui città trovandosi l'Angioino strettamente assediato dal
suo competitore, si volse per soccorso al conte Francesco Sforza, nè gli tornò punto malagevole mo-
verve quel valoroso capitano a far piena l'inchiesta, siccome colui, il quale era sommamente a-
mareggiato per la occupazione dall'Aragone fatta nel regno d'Alquante terre di ciò. Datosi prestan-
to lo Sforza a ragunar gente, ed a soldatore quel numero, che parvegli acconcio all'impresa, a
cui divideva accingersi, venivata colà inviando sotto la condotta di esperti duci; ma mentre
egli rivolge i suoi passi e disegni contra d'un lontano nemico, con bene strana scena trovò d'
averne un altro assai vicino, a cui non avrebbe mai pensato. Come prima ebbe il re Alfonso
sentore degli apparecchi, ai quali alacramente intendeva lo Sforza, prese a stimolave per lettera il
duca di Milano a dover torve giù il genese da siffatta spedizione, o ad attraversarvisi con ogni
studio, e justroppo non ebbe d'uopo il disconti di molte preghiere ad appiver un animo ostile.

(*) Cotanto dolore senti lo Sforza per la morte del suo amato e prode condottiere che a testimo-
nianza dell'Ubertelli e del Zuccolo impose taglia di mille scudi contro Afforzio, quantunque poi
non varcasse molte lune che quegli ne fu prosciolto. Tale era la rea condizione di que' tem-
pi, riflette il Maccolini, che nè decore d'alto grado, nè rispetto di vezzogna, non che freno di
religione e di religione, potevano in cuori solamente capevoli d'ambizione, d'odio e di
vendetta.

inverso il conte malgrado dei vincoli di sangue, che al medesimo lo legavano, sendo che ben presto mise in opera artifici per suscitargli contro l'ira del pontefice, mostrando a questo effetto giunta l'ora di ricoverare la Marca dalle mani dello sforza, che n'era signore, ed offerendogli a ciò le proprie forze sotto il comando di Niccolò Piccinino, cui faceva sembrante aver licenziato dal suo servizio. Così il perugino capitano con possente esercito a' 3 del marzo perveniva in Bologna, ove soffermatosi, il Senato, ad onore del gran Comandante, fece contenere alla giostra un palio del valore di Ducati cento, che Pio Galeazzo de' Manfredi e Giovanni Celestini, concittadino di Faenza, gloriosamente sostentavano, conforme ce ne ravvisa il Muzi, al quale mentre sappiamo grado di questa notizia, donde s'apprende, come di bel nuovo in quella cospicua città s'ha non picciol numero d'esperti cavalieri due nostri faentini si portassero cotanto valorosi in così fatta maniera di militare ginnastica da conseguire sopra ogni altro la palma di vincitore, tralasciar non dobbiamo avvertire nella voce Pio averci a riconoscere una tipografica scorrezione in luogo di Pio.

Or mentre il Piccinino soggiornava in Bologna, all'entrar dell'aprile di colà cominciò a spedire le sue genti alla volta della contrada del Piceno, sicché l'ottavo di detto mese capitano da Lodovico di Mantova e da Vagornovo giunsero nel faentino terreno ben mille e dugento cavalli, i quali alloggiati vicini di porta inolese il dì seguente si continuavano al lor viaggio per a Forlì: indi a 25 maggio venne in Faenza il Piccinino col resto dell'esercito, che componevasi d'altri due mila cavalli, al quale aggiuntisi il nostro Guid' Antonio e Malatesta da Cesena, quelle milizie preteso la via alla volta di Forlì per recarsi a Perugia.

Non ha guari ricorrammo, come lo sventurato Offasio da Volenta signore di Favenna fosse ad una col suo tenero figliuolletto e la consorte sbandito dal natia suolo e relegato nell'isola di Candia, ed è in quest'anno che dall'Ubertelli siamo fatti accorti aver quegli colà cessato di vivere e di patire, lasciando egli memoria che a dì 8 d'Agosto venne noxa in Romagna della morte del signor Hostasio, soggiungendo perciò: E pochi giorni dopo morì un suo figlio maschio di quattro anni; laonde ricoverata Ginevra la libertà, a detta del citato cronista, se' ella ritornò a Faenza, men-

tre il fratello di lei Guid' Antonio cominciò ad allegare, pretese di dominio sopra Favenna, nel diritto, che la sorella acquistata si aveva, quale erede dell' spirito figliuolo (*).

Ad incarnare pertanto il disegno d'aggiungere la ravignana alla faentina signoria si volse egli alle disoneste arti delle congiure, menando trattato con alquante delle venete milijer, poste a presidio della città e inoltre con un cotal uomo del contado, che, pavimente con quelle, si profferse presto a dar opera di recarla in potere di lui, convenendo a tal effetto infra loro che si mandassero innanzi col contadino circa venti pedoni (giusta l'italica versione da Camillo Sperti lasciataci del racconto, che nella latina favella ci tramandava un suo antenato, Desiderio Sperti il seniore) quali nascosti in un carro cavico di manipoli di frumento s'introdussero nella città; che il contadino passato che avesse il ponte, vi si fermasse dapprima fingendo che il carro o il giogo si fosse rotto, finchè scendendo i soldati, che si spondevano tra i manipoli, s'impadronissero del ponte e della porta Adriana: in questo mentre i congiurati effenti nella città vull' apparsi dell'aurora si andassero spargendo per il borgo a quella porta vicino, pronti ad accorrere ad ogni strepito, che ascoltassero, per guadagnare la porta dall'altro lato. Di sopra avevano inoltre che quattrocento cavalli ed altrettanto di fanteria condotti da Guido Senzone, quando vedevano schiarirsi il giorno si accostassero alla città, e cheti cheti si soffermassero nel dove, luogo alla

(*) Che appresso la morte del marito e del figliuolo venisse a Ginevra donata la libertà e avviso a taluno, quando altri all'incontro affermano che a breve andava dal luogo di sua relegazione, fosse quell'infelice donna condotta al sepolcro. Comunque proceda la cosa, su cui nell'alto silenzio della storia non ci vien consentito intrattenersi punto, diremo soltanto esserci di Ginevra fornita contezza dagli Annalisti camaldolesi, ove ci ragguagliano, come la stessa nel 1441 ob maximam reverentiam, quam habebat erga monasterium Clavense donavit Aloysio de Puteo abbati dicti monasterii jus suum in quamdam possessionem sitam in fundo sancti Fervatii plebatus sancti Cassiani juxta fluvium Sapji.

città assai vicino, affinché dandosi un segno che con la voce di un uomo poteva darsi, sbrucassero dall'agguato e sorprendersela agevolmente. Avean di più concertato che quando quelli di dentro avessero occupata la porta, con un lino bianco legato in cima di un'asta ne dessero indizio a quelli di fuori, e che per ultimo mandando queste ambasciate a Guido Antonio, le quali da un miglio all'altro lo raggiugliessero del come andavan le cose, dovesse sopraggiungere anch'egli colla sua truppa di vaentini e di gente de' suoi villaggi, quali esser sogliono armosissimi. Né vi era dubbio che non si fossero impadroniti e della porta e di quel tratto della città e della piazza, primachè i nostri se ne fossero accorti, e avessero potuto avvanzi e metterli alla difesa. E se Dio dall'alto prendendo pietà di noi ad un sì indegno attentato non si opponeva, e un tal nemico si fosse della città impossessato, oh quanta strage non si sarebbe fatta de' nostri, e in quale abisso di spanti avrebbero dovuto trovarsi, qualora non avessero voluto assoggettarsi ad una tirannia ancor peggiore e maggiore di quella, d'onde erano liberati per aver disiato adunque un sì reo disegno fu risoluto di portlo in esecuzione, circa il dì 12 luglio (il testo dice circiter Idus Julias). Venuto il giorno prescritto, ed essendo già tutto all'ordine, furono mandate innanzi le squadre, le quali avendo passato il fiume di Saffanaria verso la metà della notte, pensarono di non portarsi più oltre, ma trattenevsi alquanto in quel luogo, principalmente per la ragione, che non erano lontani dalla città, se non dieci mila passi, ed il sito era sicuro, perchè selvaggio e distante dall'abitato; dall'altra parte se si avanzavano, potea temersi che il calpestio dell'armata e il nitiv dei cavalli dessero leva alle vicinanze. (rem incolis patefacere, ha il testo); nè vi ha alcun dubbio che se venivano scoperti, correvan molto pericolo nel breve spazio di notte, che ancor restavano; ivi dunque di sella tutti, vi si arrestarono. Ma mentre alcuni sull'erba prendean riposo, altri si stavan parlando insieme, nacque improvviso un tumulto tra i lor de'prieti, che qua e là andavano dispergendosi. In appresso (chi il crederebbe?) i soldati stessi cominciavano a correre, come furiosi, per la campagna, e una gran parte a gittarsi in fretta di là dal fiume, tutti feriti e grondando sangue, senza sapere chi li ferisse, e donde i colpi venissero; non conoscendosi più l'un l'altro, nè quali fossero le cose loro; di modo che in quella notte ne andò

von tutti chi qua chi là come spaggi. Dattoj giorno sembrò che ogn'uno tornasse in sé, e incomin-
 ciandosi a riconoscere, e rimutando le proprie e le ferite de' suoi compagni vestavan molti per me-
 raviglia. Un veramente compassionevole spettacolo il vedere ferito in molte parti il Rezone con
 un occhio, che uscivagli dalla fronte pendente appena da un sottil nervo, e tutti gli altri malconci
 anch'essi in diverse guise. Grandi cambiate le selle e le briglie, avendo questi la briglia, quello la
 sella di un altro, tutte le lance e i corvati; niuno coi spanni suoi proprij, ma con quelli di un altro; e
 i principali e i più nobili della squadra con cenci indosso i più laceri e vergognosi. Lo stesso Federico
 signor di Urbino trovossi sopra le spalle una vilissima sopra-vesta, e appese al collo le quattro tape-
 date da lui a portarsi ad un suo scudiere. Ma ciò ch'è ancor più mirabile, fu che fra tanti feriti
 a morte niuno per altro di loro morisse. Guido Benzone ancor egli perfettamente guarì; tal-
 ché rimesso che gli fu l'occhio al suo posto, da cui staccato non era ancor del tutto, si ritrovò sano
 e salvo, e solo quattro cavalli in quel luogo rimasero morti. Molte altre cose si videro in questo incon-
 tro, che io qui tralascio per esser breve, sembrandomi d'aver detto abbastanza di quanto accadde in
 un fatto sì portentoso. Datto, che io concepisco, che havea tanto incredibile a me medesimo, che ho
 lungamente esitato, s'io dovea scriverne, oppure affatto dissimularlo; atteso che i nostri posteri vi-
 pensando seriamente a primo aspetto potrebbero crederlo favoloso. Benchè per altro se pensari-
 no da quai persone io ne abbia presa notizia non appagandomi di una sola, e interrogandone
 testimonj oculari, dovranno a forza convincersi che io ho scritto il vero, e se pur fossero tutta-
 via qualche incredulo, vivono ancora soggetti maggiori di ogni eccezione, che far ne possono
 piena fede; dei quali alcuni, che si trovaron presenti, uomini illustri e di chiara fama, nomi-
 nar voglio. Tra questi adunque io contero in primo luogo il suddetto Federico Duca di Urbino e si-
 gnor di Verano, Cola Antonio Cavaliere Napoletano, Faimondo e Antonello di Nocera, Scaramuc-
 cia Romano e il valoroso Guido Benzone, da alcuni de' quali, e da molti altri, parte interrogandoli
 io medesimo, e parte osservandolo essi spontaneamente, ho potuto apprendere (*).

(*) Spreti Operum vol. 1 pag. 28 e 126 ossia De orig. et amplitud. urbij Favennae lib. 1 libel-

Avvegnachè dalla storia non siaci in quest'anno tramandata contezza di verun pretore, pure ben due ne avemmo, cioè a dire il Drighenzani, che quella magistratura proseguiva sed anche a sostenere, ed un certo Francesco notaio di Medojo, il quale però breve pezza rimanesse dovette in esso ufficio, sendochè appresso l'effersi da un rogito de' 25 febbraio 1442 additato *Nobilij viri Johanes de Drighenporibus de orbino potestas civit. faven.*, da un altro soltanto delli 19 maggio si rammenta del

telli Sacch. fossi pag. 650. Anche il Fonducci ciecamente seguito dal patrio Annalista faceva ricordo di cotesto maraviglioso avvenimento: tuttavia era a desiderarsi che il medesimo addimostrato si fosse meglio ispirato intorno alla storia del bolognese Annibale Bentivoglio, poichè non avrebbe con manifesto errore allodata al presente anno la fuga di quello dal carcere, ne sarebbe uscito a narrarci che il duca di Milano a disegno di ricoverare il dominio della città di Bologna per opera del Bentivoglio ad esso ribellatosi vi mandò contro potente esercito sotto iniqui capitani Guid'Antonio Manfredi da Faenza, Federico Co. d'Urbino, Lodovico Malvezzi, Cola Antonio Napolitano, Scaramuccio Romano, Frimondo e Antonello da Nocera, Guido Messone et altri, e perchè la sadunanza di queste genti (giusta si dà a credere il nostro storico) si fece in Faenza, penso Guid'Antonio di tentare improvvisamente la sorpresa di Favenna, ch'era stata tolta da Venetiani al Polentano di lui cognato. E qui entra il Zucolo ad accountarci, come nel 1442 circa il signor Guid'Antonio condusse al suo soldo il molto magnifico messer Federico da Montefeltro per suo conduttore, con seicento cavalli trecento fanti e venti lance da condotta, colla prestanza di detti cavalli, lance e fanti per la somma di fiorini d'oro 10750 ed oltre di questo di fiorini 300 per sovvenzione di panni ed altri. Dall'Ubertelli in fine è scritto che nel 1442 Guid'Antonio era signor di Faenza e d'Imola: e di vero su tale proposito ci fa accorti l'Alberghetti che probabilmente nell'anno 1444 là nel famoso congresso tenuto alla Carriviana sul Mantovano, oppure per gli uffizj del comune caviere Nicolò d'Este si decise il Visconti che Imola fosse di ragione del papa, e in tal epoca fu scelto vicario d'Imola per la Chiesa romana il nominato Guid'Antonio, cui succedettero nella carica l'anno 1448 Taddeo suo figlio.

Franciscus qd. michaeli de treditio (ovvia de' Donaccorsi) potestas dom. dom. Guidantonij de Manfre-
Di, e di bel nuovo in uno dei 17 maggio incontrasi mentovato il Adighenoni, indi in altri setta vo-
 giti fino a 12 dicembre col solito vicario Antonio da Palermo.

Vogliendo noi a favellare delle civili vicende spettanti al 1443, si accade ridire, come nel preceden-
 te anno al governo della città di Bologna era da Niccolò Piccinino deputato il figlio suo Franca-
 sco, quando circa a mezzo l'agosto Ferruccio de' Preti, capitano della fanteria e amico intrinseco
 d'Annibale Bentivoglio, sendo stato ucciso da alcuni partigiani de' Caestoli, cordiali nemici del Ben-
 tivoglio, il qual era in troppo amore del popolo, perchè gli ambiziosi potevano patirne l'innalza-
 mento, ben conobbe Niccolò quanto a ragione temer si doveva essere cotestui per levarsi di leg-
 gieri al dominio della patria, e quindi fermò chiudere con ogni sua possa la via al favor popo-
 lare in verso il Bentivoglio scrivendo al figlio giovine volpe, ma vecchio nelle arti
 delle insidie, perchè si studiasse fargliene scriver l'intento. Non sono valichi per anche due mesi, e l'
 iniqua brama del genitore già è fatta piena. Sotto sembianza di mal ferma salute vuol Franca-
 sco sperimentare il puro aere di Persiceto, nè sa di porvi a partire di Bologna se non valleggiato
 dalla compagnia del Bentivoglio, ed egli di cuore, qual è, tenerissimo, pronto e troppo credulo ac-
 condiscende al desiderio dell'infinto malato, e non trascura argomenti, onde al possibile ricrearlo.
 Già il lombardo giovine giugue a Persiceto (17 ottobre) e presa stanza nella vocca di quel castello,
 su morbido letto s'adagia, facendogli corona il buon Annibale co' suoi amici seco condotti, e statosi
 alquanto con loro in su familiari discorsi, prende lo scaltivo a sbadigliare, come colui ch'è presso a
 venir sopravvesso dal sonno. Annibale e gli altri lo salutano, ed escano dalle stanze di lui. Cedete le
armi, guidan loro i sicarii del trizzo: e stringono tutti in vitorte, tutti trascinano da quella vocca d'
Inferno. Annibale vien tratto alla torre di Savano su quel di Parma, Gasparo Malvezzi in quella
 di Pellegrino nel piacentino, Achille figliuol suo nella vocca di Montepiana sul genovesato, tutti coi
 ferri ai piedi e sotto buona custodia (*).

(*) Contin. dell'Ugliola presso il Muratori per Ital. script. tom. xviii col. 667. Murzi Annali

Alla novella di sì ingannevole e barbara procedimento tal dolore misto alla rabbia de' popoli repen-
te ne' congiunti e negli amici dei prigionieri, che già erano per dar di piglio alle armi e cacciarsi
coi milanesi ufficiali il presidio ancora: tuttavia se ne rimasero, poichè considerando i rischi, a
cui le vendette loro esporre potevano gli sventurati prigionieri concittadini, ebbero per lo meglio vol-
gere ogni pensiero ad un pacifico riscatto, quantunque invano. In questo mezzo li 17 febbrajo
del presente anno nasceva al Bentivoglio un figliuolo, che dal nome del proavo appello si Gio-
vanni, levato al sacro fonte da Leonello marchese di Ferrara e da Guid' Antonio Manfredi. Ora
non valendo pregliere a rivivere quella giustizia, che tutta oggidì era riposta nella ver-
ga de' governanti, non è perciò che i bolognesi si abbandonino dell'animo, e depongano
quell' amovibile sollecitudine, per essi fin allora mostrata in pro del Bentivoglio e degli
altri prigionieri cittadini, che cinque generosi giovani sull' entrar del giugno erano di do-
logna presi a tentare le vie di procacciare ad Annibale la primiera libertà e togliere po-
scia con esso lui la patria all'oppressione, a cui è fatta segno dalla viscontea tirannide.
Fittatiji costoro alla perigliosa impresa (tanto più un risoluti ardite) vinti non pochi rischi
e difficoltà ed avuto in loro balia il castellano, corrono al carcere del Bentivoglio. Aprono, en-
trano, l'abbracciano, lo sciolgono de' ferri: e così ritornano al sommo della gioia chi era
caduto al fondo d'ogni sciagura (*).

Dall'amore de' cittadini in fronte ad Annibale le catene, vien egli nottetempo di celato in-
trodotta in Bologna, ove già ben quattrocento uomini d'armi son pronti a compire la grand'
opera di ricondurre la patria a democratico reggimento e sbandirne i ministri del milane-

di Bologna tom. IV pag. 279.

(*) Contin. del Pughola, Simonetta *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae e Rosselli Annal.*
Ronon. appo il Muratori *per. Ital. Script.* tom. XVIII col. 668 e seg. tom. XXI col. 326 e tom.
XXIII col. 879. Murzi tom. IV pag. 285 a 291. Simondi *Stor. delle repub. ital.* tom. IX pag. 236
Vignani pag. 348.

se duca, e tolto ogn' indugio vi pongono alacramente mano, taciti recandosi alla piazza, pria che la fovieta del giorno dissipate, ne aveje le tenebre. Cola' pervenuti, con alte e spaventevoli voci a gridare cominciano: Viva il popolo e la libertà. All' improvviso tumulto svegliansi le guardie del palazzo e con esse l'intrepido Piccinino, che a mostrarli figliuolo non punto de' genere dal genitore, anjche di primo tratto avvedesj tentav vuole la fortuna col ferro; ma ogni difesa viese vana. Il Piccinino è fatto prigione, il padre di lui dichiarato bandito dal bolognese suolo e la città sottatta al dispotismo de' Sycanti: i prigionieri di Montiana e di Pellegrino ricoverano la libertà meco' del cambio di Francesco, per la cui cattura la città non rimane tuttavia senza nemici da vincere ancora, finchè dal castello di Galliera non si cacci il grosso presidio capitano da Giovanni perugino soprannomato il Saravò, il quale con nuove genti può di leggieri indurre una nuova oppressione. Alla presa pertanto di quel castello volge Annibale l'animo e le forze tutte della patria: più migliaia di cittadini d'ogni età e ceto, e perfino sacerdoti e cenobiti e leggiati e medici e dottori traggono all'assedio di esso, e l'imprendono con tale fervore ed accanimento che diresti esser ciascuno animato da privata vendetta. E mentre ciò accadeva, sendo il conte Luigi dal Reame pervenuto nel bolognese contado con quattro mila cavalli e due mila fanti avviato alla volta della Marca anconitana per congiungesj a Niccolò Piccinino inteso a far guerra allo Sforza, seco avendo Alfonso Manfredi, mandavalo con quattrocento cavalieri a portar soccorso all'assedato castellano. Più giovani bastò l'asalto sostenuto con gagliarda difesa; il nemico non pertanto appreso tutti gli spj d'una disperata resistenza fu vinto e posto in fuga, onde Bologna cominciò a gustare il frutto di quella libertà, per cui racquisto aveva si valorosamente combattuto (*).

Disfatti i bolognesi de' nemici interni, altri di fuori sorgevano a travagliarli, poichè mentre

(*) Contin. del Bugliola e Dovelli Annal. Bonon. presso il Muratori Ges. Ital. Scritt. tom. XVIII col. 670 e tom. XXIII col. 829. Stigliani pag. 350 e segg. Muzzi tom. IV pag. 292 e seg.

Guid' Antonio Manfredi con molta gente d'arme condottosi a Castell. i. Pietro di Spina lo occupò, e con esso ben altri sette castelli del felsineo contado, Luigi ancora s'impadronisce d'alquanti, e i pochi, che osano resistere, sono fatti segno ad ogni maniera di guasti. Se non che a breve andare avendo il popolo di Bologna fermata lega per cinque anni colla veneta e fiorentina repubblica, ebbe da entrambe soccorsi tali che gli riconquistarono i perduti castelli.

Sul principio di quest'anno impadronitosi il re d'Aragona della città di Napoli, ed accordatosi con Niccolò Piccino intorno all'impresa della Marca, con grosso esercito veni' egli nell'agosto a congiungersi col Piccino, allorchè il dì settimo del seguente mese da Jocacotrada, ove stavasi a campo, scrisse lettera di calda raccomandazione alla fiorentina repubblica in pro di Guid' Antonio Manfredi, in volgar voce chiamato Guidaccio, la quale si è del seg. tenore:

Spectabilibus et magnificis Viris Prioribus artium et Vexilliferis iustitiae populi et communis Floren. nobis plurimum dilectis. Rex Aragonum Siciliae citra et ultra Datum. Spectabile et magnifici Viri plurimum Nobis dilecti. Quia nos sub protectione et tuitione vestris accepimus spectabilem et magnificum Virum Guidaccium de Manfredi Adventinae et Imolae Dominum plurimum Nobis dilectum eiusque statum, terras, vasallos et recommendatos ac illorum res et bona quaecunque, Vos rogamus, requirimus et hortamur ut ipsum Guidaccium eiusque terras, vasallos et recommendatos, ipsorumque res et bona praedicta tanquam recommendatum et amicum nostrorum nostri contentatione et amore habere, tractareque benigne velitis, nullum eis bellum nullamve iacturam, molestiam vel offensam palam vel occulte quomodolibet illaturi seu a quoquam quantum in vobis fuerit, inferri permitturi. Erit enim Nobis res admodum grata, pro qua vestri Nos obnoxios vobis ad similia et maiora. Si aliter vero fieret, arbitravimus id non aliter quam si in Normannos resque nostras foret illatum. Dat. in sanctissimi Domini nostri ac nostris felicibus castris contra Jocacotradam die septimo septembris sexta indict. anno 1443 Rex Arag.

secondochè vien riportata dal Douducci e dall'Agutini nel suo libro sopra, tratta dall'origi-

nale, che per antico servavasi appo il cav. Mestelli.

Iva le nobili famiglie di Faenza tiene per fermo non ultimo luogo quella de' Mengolini, fi-
rente dai primordi del secolo quattordicesimo in un Andriolo, donde un maestro Mengolino fab-
bro ferrajo, genitore di ser Cristoforo, che nel 1397 trovavasi annoverato tra' consiglieri munici-
pali, del qual furono figliuoli un Pietro e un Giambattista, da cui nacque Mengolino, che a si-
alto grido levossi di esimia filosofo e medico da venir egli nel 1443 onorato in giovanile età
d'una cattedra di logica nel bolognese ateneo, la quale alcun tempo lodevolmente retta pas-
sava ad una di filosofia, da questa salendo poscia del 1451 ad una di medicina, che insegnò
per un triennio, finchè dal patrio suolo fatto ritoruo alla città del picciol Reno nel 1463, ivi
di bel nuovo imprendeva a leggere logica, quantunque in quella cattedra non proseguis-
se a sedere oltre al 1466 (*).

Egregius medicine doctor mag. Mengolinus pd. Johannis baptiste cap. 1. Bartoli de faventia, si
è detto il primo cenno, che intorno a questo spettabile nostro concittadino ci vien posto da un
atto pubblico de' 23 mayo 1469, al quale sendo venuta meno la vita negli anni 1485, quan-
do il medesimo non aggiugnueva per anche al septantesimo setto dell'età, a questo si pare dover-
si la nascita di lui riferire circa al 1420. Sostenute nel 1470, 78 e 83 le cariche di anziano e con-
sigliere, ed esercitata con molto pro de' clienti l'arte salutare, finiva Mengolino suoi giorni,
rimanendo a piangerlo sei figli, che furono Battista e Giovanni medici, benenio giurcon =

(*) Alidosi si Dottori foresti che in Bologna hanno letto Teologia, filosofia, medicina ec. pag. 53.
Mazzetti severt. de' Prof. dell' Università di Bologna pag. 114. Come Mengo è accorciamento di
Domenico, così Mengolino dee aver si qual diminutivo d'esso nome. Siguardo a Pietro e Giambat-
tista di ser Cristoforo ci piace ricordarsi come nel 1397, mentre egli erano infanti del padre, un ser
Battista di maestro Giovanni donava ai medesimi una casa posta nel popolo di s. Bartolomeo con
patto che mad. Mengolina loro avola paterna possia abitarvi detta casa, finchè il cielo le con-
ceda di vivere.

sulto, Carlo notaio, Francesco e Giovanna, la mortale y voglia del quale de' posta nella chiesa de' frati predicatori, la filiale pietà di Venetio faceva ergere alla memoria dell' amato genitore un ragguardevole marmoreo monumento coll' iscrizione, che qui riportiamo:

Mengolino. Salio. Physico. Sena. q. Op. Qui. Cum. Multis
 Tam. bono. Ric. Legen. quam. In. Patria. Prudentiss.
 Doctip. q. Medendo. Profuisset. Obiit. MCCCC
 LXXXV. VIII. Idus. Octo. Statij. Anno. VI. Et
 LX. Non. Exacto. Venetius. F. M. D. II. V. P. (*)

(*) Questo monumento trovasi oggidì all' ingresso del primo chioffro nel convento de' nostri domenicani, trasportatosi dall' antica loro chiesa, ove stette fino a' giorni della edificazione dell' odierna e segnatamente alli 21 gennaio 1765. Le abbreviature Sena. q. Op. Comesse dal Mittarelli nell' esemplare per lui lasciato (cena) e bono. Ric. Legen. interpretata si vogliono: Senatosi Que Optimo e bononie Publice Legendo; così pure l'ultima linea addomanda che si legga: Non dum Exacto Venetius filius M D II Viveni Posuit, mentre le sigle M. P. e V. P., che veggonsi sculte ai lati delle due piccole figure in basso rilievo atteggiata a preghiera, significano Mengolinus Pater e Venetius filius, il quale giusta ci ragguaglia l' Appurini, condotto dalla Repubblica Venetiana con grosso stipendio ivi dimorò molto tempo, meritando l'onore d'essere ammesso al consiglio de' Dieci ed annoverato infra gli avvocati dei procuratori di S. Marco; laonde non è ad ammirarsi, se di lui da breve pezzo effruto in Venezia, ove faceva suo testamento li 16 gennaio 1516, scriveva il Flaminio: Quantus vir in agendis causis Venetis extiterit, Dixerem, nisi haec essent recentia et civibus suis notissima. Del qual Venetio rimaseo due figliuole naturali, di cui una nominata Valeria havvi cenno in un rogito delli 27 mayo 1524 mercè del vicario: Honesti mulier d. Valeria olim filia excell. et clariss. legum doctoris d. Venetij de salijs alias de mengulinij et quondam uxori Caroli olim Antonij de avaneolis cap. s. Michaelis de faventia, indi di nuovo in uno contenente la testamentaria disposizione di lei fatta li 4 luglio 1546;

Nè andava guavi che il nome di Mengolino veniva esaudito per cura del municipio raccomandato ad onoraria ispezione, posta accanto alle altre destinate a tramandare ne' posteri quello di non pochi illustri faentini, e si era desta del tenore, che segue:

Mengolino Salio
 Patritio faentino
 Philosopho ac Medico Praeclarissimo
 Primae Patriae Dignitate Adepto
 In Academia Bononiensi Publico Lectori
 quod
 Concivibus Et Exteris
 Machaonias Artes Docendo
 Doctissime ac Prudentissime Medendo Profuevit
 J. P. G. F. Posuit
 Floruit Anno MCCCCXX
 Decessit An. MCCCCXXXV

dell'altra ci vien primamente recata contezza da un atto notabile de' 30 agosto 1529, in cui si nomina Honestae et prudentis iuvenis D. Marietta filia qd. naturalis ut affert Magn. ac clarissimae consultius D. Veneris Mengolini de Faentia, la quale era entrata nel patrio monistero di S. Lucia per aggiungeresi al convosio di quelle sacre vergini, indi dall'archivio delle stesse, ove nel 1530 si nota, come gli eredi del prefato Venerio sono debitori a dette monache di lire 300 di bol. per residuo di dote della mentovata Marietta, quand'ella n'avea già vestito l'abito religioso col nome di S. Maura, intorno al cui genitore, comechè oscuro si rimanga il giorno della morte, ella nondimeno vuol far procedere al 1519 atteso un rogito dei 14 dicembre di quell'anno, over si tocca di un certo legato fatto da Venerio nel suo testamento in Venezia, nella qual città forse uscirà di vita.

Benchè ne rogiti, in cui ci è venuto fatto trovar ricordo di Mengolino, non s'incontri egli giam-
 mai appellato da verun cognome; deesi non pertanto attribuirgli quello de' Salii, non pure giusta
 il testimonio delle precitate iscrizioni, sì ben anche per l'autorità di più atti notavili, ove sono
 nominati i figliuoli di lui, de' quali documenti a conferma di nostre parole valgano i segg.
An. 1489 die 3 Apr. Eximius artium et medicine doctor mag. Baptista qd. eximij art. et med.
doctorij mag. Mengolini; An. 1490 die 20 Septemb. Spectabilij et clariss. legum doctor d. Vene-
rius qd. eximij artium et medicine doctorij mag. Mengolini de salij; An. 1499 die 18 Jan. D.
Franciscus olim clariss. artium et medicine doct. d. Mengolinij salij, che in rogiti posteriori è
 chiamato con titolo di giuriconsulto; An. 1505 die 23 Septemb. Egregius vir res Carolus o-
lim eximij med. doct. d. Mag. Mengolinij salij; An. 1517 die 11 Febr. Eximij art. et med. docto-
res mag. Baptista et mag. Hieronimus fratres et filij qd. clarissimi art. et med. doctorij d. mag. Men-
golini salij, dal cui genitore presevo quegliino a chiamarsi poisia dal cognome Mengolini; in pro-
 va del che abbiamo due rogiti de' 23 luglio 1530 e 16 dicembre 1539, nei quali scorgonsi mento-
 vati Eximij art. et med. doctor mag. S. Hieronimus de Mengolinij de faventia, e S. Hannibal, S.
Andreas, S. Achille fratres nec non et Toma olim d. mag. Baptiste omnes de mengolinij seu de sa-
lij. E poichè tra figliuoli di Mengolino nominammo anche una femmina chiamata Giovanna,
 a far quindi manifesta la verità di nostre parole ne basti la testimonianza d'un atto notavile del
 li 30 maggio 1528, nel quale si ricorda Honestia mulier d. Johanna olim eximij artium et medi-
cine doctorij d. mag. mengolini de salij alias de mengolinij et olim uxor andree olim matheij
de locha cap. i. ypolitij, che tuttavia viveva nel novembre del 1541. In oltre avvertir vogliamo
 che i discendenti di Pietro fratello di Giambattista padre di Mengolino dal soprannome Diverso da
 to al loro antenato, come si ritrova da un rogito de' 16 aprile 1463 Actum faventie in apotheca
spetiarie mag. Petri olim ser Bristoforij alias mag. Petri diverso (sic), si dissevo dei Diversi, seb-
 bene quella e questa de' Mengolini (ciascuna delle quali a detti moderni cognomi usò in avve-
 nire preporre il primitivo de' Salii) sieno una sola famiglia, che in più branche dirisa tuttor
 esiste, volta però in sì basso stato da confondersi colles più volgari.

Al novevo delle antiche e nobili famiglie di Faenza quella vuolsi drittamente aggiugnere degli Ercolani, lo stippite della quale si accenna in Petriolo d'Ercolano vivente nel 1200 senza che però si rechino documenti acconci a persuadere chi per avventura ne dubitasse, quando all'incontro ventun'anni dopo ci vien fornita contezza d'un Gerardo giudice del comune in un atto de' 29 aprile, di cui è menzione appo il Mittarelli (1), indi nel 1232, ad esso anno per noi rammentato, siccome uno de' rettori della lega lombarda, e specialmente nel 1249. Ora nell'opera: Li Dottori bolognesi di legge canonica e civile (2) scorgendosi nominato Bartholomeo di Nicolo degli Ercolani, ciascuno si darà a vedere non doverci certo in costui riconoscere un nostro concittadino, poichè agli stranieri non s'avrebbe a conceder luogo in quel catalogo; e pure in appresso ivi si cita un Nicolo d'Andrea Ercolani già di Faenza 1400, ch'è quanto a dire il genitore di Bartholomeo, il quale però peniamo a persuaderci avere retta giammai una cattedra di giurisprudenza nel feliceo ateneo atteso soprattutto il silenzio del Mazzetti, che più accurato e diligente dell'Alidosi non ha registrato se non i nomi di coloro, de' cui esagii porta sicura prova da autentici documenti, siccome ci attesta nella prefazione al Repertorio de' professori dell'Università di Bologna. Che codesto Nicolo, giureconsulto di chiara fama e consigliere della regina Giovanna di Napoli, sia veramente cittadino di Faenza, gli è un fatto da non potersi punto negare, e di miglior senso al sentir nostro adoperano coloro, i quali all'autorità de' pochi, che per tale esordio dichiarano il figliuolo Bartholomeo, amano atopor quella degli altri, che originario di Faenza soltanto lo appellano. Sulle orme del padre nato si adunque Bartholomeo allo studio delle leggi, meritò egli venir li 19 novembre 1442 onorato di laurea in dritto civile, e nel seguente anno d'una cattedra nel bolognese ateneo (3). E siccome, giusta il Fantuzzi, per il lungo domicilio, che aveano avuto e Nicolo

(1) Monum. Favent. col. 474.

(2) Pag. 49.

(3) Bartholomaeus de Herulanis de Faventia Scholasticus in l. c. 1442 23 februarii fuit licentiatuſ, indi B. Bartholomaeus de Herulanis de Bononia die lunae 19 Novembris 1442 fuit

e Bartolommeo in Bologna, era questi reputato come Cittadino, così aggiunse le nostre Magistrature, e dell'anno 1449 fu eletto a giudice del Doro de' Mercatanti e nel 1454 uno de' Tribuni della Plebe, allorchè furono riformati gli Statuti della Città di Bologna (1). Se non che intorno al 1459 richiesto avendo Bartolomeo d'essere iscritto al collegio de' giudici ed Avvocati, non gli venne fatto fornire suo desiderio, perchè riputossi in esso lui non comprovarsi appieno la qualità di di cittadino secondo gli statuti di quel collegio, quantunque di tal privilegio Niccolò si trovasse già arricchito per decreto del card. Lodovico Milani legato di Bologna; laonde convenne a Bartolomeo rivolgersi alla s. sede per conseguire la conferma della cittadinanza al proprio genitore e ai discendenti del medesimo, pel di cui benignamente largita, e si merse di breve del pont. Pio II dato in Mantova li 19 agosto 1459 era lieto scorgere rimosso ogni ostacolo a reggere le civiche magistrature, conforme a condurre veniva egli di poi chiamato appresso d'essere stato ammesso all'antidetto collegio (2). Ed intanto sparvasi la fama del sapere di costui, dove duca di Ferrara avè affidare a Bartolomeo una cattedra di civile giurisprudenza nella sua università, che dal medesimo seeds di buon grado accettata, la ascendeva

publice Doctoratus in Jure Civili in Ecclesia S. Petri. Ex libro Privilegi Coll. Doct. Jur. Civil. de
 si il Fantuzzi Notiz. degli Scrittori Bologn. tom. III pag. 271 nota (3). Ed ivi pure nota (*) c'è
 stituisse, come la prima volta che si vede descritto Bartolomeo Evcolani ne' statuti dello stu-
 dio nostro (di Bologna) è dell'anno 1443.

(1) Fantuzzi sopra cit. pag. 271.

(2) Alla stipe di quel Gerardo (per noi teste nominato) chiava appai tralle Faentine appar-
 tenero Paolo, Niccolò ed Andrea degli Evcolani, che nel decimoquinto secolo fissata la
 lor dimora in Bologna v'ottennero privilegio di Cittadini. I discendenti riprendono fia-
 Patrij, e la molta benemerenza verso gli Austriaci sollevolti a grado di Principi dell'Im-
 pero, secondo che abbiamo dal savio Annali Bolognesi vol. III p. 1. pag. 119. Docum.

(3).

nel 1462, e su di essa proseguiva a sedersi fino al 1468, nel qual anno fece ritorno a Bologna in-
 dottovi dagli uffizj, che per ricondurlo sulle rive del picciol Reno i riformatori di quello studio adope-
 rono con aumento di provvigione; ma breve poggia rimase tra viventi, usito di vita a 50 mag-
 gio del 1469 e tumolato nel tempio di S. Domenico, alla memoria del quale venne dipoi eretta
 una marmorea iscrizione entro la cappella della famiglia Bicolani nella chiesa di S. Giovanni
 in Monte, che ne contiene il seg. elogio:

D. DARTH. HEVC. IUS. CONS.

Nicolai Filio

Qui Bononiae Magna Auditorum Frequentia

Ac Deinde Ferrariae

(Dorso Duce)

Principi Senes Summaque

Sui Nominis Celebritate

Ius Civile Docuit Otta Excessit

MCCCLXIX (*)

(*) Al recare dell'Alidosi tratto primieramente Bartolomeo d'andrea a leggere nello studio di
 Siena, e dalli Superiori gli fu fatto precetto sotto pena della confiscatione de' beni, che non gli
 dovesse andare, a 27 d'Ottobre 1459, dipoi dalla costui partenza da Ferrara prese il Duca Do-
 ro si forte sdegno, sopra tutto per averlo questi invitato a ritornarvi, da co' quel grido che l'Evco-
 lani morisse di veleno, conforme sulla fede del medesimo vennero ripetendo alcuni, tra quali
 il Guarini Ad Ferrariens. Gymn. Hist. Supplem. et Animadv. p. 11 pag. 12, quando e co' verso pre-
 cedentemente dal Dombaci per attestato del Dorsetti Hist. almi Ferrariae Gymn. p. 11 pag. 15 era
 scritto che essendosi da Dorso fatto gentil invito a Bartolomeo di ricondursi in Ferrara ad inse-
 gnarvi la ragion civile, non pote tenerlo a cagione della minacciatagli confisca d'ogni suo do-
 mestico avere, a cui era per venir dannato dai bolognesi, ove ad esito aver per all'inchiesta di quel

Al detta del Fantuzzi nella biblioteca de' Surisconsulti di fis. Riccardo a pag. 13 si dice che Bartolomeo Hercolani scrive super 1 FF. Veteris, e lo dice anche l'Orlandi negli Scrittori Bolognesi, e innanzi ad esso, aggiungeremo noi, l'Alidosi, da cui siamo ragguagliati che l'Hercolani scrive sopra la prima parte de' Digesti vecchi, e manoscritte si trovano l'Opere sue, tranne un consulto, e cioè il XIV riportato nel tom. III Consiliorum criminalium per Do. Baptistam Ziletti collectorum, e sotto scritto: Et ita dico et consulo ego Bartholomaeus Herulanus D. U. L. et ad praesens iura civilia legens ferrariae, del quale null'altro ci è dato sapere, se non che ebbe a moglie una Francesca da famola.

E siccome in sentenza del Guarini non ben si può sapere che Bartolomeo sia faentino, contro di esso per ciò leva il Mittavelli, prendendo a dimostrare che la famiglia Hercolani, d'origine fuor d'ogni controvestigia faentina, continuava per anche a giorni di Bartolomeo a fiorire nella città nostra, avvegnachè allora avesse esandio stanza in Bologna, e quindi facendo capo da Ferraro per noi per frammentovato, teste l'elenco d'alcuni discendenti di quella nobile prosapia, ch'è quanto dice fa menzione di Dinodo vivente nel 1266, di Francesco inciso nel 1281, di Evolano, del quale ha l'interessa nel 1360 e che più tardi l'aditta genitore d'Andrea e Petriolo, dal cui Andrea, dice egli, essere nati un Giovanni, un Niccolò e un Francesco, quorum Johannes fuit Comes stabuli Johanna Reginae Neapolitanae circa annum 1420, et vir non solum egregius in bello, sed prudens in consilio (*), France-

signore, e ciò a detto del Bombaci e del Viraboschi seguiva nel 1459; ma perchè non pria del 1462 toglieva Bartolomeo a reggere una cattedra nel ferrarese ateneo, quindi sarà forse avvenuto che dall'Alidosi di suo mero capriccio si sospinse a Ferrara, mentre ad appressare il paese nostro, semprechè però abbia a tenere per vero l'enunciata pena, propendiammo a credere che riferir si converga all'entrare del 1469, e cioè non guari dappoi essere quegli stato con rogito delli 5 ottobre 1468 di bel nuovo condotto dai bolognesi.

(*) È noto per la storia, come Giovanna di Napoli per procacciarsi un valido aiuto contro Lodovico III duca d'Angiò, il quale coll'anni si accingeva a privarla del regno, adottato avendo nel 1420 per figliuolo il giovane Alfonso re d'Aragona e Sicilia con diritto di successione

scò fu abate di S. Gio. d'Acerveta dell'ordine di Fonte Avellana nominato nel 1420, e Niccolò in fine fuit pater Bartholomaei celeberrimi Iurijconsulti, de quo est sermo, qui Nicolaus circa haec

al trono, tolse questi a combattere il suo avversario, affidandone l'impresa a Braccio da Montone, mentre sforza attendolo capitava le genti dell'aragoino; se non che ventitaji di voi Giovanni d'aver chiamato Alfonso, cominciò ad avviare segrete trattative con Lodovico e Sforza, finchè l'ingrato provvedimento dell'aragoino se la vinse nel 1423 a dichiararlo decaduto dalle concessigli prerogative e ad eleggere Lodovico per figlio. Intanto benchè Alfonso, lasciato governatore di Napoli l'infante S. Pietro suo fratello, avesse fatto ritorno in Catalogna, colà rimaneva il valoroso Braccio, inteso a rendersi ognora più celebre per novelle conquiste. Or nell'esercito della regina militava egli il nostro Giovanni Ercolani, uomo non men prode nell'arte della guerra che saggio ne' consigli, a giudizio del quale fu sostenuta una prova da ognuno de' suoi commilitoni avuta per opera d'inevitabile sinistro successo, che poi recò loro in mano la vittoria, conforme quegli predetto avea, onde volse a ciò aver accennato il Biondo, allorchando lasciava scritto *Histor. dec. III lib. I: Caeteris autem salute desperata abeundum conspectibus, Joannes Arcolanus faventinus, vir celebratae in eo regno prudentiae, paratam esse victoriam, si Sfortia annueret, ostendit*, dal che lo Scaligero toglievasi argomento ad encomiare l'alto valore dell'Ercolani e d'altri prestanti capitani faentini, cantando:

*Parv magna Italiae duo difevimine verum
Clava faentino milite sceptrum capit.
Quod meruit decus invicti Helvetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit.
Hoc sumus, hoc fortis meruit vis ignea dextrae
Arbitrio cuius numina regna parant.*

E dal Marchesi *Monum. Vivorum illust. Galliae Togatae pag. III* viene l'Ercolani lodato siccome colui, il quale non minus prudentia quam strenuitate eluxit, apud Joannam Neapolitanae

eadem temporibus, hoc est primis seculi XV annis praesens et ipse iussus, fuit et consiliarius
 ejusdem Johanna Reginae Neapolitanae. Dopo il che a div. prosequer il Mittarelli: An Andrea,
qui pater fuit dictorum Johannis, Francisci et Nicolai, is fuerit, qui juxta Flaminii verba tran-
stulerit coloniam familiae suae Bononiam, an alius Andreas, non est omnino conjectum,
 e quindi ci si porge piuttosto inclinevole a credere essere stato un Andrea diverso dal geni-
 tore di Giovanni e dei due mentovati fratelli di costui, noi all'incontro però opiniamo in verun
 altro da codesto Andrea in fuori averci a cercare nella famiglia degli Ercolani chi abbandona-
 va il suolo de' suoi maggiori per condursi a fermarsi senza in Bologna, dei figliuoli del quale
 non ci è venuto fatto rinvenire contezza se non di Francesco tramandataci da due rogiti delli
 16 agosto 1407 e del 1 marzo 1427, in cui ricordasi Sen. d. frater Franciscus qd. andree archola-
ni de faventia abas abatis s. Marie foris portam, e Sen. et religionis vir d. frater Franciscus
Co. avicularii de faventia abas monasterii s. Johannis baptiste de acereto vector et prior s. pro-
spertii; mentre intorno a Giovanni abbiamo dal marchesè che venne la progenie degli Ercolani portata da Faenza in Bologna da Gio. Cav. valoroso ed in tanto pregio tenuto dalla regi-
 na Giovanna, che da quella fu creato presidente detta Camera Sommaria e gran Contestabi-
 le del regno di Napoli l'an. 1421. Andrea il figliuolo attese non all'esercizio dell'armi, ma alla
 scienza legale, e questi esser debbe quell'Andrea di Gio. Ercolani dall'Alidosi noverato tra' dotto-
 ri bolognesi nel 1441 (*), e intorno a Niccolò è ricordo appo il Dolfi che costui fu figliuolo d'An-

ginom. Fuit enim an. 1421 a Consilij status, Camerae Regali Praefectus et Magnus Consiliarius ad quod
 amplissimos gradus meritis, non fortuna concessit. Questo Eroe, giusta memorie spettanti alla fa-
 miglia di lui, nacque circa gli anni 1382 nella città di Faenza nel vasto palazzo de' suoi maggiori
 posto nella par. di s. Nicolo' dirimpetto alla strada de' Monaci Celestini (cioè sulla via Castellani
 a rincontro del vicolo Saletta) confinante in facciata dalla parte di s. Giacomo della Penna l'abi-
 tazione del parroco di detta chiesa, e dall'altra la casa de' Salj o viano Diversi.

(*) Galleria dell'Onore p. 1 pag. 126. Nec Andream Herculanum tacebo, così il Flaminio, qui

Andrea Ercolani da Faenza, Dottore di Legge, il quale insieme col fratello Giovanni ottenne nel 1429 la cittadinanza di Bologna (*).

Ma per lo partito di Faenza o altri che si voglia, venne in essa meno la famiglia Ercolani, essendo vi rimasi discendenti di quella primieramente in un Andrea di ser Giovanni, del quale trovaj cenno fin dal 1435 in un rogito de' 20 giugno, ove si rammenta Egzequius et sapieus in iure civili d. Alu-
Oveas qd. ser Joannis de archolanis civis faventinus de cog. s. Nicolay de faventia, e poscia in altri dodici ancora, l'ultimo di cui pertiene a' 30 ottobre 1476, dopo che uno delli 26 maggio 1468 ci faceva sapere, come Magnificus et potus d. d. Carolus natus qd. recd. mem. magnifici d. Gorgij
De Manfredij faventie constituit suum procuratorem actorem et factorem spectabilem equitem
et eximium legum doctorem d. Andream qd. ser Johannis de Ercolanis civem et consiliarium
suum dilectum, ed è ella la terza volta, in ch'è scorgiamo dato ad Andrea il titolo di cavaliere; onde sia bastevole l'avvertire che il medesimo era già nel 1447 fregiato delle insegne cavalleresche, giusta la fede d'un atto notarile delli 3 ottobre ove citansi spectabilij miles et egzequius legum doctor
d. Andreas nec non circumspectus vir ser Paulus ambo fratres et filij qd. ser Johannis de Ercolanis cog.
s. Nicolay de faventia, il qual Paolo nel 1455 veggeva l'ufficio di capitano della terra di Cotignola. Per conto poi di Andrea scappiamo pure ch'egli ebbe tre figliuoli, e furono d'essi D. Benedetto, ser Giovanni e ser Pietro soprannomato Petriolo, secondochè apprendesi dai seg. rogiti, nei quali si fa menzione di loro, cioè a dire da uno delli 26 luglio 1460, dove s'incontra menzionato ser. p. d. Nonus a-

quanta cum laude jus civile Bononiae docuisset, fama, quam de se reliquit, latere non sinit.
A quo sane Erculanorum familiam Bononiae inter primarias nobilitate ac opibus numerandam
traxisse originem credimus, e nel quale a giudicio nostro deesi riconoscere quell'Andrea o' o' rammentato dall'Alidosi siccome dottore; benchè però per le avvidette cose sembra a noi che in un altro Andrea tantavve al presente torni meglio consentaneo a verità vicecaver lo stigitte della bo-
lognese famiglia Ercolani.

(*) Cronol. delle Fam. nobili di Bologna pag. 289.

liaf Benedictus filius spectabilis militis et egregij legum doct. d. Andree qd. egregij vivij vel Johannis de Archulani de cap. s. Nicolai de faventia prior s. prosperij de prope faventie et gubernator et rector eiusdem, di cui parimente havvi ricordo in un altro del 1 giugno 1471, come da uno de' 7 febbraio 1465 si nomina ser Sobraunus filius... d. Andree de herculanis, e per ultimo da uno de' 20 ottobre 1476 spectabilis eques et legum doctor d. Andreas qd. d. Johannis de avulano cap. s. Nicolai de faventia et d. Petrius eius filius, il qual Andrea, secondo che ce ne ragguaglia il Bonducci, appresso aver nel 1470 veduto fra consiglieri del patrio municipio, nel 1477 sosteneva la carica d'anziano, e non guari doppo pagava a natura il comune tributo, sendo al cadaveres di lui data sepoltura entro la cappella maggiore dei monaci celestini e alla memoria di si rispettabile personaggio eretta una marmorea iscrizione, che diceva:

Occidit Andreas Senio Con
fectus Amator Justitiae Her
culea Stirpe Creatus Eques
Grandis Honoris Patriaeq. Dec
us Jurisq. Monarca Sepius
Is Magno Pictor Honore
Fuit Cuius Consilij Orba
ta Faventia Quaeq. Fundes
Graves Cecidit Divina
Columna Tibi

E com' è noto esser di Petriolo rimasto un figlio, che dal nome dell'avo paterno appellossi Andrea, e che scorzefi ricordato in due atti pubblici delli 10 settembre 1513 e 9 giugno 1523: Andreas olim ser Petri alius nuncupato ped'volo (vivente tuttora nel novembre degli anni 1505) qd. magn. equitis auctati eximiguer iuris doctoris d. Andree de herculanis cap. s. Nicolai, così dalla patria storia apprendiamo che oltre al detto Petriolo, il quale fu degli anjani nel 1489, v'ebbe pure appo noi un altro discendente di quel nobilissimo casato, div' vogliamo un Ercolano,

che nel 1561, 1566 e 1578 trovasi tra' nostri maestri (*) .

Ed anche nel 1443 non v'ha motto del pretore presso i patrii storici: malgrado però del loro silenzio alquanti rogiti c'istruiscono della persona del medesimo nel Drighenconi, il quale continuava tuttora a reggere quell'onerosa carica, almeno nel primo semestre, non vivendosi menzione d'esso oltre al dì 19 giugno. Il concittadino di lui Antonio Gianieri era quegli, che ne esercitava l'

(*) A questo Ercolano veniva li 8 aprile 1561 vilapiato dai reggitori della cosa pubblica l'atto stato, che ad onore della famiglia de lui reputiamo dicevole riprodurre, tagliandolo noi da' gli atti municipali dell'antidetto anno.

Antiani Presidentes Regimini Civitatis Faventiae pro L. S. E. et N. S. D. Pio pp. quarto
 Per tenore delle presente nostre facciamo ampia testimonianza et fede a qualunque persona, comune, Collegio et Università, come la famiglia, ovvero casata de gli Hercolani da Jaenza è stata et è in detta Città nobile, civile, honorata et antichissima, et in essa ci son state persone graduate, et di reputazione non puoca, come Canonici, Dottori, Cavalieri et Notari, quali hanno sempre partecipati de gli honori, ufficij et gradi di detta città, nè si sa che mai facessero cosa alcuna, se non degna di laude et honore, come per scritte antiche et moderne si può vedere. Parimente significamo et per scritte et detti d'huomini degni di fede qualmente detta detta famiglia de gli Hercolani è discesa la famiglia delli Sig. Hercolani in Bologna, che di presente habita in Bologna; Et di tutto questo ne è publica voce et fama presso di qualunque gli ha conosciuti et conoscono et è notorio per tutti.

In fede di che etc.

Supra scripta fides fuit facta S. Hercolano de herculanij die septima mensis predicti de mandato S. Antianorum tunc temporis ac jussu ipsorum fuit registrata per me not. et cancellarium C. tunc temporis magnificae communitatis. Et sic ego Philippus Raccianimus not. et cancell. C. dictam supradictam fidem copiarum et finivi etc.

ufficio di vicario, come si raccoglie da quattro atti notarili, tra cui bassi notare uno delli 3 gennaio, ove è ricordato Egregius inuissibilis vir d. Antonius crescentini de faynerij de Urbino vicarius spectabilis virij Johannis de brigantionibus de Urbino potestatis civit. fauentie.

I canonici regolari di s. Marco di Mantova, i quali, siccome all'anno 1236 fu per noi accennato, fin dal 1218 incirca recati si erano ad abitare vicin di Saenza, muovendo un monistero, che da s. Perpetua di nominossi, oggidì convento de' minori riformati, a pottrasi alle moltiplic e ai vicchi di frequenti que-
re, già avevano per diavij abbandonato quel chioffro, e riedificatone un altro nel borgo di Porta imo-
lese, ivi eransi trasferiti, allorchè il pio desiderio degli avi nostri d'aver presso di se ad incremento di spirituale profitto una religiosa famiglia seguace della regolare osservanza eccitava lo zelo del bo-
ro signore Guid' Antonio Manfredi a richiedere ad una cogli auxjani il pontefice Eugenio dell'opportuna facoltà di concedere ai frati minori osservanti quella devellita e malconcia canonica, conformer il medesimo benignamente largiva merce di bolla de' 17 giugno 1444; laonde con atto pubblico del dì sesto luglio fatta venne a que' religioni la predetta donazione in persona di fr. Marco da Bologna, che fu poi il beato Marco Elefantuzzi, e dei conspatelli di lui fr. Jacopo da Parma e fr. Francesco della Massa, coll'intervento esjandio del nostro concittadino fr. Giovanni de' Capistri già ministro generale dell'ordine, nella quisa additataci dal relativo rogito, che qui per intero ripostiamo.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno a nativitate eiusdem millesimo quatuorcentesimo quatuoragesimo quarto Indict. septima tempore smi. in christo patris et Domini nostri Domini Eugenio Divina providentia pape quasti dies sexta mensis Julij.

Ad eternam rei presentis memoriam cunctis present publicum instrumentum inspecturis evidenter innoteat qualiter presentibus bullis prelibatis smi. Domini nostri Domini pape de quatum tenore infra coram rev. in Christo patre domino fratre Francisco de Faventia Dei et apostolice sedis gratia Episcopo faventino in sacra pagina doctissimo magistro de ordine fratrum servorum s. Marie et officio magnificorum dominorum Antoniorum presidentium regimini civitatis et populi et communis faventie pro magnificis et potentibus dominis nostris de Manfredij

Guidacio, Afforgio et Joanne Galeazzo fratribus de Manfredi Faventie pro sancta romana ecclesia
Vicarij generalibus et de eorum Lantianorum voluntate electi et deputati tribus ut in ipsi bullis
fit mentio videlicet:

Egregio artium et medicine doctore mag. Andrea qd. Antonij de Victorij de cap. v. Antonij et egregio
iuris pivito dom. Petro qd. ser. Antonij de Spadij de cap. v. Marie Ugoum. et egregio viro ser. An-
drea qd. Jacobi Roystiffe de Siviloj de cap. v. Nicolai civibus faventinis et in presenti de numero
Dom. Lantianorum per ven. in christo patrem et in sacra pagina doctissimum fratrem Martinum
De Hononia unum cum venerandis eius fratribus fratre Jacobo de Parma et fratre Francisco de
Lanassa et sic per omnes ipsos ut fratres ordinis seraphici et beati Francisci de observantia regu-
lari et volentibus ipsi rev. patre domino Episcopo et prelati tribus dominis Lantianis sic deputati
ipsarum bullarum tenorem exequi et mandata ei iniuncta a prefato nro. domino nro. Papa con-
stituti in infrascripto loco et adhibitis infrascriptis testibus et pluribus alijs de populo dicte civitatis
assistentibus lectisque dictis bullis de verbo ad verbum ut sequitur munitis bulla plumbea cum cordula
serica coloris crocei pro dimidia et pro alia dimidia onci in membranis cum signis infra quarum
litterarum tenor sequitur in hec verba videlicet:

Eugenius episcopus servus servorum Dei dilecti filii fratribus Vicario Hononie et Comandiale ordi-
nis beati Francisci de observantia regulari salutem et apostolicam benedictionem. sacre religioni
sub qua mundani despecti illecebris cum abiectioe spontanea voluntatis in humilitatis spiritum
virtutum domino famulamini promoveatur honestas et votis vestris illi preestim que divini cul-
tus argumentum et religioni propagationem respiciunt favorabiliter annuamus. Hinc est
quod dilectorum filiorum nobis vivi Guidantonij de Manfredi nostre civitatis Faventie in tem-
poralibus Vicarij nostri et Lantianorum et Populi et Communij dicte civitatis pro maxima quam
ad vestram ordinem habent devotionem cujuscumque prout nobis significare curaverunt fratre
ex vestris in aliquo loco apud dictam civitatem nostram habere supplicationibus inclinatis au-
dito quod extra et prope muros dicte civitatis apud portam que dicitur Montanaria est que-
dam sancte Perpetue ecclesia olim prioratus vocata ordinis sancti Marci de Mantua in cuius

propter queras preteriti temporis iam pridem desolata locum alia predicti vocabuli sancte Per-
 petue in ipsa civitate faventina dudum edificata exstitit in qua Prioresh dicti ordinis pro tem-
 pore existentes habitant eam pro prioratu sancte Perpetue ordinis antedicti tenentes et quam
 predicti Vicarius Antiani Commune ac Populus et Prior nunc existens pro vestro ordinis loco idoneam
 iudicantes vobis concedi exoptant vobis ut predictam sancte Perpetue extra muros Faventie eccle-
 siam in qua sancti Martini de Mantua ordinem et sancte Perpetue vocabulum suppinimus
 ac extinguimus ut de cetero sancti Hieronymi ecclesia nuncupetur capere et in ipsa ac circa eam ec-
 clesiam sive oratorium cum campanili campanii cimiterio domibus et alijs officinis pro vestro loco
 usque et habitatione vestra ac fratrum dicti ordinis instituisse facere ac construere et inibi sub regu-
 laribus institutis vestri ordinis Altissimo famulari nec non missas et alia divina officia celebrare
 ac verbum Dei predicare libere et licite valeatis Ordinaris loci alio super hoc consensu minime re-
 quisto inibus tam parochialium ecclesiarum et parochiarumque aliorum in omnibus semper val-
 uis licentiam et plenariam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus facultatem. Et
 nihilominus vobis ac omnibus fratribus in ipsis domibus et loco pro tempore moraturis ut omnibus
 et singulis privilegijs indultis et gratijs quibuscumque generalibus quoruncumque tenorum existunt
 fratribus vestri ordinis per sedem apostolicam concessis ac in posterum concedendis uti et gaudere
 valeatis et valeant auctoritate predicta harum serie indulgentijs felicis recordationis Bonifacii
 pape octavi predecessoris nostri prohibente ne fratres ordinis mendicantium in civitate castro
 vel villa aut loco quocumque ad habitandum domos vel loca de novo recipere absque dicta
 sedis licentia specialiter faciente plenam et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem et
 alijs constitutionibus apostolicis nec non statutis et consuetudinibus dicti ordinis iuramento con-
 firmatione apostolica vel quavis alia firmitate vallatis ceterisque contrarijs non obstantibus qui-
 buscumque. Verum quia predicta sancte Perpetue extra muros ecclesia certa territoria circa se
 habere dicitur quibus totis vos minime indigetis volumus quod fratres ex vestris qui ad capien-
 dum dictum locum accedent vocato ven. fratre nostro Episcopo faventino et duobus ex predictis
 Antianis eam dictorum territoriorum partem que aut pro officinis construendis aut pro orbo

domo et loco predictis videbitur necessaria et iam capiat et cum ceteris affixis terminis ad partem designatis ut perpetuo cognosci possit infra territorium pars ad ecclesiam et locum sancti Hieronymi spectans ab aliis predictis territoriis que prioratus sancte Perpetue in civitate existenti prout nunc sunt volumus remanere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre suppressionis extinctionis concessionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quatercentesimo quateragesimo quarto quinquagesimo kal. Julij Pontificatus nostri anno quaterdecimo.

Et ipsi litteris apostolicis tam devote quam clare expositis vulgariter per ipsum rev. patrem dominum Episcopum et precipue declaratis etiam per nos notarium infrascriptum provido viro Philippo qd. rev. Pauli negotii et iudicis rev. patris domini Antonij prioris monasterii sancte Perpetue de Ravenna et citius designatione terreni de qua infra et per ipsum Philippum declarata voluntate eius quod de omnibus admoneret dictum dom. priorem eius principalem et clare eum informaverat de quantitate terreni ut infra designati et quod ipse dom. prior vij. diebus litteris nris. Domini sibi per eos rev. patres fratres dicti ordinis offerisset bene et sponte contentabatur et de re tendente ad omne bonum et designato infrascripto terreno et terminato ut perpetuo cognosci possit ut dicitur in dictis litteris ut sequitur videlicet: Toto terreno ubi erat constructa ecclesia sub vocabulo olim sancte Perpetue cum terrenis edificiorum olim existentium adinventum ipsi ecclesie et terrenum est vel esse potest terminatum octo vel novem vel circa a parte superiori versus montes iuxta dictam olim ecclesiam sancte Perpetue et eiusdem ecclesie olim domos et iuxta iura dicte ecclesie sancte Perpetue a duobus lateribus et iuxta viam a duobus que via dicitur esse dicti monasterii cum ab utraque parte videlicet et versus meridiem et versus septentrionem adhuc dicta ecclesia sancte Perpetue remaneat in possessione veniendo de ecclesia que fieri habet sub vocabulo sancti Hieronymi usque ad crucem que constructa est in via publica et per quam viam itur de civitate faven-

tie ad montes et iuxta est etiam aliud confine dicte ecclesie sive domus vel officinarum di-
 ctarum olim domorum dicte quondam ecclesie sancte Perpetue alie vie publice que vie
 dicebantur esse communes olim fundum dicte ecclesie quondam sancte Perpetue et iura eade-
 mie sancti Apollinaris de Faventia cum uno alio spatio terre post dictam olim ecclesiam san-
 cte Perpetue iuxta flumen et ipsa iura sancti Hieronymi noviter edificandi usque ad confi-
 nia ab una parte videlicet versus civitatem iura dicti monasterii sancti Apollinaris et iura di-
 cte ecclesie sancte Perpetue quod terrenum et spatium terre esse potest tornaturarum octo
 vel novem et quidquid sit usque ad flumen. Et ipsa designationes circumque inspecta a
 predicti rev. domini Episcopi Antianis dicti rev. Patribus de dicto ordine beati Fran-
 cisci et dicto Milite sicario et tribus adhibitis. Solent ipsi rev. pater dominus Episcopus et
 dicti domini Antiani prefati uni domini nostri Pape commissiones et iussus tam devota et honestissi-
 ma cum effectu et in forma adimpleri et exequi et ad effectum deducere saltem cordis genibus fle-
 xis et invocato eterno domini nostri Jesu Christi auxilio pro sano iudicio meliori medio et optimo fi-
 ne in tanto opere perfectius complendo ceperunt de lapidibus et cespitiibus terre sibi traditis per di-
 ctum syndicum domini prioris et uti commissarii dicti domini nostri Pape et auctoritate ipsius
 rev. patris domini Episcopi et domini Antianis in dictis litteris concessa in signum vere con-
 signationis traditionis et domini dictorum terrenorum sic ut supra designatorum configna-
 verunt in manibus dicti rev. patris Marchi pro se et suis rev. fratribus et suis in eo ordine
 successibus recipienti et cum devota mente acceptanti una cum rev. patre fratre Hieronymo
 a Capillis de Faventia olim ministro dignissimo oculis sancti Francisci provincie Bononie
 licet in decrepita etate conspuito et ceteris fratribus cauentibus De Deum laudamus respon-
 sione facta per dominum Canonicum faventinum et qui associaverunt rev. patrem dom. Episco-
 pus et per ipsum rev. patrem sermonem ad devotionem populi et exhortationem ipsorum
 fratrum in eo opere perficiendo finientes ad laudem reverentiam et honorem domini nostri
 Jesu Christi et eius semper Virginis genitricis gloriosissime Marie et gloriosissimi doctoris Hier-
 onymi et seraphici Francisci et totius curie triumphantis Lumen. Clero et populo in recep-

sione ad civitatem pro predictorum complemento et consummatione felicissime memorie
 prefati summi. domini nostri et pace obtinenda cognito quod tantus locus destructus fuerat ob que-
 ram officio letaniarum solemniter celebrato me notario de predictis rogato ut publicum confi-
 cerem instrumentum ac stipularem ipsi fratribus de dicto ordine ad omnem eorum petitionem
 semel et pluries elevandum. Acta fuerunt predicta omnia et singula suprascripta extra civitatem
 Faventie in loco ubi olim fuit dicta ecclesia sancte Perpetue et ubi de novo edificari debet ecclesia
 sancti Hieronymi prefata extra portam Montanariam de Faventia presentibus nobilibus et ege-
 gijis viris dom. Ugolino qd. Guiderio de Siglarana de cap. sancti Bartholomei legum doctore, dom.
 Bartholomeo qd. Jacobi de Paris legum doctore de cap. sancti Deventi, dom. Bartholomeo fi-
 lio qd. egregij legum doctore dom. Bernardi de Casali de cap. sancti Salvatoris et dom. Gregorio
 qd. dom. Astorgij de Magolini de cap. sancti Michaelis civibus faventini et pluribus alijs testibus
 ad predicta habitis vocatis et rogatis.
 Ego Hieronymus filius qd. nobilis et famosi legum doctore dom. Bernardi de Casali civis faven-
 tinus publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omni-
 bus et singulis suprascriptis presentibus et eis rogatus scribere scripsi et publicavi et signum meum
 hic adponi consuevi (*).

(*) All' estremità del vicolo aggidi denominato Abbadia (che fa capo alla via di Porta) imole-
 se allato all' Orfanotrofio de' Maschi) e segnatamente sul destro canto del medesimo, donde
 s'entra nella via Palappina, sorgeva il nuovo monistero eretto dai canonici di s. Marco, la cui
 chiesa come la precedente venne dedicata a s. Perpetua, e la vecchia giusta il pontificale co-
 mandamento intitolossi al dottor massimo, al quale prosegu tuttora ad essere sacra. Quanto
 tempo continuassero i predetti canonici ad abitare in questo loro monistero non è noto per la
 storia, e solo da un rogito del 1475 veniamo assicurati, come quegli vi rimanevano per
 anche nel 1489, nel cui anno il priore di esso creava un livello, mentre in un atto pubbli-
 co de' 23 giugno 1488 ricordasi ven. ac religiofus vir d. frater Andreas olim pauli de' paffi

Scrive il Waddingo che appresso la sopra ricordata concessione dai fratelli Guicel' Antonio, Astorgio e Gian Galeazzo Manfredi fatta a quei francescani cenobiti, jus patronatus penes fratres illos remansit, quorum successor Astorgius junior Faventiae Dominus erga Religiosos summo jure Beneficium amplius hostis adjunxit, et sub Paulo II praedicto juri renuntiavit, voluitque domum liberissime, absque ulla onere aut externo jure ad Religionem ipsam spectare (*). Cotal maniera di favellare del minoritano Annalista ci fa piena fede non aver egli avuto fra mani il rogito di detta concessione, la quale, in esso a chiare note si addita pienamente, assoluta e senza la minima riserva, ed essersi il medesimo condotto ad aspettar ciò sulla mera autorità di privati ed erovo-

rector ac prior s. perpetue de faventia ordinis s. marci de mantua. Ma siccome non può invocarsi in forse che partiti que' religiosi fu la canonica loro ridotta a commendata secolare, così non pria del 1473 ci vien recata contezza di quella merce d'un rogito delli 6 febbrajo, dal quale si ritrae che egregius vir mag. Michael pd. petri de Rudinolis de Cutignola comparuit coram ven. viro d. Severino (de Laderico, curione s. Marci de monte vidoli) procuratore actore, iudice et amministratore et capellano ven. monasterij s. perpetue de favent. ordinis et congregationis s. marci de mantua ibidem residentiam trahente nomine et ad instantiam romi. in christo patris et domini domini b. sacrosancte romane ecclesie cardinalis commendatarij dicit monasterij. Chi fosse dopo quel porporato commendatario non torna gran fatto agevole il dividerlo; non pertanto colla scorta dell'iniziale sopraccennata opiniamo doverci egli riconoscere in Bartolomeo Faverola, oggidì arcivescovo della ravennana chiesa. E dacchè è intravvenuto far menzione d'una commendata, come queste originassero e perchè fossero così denominate, non riuscirebbe discaro apprenderlo dal Divolschi, mentr' egli nella storia della badia di Nonantola tom. 1 pag. 150 ci ammaestra che sull'entrare del secolo XIV evasi introdotto il costume di dare spesso le badie e i Priorati secolari a' Prelati e a' Chierici secolari, e perchè ne' brevi per ciò spediti dicevasi che tali Chiese raccomandavasi a quel Prelato, ne venne l'usato nome di Commende.

(*) Annal. Min. edit. 2. tom. XI ad an. 1444 num. LXIII.

nei ragguagli (*). Suol' nondimeno che seguita siffatta concessione, conforme raccogliamo dall' archivio de' minori riformati, li Signori Manfredi allora Vicarij e Padroni di Francia domandasse

(*) Nè l'errore, in che cadeva il citato Annalista, celavasi egli altri; al P. Flaminio da Padua Mem. istor. delle Chiese e Conventi dei Frati Minori tom. III pag. 96, il quale appreso aver riportata l'atto della predetta concessione non poteva rimanersi dall'avvertire, come col fontana concorre an- che il Sadingo nell' affermare, che il successore alli lodati Dominanti Manfredi Afforgio giunio- re ... cedette a favore de' Religiosi al giure supremo sopra la Chiesa e Convento, che riservato si erano Afforgio seniore suo, e Giovanni Galeazzo Padre, e donò alli medesimi un vasto, e comodo adiacente terreno. Ma, conforme esso scrittore drittamente riflette, fosse pure in Afforgio giu- nior, quale fu nelli suoi gloriosi Maggiori viva la divozione verso l'Ordine de' Minori dell' Oservanza, non si può verificare la supposta Cessione di alcun Spaz sopra la Chiesa e Convento, né concessione di nuovo vasto adiacente terreno, atteso che dalle riferite Appostoliche Lettere, e dall' Atto solenne già prodotto ben si ricorge, che li Signori Manfredi niuno Spaz avevano sopra l'anti- ca Chiesa e Case di S. Perpetua, nè su gli adiacenti terreni, e che tutto il diritto apparteneva al Priore pro tempore di S. Perpetua, onde li Frati Minori dell' Oservanza l'ottennero per esplu- ta disposizione del Romano Pontefice, e per benigna condiscendenza del P. D. Antonio, allora at- tual Priore, dal cui Procuratore Dilippo del q. Ser Paolo Nigoti fu fatta apoluta, libera, e senza veruna riserva la cessione ai Frati dell' Oservanza. Nello stesso Atto solenne comprendesi, che furono otto o nove in circa le tomature di Terra allora conseguita per li Religiosi, e che l'al- tra adiacente terra, e territorio continuo, siccome già era, ad opere di ragione del Priorato di S. Perpetua. Quindi non poteva il giunior Afforgio donare ai Religiosi adiacenti terreni, li quali a lui non appartenevano; ed in fatti il primo terreno concesso ai Frati Minori dell' Oservanza, non fu già nè da Afforgio, nè da altri accresciuto, imperocchè se ottennero li Religio- si nel 1444 terrenum, et spatium terrae tomaturarum octo vel novem, un tale spazio di ter- ra non è stato giammai accresciuto, risultando dalla Mayra del Convento fatta nel 1755 dal

vo ed ottenessero a puro e semplice uso da' nostri Religiosi una pezza di terreno, di ragione
 piena assoluta di questo Convento, per farvi un orto o giardino, con alcune case o camere per
 di loro servizio e delizia; e quand'anche fosse vero che li Religiosi di quel tempo, come portava
 la convenienza ed onestà, gli avevono volentieri ciò accordato, da ciò non siegue che la concessione
 non fosse assoluta e libera, ma solo che per qualche tempo avevono li Signori Manfredi
 una porzione di terreno di ragione del Convento per loro servizio o delizia, il che pare più veri-
 simile: la qual pezza di terra giusta una costante tradizione è fama fosse quella, che oggidì
 forma il cimitero superiore e giace a mezzodi del convento, nel cui muro di cinta pot-
 tero fino alla rinnovazione d'esso cimitero alquanti modiglioni di pietra, che dallo loro for-
 ma sembrava poterli ragionevolmente congetturare aver i medesimi servito a sostegno d'
 acquidotti, quali indicano, prosegue a leggere il libro del precitato archivio, non e' ve cose ivi
 poste da' nostri Religiosi per loro servizio, ma bensì da' Signori grandi, come erano li Manfre-
 di, per loro comodo e grandezza. Così pure si conserva, conforme alla tradizione, dentro a que-
 sto Convento la nominata casa da certi autori de' Signori Manfredi non molto lungi dal
 detto giardino con cammino da fuoco, sul quale si vedeva lo stemma (cioè un'impresa) della Casa
 Manfredi. E poiché fu dato al figliuol consultare queste memorie, quindi colla sua solita finezza di
 discernimento apprese da esse che l'odierno cimitero per noi testè ricordato si compone in gran parte
 di quel terreno, che comprò nel 1310 Francesco Manfredi, e ne formò un Orto da lato, che confina-
 va alle mura dell'antica Chiesa di S. Perpetua, e v'ebbe un ampio Palazzo covedato d'un grazioso
 giardino. Così il nostro Annalista sovente disforma i fatti, vedendoli di quelle circospezioni, che sug-
 gerite gli sono dalla propria fantasia.

Al Duighenoni successe quest'anno nella faentina pretura il ferrarese Filippo Asparini, sendo vi-
 cario di lui il giureconsulto Bartolomeo Canoffi da Pontremoli, come ce lo testimoniano alcuni

Fig. Filippo (leggi Clemente) Guatteri, e dalla misura del terreno claustrato, fatta in quest'anno 1759,
 il tutto consisteva in nove pertiche in circa di terra.

vogiti, tra quali precegliamo uno delli 18 giugno, ove rammentasi Egregius legum doctor d. Das-
tolomeus de Lanoxii de portremulo vicarius nobilis viri philippi de asparini de ferraria hon. po-
te/tatis faventie, mentre un atto pubblico de' 4 giugno ci annunziava il vicario d'Asforzio Man-
 freddi nella persona del concittadino nostro il giurista Antonio Ubertelli.

Le inimicitie eccitate in Bologna nel 1445 tra i Canetoli ed i Marsicotti s'infiammarono sì fattamente
 l'antico odio di quelle famiglie, che recarono un traddispare di Lodovico Canetoli all' iniquo partito di
 spegnersi i suoi avversari, i quali poichè appreso la liberazione del Bentivoglio si portavano alquan-
 to alteri e superbi, e spregiavano la potenza de' principali cittadini, fra cui gli stessi Canetoli, fu quindi
 da cotestoro stabilito doverli coi Marsicotti levar di terra e jandio il Bentivoglio, per lettere pregando di
 favorire il duca di Milano con solenne impromessa di dargliene a ricambio la possessione e la signoria
 di Bologna. Non è a dirsi, come l'ambasciador Sycanti facesse lieto viso a tale proposta, sicchè sotto cer-
 to pretesto spediva egli nella romagnuola contrada il forlivese Saliano Dulano con mille e cinque-
 cento cavalli e cinquecento fanti, mentre l'antista Canetoli vendevalo avvistato che il giorno sacro
 alla festiva memoria del Principe degli apostoli sarebbero per essere tolti del mondo il Bentivoglio e gli
 amici di lui: ma la brama ardente di consumare il misfatto vinse ogni prudenza, ogni consiglio
nei Canetoli, i quali anticiparono la strage, ma n'ebbero pena col perder tutto, fin le sostanze e la
vita. E qui gli è a sapere che a Francesco Ghisilieri, cato partigiano de' Canetoli, si accadeva di
 dover celebrare le liturgiche solennità battesimali d'un suo figliuolo natogli alcun mese innanzi;
 laonde parver a costui non potersi attendere più favorevole eletto per giungere al compimento
 dell'espovando disegno de' suoi amici, quanto il pregar Annibale a voler essere contento di levare
 al sacro fonte quell'infante, sotto colore di unire ai vincoli del sangue un nuovo legame di spiri-
 tuale affinità e per siffatta guisa vie meglio consolidare la pace fra le avverse parti: e di buon gra-
 do il costoso Bentivoglio professavasi presto a far il piacere dell'infante amico, siccome colui dal qua-
 le tutte le vie si studiavano, onde sfringere le vecchie discordie ed accattarsi amore, presso chi-
 ch'essa, assegnandosi intanto alla celebrazione del santo rito il dì vigesimo quarto del giugno, in
 che la chiesa solennizza il natale del Battista. Spunta finalmente quel malaugurato giorno,

e all'ora posò i consorti e gli amici del Phisilievi pomposamente vestiti recarsi ad Annibale, in compagnia de' quali senza verun suo aderente e con soli due famigli avviati alla volta del maggior tempio, donde congiunta la ecclesiastica cerimonia s'incammina verso la casa del novello conyuge, seguito da lungo codazzo di popolo, allorchè la vittima designata al macello è giunta per poco a quella, Battista Lanetoli dato un segnale ai conyugati, questi danno di piglio a' pugnali, e quantunque il tradito Annibale, che troppo ben s'avoidè della miseranda fine, al cui era tratto, coraggioso prende la mano alla spada per difendersi, nulladimeno trattenuto pel braccio dal fellone Phisilievi gli venne negata ogni via di scampo, e co' furibondi scagliati = gli addosso i congiurati, con più colpi lo ebbero morto; indi ben quattro dei Marsupati cadevano estinti sotto il costoso ferro, da cui campatore Galeazzo, in breve seguito da pochi de' suoi aderenti usciva, mettendo alte grida di furore e chiamando gli amici a vendicare gli uccisi fratelli, nè la sua voce morì indarno, che ben tosto le case de' Lanetoli venivano saccheggiate ed arse, e messi a morte quanti di codesta famiglia caddero in lor potere e con essi Battista ancora, l'assassino dell'infelice Annibale (*).

Ed intanto il dì 26 giugno poneva piede sul bolognese contado quel Saliano condottiere del Visconti, che teste accennammo essere stato con buon nerbo di milizie spedito in codesta nostra provincia: ma come pria ebbe contezza della morte del Lanetoli e della rotta toccata da' suoi amici, al cui soccorso veniva egli traendo, tornò il passo per fino a Castel Bolognese. Se non che il duca di Milano, al quale dal presente stato di cose sembrava poterli ripromettere agevole l'impadronirsi di nuovo della città del picciol Reno, tutto era inteso a giovarsi di quell'occasione, e a tale disegno con cinque mila cavalli inviava sollecito alla volta di essa altri due suoi capita =

(*) Cron. riminese, Contin. del Pugliola, Annal. Placent., Simonetta *Hist. de rebus gestis Francisci Sforzianae* e *Dorselli Annal. Roman.* presso il Muratori *per. Ital. script.* tom. XV col. 751, tom. XVIII col. 676, tom. XX col. 899, tom. XXI col. 365 e tom. XXIII col. 881. *Spizani pag. 358* e seg. *Muzi Romali di Bologna tom. IV pag. 314* e segg.

ni, fuigi da s. severino e Carlo Gonzaga, che allo schiavire del giorno 2 di luglio giugnerano al castello di s. Giovanni in Poiciceto, ben presto però respinti dalla bravura degli abitatori, onde quegliino si volse ad altre terre del felsineo contado, alquanto malmenandole senza nulla opera re contro Bologna, alla quale attese l'alleanza di lei co' veneziani e fiorentini, fu da questi sull' uscita del luglio mandato in aiuto Simonetto da Castell. s. Pietro con cinquecento cavalli e dugento fanti, ad una con Guid' Antonio Manfredi, ove abbiati ad aggiunger fede all' Ubertelli: e certo dal bresciano Annalissa da Soldo e da Vespaiano siamo assicurati che in questo presente anno fu il predetto Manfredi condotto dalla fiorentina repubblica con ben mille ed ottocento cavalli e alcuni fanti. Ne' fraprese esordio gran tempo in mezzo la veneta repubblica a far soccorso alla sua alleata, che a 20 settembre entrava le coste mura Taddeo d' Este capitinando cento cavalli, e così passò l'anno, mentre parte delle viscontee milizie faceva ritorno alla lombarda contrada, restan- do la signoria di Bologna in potere della venturoseca fazione (*).

Alle molte lacune, che s'incontrano nella serie dei nostri podestà compilata pel Cavina, una se ne aggiunge, la quale dal presente anno 1445 si distende a tutto il 1449; onde noi colla solita fidata scorta di atti pubblici la verremo riempiendo. Ed è che per tal via apprendiamo prope- guire oggidì il prenommato Spasini nella pretura, come ce ne fa fede un rogito delli 21 mar- zo, in cui si nomina Exregius in iure peritus vir d. Nicholaus de Malatignis de sancto angelo de regno Apulie habitator civitatis Imole hon. vicarius philippi de spasini de ferraria hon. potestatis faventie.

(*) Abbiamo dall'anonimo Continuatore del Fugliola che a di 20 settembre Guid' Antonio si- gnor di Faenza ed Imola s'accordò colla lega de' veneziani, de' fiorentini e de' bolognesi, onde mostra non averci a dubitare affatto della testimonianza del patrio cronista, semprechè però una tale spedizione col Donducci non si protragga all'anno seguente, mentre in questo l'An- mirato inoltre ci assicura, come Guid' Antonio si compose coi fiorentini, cedendo loro la terra di Modigliana e vicevendone in cambio altri luoghi da quelli.

La cessione di Modigliana da Guid'Antonio teste fatta ai fiorentini gli accatto presso i medesimi cotanta amicitia e benevolenza da venirne egli insieme col fratello Asforzio condotto a gli stipendi loro, dal che e da quanto ancora siamo in breves per ridire, puo di leggieri avvisarsi, come affarsi di lunghi dal vero il racconto, onde il Muzi vorrebbe darci ad intendere che consigliatosi il Visconti di vincer la guerra contro Bologna, ne scelse del 1446 capitano istorie Manfredi di Faenza, cui mando fanti e cavalli, che intanto terrebbe fermi in folli, e due rafforzati con altri, moverebbe poi per l'affidatagli impresa, e che poscia i pericritani sottovattisi dall'obbedienza della bolognese repubblica e ritornati alla devozione delle sante chiese, fu in quel castello posto un presidio sotto il comando d'esso Asforzio. E mentre sullo scorio del maggio le felsinee milizie intendevano alle ostilita nel terreno di s. Giovanni in Periceto, ma frotte dalle genti del Gonzaga a tori di cola, recaransi a campo all'altro castello di Buosorio, Guid'Antonio inviava loro seicento cavalli, impresochè ingrossate da quell'opportuno soccorso movevano all'assedio di Castelfranco, del quale in poco d'ora s'impadronirono, e il di seguente novella riconquista facevano di Periceto, e con esse non guari dappoi dei castelli tutti, che tenevansi per lo Visconti, conforme ce lo attesta il piu volte mentovato Continuatore del Pugliola, la cui autorita è certamente di gran peso, siccome d'un cronista sincero, che toccando delle civili bolognesi vicende di quest'anno, ne chiude la narrazione colla storia d'un mostruoso patto umano, intorno al quale a far veduto di quanta fede sieno le sue parole esce a dire: E io scrittore vidi e toccai il detto patto con mia mano in casa sua. Ora tacendo egli affatto dell'impresa, che al sentir di taluno sarebbe dal duca di Milano commessa al nostro Asforzio, sembra a noi non potersi desiderare testimonianza piu sicura della falsità di quel fatto (*).

(*) A chiarire in oltre, come oggidì Asforzio Manfredi cessato avesse di aderire alle parti del Visconti, giova il ricordare che Sigismondo Pandolfo Malatesti signore di Sinigaglia, il quale era novellamente collegato col duca di Milano, da questo a se chiamato, inteso avven-

ficonverataj dai bolognesi la signoria sui castelli, che una prepotente occupazione delle ar-
 mi viscontee aveva loro tolta, la fiorentina repubblica s'avvisò avere a giovargli di quel de'stro
 per portare le armi sue nella Marca al soccorso del conte Francesco Sforza, il quale presso Lu-
 bino trovavasi strettamente assediato dalle genti della chiesa e del medesimo suo suocero, e
 si all'entrar del settembre inviavagli un ragionevole esercito sotto la condotta di Guid'Antonio
 Manfredi, di Simonetto da Castel s. Pietro e di Gregorio d'Alghieri; laonde Francesco per so-
 vraggiunti aiuti avanzando di forze il nemico, questo perciò non ardi più per lo innanzi ve-
 nire con esso lui a battaglia, così che all'appressar della iemale stagione le ausiliarie milizie de'
 fiorentini si partirono dalla marchiana contrada per tornarsene ai domestici focclari, a' quali
 Guid'Antonio perveniva all'uscita del dì quarto dicembre (*).

Do il Manfredi essere colui per passar di celato sul faentino terreno vicin del castello di Guffi, si
 pose in cuore di tendergli in piedi a vie meglio opprimerlo e con minor suo rischio; onde
 il dì sepo del febbrajo colà pervenuto, incontraevole Malatesti, esce sopra di lui e de' pochi uomini d'
 arme, che lo accompagnano, l'agguato delle genti di Astorgio, le quali erano in sì gran numero che
 strinsero Sigimondo a cercare uno scampo colla fuga, anziché cimentarsi respingerlo colla forza, ve-
 standone prigione la famiglia di esso, che però in breve riebbe la libertà, giusta la testimonianza
 dell'anonimo cronista riminese appo il Muratori per Ital. script. tom. XV col. 954 e del Clementini
 raccolto istor. di Spimino p. II pag. 343, dal quale altrettanto narrossi sulla fede d'un certo briglio, che
 fu uno de' prigionieri.

(*) E' avviso ad alcuni che non fu Guid'Antonio, sì ancora i fratelli di lui Astorgio e Gian Galeazzo
 fossero capitani nella spedizione or or ricordata. Di loro tuttavia non è fatto motto dagli storici, ser-
 togli il Clementini, da cui si reca che alli 3 di Dicembre venne in Spimino Gio. Galeazzo Manfredi
 con poca compagnia, partito dallo Sforza, e destinato a' hebbe con Simondo nel castello o Rocca,
 fu congnato fuori della porta della Città, e ciò preso molto tempo innanzi era stato scritto dall'
 anonimo cronista riminese, così è a vedersi appo il Muratori per Ital. script. tom. XV col. 958;

Egregius in iure doctissimus vir d. Nicolaus de Malatignis de civitate s. Angeli hon. vicarius et iudex nobilis viri Philippi de Assisini de fennaria hon. potestatis civitatis faventis legges; in un rogito del 16 maggio di quest'anno: indubitata testimonianza del continuare che faceva l'Assisini a reggere la pretura nostra anche al presente; quando un nuovo atto notarile dei 22 agosto ci ragguaglia essere al Malatigni subentrato nell'ufficio di vicario Saladino Casali da s. Angelo in Sado, ed uno dei 18 luglio ci istruiva, come oggidì la carica di vicario appo i Manfredi sovenevasi dal valente Regius Ugolino Chiarani, ch'era altresì giudice delle private appellazioni.

ne perciò reputiamo doverci almeno tener per certo l'intervento di Gian Galeazzo, bensì al contrario riconosceva in questo uno scambio con Guidaccio o sia Guid'Antonio, il quale inoltre in sentenza del Donducci avrebbe improvvisamente abbandonato lo sforzo per torci all'amicizia de' fiorentini e far ritorno alle ducali insegne: congettura originata forse dalle cortesj accoglienze fatte al Manfredi da un amico del Sforza, e quel poi, che ne dice il Simonetta, fornisce a nostro giudicio argomento bastevole a giustificare Guid'Antonio dall'ingiusta taccia, che gli si vorrebbe apporre. *Et vagliaci il verso; dal citato storico si recita, come lo sforzo cum hyemis asperitate et verum ferme omnium inopia durius premeretur, nec consequendi a Senekis Florentini que sibi non esset ulla relictis videretur, longam tandem et perdifficilem Gradariae obsidionem solvit, quam dies circiter quadraginta oppugnaverat. sed pulveris fulvaei potissimum difficultate expugnare non licuit, et ita deductis hiavum bombardis, ipse cum exercitu ad hiavum non procul ipsa Urbe sex passuum millibus concessit. Unde Guid'antonium Faventian data a Malatestis per susceptionem transendi facultate (noti di grazia costosa importante circostanza) et Simonetum, Gregoriumque Anglarensem per Urbinate hibernatum remisit; mentre a rendere palese di quanto peso sia l'autorità del Simonetta, basti l'avvertire che il medesimo ab anno 1444 usque ad 1466, quo Franciscus Sfortia finem vivendi fecit, ejus lateri adhaesit, et apud eum tempus magnorum operum semper fuit, come ce ne annunzia l'italico Varrone.*

Nell'età di sefantaquattro anni e sedici di pontificato a' 23 febbraio 1447 veniva meno della vi-
 ta Eugenio IV, sovrannomato benemerito della cattolica chiesa, per le cui indefesse sollecitudini
 valleggiavasi ella scorgere a se' unirsi non pure i greci e i maroniti, s' ancora altre cristiane na-
 zioni d'oriente, div vogliamo gli armeni, i giacobiti, i caldei, i mesopotami e perfino gli etio-
 pi; e zoma altresì andavagli debitrice di molti de' suoi tempi per esso lui ritornati all'an-
 tico splendore mercè de' provvidi e dispendiosi ristauri, non che della pace e giustizia, le
 quali nella medesima seppe mantenere mirabilmente il senso di quel pontefice, la cui mano giam-
 mai fu chiusa alla beneficenza inverso al povero, e nel cui cuore non pote' affetto di congiunti
 per avvicinarli sul pernicioso esempio di non pochi suoi predecessori. Celebrate le consuete noven-
 diali esequie, li diciotto cardinali, che allora trovavansi nell'eterna città, s'avviarono a mag-
 gior guardia di loro persone averli ad accogliere in conclave nel convento di s. Maria sopra
 Minerva, abitato dai figliuoli del Romano. Da due fazioni era egli per mala ventura diviso il sa-
 cro collegio de' porporati seniores, la Colonnese cioè e la Orsina. Dale scandalo tuttavia fu di
 breve durata, perchè nel primo e secondo scrutinio niuno ottenuto avendo il numero de' suf-
 fragi dai canoni prescritto, cominciò ciascuno ad esser preso dal timore che ogni indugio
 fosse per tornar nocivo alla sposa del Nazareno atteso il dextro, che all'antipapa Arnedeo (elet-
 to successore di felice V nel conciliabolo di Basilea fin dal 1439) fornir si poteva d'invadere l'
 apostolico soglio: allorchè il dì setto marzo contro l'appetizione venne a concordia d'animi
 preposto al governo della navicella di Pietro il pastore della bolognese chiesa, dommaso da Sas-
 zana, prete cardinale del titolo di s. Susanna, a cui giacque chiamarsi Niccolò, quinto di que-
 sto nome. La dottrina e le esquisite doti del bolognese prete, lo rendevano tanto più degno
 di quell'altara di sacerdotio, in quanto che la sua modestia non gli consentiva aspirarvi.
 La morte di Eugenio cagionò notevoli cangiamenti nell'ordine de' politici negozi della penisola,
 allorchè i prosperi successi delle armi venete a danno del Visconti ridotto avevamo a sì dure as-
 gurtie da spingerlo a ricercar in ogni dove soccorso ed a rivolgersi perfino agli stessi fiorentini,
 quantunque però le sue speranze riposte fossero del tutto nella estinazione e nel valore del

lo sforzo, di colui, che avea lunga pezza sì acerbamente tribolato e condotto con iniqui maneggi e colla forza e jandio delle armi a dover perdere il dominio della Marca anconitana; laonde non si viitava di pregarlo e scongiurarlo di aiuto, e studiarfi di muoverlo coll' esca di larghe impromesse e soprattutto della successione ne' suoi stati. Francesco sulle prime non addimostrò gran fatto inclinevole a cedere alle calde istanze del suocero, incerto egli allora, come era, se a questo o meglio ai veneziani, i quali lo invitavano a rimanere saldo nell'alleanza loro, avesse ad aderire: ma la memoria dell'abbandono, in cui costoro lasciato lo avevano nelle trascorse sue traversie, eccitavalo perciò ad anteporre all'antica loro amicizia una novella riconciliazione col suocero mercede di quegli accordi, che egli parvero convenire al proprio decoro ed interesse. Ordinata così la bisogna, il dì nono dell'agosto usciva di Pesaro con non mediocre esercito avviato alla volta della lombarda contrada, e pervenuto a' 12 alla terra di Cotignola, ove gli avi di lui ebbero la cura, quindi due giorni soffermossi a dar riposo a sue genti, quando in sul partire di colà per continuarfi all'intrapreso cammino, un segreto messo del marchese di Ferrara gli arreca l'infatta notizia della morte di Filippo Maria Visconti avvenuta il tredicesimo del predetto mese. Il quell'inaspettato annunzio Francesco vien soprappreso da cotanta ambascia che di primo tratto agitato da mille molesti pensieri non va a qual partito appigliarsi; se non che alla perfine si consiglia procedere innanzi colle sue soldatesche, recandosi colla maggior possibile celebrità sul permigiano a disegno di venire spiando il talento di quel popolo, fra cui numerava di molti amici, e pigliar prova, se la fortuna, volgitrice d'ogni umano stato, fosse per faregli incontro con lieto viso. In questo mezzo però il milanese popolo geloso della propria libertà insorgeva contro chi tentava ravvingliarla, risoluto porre in opera ogni sforzo, perchè la patria non ricada nell'antico servaggio, e alla novella repubblica ben tosto accostavasi al tre città: non pertanto le conquiste, onde veniva remunerato il valore delle armi venete, inspievavano troppo giusti timori ai milanesi minacciati oltre a ciò dalle pretese di potenti nemici nella successione ai Visconti; laonde s'avvisarono egli averne a richiederne di soccorso lo sforzo a tutela di lor libertà, ed a questo prode condottiere, non solo spettabile per militare perizia, si

anche per non comunale accorgimento nei politici negozi, quantunque potesse parere strano di doverli sottomettere ad un popolo, per comandare al quale egli era venuto; pure accettò l'offerta, ed uscito a campo, a breve andare fu lieto della spontanea dedizione, che a' 14 settembre di sé gli faceva Pavia colla sua cittadella. Indi su' primordi dell'ottobre gittavasi all'assedio di Piacenza tenuta da' veneziani, noveando lo sforzo nel suo esercito alquanti valenti capitani, tra cui come de' principali rimane memoria dei fratelli Francesco e Jacopo Piccinini, di Guid'Antonio Manfredi, di Carlo Gonzaga, di Bernardo e Filippo Sufachi, di Alessandro Sforza, del conte Luigi del Vesme e del conte Dolce dell'Anguillara, nella qual malagevole impresa non affatto indavno travagliatosi quegli per lo spazio di sei settimane, se ne accinse all'assalto, che fississimo trasse molto ore (ed in cui col nostro Guid'Antonio fe' mirabili prove di bravura il fottello di lui Asporgio) finchè le genti di Francesco a' 16 del novembre vittoriose entrarono la misera città, fatta segno al saccheggio e alle onte di spenate soldatesche colla prigionia di ben dieci mila cittadini, seguita l'espugnazione di Piacenza, e ritiratosi lo sforzo entro Cremona, ebbe fine la guerra, onde da più lune era malmenato il lombardo suolo (*).

(*) Cron. siminese, Contin. del Bugliola, Platina Hist. Mant. Da Sivolta Annal. Placent. Bonincontri Annal. Simonetta Hist. de' rebus gestis Francisci Sforciae e da Soldo Annal. Lodoviciani presso il Muratori per Ital. script. tom. XV col. 959, tom. XVIII col. 684 a 687, tom. XX col. 843 e segg. e col. 893, tom. XXI col. 153. 391 a 440 e col. 844. Cagnola Stor. di Milano pubblicata nell'Ed. ch. stor. ital. tom. III pag. 80. E dove per mancanza di prove teste ci fu forza negare essersi nello scorso anno dipartito Guid'Antonio dall'alleanza dei fiorentini per far di bel nuovo ritorno agli stipendi del disconti, amove di verità domanda che ciò affermiamo bensì nel presente, quantunque noi ignoriamo, s'ei meriti punto di biasimo, finchè non sia agesto il tempo, per lo quale durar doveva la fermata lega. In oltre chi amasse meglio comprendere quanto i fratelli Manfredi operarono così sul lombardo terreno, ascolti quel che ne lasciava scritto l'Ubertelli, la cui narrazione non difavola minimamente da ciò che ne dissero alcuni fo.

Al novero de' pii consorti di laici offiano confraternite, cui fin qui vedemmo presso noi istituiti
 si ad incremento del cattolico culto e talora altrej a sollievo del malato o dell'orfano vuolsi og-
 rici contemporanei e soprattutto l'autorevole Simonetta. Quest'anno 1447, così il patrio cronista
 ov' mentovato, Guidantonio andò su lo stato di Milano in aiuto di Filippo Maria Duca mole-
 stato da Venetiansi, e gli era stata consegnata la città di Lodi per sua stanza insieme con Carlo
 Gonzaga suo genero. Morì a dì 10 d'Agosto Filippo Maria, per la morte del quale alcuni che seguivano
 la parte sforzeca, dicevano che lo stato si gettava a Francesco Sforza suo genero e per adozione figlio
 lo. Altri, che seguivano la parte braccesca, habbiano voluto Alfonso d'Avogona per lor signore. In questi
 disparevi spaimondo Bruilo, che il re havea mandato con le genti d'arme, in soccorso di Filippo, fu mes-
 so per arte de' Bracceschi nel castello, dove fu gridato il nome d'Alfonse. Entrato che fu spaimondo nella
 fortezza chiamò tutti condottieri delle genti d'arme, quali a sorte allora erano a Milano, Guidanto-
 nio Manfredi, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Verme, Guido Dovelli e i figliuoli di Luigi Sanseverino, e
 gli richiese che dessero fede alla parte del re: ma usiti dalla fortezza l'accostaron con i Milanesi, che
 cercavano di ridurre la città in libertà, e da loro presero sanati, i quali a quest'effetto condussero per
 loro capitano Francesco Sforza con quelle condizioni, che Filippo Maria poco inanzi la morte sua
 havea fatto. Guidantonio adunque militando sotto lo Sforza ridusse insieme i suoi soldati in
 circa da mille cinquecento cavalli, i quali in quelle varietà erano stati cacciati da Lodi nell'
 assenza sua e di Carlo Gonzaga dalle genti Venetiane, e se n'andò nel campo del conte Fran-
 cesco, il quale havendo havuto d'accordo Pavia et intendendo dalle guardie che i nemici ve-
 nivano per commettere la battaglia, fatto armar l'esercito mandò Guidantonio e Carlo da
 Gonzaga di là dall' Ambro a provocare i nemici: ma per allora non si fece altro, occorrendo poi
 poco dopo allo Sforza d'andare a Pavia per ricevere la focca dal capellano che non la volea da-
 re ad altri che a lui, lasciò la cura dell'esercito a Guidantonio e Francesco Piccinini, il che an-
 co fece un'altra volta, quando gli convenne partirsi dal campo con pochi soldati et andare a
 Cremona per provvedere che alcuni per trattato non la dassetto a Venetiani, prima eportando

gidi quella aggiungere eretta ad onore della Vergine Loreana sotto l'invocazione dell'apostolo Matteo, della quale la prima memoria ci vien porta da un rogito de' 16 novembre di questo presente anno,

ambidui ad osservare bene le leggi, di custodire e muovere i campi con ordine che l'altro giorno andassero sul Cremonese, e gli dimostrò dove volea che collocassero i campi, affermandoli che venia loro incontro. Nel qual cavico Guidantonio poco mancò che non venisse alle mani col Piccinino, nè altro lo trattenne che il rispetto del Conte per non mettere in pericolo ogni cosa, perchè in quella notte che il Conte era assente, essendosi sparsa falsa voce che i venetici venivano per assaltarli, il Piccinino sbigottito senza comunicare il suo consiglio a Guidantonio fece per i trombetti a tutti comandare che caricassero i carriaggi e si ritirassero al ponte posto sul Po detto di Pippicatore, dove per il passare si fecero fra soldati molte sanguinose quistioni. Ma Guidantonio non potè però trattenerli di non sgravarsi di questo fatto in presenza del Conte, che vi corse la mattina con gravi et ingiuriose parole contro il Piccinino, chiamandolo pigro, poltrone et ebbero, facendolo per vergogna rimanere confuso senza rispondere cosa alcuna. Si servì medesimamente lo sforzo nell'assedio di Piacenza di Guidantonio ponendolo col Piccinino alla porta di s. Faimondo, e poco dopo cominciò a lui et a Luigi dal Verme che col resto delle lor genti per quello spazio, ch'era tra la porta di s. Faimondo e quello di strada levata, andassero alle mura, e quanto potevano, offendessero la città; il che ottimamente eseguirono, onde finalmente fu presa la città, entrando il Manfredi e quel dal Verme con tutti i lor cavalli per porta di strada levata a di 16 di Dicembre. Mentre si attendeva all'assedio di Piacenza, Faimondo capitano del re di Francia, che anco lui pretendeva sullo stato di Milano con alcune compagnie di Francesi aveva assediato il Bosco, onde gli Alessandrini, che conoscevano per il duro assedio esser necessitati darli a Francesco, se non eran soccorsi, pregavano ogni giorno i Milanesi che gli mandassero ajuto, i quali gli mandarono dal Milanese Bartolomeo Loggioni con circa 1000 cavalli e dal Navarrese Alfonso Manfredi con 500 di là dal Po, acciachè si congiungessero cogli Alessandrini e po-

ove vicovolanj Homines s. marie de loreto qui congregantur in ecclesia s. mathej. Quando un tal sodalijo venisse istituito, non e' dato accennare per manco di relativi documenti: sembra non dimeno potersi riguardare siccome già nato fin dal 1426, trovandosi a' 2 dicembre d'esso anno un atto pubblico stipulato faventie in quadam domo sita in cap. s. Crucij juxta jura ecclesie s. Mathei, la qual chiesa giusta il nostro avviso si conosce indubitatamente, da quella confraternita la propria edificazione, ed in antico sorgeva a mezzo il vicolo Lavina al sinistro lato di chi vi entra per la via Sonijja (*).

corresse il castello. spaurati dunque tutti a sale eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo et Astorre Capitani a' 18 d'Ottobre havendo determinato di combattere nella pianura detta la Frasada, andarono contro i nemici. Astorre andò alla scorta delli Alessandrini, ch'erano 1500 fanti e 700 cavalli parte cittadini e parte condotti da altri luoghi. Costoro dunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contro i nemici, et allora spinaldo ancor lui drizzò loro contro i Francesi, che con gran gridi andando contro gli Alessandrini gli fecero voltar le spalle, et i Francesi seguitandoli fino a sale e Lestona, molti ne uccisero, nè la vittoria faceva fine all'uccisione. Il che vedendo Bartolomeo et Astorre, riseretti insieme co' cavalli affattarono l'altra schiera de' Francesi con tanto impeto che gli uccisero e fracassarono, vestando preso spinaldo con gran parte de' suoi. Si movirono però dalla parte de' Milanesej da 400 huomini fra quali vi furono più di 40 huomini d'arme di Bartolomeo e di Astorre. Vittoria dal nostro capi celebrata con elegante latino carme, che si chiude in ben trentotto esametri.

(*) Delle patrie confraternite, di cui fin qui per noi fecesi menzione, e per citarsj ciascuna in jui uffij di ospitalità, tale essendo lo spirito di loro istituzione, come ben lo dimostra un legato, che rinveniamo in un testamento de' 10 aprile 1426, mercè del quale Societati s. Marie de loreto de faventia sono lasciate live 50 di bol. in duobus lectis emendis pro hospitando pauperes et miserabiles personas quem primum contigit ipsam societatem habere hospitale et hospitalitatem tenere. Tuttavia non e' conto che la medesima abbia giammai aperto ve-

Uno degli illustri figli di Maria, di cui a ragione gloriasi daenza aver arricchito l'istituto de' Servi, al recar del Donducci fu egli un Bartolomeo Bovici, che per la bontà de' costumi et opattezza nell'oservanza regolare fu eletto Vicario Generale della riforma, e morì in gran concetto appreso i Padri nel 1447; i quali troppo scarsi cenni, per quanto soffrono le memorie intorno a questo nostro cittadino dagli scrittori tramandateci, ci studieremo venir noi vendendo più abbondanti, affinché meglio risplgano le virtù del medesimo. Al che adempjere torna primamente in concio il riferire un cotai elogio inedito, da cui ragguagliati siamo, come Ven. Sr. Bartholomaeus ex nobili Bovicia familia post exactam in patria religionum vitam solitudinis Montis Senarii desiderio incensus beveriticum vivendi genus nuper in sauratum a P. Antonio venens amplexit, ob motum integritatem et vitae asperitatem a PP. reformationis in sacro Senario Monte congregati unanimi plausu Vicarius Generalis acclamatus. In Domino quievit Anno MCCCCXXXVII. Vir pietate, mansuetudine, prudentia et zelo insignis; mentre dopo il semplice ricordo intorno a Bartolomeo lasciato ci dal Poccianti dell'esser egli stato nel 1447 eletto vicario generale della congregazione di Monte Senario, null'altro ne dice quel cronista; né di più aggiunge il Grani tranne il chiamare questo pio religioso prae morum integritate magna exificationis virum, e l'aprire alcun dubbio sull'anno della morte di lui, conforme le assegna il patrio storico, e del pari additavasi da un'antica iscrivione coll'offizie del medesimo già preso noi essente nella sagrestia de' suoi confratelli, ove leggevasi:

V. F. Bartholomaeus Bovici Faventia Orindus
 Ob Morum Integritatem Et Vitae Asperitatem
 a PP. reformationis In sacro Senario Monte
 Congregati Unanimi Plausu Vicarius Gen. Constituitur
 Serenissimi Caesaris Vinculo Quo Expeditus Caelestia

run ospedale; si ben che gli aggregati di quella vestivano un sacco di color verde, conforme ce ne ammaestra una testamentaria disposizione de' presenti giorni.

Spiritus Concendat Absolutus Anno MCCCCXLVII

Alpai più cose delle fin qui narrate, dice il Magnani rispetto a Bartolomeo; nondimeno chi ben le ragguardi, di primo tratto si avviserà esser elleno di tal natura da convenirsi propriamente a chiunque con ogni studio intende alla cristiana perfezione, e perciò agevoli a dividersi. Nè in quelle epse del comune, se non quando ci fa sapere che la sua conversazione era fatta, e solamente l'usava con que' padri, che gli pareano più perfetti: onde molto godette di quella del Sr. Enea daentino servita a' suoi vivente, e lontani si scrivevano a vicenda, comunicandosi le cose di Dio. Ma come di cotesta epistolare corrispondenza non havvi motto appreso verun altro accreditato scrittore, così ci mancano documenti, dai quali si ritragga che Bartolomeo sotto la disciplina di Sr. Francesco (cui non ha quasi vedemmo levato all'onore dell'insula episcopale nel reggimento della patria chiesa) fece qualche studio nelle scienze; perlocchè di questo nostro cittadino sembra a noi null'altro meglio fidatamente poter si asserire, se non che nato egli di un picciolo legnaggio, con magnanimo disprezzo possedendo le mondane grandezze ad una vita povera e mortificata, dedicavasi al culto della Vergine, tra' servi di essa nella riforma di Monte Senario, ove si rese specchio di tante e sì eminenti virtù da meritare di venir preposto al governo di quella congregazione nella carica di vicario generale, che sempremai conferiv'olevasi al più perfetto ed osservante religioso.

Orà concittadini nostri, che chiami per dottrina s'acquistarono dritto a vedere maestri nel celeberrimo felsineo ateneo, è da raccontarsi un Jacopo Filippi, il quale, giusta ce ne ragguaglia il Maggelli, fu professore d'Astronomia nell'anno 1447-48, e di cui ci duole non aver noi alcun'altra notizia (*).

Francesco di maestro Pietro furiaio gli è de'po un altro nostro cittadino, che aggiunger si vuole alla schiera dei patrii pittori. Si cosui dal nome in fuori, additatoci da un rogito delli 26 luglio del 1447, ove ricordasi Mag. Franciscus olim mag. petri furarij pictor cap. s. Bartoli faventis, nulla

(*) gest. de' Prof. dell'Univerjta di Bologna pag. 150.

più ci è dato sapere, tranne l'aver veduto che al medesimo a breve andare venne meno la vita, sendo che in un atto pubblico del 17 novembre 1453 trovasi mentovata domina Corteja qd. mag. francisci pictoris mag. petri de cap. s. Bartholij, oltre alla quale ebbe Francesco altre volte un figliuolo, atteso il rinvenirsi, come a' 14 agosto 1466 frater Laurentius de tertio ordine s. Dominici qd. francisci olim petri furarij de cap. s. Bartholij de faventia vedovo della moglie fatta testamento, istituendo sue eredi le figlie Caterina, Francesca e Corteja, che non quari d'anni poi rimasevano orfane anche del genitore, a cui due anni appresso si accenna da un rogito del li 4 novembre 1468, ove nominasi fr. Laurentius qd. mag. francisci pictoris de faventia tertij ordinis s. Dominici, siccome allora già estinto, quando la sua secondogenita Francesca s'era in patria aggregata alle clauille col nome di suor Gabriella.

Gli è questo in fine il quarto anno, in che Filippo Orsini proseguiva tuttora a correggere la faventina pretura, eccetto che a Saladino, del quale abbiamo contezza sino alli 18 aprile, surrogava nell'ufficio di vicario un Bernardo da Piacenza, conforme tra alquanti rogiti ce ne avvisa nel primo uno del li 9 agosto, ricordandosi in esso Egregius legum doctor d. Bernardus de Piacentia hon. vicarius pcedabilis et egregij civis Philippi de Orsini de ferraria protectis civitatis faventie.

Compiuta Guid'Antonio la sua condotta, faceva egli ritorno a Siena nel 1448, rimanendo agli stendi de' milanesi il fratello di lui Alfonso, dai quali nel maggio con buon numero di cavalieri spedito all'espugnazione di Cassano, castello tenuto da' veneti, con tale accorgimento e valore di portossi in quell'impresa da sortirne in breve un felice successo; laonde tolse tolto ad exigere un ponte sull'Adda, mercè di cui fornito il passaggio ad ambo gli eserciti, potevano essi agevolmente portarsi vicendevole soccorso, e da Milano trasportarsi le vettovaglie agli altri campi. Indi essendo lo sforzo ito ad oste contro Ledì e soffermatosi colle sue genti a breve distanza dal ponte, che s'eleva sull'Adda assai dappresso a quella città, dalla parte superiore d'esso fiume gitta un ponte di barche, prendovvi a guardia il bergamasco Bartolomeo Coloni e il nostro Alfonso.

Ed intanto le fatiche e i disagi della guerra avevano a Guid'Antonio Manfredi per guida

logorata la salute che a ricoverare le smarrite forze fu consiglio de' medici di ei si recasse a Petriolo nella sanse diocesi a cercarvi colà in que' bagni un efficace farmaco al suo male, alla volta de' quali avviato si il Manfredi, come pria giugne a Siena, o piachè aggravasse nel primiero morbo o sopravvesso fosse da un nuovo, quivi a' 18, o secondo altri a' 22 del giugno si moriva, il cui cadavere li 27 di detto mese portato a Faenza, ebbe nella sua terra natale quell'onorevole sepoltura, che ben gli si addiceva.

Doccato della morte di Guid' Antonio nella maniera ritrattaci da autorevoli storici, taces nondimeno non vogliamo avervi taluno, il quale si dà a credere essere il Manfredi uscito di vita nel castello stesso di Petriolo, ed altri, a cui è avviso avere quegli chiusi suoi giorni bensì in Siena, ma nel ritorno che ei faceva da que' bagni, da alquanti e principalmente dai nostri storici, detti di Pozzuolo, però con manifesto errore, non avendovene di tal nome nel territorio sanse; bagni, che in antico furono in grande rinomanza, perchè più volte onorati dall' augusta presenza del vicario di Cristo nella persona di Pio II. Appresso, le quali cose ci accade ancora di aver alcun che della moglie e dei figliuoli di Guid' Antonio, e sebbene rispetto a quella confessione il Donducci ignorava chi dessa si fosse, non pertanto al recar dell' Ubertelli nonosi ella Dianchina; e di vero conforme altresì nota il Peroni nella sua genealogia della famiglia Manfredi tra le varie poesie dettate dal concittadino nostro Angelo Luzzi in morte di Guid' Antonio in una d' esse ricordasi Blancina miserrima coniux, senza che poi si additi la coiffe fratella, la quale però si vien fatta palese dal Litta, appellandola Dianca di Nicolo' Drini signor di Soligno; mentre com' è incontrovertibile aver la medesima dato in luce un figlio chiamato Taddeo, così osservando il pativo storico dal Simonetta nominasi Carlo Fonzaga marchese di Mantova genero di Guid' Antonio, s' avvisava essere questi e jandio genitore d' una femina d' ignoto nome, il quale poi erasi dichiarato dal Litta, accennandocelo in quello di Sparda, nel 1440 maritata al predetto Carlo, vedova d' una figliuola del marchese di Ferrara Nicolo' III d' Este da lui appellata Luigia, ma che, giusta l' espresso il Drizzi, ha a dirsi Lucia, e ben a ragione, perchè tra le otto femine, a cui Nicolo' fu padre, oltre a dieci maschi, non havvene alcuna di nome

Luigia, mentre non la sola fingarda, al diu del precitato Litta, fu figliuola di Guid'Antonio, si ben anche Leta, moglie di Guido di Giambattista Visconti di Milano. E siccome in oltre ci è occorso far menzione del nostro poeta Lapi, uscir non vogliamo di Guid'Antonio senza recare l'epitaffio, che quegli a lui dicava ne seguenti versi:

Gloria Manfredi generis Guidacius ingenus
 Hic jacet armorum praecipuumque decus.
 Qui saepe prestabat cunctis animoque virili
 Segibus atque omni laude decorus erat.
 Quamvis orbe viduum crudelia fata severum
 Exulerint famam perdere non poterunt (*).

(*) Un altro epitaffio scrisse pure il Lapi, che qui vogliamo riportare, e diceva esso:

Claudor in hoc tumulo Manfredum e sanguine Guidax,
 Cui dedit ingenium Pallas et arma simul.
 Efflavi venis animam: Daventia mihi
 Imperio subiit Imola tumque meo.

Ben sei casmi intorno a Guid'Antonio scrisse inoltre il nostro poeta con quella leggiadria di verso cotanto a lui familiare, e sono de' In accessu principis Guidacii ad regem Aragonum Oratio ad Solom, Caelum et Neptunum; Ad eundem gratiarum actio pro pecunia sibi contributa a praefato principe; Pro reditu eiusdem a Racentina urbe, nel ritorno cioè fatto in questo stesso anno dalla Lombardia, ove ad una col conte dal Verma fu pel Manfredi presa la città di Piacenza; ad gloriam Virginem Mariam Oratio pro salute praefati principis aegrotantis, ove ce lo ritrae febribus et fluxu vexatum ventris acerbo, quando il figli vorrebbe darci ad intendere che quegli fu sovrappreso da fierissima infermità di nervi; Deploratio motus praefati principis, nel qual casme si nomina la moglie di lui Bianca: lum grege nativum delancina miserrima coniux Pectora contundat palmis etc., donde ognun vede accennarsi a più figliuole, de' cui però ci è forza confessa-

Assorgio ragguagliato della morte del fratello, incontanente si partì dallo stato di Milano, e rive-
nuto a Faenza, tolse la signoria di essa, lasciando al nipote Taddeo quella d'Imola, il quale col-
legatoj co' fiorentini, alla cui tutela era stato dal genitore raccomandato nelle sue tavole te-
mentarie, ebbe da loro una condotta di mille e dugento cavalli con dugento fanti (*).

ve non essere a noi pervenuta contezza dalle mentovate Letta e Zingarda in fuori; e finalmen-
te Oratio pro anima eiusdem principis. E qui vuolsi riferire, come dal Letta appreso Bianca
vien data a Guid' Antonio una seconda consorte in Agnescina di Guid' Antonio da Montefeltro
conte di Urbino. Noi non opevemo contendere all' egregio genealogista non essere stata costei
giunta in matrimonio al Manfredi; quando però non possa ciò recarsi in forse, farà neces-
sariamente d'uopo ricondurre in Agnescina non la seconda sì e converso la prima moglie
di colui: perciocchè la testimonianza del capi scrittore contemporaneo non ci lascia punto dubi-
tare non aver Bianca sopravvissuto al marito giunta il vespo di lui tempo addotto, dopo il quale
a dir proseguendo: Atque etiam genitrix spacio confecta diebus luceat, ci fa sapere che an-
che sentiva la madre, oggidì tuttavia viva, sebbene la storia intorno a lei non ci fornisca no-
tizia oltre all'anno precedente.

(*) Per le cose fin qui discorse ci diamo a credere essere appieno fatto chiaro, come Assorgio era
figlio di Taddeo, e pel contrario dall'italiano Annalista vien quegli chiamato fratello di questo, e
forse cadeva in tale errore tratto dalla divisione dello stato fra essi seguita, o per cieca fede
da lui aggiunta al bolognese cronista: certo poi non è a contestarsi che l'Alberghetti anco-
ra somja al medesimo scoglio, quando poche linee innanzj aveai rappresentato in Assor-
gio un fratello di Guid' Antonio e in Taddeo un figliuolo di questo; il qual Taddeo, ne giace
qui il ricordarlo, nell'occasione in cui del 1439 passava per Bologna l'imperatore di Costanti-
nopoli Giovanni Paleologo, venne da quel monarca decorato del cingolo militare, conforme ce
ne ravvisa il continuatore del Pagliola nel seg. modo: L'imperadore fece un cavaliere a di
2 di settembre, cioè un putto di otto anni nominato Taddeo figliuolo di Guid' Antonio signor di

E perchè rinnovavasi la pestilenza in Bologna, e faceva strage di molti cospicui cittadini; coloro
 che avevan mezzo di recarsi altrove a soggiorno, si partirono di Bologna, riparando nei castelli, do-
 ve non fosse nè pestilenza, nè sospetto di venirsene colti, donde seguì che i fuorsciti della fazione
 de' Lanetoli si disposero a tentare l'occupazione di Crevalcore, in cui rifugiati si erano i princi-
 pali dell'avversa parte, e giovandosi in questo impresa di tale uno stratagemma da improvviso
 si lievemente di quel castello, ove fatti prigioni quanti v'erano de' nemici loro, e messo a sac-
 co, lieti della conseguita vittoria a' 22 del settembre di colà usavano coi prigionieri e con ricco
 bottino. Corso a Bologna il grido del sinistro caso, i pubblici veggitori ricorsero per soccorso al
 pontefice, che non pretermise uffici a'jjo il marchese di Ferrara, comechè questi con mendicati
 pretesti ricusasse far piena la dimanda di Niccolò; laonde il bolognese senato a' ricoverare
 l'occupato castello e liberarsi dalle molestie de' Lanetoli chiamò a' suoi servigi Astorgio Manfredi
 di con una condotta di seicento cavalli, coi quali recatosi al castello di s. Giovanni in Persiceto a
 disegno di muovere di colà nelle circostanze di Crevalcore per vincere, umiliare, anzi stermi-
 nare tutti i faziosi, che vi si tenevano indebitamente signori. E intanto fatto confido il Man-
 fredi, come Baldassarre o dettojjo de' Lanetoli, che appellarsi si voglia, era con alquanti epeli
 suoi partigiani per ritornare da Caspi a Crevalcore con vettovaglie e munizioni, ordiva loro un'im-
 boscata, nella quale caduti, furono essi (3 novembre) con tanta rabbia e vigore assaltati da re-
 starne non pochi epinti e alcuni prigioni, tra cui dettojjo oltre alla preda di ben settanta cavalli
 e di tutta la vettovaglia e munizione. Alla notizia di quest'evento in Bologna, non è a dirsi
 quanta festa ne levasse la fazione Bentivolesca, la quale reputava giusto giudizio di Dio questa pre-
 sa straordinaria; indi il senato e molti degli aderenti de' Bentivogli avendo del desiderio d'aver
 nelle mani dettojjo, scrissero al Manfredi, acciocchè loro ne facesse consegna: ed ei rispose che
 secondo i capitoli fra lui e Bologna, così i prigioni che il bottino eran roba sua; ma ch'egli cede-

Danza, al che aggiungeremo ancora, come quegli per attofatto del Comiani fu di poi in Mantova
 educato alle lettere sotto la disciplina del celebratissimo Vittorino da Feltria.

rebbe ogni cosa, dove gli venissero sborsati tremila ducati. Ciò saputo dai Bolognesi, apparecchiato
 rono la somma, ne fecero spedizione segreta al Manfredi, esortandolo a non pubblicare con chie-
 chessa com'essi da lui comprato avessero il Canetoli. Ed ei mantenne la parola; e ricevuta la som-
 ma, si partì da san Giovanni, e con falso pretesto passò a Faenza, ammonendo il presidio della
 rocca di ciò che fare dovrebbe, mentre il vicesimo secondo del dicembre lante Ventivoglio con al-
 quanti suoi amici e gente d'arme condottosi al castello di Persiceto ed avuto nelle mani il Cane-
 toli, nel seguente giorno menavalo in Bologna, ove poco andò che l'infelicità gli ebbe vol fa-
 cese in brani, strappandolo alle guardie, che custodivano per serbare al patibolo, su cui due di
 appresso lascia il capo in quel luogo stesso, dov'egli ucciso avea Annibale Ventivoglio: indi il san-
 guinoso cadavere immerso per li piedi vien raccomandato alle forche erette sopra le rovine del-
 la casa dei Ghisilievi, e la testa alla mano destra; orrendo spettacolo, che ben due giorni s'arza-
 va il curioso sguardo de' cittadini (1).

È mentre i frutti dal Facciolati apprendiamo sofferensi in quest'anno l'onerevole carica di rettore
 del padovano studio dal cittadino nostro Gian Paolo Bernabucci (2), non pretermetteremo altre
 sì di far noto, come buona parte del 1448 rimaneva tuttavia l'Asparini nell'ufficio di pretore
 ve e forse l'intero primo semestre, conforme stimola ad opinare il ricordo, che di lui vive-
 viensi fino al 27 del maggio: *Eximius legum doctor d. Bernardus de placentia hon. vicarius*
d. nobilis viri filij de asparinis de ferraria hon. potestatis civitatis faventie, al quale succe-
 deva il fiorentino Francesco Soderini, annunciatoci da ben quattro rogiti, cominciando da uno
 del 28 settembre, in cui si additi *Egregius legum doctor d. Bartholomeus de Valerij de ferli-*
vio hon. vicarius francij sudovini de florentia potestatis civitatis faventie.

(1) Contin. del Pugliola e Dorselli *Annal. Bonon.* presso il Muratori *For. Ital. script.* tom. XVIII col.
 690 e tom. XXIII col. 884. Vignani pag. 277. Ubertelli *Vacch. Mezz. Annali di Bologna* tom. IV pag.
 284 e legg. *Manzi Bologna perisist.* p. III pag. 179.

(2) *Fatti Annunziati Padovini* p. II pag. II.

Le tante passate vicende civili levate avevano alquanto in orgoglio la bentivolezza fazione, donde
 nuovi odii di parte e non infrequenti vider accompagnate talora da spargimento di sangue,
 cui autorità di governanti non valeva ad impedire malgrado dei più severi bandi, talché il
 pontefice stesso non si rimase dal minacciare ai bolognesi di farsi assoluto signore della loro
 città, dove non piegassero la baldanzosa cervice innanzi ai ministri dell'apostolica sede, men-
 tre giunto il dì primo del maggio 1449 e con esso il tempo di procedere all'elezione del nuovo
 gonfaloniere di giustizia e degli anziani, l'ante Bentivoglio veniva levato a quella suprema cittadi-
 na magistratura, sendogli dati colleghi personaggi tutti di sua fazione, dei quali prese egli a giovar-
 si sicome strumenti a dovergli appianare la via al dominio del nato suolo, a cui ardentemente
 anelava, e perciò ambizione siffatta conducevalo ad atti di tirannia inverso quanti poterano so-
 prattutto attraversarsi al suo inalzamento, per lo che ogni di più rendevassi odioso ai propri con-
 cittadini, accattandosi novelli nemici di maniera che costoro (circa a mezzo l'agosto) volsero
 l'animo a disfarsi dell'abbornito gonfaloniere; ma come sovente addivenir suole delle congiu-
 re, ebbe in questa chi favorito del fatto suo la discoperì agli anziani, di che il senato a gov-
 rni in guardia contro qualsivoglia attentato affiorò Afforgio Manfredi con seicento cavalli, di
 cui la metà introdotta in Bologna, l'altra fu spedita nel contado, ove si mostrava avervene
 mestieri, quando a breve andarono i congiurati, che in copia erano accolti in Castel s. Pietro,
 tolta avendo la possessione di quello, venne colà inviato Afforgio coi suoi cavalieri e con esso
 lui Achille Malveffi seguito da molti fanti, i quali per alcuni giorni fatte indarno prove per
 riconquistar del detto castello, consigliavansi in fine di dargliene l'assalto: e già attentata ave-
 vano buona parte di muro, quando i congiurati con sottile accorgimento mandano notte
 tempo alcuni de' loro al Manfredi e al Malveffi indeltati perche sotto colore d'essere di cola-
 to fuggiti a disegno di voler trattare d'accordo coi bolognesi, li pregassero a non negare a
 se il necessario salvocondotto affin di compiere l'opera, a cui divisavano accingersi, il qual
 ottenuto, furono al senato, e si condussero il negozio da non convenire punto sul medesimo,
 conforme ad essi era stato ingiunto di adoperare, e solo a tor tempo di dar agio a Manne-

Vizzani di conseguire, se fia possibile, da Alfonso re di Napoli que' soccorsi, ch'egli era ito in Toscana a richiederli: dal cui monarca con cortesi modi accolto il bolognese meso venne da quello inviato con lettera a Carlo da Cambrasso suo vice in Romagna, ove questi allora trovavasi con ragionevole esercito, acciocchè aiutati i fuorusciti felsinei dalle genti napoletane vincere potessero le Bentivolese.

Non così tosto ebbe Carlo ricevute le regie lettere, avviollo colle sue soldatesche alla volta di Castel s. Pietro, e giunto a luogo, di colà mandava un trombetta a portar ad Astorgio la dispartita della battaglia; ma egli paventando esser per toccarne la peggio, qualora venisse alle mani con tante e si agguerrite forze, ai 28 del novembre tramutossi di quel luogo per recarsi cogli alloggiamenti all'altro di s. Ruffino a tre miglia da Bologna, mentre il re Alfonso per lettera esortava eziandio Lodovico Gonzaga signore di Mantova a voler soccorrere gli assediati bolognesi, e congiuntosi colle sue milizie a quello di Carlo procacciare con ogni studio di cogliere in mezzo il Manfredi e sbaragliarne le genti di lui. Ed il Gonzaga non frappose indugio a muovere alla volta del bolognese terreno secondo taluno con ben tre mila cavalli e due mila fanti, e pervenuto a Medicina, ivi col vice tosse a trattare della maniera di renderli liberi quegli esuli colla cacciata de' loro nemici, nella qual impresa, forre sulla testimonianza del Ghirardacci e del Vizzani, narra il Maggi, come più presto di quello che il mantovano signore aveva pensato, se gli appresentò occasione che a lui diede vittoria, perciocchè essendosi ridotto il Marchese di Mantova co' suoi soldati alla fucardina, si pensò Nefore di coglierlo all'improvviso nel primo arrivo, e mettere in fuga quelle genti: ma contrario al suo pensiero sortì l'effetto; perchè mentre Nefore ed un tale Scariotto e Gregorio d'Enghiarvi ed altri capitani con gran numero di gente armata andavano per assaltare il Marchese, era egli stato avvisato di tutti disegni de' suoi nemici, e si era per ciò meso in punto per combattere: laonde avvicinandosi le squadre, fu il primo esso Marchese, che con grande ardimento andò a ferire nelle genti di Nefore, il quale spaventato, perchè gli fosse avvenuto il contrario di quello che si era creduto, tosto voltando le spalle prese la fuga: ed il Marchese in

calzandolo fieramente uccise molti di que' soldati e sbaraglio' tutto l'esercito, perche' tutti fuggirono chi qua e chi la, dove ciascuno pensava di essere piu sicuro.

Al racconto del bolognese Annalista noi non potemmo punto a dar fede, siccome ad avvenimento, che giusta le norme d'una sana critica offre tutta l'indole di credibilita', qualora consentito non ci fosse interrogare verun altro storico e principalmente contemporaneo: ma grazie alla buona ventura noi abbiamo il continuatore del Pegliola, della cui autorita' ben ci avviammo non averci a dubitare, o almeno a porgerla a quella di scrittori al medesimo d'un secolo posteriori; e quindi a costui vuol si far capo per essere i frutti intorno alla divisa impresa, la quale ci vien ritraendo nel seg. modo: Il di venticinque di Novembre il signor Lodovico da Gonzaga signore di Mantova venne nel Contado di Bologna con 3000 persone da cavallo e da piede. Vennero a Malconga nel terreno di Cento; e mostrava di essere amico. Pospa calco' a Minerbio e a Budrio. Il di primo di Dicembre il vicere' d'Aragona, ch'era a fuogo, venne con 800 cavalli in campo e rubavano il bestame, e quello che potevano avere. I soldati de' Bolognesi, cioe' il signor Effore de' Manfredi e Scavotto e Gregorio da Lenghiari colla loro brigata andavano a di s a tempo di notte al Castello di Budrio. Nel fare del giorno affattarono il campo de' nemici, ch'era alla ricardina, e uccisero tutti quelli, ch'erano di la dal ponte, e fecero un bel fatto d'arme. Nota, che i fanti di Bologna guadagnavano molto, e que' da cavallo furono impigati in su a Castenaso, e fu maraviglia che non fossero presi tutti, perche' i nemici avevano notizia dell'andata loro, ed erano tutti in battaglia, e avevano posti alcuni agguati. Ma quei da cavallo non guadagnavano alcuna cosa, e tornarono a salvamento. Ora codesta illustre vittoria, a detta del Musi riportata dal Gonzaga, tutta si chiude nella fuga, a cui gittaron si i cavalieri del Manfredi senza pero' toccare quella disconfitta, che loro e al restante dell'esercito si attribuisce, e la testimonianza ancora del Borrelli, altro bolognese cronista sincero, induce a dubitare alquanto della narrazione del precitato Annalista, mentre che a ridirli che in quest'anno apud Richardinam Ludovicus de Gonzaga Dominus Mantuae, et Vicereus Aragonum, cum suo exercitu a nostris fuisset, ducente exercitum nostrum Eustorgio Manfredi cum

farioto (sic) et fregorio de Angleria. Rede/pre in ea pugna multo lucrati sunt. Dopo il che l'anonimo
 continuatore sopra mentovato ci fa sapere, come a di 16 (dicembre) venne in Bologna il conte
 Carlo da Cambrasso, ch'era vicere di Sardegna, e fu a parlamento co' fuggimenti più e più volte.
 In fine si accordarono, e i nemici ritornarono indietro per la via, dove erano venuti, a di 30 di Di-
 cembre; il qual accordo però giusta il Muzzi sulle poste del Sizzani sarebbe stato da' bolognesi con-
 tro con grossa somma di danaro, dachè la pretesa vittoria ottenuta dai fautori de' Canetoli avreb-
 be delato in coloro sì grande spavento (che il nemico fatto vieppiù adimento per quel prospero suc-
 ceso fosse per dare asalto alla stessa loro città) da porsi in pria sulle difese e mandar perciai il
 Manfredi con un donativo di molte centinaia di scudi a pregare il Marchese ed il Vicere, che
 non volevero seguirlo più innanzj colla guerra, o almeno volevero per alcuni mesi concedere la
 tregua, la quale ottennero con agevolezza i bolognesi, senza che si fuorusciti concesso fosse di rin-
 patriare; laonde proseguirono essi tuttavia a molestar il contado coll'armi (*).

(*) Come ragion vuole che abbiasi per una mera favoletta il presente pecuniario or os ritrat-
 toci, non altrimenti teniamo doverci affermare circa al racconto offertoci pel Muzzi, allorchè
 procaccia darci ad intendere che sull'uscita della primavera sembrando alla fazione de' Ca-
 netoli giunta l'ora propria di far ritorno ai domestici lari, si raccolsero essi nella città di Modena,
 donde invitarono a favore Manfredi signor di Faenza a voler essere in loro soccorso, senza poi ad-
 ditarci il successo di quell'impresa, pago soltanto di ricordare che ciò inteso dal senato, fece chiu-
 dere le porte della Mascherella, delle Lame, del Pradello e di Saragolla, munito ben altre ed
 introducendo armati in città quattrocento contadini dipendenti dalla famiglia Bentivoglio. Nel-
 la di questo nella storia: che anzi abbiamo dal Sizzani, come nel presente anno Alberto signo-
 re di Caspi avvedutosi che per lo impedimento di Messere Manfredi e de' soldati bolognesi non
 poteva, secondo il suo desiderio, rimettere i Canetoli in Bologna abbandonò l'impresa, e parti-
 tosi da Crevalcore, si ritirò colle sue genti e coi caneschi nel contado di Feggio. E di vero che per
 primordi della state si trovarono affogio sul bolognese terreno ce ne afficura il continuatore del

Vedemmo testè, come all'effinto Guid' Antonio succedesse nella signoria di Faenza il fratello di lui Afforgio e in quella d'Imola il figliuolo Taddeo; nè però per cotale divisione di dominio re-

lugliola, mentre nota che a di 19 di luglio Afforre de' Manfredi venne nel Contado di Bologna con genti d'arme da cavallo e da piè, e fottèro alquanti di al Mediano. Poscia andarono ad alloggiare a Langano sotto Castellfranco. E dove l'anonimo cronista non accenna la cagione, per la quale il nostro Manfredi era sì colà condotto, ella nondimeno ci vien fatta palese dal Simonetta, sendochè ei c'istruisce, come nel giugno per opera di Niccolò Guerinero supitatosi nuova guerra sul parmigiano per l'odio, che costui aveva al conte Francesco Sforza, e pel desiderio di privarlo del dominio di Parma, diedesi egli a persuadere al re Alfonso che l'unica via di soccorrere efficacemente i milanesi era essa riposta nel portar le armi contro la parmense città, e sì di leggersi mosso il credulo aragonese dal consiglio di quell'aputo, a travagliarla con icommerie ed altri tali malefici mandava tosto circa ottocento fanti. Indi per mezzo di Niccolò conduceva Afforgio Manfredi con mille e cinquecento fanti e cinquecento cavalli, inviandolo a detta impresa, al quale pel felice suo pervenuto in quel di Modena, Alessandro Sforza fratello di Francesco, a cui era ben conto il valore militare del cittadino nostro, spedì ambasciatori, pregandolo a non volere dimenticare la schietta amicitia e benevolenza onde tenevasi insieme legate le famiglie degli Sforza e de' Manfredi, nè opera punto dicevole a' tempi novelli e stranieri; ad vecchi amici, il che per fermo non può intravvenire senza grave onta di costoro, e confortandolo a non avanzarsi vie maggiormente: quod si, saggigne il citato storico, ulterius progredi desisterit, hoc ejusmodi beneficium fore quod nulla prorsus deli at oblitio; ejus esse humanitati atque officii, ut aliquibus excogitatis honorioribus causis, in flammiam redeat, neque se infestum vivo praestet amicissimo, et quo pacto carae seditis excogitentis, cum pro magnitudinis ingenii sui summaque prudentia facile tenere. Ne ad Afforgio mancavano giustissime ragioni di partirsi dai servigi d'Alfonso e far piena senza suo biasimo l'inchiesta del leale amico, e quindi colle più obliganti maniere rispondeva ad Alessandro se non aver punto di

stavano composti a concordia gli animi dello zio e del nipote, si e converso presero entrambi ad inimicarsi per quisa che questi non si permitteva tendere perfino insidie alla vita di Alfonso, il quale a detta del Ronducci colle proprie milizie e cogli aiuti inviategli dal re Alfonso oggi di occujo al Nipote molti luoghi dell'Emolese, maxime Montebattaglia, Bassado e Bisfonte, quantunque fosse tal occupazione vuolji protrarre all'anno venturo, poiche gli è certo che nel presente venivano costoro agitati da non leggiera controversia, a cui togliere, conforme ce ne scorgia l'Agguini, convenne ogliino il di 25 maggio ad un abboccamento sui confini del distretto di Solavolo e Bagnava, stando l'uno sulla destra sponda del Senio, sulla sinistra l'altro, donde appreso un lungo e caldo altercare, partivano senza aver conseguito fermare verun accordo.

Che nella presentia nostra si trovasse oggidi per anche rafforzato il sodovini, ben più d'un sospetto ce n'entra mallevadore; non così però e a dirsi del vicario suo, poiche mentre un atto pubblico dell'15 maggio ci annunzia trattava in esso ufficio il forlivese Salvi, da altri due de' 19 maggio e 6 agosto veniamo instrutti essergli succeduto quel bernardo da Piacenza, che due anni innanzj sosteneva presso di noi codesta carica, leggendosi in detti rogiti: Gregorius sequitur doctor d. bernardus de placentia hon. vicarius spectabilis viri Francisci de vicariis de florentia non potestatis civitatis faventie.

buona voglia preso a militare sotto le insegne del napoletano sire, ma spiritosi solo dal bisogno, in che trovavasi, d'aver a reggere la vita de' suoi soldati con sì grave dispendio da non potersi da esso lui sostenere, ed il non essergli stata per anche data la promessa provvigione forniva valevole argomento a giustificare la partenza, tanto più che le sostenute paghe di sue milizie facevano al medesimo sentire il bisogno di pronto danaro, affin di contenerle a non uscir dall'obbedienza. Francesco conosciuta la buona inclinazione del Manfredi, a vie meglio in essa rafforzandolo incontanente mandavagli in dono alcune migliaia di ducati, i quali ricevuti non istette più oltre in forse circa al partito, a cui appigliarsi, ma vatto vittoria coi suoi il piede alla romagnuola contrada, recardosi al soldo dei bolognesi da cominciare la festa il di primo del settembre.

Pervenuti a mezzo il secolo decimoprimo, e' ci accade innanzj tutto far menzione d'un novello laica-
 le sodalijjo posto sotto il patrocinio del precursore di Cristo, la prima contezza del quale ci vien recata
 per le tavole testamentarie di Maestro Marco dalle Sagine, mercè di cui a' 2 febbraio del 1450 reli-
quit Societati s. Iohannis baptiste de faventia lib. quinquaginta bon. quas voluit expendi in lazi-
ribus calcina lignaminibus et magisterio unius hospitalis quum primum contigerit dictam so-
cietatem edificare aliquod hospitale seu oratorium pro fabrica ipsius. Da quanto tempo s' trovas-
 se oggidì eretta codesta nostra confraternita, non ci è consentito additarlo per manco di vela-
 tivi documenti, donde perciò togliamo spmala ad avvisarci che non quari dianj presso avesse ad
 essere, a favore della quale altresì li 24 aprile 1462 un nuovo legato rinveniamo nel testamento d'un
 cotai maestro Antonio da Strabiano, da cui sono lasciati hominibus societatis s. Iohannis baptiste de faven-
 tia in auxilium fabrice hospitalis eiusdem societatis sol. viginthiquinq. per le ragioni da noi toste
 accennate, ove tocammo della confraternita di s. Matteo, quantunque non abbiai memoria dell'
 erezione di verun ospedale, si bene del raso rispetto da quei confratelli, che giusta apprendiamo
 da un testamento de' 6 febbraio 1466, era di color giallo, rammentandosi in esso Societas s. Iohannis ba-
ptiste batutorum galorum de faventia, il che ancora si conferma poscia per un rogito dell' 23 mag-
 gio 1470, ove scorse ricordata Societas s. Iohannis baptiste de faventia batutorum galorum (*).
 Detto di questa confraternita quanto ci parve bastevole a chiarire oggidìorno l'effigie della stessa
 toglieremo a narraz, come per testimonianza del donducci trovasi nel presente anno una espositio-
 ne fatta dal Consiglio generale di Faenza di tutti i pesi, datij e gravage tanto imposte, quanto da

(*) Sotto li 11 giugno 1495 abbiamo un rogito actum faventie in ecclesia fratrum s. Iohannis
baptiste in cap. s. Clementis, e quindi a vie meglio dichiarer la località di detta chiesa vuolj
 aggiugnere, com' ella sorgeva all'estremità del vicolo appellato s. Giovanni, il quale fa capo dal
 la via di tal nome, e segnatamente al sinistro lato del medesimo presso l'altra chiesa del
 pari sacra al battista di pertinenza dei monaci camaldolesi, che quivi aveano un monistero,
 conforme a suo luogo non ommetteremo avvertire.

imporsi, a favore delle sore di s. Martino dell'ordine di s. Chiara in gratia di Giovanna moglie
 di Altorgio Manfredi, che per quelle ne fece istanza, la quale recata in una consiglio adunanza del
 febbraio ed ottenuto favorevole partito, venne agli anjani commesso il carico dell'esecuzione, onde rac-
 colti il dì ultimo del mentovato mese, habita fide de veritate etc. et contemplatione magnificae
et potentis dominae nostrae dominae Joannae de Manfredi dixerunt fiat. Mentre noi altamente con-
 mendiamo la pietà e lo zelo della spectabile matrona, che cotanto amorevole e benefica, porgevasi
 inverso quelle figliuole della primogenita del minoritico istituto, non ci rimarremo dal far pa-
 lese lo stato misero, in cui a questi giorni versar dovevano al certo esse sacre vergini, sendo che
 tra' rogiti del not. Duio da Modigliana ben due ne troviamo spettanti alli 20 aprile 1442 e 12 a-
 gosto 1443, dai quali si apprende, come la medesima a cagione de' molti debiti, ond'erano allora
 gravate, e soprattutto per la fabbrica di loro chiesa, non per anche condotta a termine (malgra-
 do di quasi un mezzo secolo, dacché preso avevano ad abitare questo luogo, dopo la partenza dal
 convento di s. Martino, strette furono a vendere due pezzi di terreno di non comunale difesa,
 ricordandosi fra esse soror Agniesz nobilij virj filij de Manfredi de faventia et soror Andrea
gd. nobilij virj Andree gd. nobilij virj Gentilij de Manfredi de faventia, delle quali già fa-
 cemo menzione, toccando de' genitori loro.

Cotanto scarse son elleno le notizie, che il Donducci s' ebbe intorno all'ospedale di s. Maria del-
 la Misericordia, in volgar voce detto di s. Nevolone, da lasciarci condurre nell'avviso che la ere-
 zione di esso alloga si voglia a' giorni, in cui l'altro parimente denominato di s. Maria della Mi-
 sericordia, ossia della Casa di Dio, cessa dall'accogliere i malati per ivi aprire un ricetto agli oppo-
 sti, essendo che a lui, come ai più recenti storici, ignota si rimase la simultanea ospitalità
 in quello per lunghi anni esercitata inverso gli uni e gli altri, conforme autentici documenti
 ne deleguano ogni ombra, di dubbio; e perciò usciva a dire: Urimo, che quando l'Hospital gra-
ve, cioè della Casa di Dio, deposto il primo officio a favor degl' infermi, assunse il secondo per i
fanciulli esposti, fosse all' hora questo nuovo eretto nel primiero istituto di quello col mede-
mo titolo. Giusta altrove facemmo aperto, gli è incontro stabile l'ospedale della Casa di Dio

proseguir tuttavia nel 1519 a vaccettare sotto uno stesso tetto infermi ed eppoi, onde qualora
 divenir giacesse al sentimento del Donducci, farebbe di necessita meschieri allogare l'erezione dell'
 ospedale di s. Nevolone appreso al nominato anno: ma quanto grandemente mal approvabbesi
 al vero chi s'adagiase in siffatto parere, ch'aveo lo addimostro un testamento de' 25 aprile di quest
 anno, mercè di cui un cotai maestro Novolo di Giovanni reliquit hospitali novo quod est in cap.
s. Emiliani in auxilium constructionis et fabricae unius infirmarie fiender in dicto hospitali per homi-
nes societatis s. Nevoloni que consuevit congregari in ecclesia cathedrali s. petri de faventia lib. quingue
bon. Dom'è adunque indubitato l'ospedale predetto trovarsi già eretto nel 1450, così giura inoltre ricordare
 che un suo proprio con atto d'ultima volontà dell' 5 agosto Andrea Morini reliquit hominibus socie-
tatis s. Marie de Misericordia qui administrantur in ecclesia s. petri de faventia lib. xxx. bon. parr. pro refectio-
ne et manutensione hospitalis dicte societatis. Sen molti altri documenti ancora addurre potremmo
 a conferma dell'esistenza dell'ospedale di s. Nevolone ne' giorni, in cui tuttavia quello della casa di
 Dio continuava a dar ricetto agli infermi, se non che sembrandoci essi all'istretto superflui, ci ri-
 maniamo perciò dal mentonarli per impedire piuttosto a chiavere che sebbene s'ignori il tem-
 po dell'erezione del medesimo, viddi ella non pertanto far precedere a quella della casa di Dio.
 Né punto strana o di soverchio ardua si reputi questa nostra asserzione, che a sofferarla non ci man-
 cano le prove. E vagliaci il vero: nella bolla di Martino V da noi a suo luogo riportata, colla qua-
 le esso pontefice benignamente accordandosi alle istanze fattegli da' nostri civici magistrati, loro con-
 cedeva facoltà di concentrare i beni di sette ospedali per erigersi un solo, che in più acconcio
 modo provvedesse ai bisogni del governo, si rammentano quelli domine Blance, de Gamiola,
de Vallumbrosa, s. Spiritus, de Medicis, Novum et s. Saverii. Ora quale egli si fosse l'ospedale
 nuovo, e dove giacesse, torna indarno richiederlo, non avendo egli fin allora contezza alcuna, a
 torti però da tal ignoranza per buona ventura accorse il vescovo nostro Nivestro della casa col
 suo decreto esecutivo del detto apostolico diploma pubblicato due anni dappoi cioè a dìve li 8
 maggio 1450, col quale esso prelato ratifica l'unione da farsi in un solo degli ospedali di madonna
 Bianca, della Gamiola, di Vallombrosa, di s. Spirito, de' Medici e di s. Saverio, reservata sibi pote-

state arbitrio et basilis pronuntiandi et declarandi super hospitali s. Marie de la Misericordia vulgariter nuncupato el ospedal novo, ch'è quello appunto di s. Nevolone, conforme a chiechessia è dato agevolmente avvissaj appresso le cose per noi sopra discorse. E siccome questo ebbej comuni coll'altro le dinominazioni di s. Maria della Misericordia e di Nuovo, intravvien quindi che sovente resti ambiguo a quale dei due accennar si divisi, ove alle medesime non s'aggiungano contraffegni, che prestino sicura scorta a discernerli infra loro, giusta ce la fornisce un testamento de' 24 novembre 1365, meccè di cui il cittadino nostro Najsimbene di s. Niccolò reliquit domij s. Marie de la misericordia de capella s. Emilianj de faventia pro eius anima viginti solidos bon. pavu, ed è questa la più lontana memoria, che ci sia venuto fatto procacciarsi di codesto ospedale; mentre tra le appellazioni da esso sortite nota il Donducci avervi quella altresì di Hospital novo di Madonna Bianca e di tal vero ci porgono testimonianza due rogiti de' 22 settembre 1597 e 21 ottobre 1602, ove ricordansi Societas s. Nevolonj sive Hospitalij s. Mariae Misericordiae alias nuncupati s. Madonna Bianca, ed Hospitalis s. Mariae Misericordiae nuncupatum il ospedale novo alias di madonna Bianca, benchè di rispetto titolo additar non sappiamo l'origine, quando con taluno non disgiadi deducila dal color bianco della veste, onde ritratta miravaj l'effigie di Nostra Donna sul quadro del maggior altare della chiesa di detto ospedale, o con altri dal colore del sacco vestito dai confrati, ch'era puramente bianco, secondoche ce ne fa accorti un atto pubblico de' 27 dicembre 1456, nel quale nominati vengono Hominel societatis et fraternitatis batutorum alborum s. Marie virginis de la misericordia qui adunantur et congregantur in ecclesia cathedralis de faventia, al qual sodalijo non dubitiamo punto accennarj nel testamento del sopra mentovato Najsimbene, ove in esso ricordaj Societas batutorum alborum s. petri (*).

(*) Codesto ospedale, la cui esistenza basto fino a mezzo il trascorso secolo, allorchè cioè ad una con quello di s. Antonio abate venne abolito per applicarne le rendite all'ordine degl' infermi, toltoj a que' giorni ad erigere, giaceva lungo il vicolo che da s. Nevolone s'uoma, e segna

Dopo una dimora di quasi un secolo presso noi fatta da' monaci Armeni dell'ordine di s. Basilio, de' quali favellammo nel 1374, attediati questi dalle molestie e vessazioni, cui da lunga pezza soffrivano a cagione di certi malviventi, che presso avevano a convenire in luogo attiguo al loro monistero, commettendo ivi enormi delitti ed abbandonandosi alle più turpi azioni con grave irreverenza ed onta del santuario, senza che punto efficaci riuscissero i provvedimenti messi in opera a cessare un tanto vituperio, quando alle inchieste della confraternita di s. Sebastiano desiderosa che concesso le fosse il terreno, su cui sorgevano gli avanzi della divocata chiesa di que' monaci insieme con un altro spazio di suolo alla medesima annesso, quelle ancora s'aggiunsero di Astorgio Manfredi e della pia consorte di lui Giovanna, ond'essi non si potessero vespi a fare pronta e generosa donazione di quanto loro si addimandava cogli accordi espressi nel relativo atto pubblico delli 11 luglio di quest'anno, il quale è del seguente tenore:

In christi nomine Amen, recordo che togliamo dall'originale. Anno a nativitate eiusdem Domini nostri Ihesu christi millesimo ccccl. Ind. xii tempore pontificatus sanctissimj in christo patris et Domini nostri Domini Nicholaj divina providentia pape quinti die xi mensis Julij ad consuetudinem presentium et memoriam futurorum omnibus et singulis huius presentis publici instrumenti tenorem inspecturis pateat evidenter quod cum Ecclesia fratrum armeniorum ordinis s. Basilij sita in civitate faven. in cap. s. Vatrogij iuxta viam a tribus lateribus heredes mathej sanctij Brentatorij et alios suos confines iam diu habuerit et de presenti habeat quoddam spaciolum terreni disceptatum de iuribus dicte Ecclesie et iuxta dictam Ecclesiam et alios suos confines super quo temporibus preteritis a multis ac pluribus et pluribus annis citra multa enormia delicta scelera et infanda crimina et inonestates commissa et perpetrata fuerint et quotidianis committuntur et nisi aliter provideatur de cetero similiter et peius actum erat ad committendum et perpetrandum ibidem et maxime in tenendo super eo possessorem latrocinium

tamente sul sinistro lato di chi v'entra dalla via di s. Giovanni, nella quale rispondeva la fronte della chiesa di detto ospedale, siccome tuttora ne appaiono le vestigie.

fures et latrones adulteros et alia quamplura et diversa et enormia delicta committentes in
 maximum dedecus verecundiam et obprobrium dicte Ecclesie fratrum arminiorum et loci
 dicti ordinis prout notum et manifestum est omnibus hominibus et personis civitatis favore-
 tie et maxime concivibus dicti loci. Et quia predicta omnia venerunt ad noticiam infrascri-
 ptorum domini generalis et fratrum dicti ordinis volentes predictis obviare et ne de cetero si-
 milia committantur ibidem prout eorum debito incumbit et honori ea propter congregati con-
 vocati et coadunati infrascripti fratres dicti ordinis s. basilij in eorum Ecclesia superius de-
 scripita ad sonum campanie prout mos est pro tractandis et deliberandis negocijs dicte sue
 Ecclesie quorum fratrum nomina sunt hec videlicet frater basilij prior dicto Ecclesie frater
 antonius petri de casa territorij florentinorum et frater iohannes antonij de arminio omnes
 conventuales dicti loci et Ecclesie representantes totum capitulum et conventum eiusdem
 cum alij fratres de presentij conventuales in dicta Ecclesia non existant de mandato consen-
 su in presentia voluntate et licentia rev. in christo patris dom. fratris Antonij simonis de flo-
 rentia generalis dignissimi dicti ordinis nec non dicti fratris antonij generalis una simul
 cum infrascriptis fratribus per se et eorum in dicto officio et Ecclesia successorum omnium meliori
 modo via iure et forma qua et quibus magis et melius poterunt et possunt sponte et ex
 certa scientia animo deliberato nulloque iuris aut facti errore ducti et assenserunt dona-
 verunt et ex causa donationis inter vivos dederunt tradiderunt et concesserunt magnifico
 domino Alfonso de Manfredis nato recolende memorie magnifici pd. dom. Iohannis galcaz,
 de Manfredis et magnifice domine Johanne de Manfredis eius consortis et miki personino
 rev. laurentij stipulanti et recipienti vice et nomine predictorum et omnium et singulo-
 rum et mag. magio filio fratris antonij tertij ordinis s. francisci cap. s. stephani de faventia
 tonio felix cap. s. vitalis christoforo blasij tamborin cap. s. marie ugonum tonio pd. mag.
 tadej cap. s. cassiani nec non bartolomeo zeni et bercevrato mag. bartolomej cap. s. eustroij o-
 mnibus hominibus societatis gloriosissime virginis marie de anelo qui nocturno tempore
 congregantur sub vocabulo s. sebastiani presentibus stipulantibus et recipientibus vice et

nominibus totius universitatis et societatis s. marie de langelo et hominum et personarum
 eiusdem solum et dumtaxat qui congregantur et de cetero congregabuntur sub dicto voca-
 bulo s. sebastiani tempore nocturno nec non mihi seronimo notario infra. et publice persone
 stipulanti et recipienti vice et nomine dicte societatis s. sebastiani et hominum et personarum
 hominum ipsius et eiusdem unum spacium terreni supra quo iam constructa fuit Ecclesia
 s. marie ordinis s. basilij longitudinis pedum LIII et latitudinis pedum XVII vel circa iuxta viam
 a duobus lateribus heredes mathei boventorij item aliud spacium terreni dispojestum de iuris-
 bus dicte Ecclesie iuxta dictum terrenum dicte Ecclesie iuxta dictorum fratrum a duobus
 lateribus torniaturarum viginti longitudinis pedum LIII et latitudinis pedum XXIII cum uno
 cadavenerio pedum quinque latitudinis longitudinis pedum XX vel circa iuxta cimetarium
 dicte Ecclesie iuxta dictorum fratrum homines dicte societatis viam communis et alios suos
 confines pro quibus omnibus et singulis dictis supradictis homines pro infrascriptis omnibus et sin-
 gulis et omnibus in presentis instrumento contentis de rato et rati habitatione solemniter
 promiserunt dicti dominus generalis et fratres dicti nominibus recipientibus sub pena in-
 frascripta hoc acto specialiter et expresse inter dictas partes dictis nominibus solemnij stig-
 latione convento nec non me notarium infrascriptum stipulantem et recipientem et per
 ipsa nominibus et vice totius societatis s. marie de langelo et hominum et personarum eius-
 dem presentium et futurorum et omnium et singulorum quorum interest et in futurum
 intererit. Quod in case in quo quod deus abvertat dicta societas et homines dicte societatis
 s. sebastiani qui congregantur nocturno tempore deficerent et sub dicto vocabulo et noctur-
 no tempore non se congregarent dicti dominus generalis et fratres predicta via et forma
 predicta dederunt et concesserunt hominibus societatis s. marie de langelo et dicte societatis
 et infrascriptis hominibus et mihi notario supradicto et infrascripto stipulanti et recipienti
 nomine et vice dicte societatis s. marie de langelo et hominum eiusdem dicta bona res
 et iura superius descripta via et forma predicta et cum infrascriptis modis capitulis et conven-
 tionibus. Constituentes se dicti dominus generalis prior et fratres dicti nominibus se dictum

terrenum per totum et quamlibet eius partem tenere et possidere vice et nominibus quibus supra
 donec predictorum omnium consensum acceperint possessionem quam accipiendi eorum propria
 auctoritate et recte. Deinceps eisdem licentiam omnimodam contulerunt atque dederunt mo-
 do et forma supradicti et singula singulis congrue referendo. Et presentem concessionem et om-
 nia et singula supradicta infrascripta et in presentis contractu contenta fecerunt et faciunt
 dicti dominus generalis prior et fratres dicti nominibus quia dicti homines nomine et vice di-
 cte societatis et hominum eiusdem pro quibus de rato et rati habitatione solempniter promi-
 runt ut supra promiserunt et se solempniter dicti dom. generalis prioris fratribus nominibus
 et vice dicte eorum ecclesie capituli et conventus sancti basilii stipulantibus et recipientibus et
 cum pactis iudicij et conventionibus infrascriptis videlicet. Inprimis quod dicti homines dicte so-
 cietatis teneantur et obligati sint facere fabricare seu fieri et fabricari facere in dicto terre-
 no ad laudem omnipotentis dei et gloriose eius matris virginis marie nec non glorioxi marti-
 ri s. basilii unam ecclesiam in loco ubi iam fuerat dicta ecclesia que nunc destructa est
 et ad precipitium et ruinam devenit et quod supradicti homines possint et valeant dictam Ec-
 clesiam officarij facere et in ipsa divina officia celebrare et celebrari facere per unum capel-
 lanum quem dicti homines pro tempore elegerint et prout eis videbitur et placebit. Item quod
 dicti homines dicte societatis teneantur et debeant edificare seu edificarij facere in dicta Eccl-
 sia unum altare de lapidibus calcis et latera sumptibus laboribus et expensis dictorum hominum
 ad laudem et reverentiam s. basilii. Item quod prior et fratres ecclesie s. basilii predicti possint
 ad sui libitum et voluntatem dictum altare sic congruendum in ecclesia predicta s. basilii of-
 ficarij et officarij facere sine contradictione alicuius dictorum hominum ita tamen quod prior
 et fratres dicte ecclesie s. basilii non possint iure nec accessum habere ad dictum altare sine expressa
 licentia et permissione hominum seu priorum dicte societatis s. basilii et quod oblationes fieri
 de cetero dicto altari s. basilii sint dictorum prioris et fratrum oblationes autem et relicta fieri
 ad altare s. basilii sint et esse debeant dictorum hominum et ad manus gubernatorum di-
 cte societatis s. basilii pervenire debeant integraliter. Item quod dicti homines possint et val-

leant in dicto terreno sic eis concessio edificarij facere unum oratorium in quo dicti homines pro-
 sint et valeant se congregare ad se disciplinandum et orationes effundendum et alia expellendum
 et alia faciendum pro salute animarum suarum et benefactorum suorum nec non et claustrum
 unum pro predicto oratorio et omne id et totum quod eis videbitur et placebit spectans ad presen-
 tia quod quidem claustrum et oratorium intelligatur esse et sit liberum et exemptum totaliter a di-
 ctis fratribus et totius ordinis eiusdem. Item quod dicti homines dicte societatis et dictus prior et
 fratres s. basilij qui nunc sunt et per tempora fuerint in dicta Ecclesia teneantur et debeant sin-
 gulo anno videlicet quilibet eorum solvere unam libram cere hoc modo videlicet dicti homines
 dicte societatis domino Episcopo facere mediam libram cere et dicti fratres dicte Ecclesie domi-
 nis canonici facere mediam libram cere. Que omnia et singula supra scripta et infra scripta in
 instrumento contenta promiserunt dicte partes sibi invicem et vicissim attendere observare et
 adimplere et non contra facere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa
 aut ingenio de iure vel de facto sub pena librarum quingentarum benevotum solemnari stipula-
 tione premissa que pena totius comitatus et exigi possit cum effectu quotiens contra factum
 fuerit sive ventum et pena commissa vel non soluta vel non rata firma et grata maneat om-
 nia et singula supra scripta et infra scripta. Item reficere et restituere unus alteri et alterum o-
 mnia et singula eorum damna et expensas ac intercessit et cetera. Pro quibus omnibus et
 singulis firmiter observandis ac plenius attendendis obligaverunt unus alteri et alter unus
 eorum et cuiuslibet eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura tam habita quam
 habenda etc. Insuper ad maius robur et firmitatem omnium predictorum iuraverunt cor-
 poraliter ad sancta dei evangelia videlicet dominus generosus et fratres super pectus suum
 et dicti homines dicte societatis nominibus quibus supra corporaliter ad sancta dei evangelia mani-
 bus tacti scripturis predicta observare et non venire contra sub pena perjurij et obligationibus pre-
 dictis.

Actum faventie in domibus dicte Ecclesie presentibus Ricardo de rogatis cap. s. extrorsij de faventia
 Mingo vincij monachij cap. s. vitalij Johanne christofori de gradis dom. Bartolomeo de casali cap.

s. salvatoris et mag. Antonio qd. mag. mathei de fraticolis cap. s. eutroij tejsibus ad predicta habitijs vocati et rogati.

Ego Severinus ses Laurentij de Castoli not. et civis faven. rogavi ().*

(*) Come nel 1374 non ommettemmo additare la localita del monistero degli Armeni, cosi al 1350 accennata si era per noi quella altresi della chiesa e dell'ospedale della confraternita della s. vergine dall'angelo ofia del martire sebastiano, ove dichiarammo che la prima contepa pervenuta intorno alla medesima apparteneva al 1350, donde appare quanto si dilunghi dal vero il Sabini, mentre ci presenta la pellegrina notizia, secondo la quale al recare di lui tra i molti, che in questa Citta professavano particolare devozione a Maria Uma. dall'Angelo intitolata, merita special menzione una sua Unione di laici sotto l'invocazione di s. sebastiano eretta fin dal 1450 nel Monastero di s. Maria gia appartenente ai Monaci Armeni di s. Trastivo, i quali quanto piu requisivo per anche ad abitare quel loro chostro appreso la mentovata concessione, non ci e dato accennare ateso il silenzio della storia, e solo aggiungeremo che non gia del 1462 venne allato ad esso murata la nuova chiesa; e di fatto un rogito delli 27 gennaio 1460 ci ragguaglia che gli aggregati alla confraternita di Maria dall'Angelo si convocarono in ecclesia hospitalis dicte societatis vita iuxta statam inolestem pro faciendis et eligendis novis prioribus et gubernatoribus et massariis in dicta societate. Ma ascoltiamo ancora il compilatore della storia del nostro brofotrofo degli eposti, il quale a dir procede: soleva essa (confraternita) terminare le sacre salmodies nella rispettiva Chiesa conduffi a visitare la s. Image (nel tempio di s. Maria foris portam) e sempre piu aumentando il suo desiderio d'onorarla venne in pensiero ad alcuni de' suoi membri di consacrarlesi istituendo (nel 1524) una Confraternita a suo onore. Notizia siffatta apprende il Sabini, avvegnanche nel manifesti, dalle memorie inedite d'un nostro concittadino, che fu s. sebastiano Sodi, il quale appreso averci i frutti, come attiguo alla chiesa di s. Maria foris portam sorgeva in antico ad occidente della medesima l'abitato della confraternita di Maria Vergine degli Angeli o dall'Angelo con Oratorio, la quale vestiva cappa bianca, ed ebbe fin dal 1500 in custodia la miracolosa

Dal Donducci è scritto in oltre che ai castelli da Afforgio ad avviso di lui nel precedente anno usurpati al nipote s'aggiunse oggi di quello ancora di Fiolo secco; e certamente di codesta

Immagine di Maria dall'Angelo, indi soggiunge che la società o compagnia di s. Sebastiano, dalla quale una parte de' confratelli istituirono la Confraternita della Madonna dall'Angelo, esisteva fino dal 1483, i fratelli della quale, compiuti gli esercizi di pietà nella loro chiesa, solivano spesso portarsi a venerare l'Immagine della Vergine dall'Angelo, tanto che istituirono una nuova Confraternita sotto la protezione di essa Vergine. All'incontro in sentenza del Magnani la confraternita di s. Sebastiano è un membro di quella di Maria dall'Angelo, evetata da lunga stagione presso la chiesa di s. Maria foris portam. E di vero non può riuocarsi in dubbio, come nel 1519 per opera d'alcuni aggregati alla confraternita di s. Sebastiano ne veniva istituita una ad onore di Beata Donna dall'Angelo, murando egli nel 1524 vicino al portico del predetto tempio una chiesicciola, e poscia nel 1532 contiguo ad essa un accorcio oratorio, ove accogliesi ne' loro divoti esercizi; laonde non contenderemo al Frabini doverli riconoscere nel sodalizio da lui ritrattoci una derivazione di quello di s. Sebastiano. Se non che rinvenendosi oltre ad un rogito delli 22 dicembre 1420, in cui si ricorda Societas s. marie batutosum alborum que congregatur in ecclesia s. Marie foris portam, un altro dei 17 aprile 1433, che ci annunzia Homines societatis s. Marie de langello constructes in ecclesia b. Virg. Marie foris portam, ed uno de' 29 dicembre 1442, dal quale si additano Societas et homines s. Marie de langello qui congregantur in ecclesia s. Marie foris portam, e molti altri ancora negli anni avvenire, ove, conforme fu per noi avvertito nel 1280, codesta confraternita è nominata in guisa da differenziarsi lievemente da quella di s. Sebastiano, e giocolosa affermare che un secolo innanzi una altresì aveavi in detta chiesa di s. Maria foris portam intesa ad accrescere il culto della Madre di Dio sotto il titolo dall'Angelo, senza che se ne conosca l'origine, donde forse la lontana antichità asportata dal Dolì, che certamente (quantunque al ricordo di essa accoppiasse circostanze improprie) non ce la additava, nè portava, siccome

nuova occupazione l'Assurini non ci permette punto dubitare, sebbene però giusta l'actore
 vole testimonianza del medesimo non puè non volli col patris storico allogare al 1449 quel
 la di Montebattaglia e Raffadi, ma per giunta al castello di Sifonte sopritui si conviene que'
 di Casola e Fontana, e poterla poria a quest'anno, in cui die 20 Augusti, così il precitato nostro cro-
 nista, hova quinta noctis Alphonfus Hispanus contepabilis & Assorgii de Manfredis cepit arcem Mor-
tiy Battaliae et die 22 dicti mensij homines dicti montij battaliae una cum hominibus Casolae,
Raffadi et Fontanae monetae se dederunt dicto & Assorgio, et eidem iuraverunt fidelitatem. Utinam
hoc non sit ruina domus Manfredorum, et ita incipit matutinum diaboli. Et etiam sub die 23
dicti mensij Augusti idem & Assorgius habuit communi concordia Castrum Orsoli sicchi et deinde
sub die 25 dicti mensij praefatus & Assorgius versus Imolam venit, et ibi castramentatus fuit prope
foveas et moenia dictae civitatis cum suis gentibus, et dum ipse & Assorgius volebat aggredi dictam
civitatem, venerunt ad eum duo cives Imolae, magnae qualitatij, unus vocatus Guido Sinius et
alter Dominicus Petri Revenasij nomine dicti & Thadei Manfredi et communitatis ipsius civitatis,
et cum eo tractaverunt de concordia, et fecerunt in summa compromissum et capitula, et remiservunt
omnia sub poena scutorum viginti millia parti contrafacienti afficienda et applicanda parti obse-
vanti in personam illustris Francisci Sfortiae ducis Mediolani et Cosmi de Medicis florentini cum
potestate sentiendi infra duos menses, et pro observatione laudi, sententiae et decisionis eorum
ultra poenam praedictam mandaverunt duos obsides nominatos Dilippum faratonum et Krajum
Lezzini et eos in manibus eorum dederunt, conforme la lezione offerta nel cosj detto libro rosso. Del
 l'impresa di Assorgio contro Imola favella il Donducci nel modo sopra os ora per noi additato, nè al
 al racconto del nostro storico aggiunge l'Alberghetti un iota appreso averne fedelmente ripetuti i pro

quella istituita da consatelli del prefato martire, il sodalizio del quale se oggidì noveva me-
 glio che cento aggregati, que' dell'altro aggiungevano a ben ottanta con una sia unione eret-
 ta ad accogliere il sepo muliebres, del che ce ne annua pro un atto pubblico delli 20 giugno

anonimi di quello, tranne il ragguagliarci che lo sforzo sino dai 25 marzo era stato acclamato Duca di Milano. Qual successo sortisse il mentovato compromesso, di cui non fa motto il Simonetta, non si accenna dall'Aguzzini o più veramente dall'anonimo scrittore, donde quegli ne toglieva la notizia: certo semprechè di tutta fede meritevoli fossero le parole del Donducci, meriterebbe potersi non senza uso di ragione congetturare che quel laudo dove per appagare l'ambizione di Asforgio, sendo che al revere del patrio storico non so quegli da maggiori offese, mentre andava contro Parma, lasciato il partito del re Alfonso, passò alle parti de' Fiorentini e del Duca Sforza, havendoli questi promesso d'aiutarlo nell'acquisto d'Imola contro Taddeo il nipote, quale ciò presentato volò alle parti segie. Noi lasciamo alla molta bonarietà del nostro Annalista far liete accoglienze a tale racconto, poichè avremo quivi chiarito di bel nuovo scorderci un paranonimo per ciò che si attiene alla spedizione contro Parma, di cui toccammo nell'anno precedente colla non sospetta autorità del Simonetta; e intanto riguardo ai soccorsi, che si vorrebbe dar ad intendere aver lo Sforza promessi ad Asforgio per conto d'Imola, torna lieve a chicchessia l'avvisar dell'evidente menzogna, nè per avventura altrimenti va il fatto intorno al partito, a cui si dice esserj Taddeo appigliato, avvegnachè affermi il figlio esserj pel napoletano monarca a quello impegnato dal canto suo di aiutarlo efficacemente contro i divisati tentativi dello zio (*).

(*) Per attestato dell'offense Annalista, scrittore sincero, anche Leonello marchese di Ferrara da die opera, per quanto era da lui, di condurre a concordia Asforgio coll'invio nipote, ove commemorando quegli le esime parti di codesto principer, ce lo ritrae cotanto studioso di pace che disfidentibus ac des principatu contententibus Asforgio de Manfredij et Thaddaeo eius nepote, summa cum aequitate discordiarum semina tollere de medio summa diligentia incubuit. De quali buoni uffici dell'offense possiamo doverci al presente far ricordo, atteso che Leonello vagito da morte il primo dell'ottobre di quest'anno, non v'ha ragione di differire ad un tempo avvenire.

Niuna civile vicenda regisprava egli l'Ubertelli nel 1450, jago soltanto raccontaci, come in esso anno a lucrare la generale pervolanza del giubileo la vedova di Gian Galeazzo Manfredi, gentile de' Malatesti, madre d'Asforgio, ad una colta figliuola fiorentina, moglie che fu di Stefano da Polenta, recavasi all'eterna città, ove popoli di tante diverse nazioni convennero, ed ove per la paterna previdenza del pontefice trovavano abbondanti viveri e a tener prezzo. Ma la fretta e la calca sui porti e nelle chiese cagionarono deplorabili difetti. Molte persone furono soffocate, come già un secolo prima; ed ebbero un di tale calca e tal timor panico sul ponte sant'Angelo che trenta sette persone furono precipitate nel Tevere; ed altre non poche rimasero sopravvando malconce.

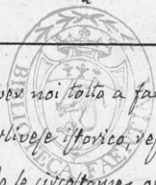
Anche un Antonio gittovè viveva in questo secolo, intorno al quale le nostre indagini riescono cotanto sterili da non procacciarsi più esesa notizia da quella, che traej da un atto d'infinito Dec' 18 dicembre 1450, in cui tra testimoni havvi Magister Antonius qd. sancti pictor cap. 1. Bruti de faventia, indi da un istrumento delli 25 settembre 1456, ov'è ricordato S. Lodovicus filius mag. Antonij pictoris rector ecclesiarum s. marie et s. martini de fermellino comite javen.

Non più d'oggiorno vendevasi noto al Cavina sofferensj dal loderini la pretura nostra, quando ha a dirsi essere questo il quarto anno, in cui quegli veniva a noi esercitando, jreso a vicario un cotai Giulichino de' Giulichini da Desejo, siccome nell'undecimo di luglio ce n'è posta la prima contezza da un atto pubblico, ove ricordasi Egregius legum doctor d. Vilichinus de Vilichinis de averjio vicarius nobilis viri Francisci de loderini de florentia potestatis faventis.

Entrando nell'anno 1451, scorti dall'Ubertelli e dal Marchesi, ci accade primamente ridire, come a' 2 del marzo Asforgio Manfredi con ricca dote di ben quattro mila fiorini d'oro promissela figliuola sua Barbara in moglie a Pino secondogenito di Antonio Ordelaffi, che per morte del genitore non era quasi innanzj entrato col fratello Cecco nella signoria di Forlì, giovinetto pressochè trilujsse, mentre la sposa non aggiungeva per anche all'età d'otto anni, a vedeva la quale condottosi Pino a faenza, e qui soggiornato due di lieto della scelta, ritornava indi al natio suolo, seguito da una comitiva di nobili faentini e dal novello suocero, da cui nello accommiatarsi egli dalla sposa veniva regalato d'un leggiadro destriero e di un falco.

ne: presente, che da Pino fu accolto con dimostrazioni del più vivo aggradimento (*).
 Breve pessa trattenuto; Astorgio in Dolsi partiva di colà per farvi non guari shajjoi ritorno in se-
 me colla consorte e coi figliuoli, cioè a dire Carlo, Federico, Galeotto, Lancello e Elisabetta oltre
 la pvenominata Barbara, nell'occasione dell'annua solenne festa del primo vescovo di quel-
 la città s. Mercuriale, che celebrasj l'ultimo di dell'aprile, e perciò a 28 d'esso mese colla fa-
 miglia sua alla medesima s; conduceva, quivi ben sei giorni vestendosi in sollazzi ed in triju-
 di.

Pocchè la veneta repubblica preso ebbe ad inimicarsi colla fiorentina, siccome quella che lungi
 dal seguire le orme della vecchia alleata non volle dipartirsi dall'amistà col novello duca di Mi-
 lano venuto in ira ai veneziani, questa perciò diedesi con ogni artificio ad accattare ai fiorentini
 l'odio de' vicini, nel che giunta non essendo a sottiver l'iniquo intento, si volse ella goccia a do-



(*) E dacchè detto abbiamo aver noi tolta a far menzione di cadesse notte dietro non juve il pa-
 trivo cronista, si ancora il favoloso e storico, reperiamo quindi trovar in concio al racconto delle
 medesime venir aggiungendo le circostanze, ond'esso ci è da questo ritratto, e cioè che Caterina Jan-
 goni, madre dei fratelli Cecco e Pino ed amministratrice loro e dello stato, li 2 di Marzo fece va-
 dunare gli Anziani e il Consiglio de' 40 con altri molti Cittadini, a quali fe' notificare dal Dottore
 Francesco da Avriolo suo Auditore, come Astorgio Manfredi prometteva Barbara sua figliuola di ar-
 ni sette (era nata li 3 aprile 1444) a Pino Ordelaffi (nato a' 26 aprile 1436): poi chiamato in se-
 guito ciascuno de' congregati, li pregò che con ogni sincerità le volesse dire il sentimento loro
 liberamente. Non vi fu alcuno, che non lodasse sommamente questo parentado per diverse
 ragioni, e massime per essere queste due Città tanto vicine, che così l'una e l'altra s; sarebbe-
 potute aiutare in ogni occorrenza. Li allegro Caterina in sentendo il consenso comune de'
 suoi Cittadini, onde mandò a Faenza a raffermare il parentado, dove li 4 del medesimo mese (re-
 fosse più veramente non ha coll'Ubertelli a dirsi sull'uscita di quello) andò poi anche Pino in
 persona ec. Vedi Supplem. istor. di Dolsi pag. 456.

ver da coloro disgiungere la città di Bologna, e ciò col dar opera a ricondursi la fazione de' Lanetoli co-
 tanto avversa alla Bentivolesca; impresa, a cui quella perfida si veniva accingendo mercede del far
 gustare il favore di sua alleanza ai signori di Carpi e di Correggio, i quali, e soprattutto Agnola di Bel-
 costo Pio, tratti a soccorrere i fuorusciti Lanetoli con molta gente d'armi, il dì vettimo giugno entra-
 vano il bolognese contado, pervenendo ben fino al borgo Panigale. Datto confacio il semato delle for-
 se, che si appressavano alla città per ritornarla in balia de' banditi ribelli, fu tosto ordinato che la
 medesima si dovesse sulle più valide difese, nè si potesse esserandio di fornire le porte di esse di
 vigili guardie, mentre nella piazza stavansi accolti i Bentivoleschi, preposti a respingere i nemici, ove
 per mala ventura s'appressasse a disegno d'impadronirsi. Ogni cura nondimeno niesta vana,
 perocchè la succedente notte pervenuti quegliino al ponte di s'ese, alquanti di loro sullo schiavire
 del giorno involtaronsi fino alla grata per dove esce il canale presso la chiesa del Vaccaro, ed al-
 zatala per guisa da aprirsi agevole il varco, circa dugento fanti celatamente entrano la città, e
 con lieve sforzo occupano la porta di Galliera, nel vedersi ben trecento cavalli, e levando al-
 te grida, forse ad ispirare timore ne' cittadini e ad annunziare con esse la vittoria. Ma ciò era
 come suol dirsi, vendere la pelle prima di prender l'orso: e difatti mentre non pochi di que'
 baldanzosi iti alla piazza e venuti alle mani con coloro, i quali erano a guardia, dopo non
 lungo combattere furono valorosamente respinti, a campare la patria dal rischio, in cui verria,
 accorse l'intrepido sante Bentivoglio seguito da altri generosi e da cinquecento uomini d'arme
 oltre a molti del popolo, e con questi avviatosi contro i nemici, forte gridando tutti *lega, lega,*
Asponne, Asponne, colle quali voci accennav volevasi allo stemma del Bentivoglio e al nostro Man-
 frèdi, il cui nome suonava chiaro e temuto, li asale. Costoro, che sapevano essere *Asponne al*
soldo de' bolognesi, ma che nol credevano in Bologna, all'udirlo chiamare s'intimorivano e
 rallentarono il passo: di che profittando l'affuto sante, fece attaccare battaglia, e con tal impeto
 menaron tutti le mani, che i Lanetoli n'ebbero sgomento, e non valsero a sostenere la zuffa:
 onde alla fine di cedere le spalle ai Bentivoleschi, e si pose in divotta fuga per scampare la
 vita, sebbene inseguiti vigorosamente dai bolognesi fino alla porta di Galliera, molti di loro

caddero spenti sotto il ferro dell'avversario, quando gli altri in fretta uscendo della città, riparavano pressochè vicini di legnole per rinfrescare le abbattute e stanche forze (*).

Abbiamo dal Donducci che in quest'anno militavano per lo sforzo nel Ducato di Milano Rolonesso e Guido fratelli de' Rolonessij Faentini, famiglia nova a noi poco cognita, ma però dal titolo, che li vien dato in un istrumento di procura, si raccoglie che o la famiglia o almeno la carica militare, ch'essestavano, era nobile; e certo in quel rogito, il cui originale tuttora esiste, son eglino chiamati *Nobiles et strenui viri Rolonessus et Guido fratres de Rolonessis filij qd. Thomaej civis civitatis Faentiae ad presentem stipendiarij et militantes ad stipendia ill. et excell. principis domini Francisci sfortie vicecomitis ducis Mediolani*, i quali con atto pubblico rogato in Cremona il dì 2 agosto dal notaio Antonio Belepelli deputato e copritrice loro procuratore venerabilem virum dom. dom. Andream de Rolonessis eorum fratrem ibi presentem a vendere una pezza di terra vignata posta nel faentino contado.

secondo che in oltre ci ragguaglia l'Ubertelli, Gian Galeazzo fratello d'Alfonso a' 12 dicembre di quest'anno menava a moglie con dote di tre mila fiorini d'oro una figliuola del conte Niccolò della Mirandola, nominata Parisina, celebrandone con splendida pompa quelle nozze, ad onorarle le quali convennero in Faenza i signori di Josli Cecco e Pino Ordelaffi, un figliuolo di Sigismondo Pandolfo Malatesti signor di Rimini e molti nobili e gentiluomini delle convicine città.

(*) Contin. del Bugliosi Cron. di Bologna, da Gualta Annal. Placent. e Novelli Annal. Bonon. appo il Muratori *Scr. Ital. Script.* tom. XVIII col. 697, tom. XX col. 902 e tom. XXIII col. 886. Sigfani pag. 386. Visconti *Stor. delle Repub. Ital.* tom. IX pag. 454. *Musi Annali di Bologna* tom. IV pag. 409 Ubertelli *Cron. ms.*, a detta del quale chiamato Alfonso a Bologna vi andò con celebrità per riutare quei cittadini, menando seco molta gente, quantunque però il suo arrivo seguisse ad impresa già congiunta, cui sulle geste del Donducci veder non vorremmo che dal patrio Annalista si allegasse all'anno precedente.

tra que' valenti, che nel feracissimo secolo, di cui favelliamo, onoravano le italiane lettere, gli
 è da doverassi il cittadino nostro firolamo di Francesco Gonchi, il quale nel 1451 era dal muni-
 cipio di Perugia chiamato a sostenere la duplice carica di cancelliere o segretario pubblico e di
 professore d'eloquenza in quel celebre studio. L'annale, dice il Tini, che ci ricorda questa nomina,
 ci mostra esjandio che firolamo dimorava allora in Valtovana e che a suo onorario fu assegnata
 la somma di centottanta fiorini. Continuò il medesimo, per qualche tempo a soggiornare in Petu-
gia; giacchè si hanno nelle pubbliche carte gli ordini di soddisfare i suoi fissati stipendj agli an-
 ni 1454 e 1457. Che anzi sappiamo che una concessione onorevolissima fu accordata nel 1469 a
 questo pubblico cancelliere, e cattedratico denominato doctissimus et probatissimus vir; per modo che
 dobbiamo credere, ch'egli dal tempo, in cui si recò in questa Città mai più ne partisse, anche per
 apprendere dai citati annali, che nel 1463 fu inviato Ambasciatore al Papa e per riscuotervi lo
 storico Bellini, che due anni dopo avendo incontrato il termine de' suoi giorni ebbe a succedere
 Giovanni Pontano. Del resto fu del tutto meritata la firma che il nostro fiorentino vitruve costan-
 temente nella nostra Città, per esser egli stato un reputatissimo letterato dei giorni suoi (*).

(*) Mem. stor. della Perugia Università vol. 1 pag. 550. Il più lontano discendente della famiglia
 gonchi si riconosce in un prete, sendochè in una carta del 1392 tra canonici nostri trovasi Ugo-
linus Staii de Faventia, il quale è quel medesimo Ugolinus de Spino de Faventia ricordato poscia
 in un'altra del seguente anno, e a rendere palese un tal vero ci suffraggi il citare un rogito de'
 26 ottobre 1404, in cui si fa menzione del notaio Taddeo di ser Antonio di maestro Stajo di fon-
 co, che torna quanto a dire d'un nipote del predetto canonico. E parimente resta memoria d'
 un Ugolino di Spino, che fu abate di s. Ippolito dal 1404 al 1408, indi dal 1429 al 1433, quan-
 do nel 1447 aveavi in Faenza un maestro Giovanni di Spino, e nel 1455 un Gio. Mattia giu-
 consulto nato di maestro Andrea gonchi, ed altrej un ser Andrea di Taddeo notaio, il quale so-
 stava dal 1455 al 1462, dopo di cui a' 19 dicembre 1574 ci vien fornita contezza di Francesco figliuolo
 di firolamo merce delle tavole testamentarie di esso, donde apprendesi ch'egli era ammogliato

Giorgio di Giacomo Paselli Bolognese vi è detto il pretore del 1451 dal Lavina additatoci. Suo vi
 è un altro tratto arverive che appreso un rogito de' 4 gennaio, in cui si annuncia tuttavia
Franciscus sudovini de florentia potestatis civitatis faventie pro magistris et potent. dominis nostris de Man-
fredis et commissarius magni. d. n. Alforgii de Manfredis, da altri poicia e non poia de' 27 febbraio vic
 daj; Eximus legum doctor d. Antonius de picininis de capjo hon. vicarius nobilis et zenerosij vivi d.
zeorij qd. Jacobi de jaxellis de bononia hon. potestatis faventie; ond' è chiaro doverli il medesimo
 appellare dal cognome Paselli, conforme in ciascun atto notabile vien appellato, del qual pretore havvi
 menzioner fino alli 28 luglio, mentre cominciando dalli 7 settembre nuovi rogiti c'istruiscono, com'
 egli era usito di quella magistratura per cedere il posto al novarese Bonaparte dei Bonaparti, igne
 to ai patri foveci, e come Gregorius legum doctor d. Jacobus de jayavanibus de bispo era hon. vica
rius spectabilis et egregij vivi d. Boniparti de Boniparti de novaria hon. potestatis civitatis fa-
ventie. Dopo il che non dobbiamo referre del 1451 senza ricordare il castellano della patria vocca,
 il quale oggidì era di nuovo nostro concittadino, giusta ve n'ha memoria in un rogito dei 2 apr
 ile, ove incontrasi mentovato Providus vir Jacobinus olim petri de duonta (dove toglieva sua
 origine la famiglia Misjoli tuttora presso di noi fiorenti) cap. s. severij de faven. castellanus fo-
che civitatis faventie.

Per morte di Alberto II Duca d'Austria e re de' romani, successe in quel ducato Federico, terzo di que
 sto nome, figliuolo del duca Ernesto e conte del Tirolo (già eletto nella dieta di Francoforte re
 dei romani il dì sacro alla giustificazione della Vergine del 1450) principe piissimo, mansuetus ed a-

colla sua concittadina Maddalena Mengolini, che lo fe' padre di ben dieci figli, di vogliamo gi
 volamo, Tommaso, Giambattista, Andrea, Vincenzo, Camillo, Francesca, Nicoloa, Cecilia e
 Antonia, dei discendenti de' quali più volte si rinvien cenno nei secoli XVII e XVIII, finchè il dì
 1. maggio 1828 s'inguevasi codesta famiglia in Jesualdo, che fu frate minor riformato, e per avven
 tura toglieva ella suo cognome dalla rivale javrocchia di s. Margarita in bronco, di colà tramutan
 dosi nella vicina Faenza.

mator della pace. Ora questo monarca bramando cingere le tempie della cearea corona all'entrar del gennaio 1452, veniva piede nell'italico suolo per recarsi alla città de' sette colli a celebrarvi quella solenne cerimonia, pervenendo in Bologna a 23 del prefato mese, ove il dì seguente a testificazione dell'anonimo continuatore del Pugliola fece alquanti Cavalieri, e furono Messer Effere de' Manfredi signor di Faenza, Messer Carlo e Messer Galeotto de' Manfredi fratelli e figliuoli di Messer Effere, giovani d'anni dodici in tredici ed alcuni altri; indi il giorno vigesimo settimo uscendo di Bologna continuavasi al suo viaggio per la via di Sorzana, finchè giunto alla metropoli del mondo cattolico, quivi a' 15 del marzo impalmava Leonora figliuola del re di Portogallo, e con essa juve ricovera dal pontefice in quel dì la corona del longobardico regho (*).

(*) Sulla fede d'un'antica cronaca forlivese scrive l'Ubertelli che Asporgio e Taddeo Manfredi condotti a Ferrara ad opegiar Federico nel suo arrivo in quella città furono ambedue dal medesimo decorati del titolo di cavaliere: questa nulladimeno si è de'ja tale una notizia, a cui sullo stile del Peroni non si vuol far punto buona viso, siccome all'intutto menzognera. Che Asporgio insieme coi due suoi sovrammentovati figliuoli ricevesse quell'onorificenza in Bologna oltre al continuatore del Pugliola ce lo attesta un altro cronista siccome cioè a dirci il Trospelli, dal quale è lasciata memoria, come l'augusto Federico nel breve suo soggiorno fra le festinee mura decorò del cingolo militare alcuni ragguardevoli personaggi, e tra questi Dominum Asporgium Manfredum de Faventia cum duobus filiis, ed altrettanto afferma il Muzzi forse sulla testimonianza del Ghivardacci. Onde adunque proceda l'errore della ricordata forlivese cronaca noi ci avviammo non toltar gran fatto malagevole, comprendendo, qualora si veda noto essere scritto dall'anonimo continuatore del Delaito, che l'imperatore Federico nel suo ritorno di Roma a' 10 del maggio s'entrava la città di Ferrara, ove il diciottesimo d'esso mese, giorno sacro all'Ascensione del divino Spiratoe, a vie meglio solennizzava la cerimonia della creazione di Borso marchese d'Este in duca di Modena e Reggio e conte di Spigno da quell'augusto teste fatta conferiva perciò il titolo di cavaliere a Gian Galeazzo Manfredi ed

semprchè meritevoli di tutta fede fess' ellas ad averli l'autorità, a cui l'Albertelli vien affidando quanto s'iam ora per ridire, noi avremmo ben donde rallegrarci che alla perfine spento le discordie, per cui cagione da buona pezza inimicati si tenevano gli animi di Alfonso e del nipote Taddeo, ricongiunti si fessero in vincolo di sincero parentevole amore; perochè a detta d'un anonimo fiorentine cronista a 28 del febbraio si condussero insieme a Dovi per ivi starvi quattro giorni a ricreazione con quei signori loro parenti, nel cui mezzo tempo, poichè Taddeo non aveva per anche conseguita dall'apostolica sede la possessione dell'investitura nel vicariato d'Imola, inviò a Roma Marino da Tagliacozzo, governatore generale de' fratelli Ordelaffi, a supplicare a nome di lui il pontefice di tale grazia, siccome gli venne fatto ottenere.

Ad incitamento de' veneti sull'entrar della state, il re Alfonso moveva guerra ai fiorentini, inviando contro de' medesimi un grosso esercito capitano dal figliuolo di lui Ferdinando duca di Calabria, con cui il duodecimo del luglio poneva piede nel toscano suolo. Era disegno del regio condottiero gittarvi di primo tratto all'espugnazione di Cortona affin di non lasciare luogo nemico dopo le spalle; ma avvertito della malagevolezza dell'impresa si tenne pago malmenarve soltanto il contado coi saccheggi, ed ordinò alle sue genti di andare oltrè, sicchè occupati

a molti altri, dicendo quegli: Quibus coemoniis factis (idest antedicta creatio Honorii) dictus Dominus Imperator creavit infra scriptos milites in memoriam tantae rei atque dignitatis, e poscia imprende a tessere l'elenco di que' novelli cavalieri, facendo capo dal nostro concittadino nella seg. guisa: Magnificus Dominus Johannes Saleas de Manfredi ex Dominicis Jarentiac, il che viene altresì confermato dal compilatore del Diario Ferravese, dal Frippi Mem. stor. di Ferrara, dal Manuzzi Manfrediorum Historia e dal Muratori nelle sue Antichità Estensi. Ma poichè nell'elenco di que' cavalieri tramandatoci dai prefati scrittori haovi ancora Thaddaeus de Manfredi de regio, dall'identità quindi del nome e cognome di coteso gentiluomo con quei del figlio di Guid' Antonio chi non s'erge derivare lo scambio fattone col signore d'Imola, che nel 1448 mostravamo essere stato creato cavaliere ben nove anni innanzi?

alcuni castelli, pervennero esse fino a cinque miglia presso Arezzo, allorchando a' 22 del pre-
 detto mese le fiorentine milizie gossej a campo intorno al castello di Doiano, Alfonso Man-
 fredi e Simonetto da Castel s. Pietro recavanj ad Arezzo per tenere in freno l'avventurio. Era
 dentro Doiano un conteffabile de' Fiorentini detto Piero de' Somma con dugento fanti, uomo valo-
 roso e fedele a' suoi signori, il quale gagliardamente la terra difendeva, nè per continui assal-
 ti, nè per tori di legno di altezza pari alle mura fattevi dal duca vizzare, in conto alcuno vi-
 era sbigottito, sperando pure che le genti, le quali erano in Arezzo, tenessero almeno col farsi
 vedere in alcuna gelosia i nimici, di non averj a perdere. Se non che mentre Alfonso, *vir-*
fortis et bellicosus, come in questo luogo vien egli dal Simonetta chiamato, *qui primus ex Fla-*
minia auxilio Florentinij accerserat, con ogni sforzo e stratagemma intendendo *hostem la-*
cessere, per sfare le parole del precitato storico, *oppugnationem tardaver, obsequio se severidae*
 in fede continere, aveva a' suoi ordinato di tendere insidie ai saccomanni, e già aspetta-
 va l'ora di assalirli, tradito da un suo staffiere, che ne avvertì il duca, diede Alfonso (26
 agosto) in un'imboscata, nella quale ei perdè meglio che cento cavalli, ed a gran pena gli
 venne fatto porj in salvo colla fuga, periachè valorosamente s' fu difeso in quell'ingro-
 viso assalto contro forze assai maggiori delle sue (*).

(*) Simonetta *Histor. de rebus gestis Francisci Fortiae*, da Soldo *ffov. Arecciana* e Santo Vi-
 te de' Succi di Venezia presso il Muratori *Scr. Ital. Script.* tom. XXI col. 632 e 374 e tom. XXII
 col. 1142. *Ubertelli Cron. ms. Annunato ffov. Fiorent.* lib. XXII, alla cui testimonianza è fidato il racconto
 della perdita sofferta da Alfonso, la quale in sentenza d'altri storici fu di ottocento o mille cavalli,
 nel che però torna lieve riconoscere un' esagerazione. Nel precedente anno viene scritto dal Don-
 ducci, come accade tra l'esercito Fiorentino e fuggio un fatto d'arme, nel quale rimase prigio-
 niz in mano della Repubblica *Adco Marapedo* signore d'Imola. Ma i Fiorentini ricondovole de'
 meriti del Padre e della confidenza, ch'egli mostrò in lasciarlielo raccomandato, perciò dop-
 po haverli fatta una paterna ammonitione lo rilasciarono libero, e nuovamente lo adme-

È qui l'ordine de' tempi addomanda che, mostrate per noi non si potesse metta, come la civiltà camminasse oggidì di passi passo col buon costume, non facendo d'una società di cittadini intera ad un turpe guadagno mercè dell'erezione d'un pubblico postribolo, secondo che ce ne ammaestra un rogito de' 2 agosto di quest'anno, ove legge si che Egregius viri seu Nicholai olim seu Antonij raguoli cap. s. michaelis et Zanpauli olim favaciosi dicte capelle et magistri Johanne olim mag. blaffi dicte cap. fecerunt societatem inter se ad exercitium fabricationis postriboli de novo construendi in via nova in domibus dicti mag. Johanne et ad dictum exercitium fecerunt societatem inter se in qua quidem societate dictus mag. Johannes posuit pro sua parte

sevo ai loro stipendij, ed altrettanto coll'usata sua bonarietà ripete il patrio Annalista, quantunque sia cospetto un avvenimento, a cui le leggi d'una sana critica non consentirebbero giammai che si faccia buon viso, finchè non si chiarisca aver il re Alfonso portate le armi nel 1451 nel suolo etrusco, quando pel contrario s'istruisce la storia ciò soltanto essere intervenuto nel susseguente; il perchè comprendere non sappiamo, come di questo non s'avvisasse il Donducci, unica via, per la quale si giunga a dispelare la menzogna, che in esso s'accoglie; mentre malagevole riesce inoltre il persuaderci non aver Taddeo dubitato recarsi a militare sotto le napoletane bandiere contro una repubblica, da cui fu allora ricevuto non aveva che contrassegni di affetto, e intanto per ciò che si attiene al ritorno da Taddeo fatto poscia agli stipendij di quella, siccome il Donducci stesso ce ne avverte, gli è a sapere che nel mezzo tempo, in cui il presidio di Doiano veniva con egregia difesa resistendo alle armi dell'avagone, e fiorentini diversi solleciti non pur a munire i luoghi più importanti, si a raccogliere ancora un ragguardevole esercito mercè dell'aver egli, oltre Astorgio e Simonetto, condotto Sigimondo Malatesta, il quale avea il carico di tutte le genti, Domenico suo fratello signore di Cesena, Michele da Cotignola, Taddeo Manfredi signor d'Imola, Carlo degli Oddi e altri minori capitani, che tutti facevano il numero di cavalli settemila, e poco meno di quattromila fanti, secondo che l'Annalista ce ne ragguaglia, ne ommette altri che fanno menzione il patrio storico.

unam domum sitam in civitate faventie in cap. v. simoni, mentre Niccolò e Giampaolo per loro quota sboravano a maestro Giovanni trecento lire di bolognini. Costoro pertanto (de' quali il Sagnoli e il Favacioli, giova l'avvertirlo, appartenevano al ceto nobile) consigliandosi erigere novellamente un possibolo, aperto ci fanno sapere, come pel dianzi appo noi effresse un luogo destinato alla pubblica prostituzione; e certo di esso fin dal 1315 nel sorgimento non dubbia prova: e sebbene troppo lontani sieno que' giorni per renderci sicuri che il medesimo continuasse per anche non lungi dai presenti, tuttavia atteso un rogito de' 27 agosto 1450, nel quale incontrasi mentovato Canija sita in civitate faventie in cap. v. simoni versus possibolum, sembra non averci ciò a mettere in forse (*).

Come nell'anno scorso così nel presente v'ebbero preso di noi due pretori (del tutto sconosciuti ai nostri fori) senza tener conto del Bonaparti, che oggidì alcun mese proseguiva per anche a sostenere la faentina pretura, giusta ce lo attestano tre rogiti de' 18 gennaio, 10 febbraio ed 11 marzo, nei quali rammentasi Exregius legum doctor d. Jacobus de bisjo hon. vicarius et iudex nobilis vici boniparti hon. potestatis faventie, indi un rogito de' 3 maggio ci addita il peccover del Bonaparti nel nobile fiorentino Gianotto Stojj, mentre da un altro delli 4/5 nomina Eximus legum doctor d. Jacobus olim Andree de sinis de plumbino hon. vicarius nobilis et rector vici Johannocij de strocij de florentia hon. potestatis faventie. Non alla lunga però tenne lo Stojj: e codesta carica, poichè la più lontana memoria, che di lui abbiamo, non valica il trentesimo

(*) Della località ancora di quel possibolo sarebbe de' desidero nostro di aver una parola, giustamente ci avviammo attendere da noi il curioso lettore: ma tanto dall'atto della sopra ricordata società, quanto dal frammento indi riportato si vitrae senza più, come il vecchio e il nuovo giacevano entro i confini della cura di s. Simone, cioè a dire nelle circoscrizioni dell'odierna pescheria. E di vero, se da una costante tradizione può riprometterci alcun peso d'autorità, ella ce lo accenna effente a breve distanza dall'ingresso nel vicolo Marescalchi sul sinistro lato di chi vi si mette dalla via di Evangelista Torricelli

dell'agosto, e da un nuovo atto pubblico de' 20 settembre vicordasi Excegius in iure doctissimus vir d. Bartolomeus de carpentorij de forlivio hon. vicarius eximij legum doctorij d. petri baldracanis de forlivio hon. potestatis faventie, il qual vicario breve pessa si rimase in quell'ufficio, perochè in un istrumento delli 4 dicembres trovasi mentovato Eximius legum doctor d. franciscus de girardis de pavia hon. vicarius d. petri baldracanis potestatis faventie. Dopo il che registrare ci accade, come dalle Memorie di Romagna nel Fantuzzi estrate da Monumenti dell'Archivio Vaticano istruiti siamo esserj in quest'anno dalla sede ingiunto ad Afforgio di restituire alla ravignana chiesa il castello di Oriolo, ch'era di pertinenza di quella (1).

Entrando nel 1453, colla scorta dell'ammirato cuolsi per noi narrare, come intesoj dalla fiorentina repubblica che il duca Ferdinando era per ritirarsi colle sue genti e condurle a svernare verso il mare, ordinò essa a Simonetto di rimanere sul terreno d'Arezzo, mentre non si diceva al Malatesti far ritorno al suo stato, ed assegnava al Manfredi e agli altri capitani le stanze in sul pisano a disegno che all'intutto non si trovasse que' luoghi provveduti, qualora al duca entrasse talento tentare alcuna impresa, conforme avvenne, quantunque con suo successo, poichè dal duca di Milano soccorj di soldatesche i fiorentini, riuscì loro ricoverare alquanti dei già perduti luoghi (2).

(1) An. 1452 Afforgius de Manfredi Faventin. restitueret mandatus Ecclesiae Favennatis Castellum Orioli. Vedi Monum. Favent. tom. III pag. 360.

(2) L'anno seguente, così il Donducci a favellare imprende delle vicende spettanti al 1453, perseguedo Afforgio al soldo de' Fiorentini furono recuperati tutti i luoghi, che prima gl'erano stati tolti dal re Alfonso in Lombardia ancora per la venuta del duca d'Angiò con 2. m. cavalli Francesi in aiuto del Duca Sforza, le cose di lui prosperavano assai, laonde il figlio bonariamente lasciava scritto, come Afforgio Manfredi potè coll'usata sua militare perizia riacquistare alla repubblica fiorentina quanto nel passato anno avea perduto in Lombardia, e per tale guisa sconvolgeva l'ordine topografico, non avvisandosi il pover uomo che il patrio storico appreso la

Anche il pretore di quest'anno si rimase ignoto al Cavina. Di fu il cav. Gerardo Maggi bresciano, del quale sendoci fornita contezza da soli due vogiti de' 25 e 28 ottobre, può osservarsi che il

voce Alfonso entra in altro avvenimento, comechè la sbandataggine del tipografo abbia ommeso un punto e un coma, conforme si trovano nel mss. dopo la precitata parola Alfonso. Ma la presa di Costantinopoli, prosegue a dire il Donducci, con la morte di Costantino Imperatore Greco fatta sullo scorcio del maggio dall'armi Turcherche, con grandissimo dolore del Papa, e di tutti i Christiani gelosi dell'honor di Dio et esaltatione della s. fede, fecero dal principio a qualche ragionamento di pace, esclamando con paterna cura il Pontefice, e giuramente dolendosi, che i Principi Christiani ad altro non attendessero, che a dilacerarsi l'un l'altro, mentre il maggior nemico del nome di Christo si vedeva più che mai intento ai danni della Christianità, onde con apostolico diploma delli 30 settembre eccitava lo zelo de' principi cattolici ad impugnare le armi per rivolgerle contro la tirannide di Maometto II a difesa della cristiana religione. Del qual proposito, secondochè rammenta altrove il Donducci, abbiamo dal Clementini che in quest'occasione si mosse Don Dimotico Veronese, Canonico Catavanense, a scrivere a tutti i Potentati elegantissime lettere, esortandoli alla proposta del Pontefice, ed inviandone una al valoroso signor Don Matatesti, che comincia: *Pavata est tibi immortalis gloria*, e continua: *Invitavem te, Ferdice Urbini Comes Illustri, itemque et te Alexander fortis magnanime, et rei militaris peritissime ac litterarum amator. Adjuvarem* (non *adiuvarem*, giusta erroneamente leggeva il nostro storico) *et te animosissime Eustorgi Manfredi etc.* Indi in quest'anno ancora ricorda il Donducci una tal protesta fatta da alcuni Helveti abitanti in Faenza per occasione d'una Compagnia mercantile. Costo atto, del quale evvi pure un cenno appo il Mittarelli, e di cui esiste tuttavia l'originale, pertiene a 24 del luglio, e facevasi quella protesta da Gassale figliuolo e procuratore di Faio ebreo contro il suo coweligionario Emmanuele, entrambi abitanti in Faenza nel popolo di s. Cassiano, ove esercitavano l'arte di banchieri; mentre non reputiamo del tutto disacconcio il riferire, come un vogito delli 4 agosto ci ragguaglia che cum sit

il predeceffore Pietro Baldaccani prosequisse buon tempo oltre il 1452 nella pretura nostra, sebbene di lui non ci sia riuscito rinvenir memoria, la quale preceda il dì 18 gennaio del 1453.

et fuit quod Ecclesie sanctorum Georgij de s. Georgio et Pauli de vezano simul unite minaverunt ruinam, fundaminum de s. Georgio et Severia Naldi de vezano permiservunt S. Bartholomeo de mutiliana pro comodo et utilitate dictarum ecclesiarum eas destrueret et de novo fabricare eorum sumptibus, donde questo si ritrae che le famiglie Fondinini e Naldi, delle quali dalla val d'Amone venute poscia a fermar loro stanza in Faenza avremo per lo avanti cagione di far più volte ricordo, erano fin dai presenti giorni a tale dovizia di stato da tener il primo luogo sopra ogni altra di quella valle. E per ultimo a detta del patrio Annalista il Mittarelli.... dà per certo l'atterramento del Castello di Zagonara intorno la fine di quest'anno, e l'edificazione in sua vece della Chiesa, che si vede tuttora a comodo de' Fedeli. Ma se atto il corso intelletto del nostro buon figli non è punto ad ammirarsi, allorchè di frequente scorgiamo non giungere a comprendere gli altrui concetti, quantunque espressi nella nostra favella, molto meno deffar debbe maraviglia, ove tortamente interpreti quelli, che ritratti ci vengono nella lingua delle dodici tavole; e quindi a far veduto quanto il medesimo abbia errato, giovi il riportare le parole del precitato collettore de' Monumenti faentini, che sono le seguenti: Anno 1453 Ecclesiae s. Andreae de Zagonaria adnexa erat capella s. Mariae de Drebbio Lugi, collata hoc anno ab Andrea abbate H. Hippoliti et Laurentij de Faventia. Poscia soggiunge: Destructo castello et ecclesia de Zagonaria, aedificata fuit dicta capella pro populo. A giudizio nostro per tanto sembra essere intendimento del Mittarelli il significarci che atterrato il castello di Zagonara insieme colla sua parrocchiale chiesa di s. Andrea, i monaci camaldolesi di Faenza, che n'erano i patroni, a provvedere al bene spirituale di quel popolo fecero muovere la menzionata chiesa di s. Maria del Drebbio, e ciò come d'un avvenimento lontano da queste stagioni, non potendo al medesimo restarsi oscuro che la rovina di Zagonara all'opra si mole al 1454, conforme per noi venne già accennato.

Comunque proceda il fatto, a noi senza più altra documentare l'esistenza del pre nominato possessor, al che adempriamo, citando il ricordo, cui del medesimo fanno i due suddetti atti notabili, cioè ſpectabilis ac reuerens miles d. Berardus de Madis de burlia honorandus possessor civitatis fauentie.

L'ottavo dell'aprile 1454 segnava l'avventuroso giorno, in cui nella città di Lodi alla perfine firmavasi la cotanto desolata pace infra la veneta repubblica e il duca di Milano, dalla quale alcune lune da poi ebbe origine un'alleanza, che qui bastaci aver ora soltanto rammentata, dovendo noi favellarne più di proposito nel veniente anno (*).

Si scarse son elleno le notizie, dalla storia tramandateci intorno alle geste del vescovo nostro cittadino Francesco che al poco sul medesimo per noi fin qui detto null'altro ad aggiungere ci resta da quella in fuori per troppo trista, ond' apprenderanno, come il faentino gregee lamentava nel presente anno l'amara perdita del suo diletto pastore, ito a ricevere in cielo il guiderdone delle esime virtù, di cui ad ognuno era fatto specchio, la mortale spoglia del quale veniva tumulata nella chiesa del suo istituto, sendogli di poi eretto un marmoreo monumento con sopra vi sculta in bassorilievo la persona d'esso presule, in abito pontificale e colla seg. postica il cui nome:

Ordine Servorum Franciscus Virginis Alinae
Doctor Et In sacro Logomate Praecipuus
Affumatus Patriae Praeul Dignissimus Iudex
Oraculum Mortem Condidit Ante suam
Qui Falsum Fugiens Terrae Suae Membra Siccavit
Sed Canonus Sui Condidit Hoc Tumulo

(*) rispetto al dì, in cui fu stabilita quella pace, attenuti ci siamo agli storici sincroni, il che ricordar vogliamo affin di sottrarci alle censure di coloro, i quali all'ozia la trovano ad altro giorno, siccome da taluno si scorge adoperarsi.

M. cccc. l. i. v. Dd. In Domino (*).

Che quel Zanone prestato, da cui era a Francesco apparecchiata la tomba, fosse un discen-
dente della famiglia Zanelli, aperto ce lo testimonia la marca scolpita da ambo i lati dell'
iscrizione sopra rigostata, solita usarsi dal medesimo a contrasegnare le stoviglie fabbrica-
te nelle sue officine (dove il vinvenissi egli talora chiamato Zanonus ab urceis) e al recat
del Cavina in antico ritratta in più luoghi della cappella de' Zanelli sacra al Precursore, come
ce ne ammaestra il testamento d'esso Zanone fatto li 25 ottobre 1463, ove leggesi che Mag-
Zanonus qd. mag. Zanelli de Zanelli de cap. s. Stephani de faventia sepulturam suam elegit et
esse voluit apud locum et ecclesiam s. Marie servorum de faventia in capella ipsius testatoris sub
vocabulo s. Iohannis baptiste, e lo conferma un'altra testamentaria di possessione delli 11 luglio
1489, mercè di cui Mag. Iohannes qd. mag. Andree de Zanellis cap. s. Stephani sepulturam suam
elegit et esse voluit in ecclesia servorum s. marie in sepulcro marmoreo predecessorum in capel-

(*) Ne è da passarsi sotto silenzio un nuovo testimonio dell'operoso zelo di questo nostro vescovo
portoci dalle provido costituzioni per esso lui date all'arcivescovo ed a' canonici della terra di
Cotignola, quibus, com'egli s'esprime nella lettera alle medesime premeisa, ed apprende si mer-
ce dello esemplare tramandatoci dalle schede dell'ab. Tordini, ecclesiam ipsam sancte et ordi-
nate regere et gubernare possitis atque ut omnis iurgiorum et discordiarum materia a
vobis et futuris post vos provius abscedatur et sancta pax et quies indelebiter interveratur,
le quali costituzioni edite fuerunt per supradictum rex. patrem et d. Franciscum dei gratia
Episcopum favent. in castro Cotignole in domo residentie et habitacionis illius d. d. Lutie
de Attendis illius Principis Mediolani genitricis presente ipsa magn. et illius domina et strenuo vi-
ro sanctoparente etc.


Ego Petrus Paulus qd. Pavotti de faventia pub. imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius
et nunc notarius prelibati d. Episcopi de predictis rogatus fui in anno mcccclii indict. xv tempore
Nicolai pape quinti die sexta mensis Novembris etc.

la s. Johannis Baptistae; nella quale a detta dello Stracchi venne sepolto il vescovo Francesco, argo-
mento, da cui toglie stimolo a dovere senza esitanza alcuna riconoscersi in esso presule un
agnato di Zanone, quantunque per attestato dell' Agguini la famiglia Zanelli non ha mai preteso
di aggregarlo alla sua casa non offante la probabilità, che il medesimo le appartenesse; mentre al-
tri lo hanno per discendente di quella de' Zanoni ed anche de' Zenovi, ateso l'errata lezione offer-
taci dall' Ughelli di Zenovus in luogo di Zanonus, perlocchè a cagione di codesta varietà di sentenze
avvenne forse che nell'iscrizione posta già nella vecchia sagrestia de' Servi si accennasse il co-
gnome di Francesco colla semplice sillaba Zan., vedendo in tal guisa libero ad ognuno interpre-
tarla a suo talento:

S. O. M.

M. Franciscus Zan. Favent. Servita
Sacerdotum. Dogmatum. Professor. Egregius
Praeclarus. Virtutum. Sancti. Annulatus
Ad. Patris. Culmen. Episcopatus
Quem. Honorificentissime. Dignissime. Administavit
Petr. Summum. Catholicae. Ecclesiae. Culmen
Columen. S. Familiae. Eugenium. IV. Assumit
In. Huius. Coenobii. Templo. Lapide. Marmoreo
Clauditur. Exivemum. Apud. Fratres. Diem
Memorabilem. Ipse. Clauserat. Anno. MCCCCLXIII

Tali erano dese le notizie, che a noi era venuto fatto procacciarsi, allorchando la buona ven-
tura ci pose fra mani un foglio del not. Cristoforo Mondini, spettante a' 10 giugno 1648, in cui
ricordasi avervi nella chiesa de' Servi capella sub invocatione s. Jo. Baptistae, quae est prima
in ingressu a janua minori a parte dextera et inscriptio quaedam posita in parte inferiori
Iconae eiusdem capellae antiquiori caractere, conscripta et delineata hujus verborum videlicet: Za-
nonus de Zanellis hanc tabulam cum capella in honorem Dei fecit fieri Anno MCCCCLXIII.

In parte vero superiori ejusdem Iconae s. Jo. Baptistae hinc et hinc adunt delineatae, haec litterae in forma stemmatis, cioè a dive , la qual marca vedevasi juve incisa sopra una tavola di terra cotta nel pavimento d'essa cappella, allato a cui ve n'avea una sacra al martire Covengo cum Icona, giusta prosequè a ragguagliarci il citato rogito, supra qua depicta est imago supradicti sancti, et in medio illius adest imago beatissimae Virginis Mariae, ante cuius pedes est imago Episcopi cum habitu religionis servorum habentis portovale, et super eadem Icona hinc et hinc adest eadem stemma, or os ritratto. A lateve, sinistro in ingresso huius cappellae s. Laurentij, quae est prima in ingresso portae maiori dictae Ecclesiae adest in pariete a manu dextera altaris tumulum seu sepulcrum marmoreum elevatum a terra per spatium sex pedum vel circa cum architectura sapè nobilij et antiqua sculptura instructum et a fronte illius adunt haec verba videlicet:

Ordine servorum Franciscus Virginis Almae etc. (*)

Non nella cappella adunque sacra al Precursore di Cristo, s; e converso in quella intitolata a s. Covengo venne al nostro presente apprestato il sepolcro, la qual cappella, avuto riguardo alla marca del predetto Canone ivi essente come nell'altra, non dubitiamo punto riconoscere proprietà del medesimo, sebbene abbiai che Matteo di Mengo Manzoni faentino nelle sue tavole testamentarie delli 28 febbraio 1517 per gli atti del not. Giambattista Pavoni il seniore lascia per capela sub vocabulo s. Laurentij constructe in ecclesia s. marie servorum de faventis libras ducentas bon. pro suis dotibus cum hoc quod fratres dicti conventus teneantur dictam capellam dare et consignare suo heredi, cioè al figlio di lui Gio. Evangelista, secondoche gli veniva concessa a 20 febbraio del 1518, e poscia nel 1590 alla famiglia Lavina. Così del pari opera della beneficenza di Canone esset dovea il portico, che ergevasi innanz ad essa chiesa, apprendendosi dal preallegato rogito del Mondini, come extra et ante portam maiorem dictae eccle-

(*) Nel riedificarsi dipoi quella chiesa venne esso monumento trasportato vicin della sagrestia della medesima, siccome per anchor s; vede.

siae adest posticus extretus cum fornice sublevatus super quatuor columnis marmoreis rotundis positus super pariete sublevata a terra per spatium quatuor pedum vel circa et super capitellis illarum adest sculpta et delineata stemma superius enuntiatum, la qual marca scorgevasi altresi vitrata a colori nella finestra sovrapposta alla porta maggiore.

Dopo il che non ufcivemo di questo nostro esumio pastore, senza ricordare, come per effetto della molta sua umiltà preso aveva a proprio stemma un calvario ossia montagna a tre punte sommontata da una croce con corona di spine pendente dagli angoli superiori della traveisa, e ai lati di quel segno dell'umana redenzione le iniziali F.F. cioè a dire Frater Franciscus del quale così favella il Dottori: *Numquid praetervire debes insignes, et omnium genere virtutum ornatos episcopos, quos multos illiusque genuit civitas Faventiae? inter quos, velut Hesper inter clarae lucentesque stellas, plurimum splendet Franciscus, videlicet doctissimus theologus, insignisque philosophus, ac ordinis clivae Mariae servorum vir ornatissimus, vigilantissimusque Faventinus episcopus, qui ad huiusmodi dignitatis fastigium non generis nobilitate, non vetere gentiliū stemmate atque illustri maiorem familia vel parentum dignitate, sed molium amplitudine, integritateque vitae, ingenti cum honore et omnium alacritate ascendit. Sit quidem divini humanique iuris valde peritus, et casus probrisque omnibus amicissimus (*).*

(*) Orationes de Umbriae romandiolaeque urbium praecipuarum laudibus pag. 92. Fr. Franciscus Zanelli, abbiamo ancora da una serie cronologica dei personaggi illustri dell'ordine de' Servi di Maria, in veltus ecclesiasticus apprimo exditus, in theologicis disciplinis praestantissimus... in episcopatu inreprehensibilis, sobrius et prudens, plurima integritatis fidei virtutis praebuit insignia; vitiorum infectator, ecclesiasticae disciplinae acerrimus propugnator, divinum cultum maxime promovit... Tandem cum vitae puritate et excellentia doctrinae ecclesiam sibi commissam toto ecclesiasticae disciplinae vigore vexisset, anno MCCCCLIII ex hac vita ad coelestem migravit, dolentibus concivibus, lugentibusque pauperibus, ad quorum inopiam sublevandam universis erogavit ecclesiae suae redditus, adeo ut nihil remanserit, quo eius funeralia, ut par erat, perageretur.

I fratelli Altichevis e Gianfrancesco, soprannomato il Conte, sono due discendenti della famiglia Scaletti, che seguendo le orme del loro genitore maestro Cristoforo, e posse educati alla scuola del medesimo, coltivavano la nobile arte della pittura. D'essi abbiamo la prima memoria in un atto notabile de' 20 marzo 1454, ove scorgonsi menzionati Mag. Altichevis (detto anche Altichevis) et Gianfrancescus alias el conte qd. mag. christophori de schalitt pictores cap. s. Vitalis de fauentia, e così in più altri rogiti; mentre l'ultimo ricordo d'Altichevis, che nel 1470 era del numero de' civici consiglieri, perviene a' 9 aprile 1473, nel qual giorno fa il suo testamento, sendo egli ammogliato con Giovanna di ser Lorenzo Cattoli, e già nell'anno seguente era uscito del mondo: di Gianfrancesco appellato pressochè sempre Conte qd. mag. christophori de scaletti, hau-

tuo. In fine a far veduto, come non già del 1454 era Francesco chiamato al consorzio dei cittadini celesti, certo non havvi documento meglio autorevole di quello fornitoci dall'epitaffio del medesimo, ove chiaro si addimostra che cotesto nostro piffino presule M. CCCC. LIV Ob. In Domino: e nondimeno studiassi il figliu abbreviar gli d'un anno la vita, già s'intende per la solita ragione di non saper sovente attingere per intero al senso degli altrui detti, però che da esso lui viene venuto, come il Donducci uscendo del favellare intorno ai civili avvenimenti del 1453 toccava della morte di quel vescovo, non gli insorse dubbio alcuno, non dovervi ella per fedmo a detto anno alloggiare, senza punto per mente narrarsi dal pativo storico che movi Monsig. Dr. Francesco nostro vescovo, e fu sepolto nella Chiesa del suo ordine in nobil sepolcro, nel 1454, la circostanza del cui anno inducervato poscia a darci a vedere essersi soltanto nel medesimo innalzato ad esso presule il teste menovato monumento, e sopra tutto mosso dall'autorità del Mittarelli, perchè presso di questo vide riportarsi l'iscrizione, che lo fregia, ed ove per vero dire trovasi notato l'anno 1454, non però ad indicare il tempo dell'erezione di quello, sì della morte di colui, la memoria del quale si volle ai posteri tramandarsi con tale monumento, giusta aveva egli ad apprendere, anzichè recare il predetto epitaffio, non ad altro se non a solenne testimonio della propria ignoranza.

ST

reperimus

vi contezza perfino alli 19 marzo del 1492, la cui consorte fu Lucrezia di Staio d'Aguelone. E d'un novello pittore, altresì giungeva a noi nobilija in questo presente anno mercè d'un atto pubblico delli 16 dicembre, di vngiammo di benvenuto bottelli, il quale così ci vien additato: Mag. ben-
venutus nigri butelli pictor cap. s. Johannis evang. faventie, che nel dicembre del 1470 era del numero de' consiglieri municipali, e di cui trovasi pure menzione in due rogiti de' 2 maggio 1461 e 24 aprile 1476. E sebbene fin dalli 18 luglio 1446 incontrisi esser fatto ricordo del medesimo nella seg. quira: Domina Johanna filia pd. Zanotti de perola et uxos mag. benvenutus nigri butelli cap. s. Johannis evang., tuttavia il non accennarsi quivi l'arte od il mestiere esercitato da benvenuto ci consiglia a non aggiungerlo al novero de' pittori, se non allorquando solamente come tale ei viene nominato.

Continuatosi tuttor in quest'anno dal Maggi a reggere la pretura nostra, conforme tra gli altri rogiti ce lo testimonia uno delli 13 marzo, l'ultima cosa che del medesimo faccia menzione: Exi-
mius legum doctor d. Antonius de juncinis de mutina hon. vicarius spectabilis ac rectoris militis
d. Bernardi de madis de biffia hon. potestatis faventie, a lui teneva dietro Antonio da Montecatini, annunziatoci primieramente da un atto notavile de' 24 luglio, ove è nominato Eximius
legum doctor d. Antonius de monte catino civis ferrariensis hon. potestatis faventie, indi da altri due dei 19 agosto e 19 ottobre, i quali ci ragguagliano del suo vicario, che era Exregius legum
doctor d. Guigo de fusignano hon. vicarius spectabilis vici d. Antonij de montecatino hon. pote-
statis faventie. Ma l'anno non giungeva al suo fine, ed un novello pretore veniva a gover-
narsi cioè a dire, Reverendus vir petrus antonius de quarianis de perusio, giulsa ce ne avverte per un rogito de' 9 dicembre, di cui avendo avuta contezza il Cavina, ne registrava perciò il nome in quest'anno nella sua serie dei nostri potestà, ignaro del predecessore.

Delegato il se Alfonso contra de' benegiani, perchè senza curar di lui si fosse accordati collo sopra vicario per un pezzo d'accettare quella Pace, che non più presto de' 26 gennaio 1455 s'induceva final-
mente a raffermare, entrando in oltre nella sopra ricordata lega da Bassari cinque lustri, per la quale si potea sperare unione, di volontà e di forze per opporsi al torrente dell'armi Durche-

che minaccianti oramai l'Italia, si veramente che però a partecipare alla medesima non
 può dirdetto fosse a genovesi, cui il napoletano sive non aveva per anche condonate le vicende on-
 te, ma bensì esordio a Sigismondo Malatesti e al nostro Alfonso siccome traditori, avendo egli
 slealmente disertate le bandiere di lui per portare le armi contro lo stesso a soccorso de' fiorentini
 suoi nemici, lasciando scritto il Simonetta che tandem post multas variasque disputationes mol-
 lito in meliorem partem animo, Alphonsus rex percussum in quinque et viginti annos foedus pro-
 se, proque Ferdinando Calabriae Duce unico filio, quem sibi in Neapolitano Regno successorem
 haeredemque instituerat, comprobavit. Hoc tamen adjecto, ut Gregorius femeribusque cum gra-
 bus sibi vetus erat odium, et longa maritimarum rerum controversia, ubi ei libisset adma in-
 ferre, et Sigismondum Malatestam, Duxforigiumque Daventinum ob a se factam per eos in E-
 trusco bello ad Florentinos defectionem agere posset (*).

Ai caldi e lunghi uffici dell'ottimo pontefice Niccolò aprivere si dee la ratifica dal re Alfonso
 concessa al trattato di Lodi, a quella pace di' vogliamo, onde due potenze belligeranti dettando
 la legge al rimanente dell'Italia, ai loro alleati egualmente che ai loro nemici, senza averli pri-
 ma interpellati, non poteano a meno con siffatto procedimento farvi giungere l'ambizione dell'
 aragonese ad eccitare nell'animo di lui non leggiero sdegno, siccome quegli, che sendo il più potente
 monarca della penisola, reputavasi chiamato a dettare la pace, non a riceverla; da ciò quindi-
 le malagevolezze di vincere in esso la rivrosia per quella rasserma. Se non che invidiosa morte
 non permetteva al buon Niccolò cogliere il frutto delle adoperate sollecitudini, affm di provocac-

(*) Vedi ancora il Continuatore del Pughola Cron. di Bologna, il Continuatore del Delaito Annual.
 Espen., il Platina Hist. Mant., il da Sivalta Annual. Placent., il Bonincontri Annual., il da Soldo An-
 nual. Srixiani, il Serini Cron. di Subbio, il Navageto Stor. ven., il Sanuto Vita de' Duchi Ven. pres-
 so il Muratori Ges. Ital. Script. tom. XVIII col. 205 e 1094, tom. XX col. 857 e 904, tom. XXI col.
 158. 187 e 289, e tom. XXII col. 117 e 152 e seg., l'Annuario Stor. Fiorent. lib. XXII e l'Amia-
 ni Mem. stor. di Jano p. I pag. 418 e 420.

ciare agli italiani popoli un vigorato vivere, sapendolo alla testa a' 24 del marzo, mentre il me-
desimo era tutto intento a riunir genti ed allestir navi per inviarle a soccorso de' cristiani con-
tro la musulmana tirannide: a commendare le virtù del quale, senza d'esser soggetto alcu-
no di parzialità, ci giovi riportare quel tanto che scritto lasciava l'italiano Annalista, e cioè
che sarà sempre in benedizione la memoria di questo insigne sommo Pastore della Chiesa di
Dio, per averla egli governata con prudenza, per essere stato Pontefice disinteressato, lontano dal
Negotio, limosiniere, amatore e promotore della Pace e delle buone Lettere, e per le sue
magnanime idee in tanti ornamenti accresciuti alle Chiese e alla Città di Roma nel breve
suo pontificato, che non varò il corso d'otto anni e giorni diciotto (*).

Inseparabili quindi in conclave quanti avevan allora cardinali nella metropoli del cattolicesi-
mo, appreso alcune contese, originate da discordi sentenze intorno alla persona da eleggersi
successore a Niccolò, contro ogni aspettazione il dì ottavo dell'aprile la pluralità de' suffragi
pervenne a locare sull'apostolico seggio Alfonso dell'antica e nobilissima famiglia Dogia di
nazione spagnuolo, prete cardinale del titolo de' S. Quattro Coronati e vescovo di Salerna, che
fu Callisto III.

Nell'anno 1455 li 18 Agosto Fra Giovanni Verma da Siena anch'egli del rispettabile Ordine de'
Servi di Maria sommanente capo al Pontefice Callisto III fu dato successore al suo conspatello
Francesco, così lasciava scritto lo Strocchi, ed altrettanto detto avevano il Tonducci, l'Ughelli ed
il Gigli: tuttavia a far veduto, come l'elezione di codesto novello nostro Pastore vuol di ne-
cessità trattare ad un tempo posteriore al sopraccennato, basterà l'avvertire averci un ro-
gito dei 24 del predetto mese, in cui ricordasi Alexander de Stampitti decretorum doctor nec
non canonicus faven. et vicarius ven. dom. canonicorum et totius Capituli Cathedralis ecclesie s.
petri de faventia propter mortem fratris in christo patris d. fratris francisci olim Episcopi

(*) Veggasi pure il Simondi, altro storico non sempre amico de' pontefici, Stor. Delle Gregub. i-
tal. tom. X pag. 16 a 20.

faventini. E quantunque del vescovo Giovanni non ci sia venuto fatto rinvenire contezza, la
 quale preceda il vicesimo primo dell'ottobre di quest'anno, mercè d'un atto pubblico, ove annun-
 ziasi rev. in christo pater et dominus dominus frater Johannes de senis ordinis servorum s. Ma-
rie virginis sacre pagine humilis professor dei et apostolice sedis gratia Episcopus favent., oscurò non
 pertanto non ci rimane il dì dell'elezione sua additataci dal canonico Grazadio de' Diatesni, che
 fu vicario d'esso Giovanni durante l'episcopato di lui, siccome non pochi anni era stato del prede-
 cessore del medesimo, mentre nelle forme le più legali a' 16 maggio del 1467 depone che de anno
 1455 a decima octava septembris usque ad vicesimam diem decembris anni 1455 fuit et ha-
 sit episcopus faven. rev. pater d. Johannes de senis qui exat homo multum pinguis et grossus
corpore. et non aptus et habilis ad se re. exercitandum attento consueto suo otio et dicti cor-
poris gravitate et exat aspectu etatis sexagenarius et ultra et patam vocabatur suo proprio
sive Magister Johannes de senis et dicebatur et putabatur esse magister theologie et doctor fuit
in legibus aut canonibus etc. Ecco dunque chiarito essere stato Giovanni levato alla nostra e-
 piscopale cattedra il dì 18 del settembre; il quale alla dottrina delle teologiche facoltà tale ac-
 coppiava un tesoro di sacra eloquenza che il concittadino di lui Bernardino, insigne oratore e non
 vulgare ornamento del minoritico istituto, non dubitò chiamarlo novello Paolo, conforme il poeta
 nostro Angelo Saji ci attesta in una sua lettera gratulatoria ad esso vescovo, la quale vedutiamo dice
 vale produrre anche perchè tuttora inedita: Reverendo Patri S. Joanni de senis dignissimo Praesuli
Faventino Angelus Saji se commendat. Magnum profecto munus, Reverende Pater, faventinae
urbis contigit vides, quae te divino quidem nutu suum sit sortita Pontificem, ubi illud enicuit cla-
rum tuarum virtutum argumentum, quod tibi alienigenae nil tale aut petenti aut optanti, sed potius
venienti et invito haec dignitas una omnium voce et assensu totius populi repugnante, nullo col-
lata est. Neque tanto superioribus diebus ex obitu Francisci praecessoris tui summa laude vidi mo-
rore ac luctu tristati sumus, quanto nos gaudio et laetitia affecit haec tua electio. sperantes te
non modo illum in omni virtutum genere imitari, verum etiam superare. Huius rei auctor
Astorius Manfredus princeps noster ingenium meritum primo apud immortalem Deum, denique

non parvam apud homines laudem consecutus est, qui virum tam excellenti doctrina atque vitae
 integritate nitentem in Episcopum suae Civitatis assumpsit. Quid enim jejuniis et orationibus
 noctes dieque insistenti faventino populo melius praestari poterat quam talem qualis es anima
 rum patrem sibi vindicare? Ex quo magnopere gratulor patriae meae, cui tantus honor acce-
 dit, quo unaqueque praestantissima urbs vel ipsa mundi caput gloria gloriarum potest. Curave-
 autem et totis eniti viribus debet civitas, ut doctum optimumque Praefulem habeat. Male enim
 res eunt, cum qui alij iter offensus sit, coecitate laboret. Neque illud sufficit doctum esse Anti-
 stitem, nisi doctrina sit cum virtute conjuncta: immo nulla major pernicio populi contingere
 potest, quam doctus, si gravi sint, habere pastores. Nam eorum exemplo adducta plebs peccare non
 putat, si id facit, quod ab illis fieri conspiciatur. Oportet igitur, ut ad Timotheum inquit Apostolus:
 Episcopum irreprehensibilem esse ejusque vitam omni generis vitio et laeae cavere, vel eo potissi-
 mum ne male agens reliqui item faciendi praeparant occasionem. Cum autem venerabilis Pater
 in te sit, ut superior dixi, doctrina singulari et vera sacrae theologiae scientia, unde nomen tuum
 nostra aetate celeberrimum viget, adeoque vales in divinae praedicationis officio, ut Bernardinus
 ex paupere Minorum familia, quem suis ingentibus in Christianam religionem meritis ac vitae
 sanctimonia multorumque indubia miraculorum fide Ecclesia nostra Nicolaus Pontifice in san-
 ctorum numero descripsit, vivens non timuerit saepius te alterum Paulum in praedicationibus
 appellare, eamque laudem tanti viri testimonio affectus es, qui et ipse praedicator insigni habebatur
 et erat. Cumque in super bona sibi animi institutione cunctarumque virtutum coetu praestitum beni-
 gna quadam mansuetudine praeditus, qua etiam inhumanum quorunque populi in tuam dilectionem
 allicere, nil nisi optimum de te dignissimo Praefule tuo sperare debet Civitas faventina. Quippe, ut
 nosti, non sine magno onere episcopatus acquiritur, etque praesertim haec sola duxis admota senti-
 bus: grandis humero tuo incumbit sarcina, quae quanto gravior, tanto tibi opus est validiori robore.
 Mores tui hactenus integerrimi nova hac supradicta dignitate non in deteriorem partem inno-
 tentur, quod audivi saepe numero multis contigisse, qui antea iuste beatae actam vitam tuis
 te post apprehensas dignitates polluerunt; sed certe, nisi nullum tibi cum hypocritis hujusmodi

esse commercium, quos digna increpatione Salvatoris nostri detestatur oratio. Denique cum tantum
 culmen ascenderis, non insolenti animo non elata mente superbas; id caelesti potius ascriberis do-
 no, quam tuae probitati. Credo profecto Deum ejus piissimae Matris interventu, cui tu servus tan-
 diu fide integra militasti, hanc tibi contulisse dignitatem non ad animae tuae detrimentum, sed
 ad uberioris meritum illius et salutem, quam omnino spera consecuturum, si ea fauisset, ad bonum
 Antipitem pertinere cognoscis: quae omnia et si me silente adimpletum te esse confidam, tamen
 statim nequaquam silentio praeterideris duo charitatis opera, quae erga benemerentem de te fa-
 ventinum populum tibi arbitror exercenda. Primum est ut imminencia scandala consilio tuo
 reprimere, exortaque inter homines inimicitias atque lites, quantum maxime poteris, compo-
 nere studeas, et ad pacem revocare. Alterum ut egentibus pia elemosinarum largitione sub-
 venias, meminerisque bonorum Sacerdotum te dispensatorem esse non dominum; idque omne quod
 a victu tuo reliquum erit in sacrorum alium fabricam et reparationem atque in pauperum
 suffragia erogari oportere, persuadens tibi nihil Deo acceptius fieri posse elemosina, cujus plerum-
 que tanta vis est ut mali postergatis vitis meliores fiant, et ad Dominum convertantur. Misere
 inopem, succurre afflictis evangelica lectione admonitus: beati misericordes, quoniam ipsi misericor-
 diam consequentur. Moveat te Augustini vox illa testandi se nunquam invenisse, cum multa le-
 gisset, hominem piium mala morte perisse. Demum ita facito, ut cum Dominus in die tremendi
 iudicii villicationis tuae rationem requisiverit, inveniat te bene fideliterque gessisse. Haec breviter
 dixisse volui, dignissime Praesul, non ut tibi documenta praebeam, qui monitor non indiges;
 verum ut ad te scribens alios quid agere debeant, cum similem gradum attigerint, admonerem.
 Vale, et me ama tuae reverendae paternitatis observantissimum (*).

(*) Pietro al Donducci, al Cavina e allo Scaletta dal cognome Verma vien per lo Strocchi appella-
 to cadeso nostro vescovo, quando altri lo chiamano del Verma o del Verma, e taluno sovente ave-
 si a dinominare dalle Verme, dal nome cioè della contrada nel popolo di s. Pellegrino di Siena,
 ove nacque Giovanni, la cui effigie ad una con quella del suo confiatello e predecessore nella

Appreso al frajani, del quale v'ha memoria aver egli proseguito a sostenere la faentina pretura forse fino all'uscita del marzo, a' 28 del cui mese trovasi mentovato Nobilis vir petrus antonius de gratianis de perusio hon. potestatis faventie, avendo a vicario il giureconsulto fran. Antonio Seldulli da Camerino, venne quella civile carica commessa all'aretino Giovanni Raggi, secondochè ce ne rendono accorti alquanti vogiti, il primo de' quali pertiene a' 3 luglio, ove ricordasi Egregius legum doctor d. Salvus de Salvatis de balneo hon. vicarius nobilis ac generosus viri d. Johannis de Raggi de aetio hon. potestatis faventie; mentre altri due atti pubblici de' 22 ottobre e 22 novembre ci annunziano nel pisano cav. francesco Cervini il successore del Raggi, ricordandosi in essi Eximius legum doctor d. Johannes (Rodovicus) de Sandini de Cesena hon. vicarius militis et eximii legum doct. d. Francisci de Cervini de Pisis hon. potestatis civitatis faventie. Due pretori rimasti fu qui ignoti alla patria storia.

Non ha guari vedemmo, come nel 1451 a Pino Ordelaffi signore di Forlì promessa fosse in moglie Barbara figliuola d' Agorgio Manfredi; e già appressavasi il tempo posto alla celebrazione dei sponsali, allorchè Cecco fratello di Pino, che quattro anni innanzi mercè di ruffata legale cerimonia obbligata avea sua fede a Lucrezia nata di Signimondo Malatesti signore di Rimini, a mezzo il dicembre del 1455 scioglievasi da quel vincolo spintosi dal mal animo, onde inverso il medesimo apertamente addimostravasi il futuro noceto, solo dall'invidia per l'onore da Cecco conseguito della veneta nobiltà, dando opera a procacciare di stringersi in conjugale nodo con Elisabetta sorella di Barbara, e si giunto il giorno de' sponsali di questa, intavveniva che quella festa resa fosse ancor più lieta e solenne per lo connubio di Cecco con Elisabetta, donde la maggiore d'età della germana non altrimenti che il marito di lei riguardo al cognato, per

episcopales cathedra ci ragguaglia il ficha nelle Notizie istor. delle Chiese fiorentine tom. VIII pag. 67 e seg. ammirarsi tra i ritratti degl' illustri religiosi serviti, dipinti ne' peducci degli archi de' chiostri del convento della Nunziata in Firenze colle leggende: F. Franciscus de Faventia Ord. Serv. Episc. faventinus e F. Jo. Severus Ord. Serv. Ep. faventinus.

donec la domenica 25 gennaio 1456 fatte le nozze con splendida magnificenza, mentre due giorni dappoi la novella sposa accompagnata da nobile comitiva di dame e cavalieri recavasi a Forlì, ove amore appavechiavale la stanza. Venuta poi l'estate, a dis. continuavamo coll'Ubbestelli, per occasione delle nuove spose attesevo sempre i signori di Forlì e Faenza a spassi e recreazioni, et a' 22 di luglio il giorno di S. Maria Maddalena fu fatto un bellissimo convito a Villa Franca dal signor Cecco e Pino al signore Afforgio e Gio. Falcapo con le spose novelle e tutta la famiglia con molti Dottori e Cavalieri di Forlì e Faenza. Cenammo la sera per tempo, et ognuno fornita la cena se ne tornò a casa (*).

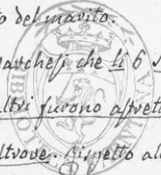
(*) Se vien che da taluno si rappresenti Cecco siccome vedovo, allorchè ingiurava Elisabetta, dandosi egli a credere che quella amata avesse un'altra moglie pochi mesi innanzi morta, ciò proviene dall'ignoranza intorno al seguito scioglimento de' sopra mentovati sponsali, di cui vendeci i frutti il Marchese nel suo Supplemento istor. di Forlì pag. 466 per forma da non lasciarne dubbio nell'animo del lettore, mentre eccetera narra che essendosi sparsa difficoltà per colpa di Sigismondo Malatesta, che come si disse era venuto mal' affetto verso gli Ordelaffi, gli sponsali, che s'erano già pubblicati altra volta fra Cecco Ordelaffi e Lucretia figliuola del medesimo Sigismondo, fu il Martedì mattina delli 15 di Dicembre (del 1455) pubblicato nel Palazzo di Forlì alla presenza de' Principi, e di quantità grande de' Cittadini per mezzo dell' egregio Cavaliere Bartolomeo Bolognini ribelle de' Principi di Bologna habitante in Forlì, come Afforgio Manfredi, che già haveva designata una sua figlia per consorte di Pino, ne voleva dare un'altra per nome Elisabetta a Cecco; del che da tutti li circostanti ne furono dimostrati segni di grandissima allegrezza, il qual Cecco era giovine d'anni pressochè ventuno, nato essendo il vigesimo nono del mayo 1435, mentre di Elisabetta additar non sapremmo l'età, a cui ella aggiungeva, sebbene però siamo di credere che minore fosse di quella del marito, il fratello del quale non per anche numerava il quarto lustro e la fidanzata di lui era in sul toccare il dodicesim'anno. Delle nozze di Elisabetta fa menzione il Bonducci non senza però un equivoco, allodandole al 1454 sulle poste del Donoli, ignari noi dell'autorità,

È siccome oggidì volgevano giorni valleggiati dal sorriso di pace, segui quindi che libero Astorgio da brighe, al recar del Donducci, con provvido consiglio consacrò sue cure alla fortificazione della città,

onde il forlivese storico indotto era ad assegnar loro un tale anno. Se Cecco contratti avesse gli sponsali nel 1454, lieve ci tornerebbe il divinare la ragione di codesto anticipamento, malgrado dell'asserzione del patris Annalista, che ricordando ci fuve nel sovraaccennato anno il connubio d'Elisabetta ne conduce la testimonianza del Foschi, del Liondi e del Mittavelli oltre a quella del Donducci. Eggi ancora le carte non s'attaccano. Astorgio Manfredi marito a Cecco Ordelfaffo Signor di Forlì una sua figliuola chiamata Elisabetta, non sorella di Ginevra, che fu moglie d'Hostasio Polentano, come scrive il Foschi, e da lui il Liondi, perché Ginevra fu sorella d'Astorgio, e non figlia, così favellava il Donducci, unico storico avuto per le mani dal nostro buon figli, e direttamente; perocché a pag. 627 toccando il Foschi della consorte di Ostasio, ce la addita in Ginevra d'Astorgio Manfredi, faventini Principi, filia, quae, ut sorores habuit Ordelaiphorum Foroliviensium Principum matrimonio felices, ita ipsa non minus quam pater (conveggi avui) qui Bononiae anno MCCCCV iussu Legati Pontificii fuerat obtuncatus, donde veniva che più tardi era un tal essere riprodotto dal Liondi, allorchè s'avvisava Astorgio aver avute tre figlie, di cui due s'impalmarono negli Ordelfaffi, e l'altra di nome Ginevra ebbe a marito Ostasio Polentani signore di Favenna. Ora quel giungiglione del nostro Annalista scorrendo nominarsi dal Donducci i due citati storici nella guisa per noi adoperata, scrisse a dire che nel 1454 Astorgio concluse il matrimonio della sua figliuola Elisabetta con Cecco Ordelfaffo signore di Forlì, secondoche attestano il Foschi, il Liondi, il Donducci e il Mittavelli. Ma come gli è certo non esser punto dal Foschi consultato il Foschi, così affermar vuol del Liondi, per esso scambiato col Donoli, quando si richiami al pensiero che la storia di quell'illustre scrittore non varca gli anni 1450; mentre per ciò che al Mittavelli si attiene (*virum teneatis amici!*) egli accenna alla morte di Barbara altra figliuola d'Astorgio, ricordandosi da lui nel 1466 *Inscriptio Barbarae filiae Astorgii Manfredi et uxoris Pini Ordelfaffi apud Donducc. pag. 300*, col che dir ci volle l'egregio camal

togliendo a compiere l'opera delle mura di espal'gia intrapresa dall'avo di lui Alfonso I, al quale le sinistre civili vicende e soprattutto frequenti guerre disdipero condurre al termine, mentre pria d'uscire di quest'anno ci accade ricordare, come nel medesimo, secondo che reca l'Ubertelli, furono gravi infermità in Romagna con morte di molta gente (cui il figlio scorto dalla sua ferace fantasia ci ritrae in un morbo sì pestilenzioso, contro il quale non era schermo di medicamenti e di medicine che bastasse a pur mitigarlo, intanto che a migliaja qua e là erano gl'infermi, e viceversa a migliaja cadevano gli spiriti dal mortifero malore) laonde il signor Alfonso si ritirò nella Rocca di Fuspi, dove stette anco qualche mese il signor Cecco con la sua sposa (*).

dolese nel prenominate anno riportarsi dal Donducci l'epitaffio, che alla memoria di Barbara ponevano il dolore e l'affetto del marito.

(*) E di vero abbiamo dal Marchesi che li 6 settembre cominciò in Forlì così grave mortalità, che gli Orsolafti con molti altri furono appretti uscì di Forlì, standosene Cecco fuggiasco hor a Faenza, hor a Fuspi, hor altrove.  Inpetto all'opera delle cittadine mura nulla abbiamo da opporre al testimonio del patrio storico per manco di relativi documenti; e quantunque dal littera altresi s'affermi che a' giorni di Alfonso II Faenza crebbe in prosperità in modo che si rese necessario di ampliare il circuito delle mura, includendo nella nuova cinta i sobborghi di porta Imolese, di porta Ravennate e quello di porta a Ponte; contrasegnando il giro dell'antica cerchia con colonne di pietra, sormontate da croci di ferro, delle quali tuttora esse quella di s. Ippolito, non pertanto se mal non discendiamo, sembra doverci attribuirsi non ad Alfonso, sì bene al figliuol suo Carlo, che gli successe nella signoria, il congiumento delle prefate mura, sendochè nell'altre volte citato Indice degli Istrumenti appartenenti al monastero di s. Ippolito di Faenza contenuti in varj Volumi dell'Archivio di esso Monastero si nominano due atti notavili de' 13 marzo e 6 aprile 1470, pe' quali concedonsi in enfiteusi due case poste nella cura di s. Ippolito in via Papacani, cioè all'opposita orientale dell'odierna Padina e per conseguente nel sobborgo di porta Ponte, l'una confinante dalla parte verso Forlì, l'altra da un lato verso il fiume,

Abbiamo dal Majni che nel presente anno da Calisto III fu ordinata l'Ave Maria di mezzo giorno, onde in Bologna cominciò a suonare adì 22 Agosto del medesimo, e per avventura anche presso di noi non si sarà guavi indugiato a recare ad atto questo pio costume; quando da oltre un secolo dovea essersi introdotto l'altro del suono dell'ave maria della sera e del mattino in sull'aurora, che vuolji istituito da s. Bonaventura intorno al 1257, perche' all'imbrunir del giorno si recava l'angelo a salutare la vergine e farle la grande ambasciata dell'incarnazione del divin verbo, e perche' credesi che il medesimo da esso lei si distillasse saltanto allo schiavire del dì, se più veramente non è per altra cagione a noi rimastosi sconosciuta.

Se non in tutto quest'anno certo almeno nel primo semestre di esso proseguì il Savini a reggere la pretura nostra, che ad andarvene in cotai avvisi ne prova il rinvenirsi ricordo del medesimo dalli 9 maggio ai 9 del giugno, dopo il qual giorno non ci è fornita notizia di verun altro podestà.

Nè alla sola fortificazione di Faenza si rispettò egli il nostro afforgio, ma conforme attestasi dal Donducci, intese quegli parimente nell'anno 1457 all'altra ancora dei castelli di Sufsi e Svisighella, cingendoli di alte e grosse mura a renderne più agevole la guardia loro. Che anj, ove il patrio storico meritasse intera fede, non le sole mura avrebbe l'afforgio fatto erigere in Svisighella, si ben anche la rocca, ricivendo egli che nel 1456 il pre nominato Manfredi li diede a perfezionare le muraglie della Città già incominciate da afforgio primo.... l'istesso fece nel sequent anno al castello di Sufsi in confine del Pavignano, et a Svisighella in Valdilamone dando principio alla fossa et alle mura; per lo che il Savini nelle sue schede esce in parole di rimprovero contra Pier Maria Savina, a detto del quale, se questi, da cui si proseguì la stampa della storia del Donducci appreso la morte d'esso, non avesse ignorato o dissimulato ciò che il medesimo aveva stampato alla pag. 274 (cioè che nel 1310 Francesco Manfredi ottenne licenza dal Papa

e solo in un nuovo rogito de' 26 marzo 1474 si ricorda una casa situata nella città di Faenza nell'antidetta via Dossacani, mentre riguardo alle mura del borgo d'Orbecco non ne abbiamo contezza pria dell'entrare del 1479.

di riedificare le specher di Avvisghella e Saccagnano demolite dai Menici di S. Chiesa qui non direbbe che Asforgio desse principio alla gocca e alle mura di Avvisghella. Noi non contenderemo allo zelo dell'abbate Sondini inverso la natale sua terra la gloria dell'averci difeso, per un errore proferito dal Sonducci nell'attribuire oggidì ad Asforgio l'erezione della predetta gocca, ma amoveremo che si dimostrasse più giusto ne' suoi biasimi. Al Carina null'altro si apparteneva a giudizio nostro, se non che curare il proseguimento della stampa dell'opera dello amico, siccome questi raccomandavagli nell'ora, in cui era per separarsi dall'umana famiglia, ponendo studio a purgarla da tipografiche correzioni e renderla uniforme al testo, e in ciò (possiamo assicurare) non tradiva il Carina la fiducia in lui riposta. Ben meritevole di acce vigilio reputiamo noi il patio Annalista, il quale vorrebbe darci ad intendere che Asforgio intraprese nel 1457 l'edificazione della gocca di Avvisghella, secondo che ne fa fede il Mittarelli, quando questi per contrario punto non la ricorda, e solo sulla testimonianza del Sonducci reca: Anno 1456. Aedificatio murorum Saventiae facta ab Asforgio Manfredi, proseguendo con aperto proconium, supra quocumque et Avvisghella.

Seguitava tuttavia la moria quest'anno in Somagna, giusta lasciava memoria l'Ubertelli, et il signore Asforze stette quasi sempre ritirato nella gocca di Asforze, dove capitava spesso il signor Vino per vedere la sua sposa Mad. Barbara. Che alquanto italiane terre nel trascorso anno e sovra tutto nel presente malmenate fossero da pestilenziale morbo la storia non ci consente di dubitare, e che in oltre quel vizio malore si propagasse eziandio nella contrada nostra come assicura l'anonimo forlivese Annalista, narrando, come nel 1456 magna mortalitas tunc in partibus Duciae, Piceni, Marchiae, Romandiolae et Venetiaram apparuit, la qual moria, a diu prosegue, saevior perseverat in hoc quam in anno clauso etiam fuerat, avvegnanche oggidì non resti memoria, per ciò che alla Somagnuola provincia appartiene, se non di Bologna, nella cui città al recare del Novelli anno Romani 1457 diva pestis multos occidit, a segno che il popolo sopravvissuto spaventato alla vista di quel flagello, ninna altro pensiero ardevagli per la mente che di morte non fosse; e solo quindi intendeva ad esercizi di pietà e di penitenza affin di placare

la celeste vendetta.

Quanto poca dimeffi che per s'avesse egli il nostro Annalista colla latina favella, più prove accate abbiamo nel corso di queste Memorie, talchè ci è fermo nell'animo non avervi mesfieri adovnerci tuttavia delle nuove per accattarsi intera fede presso il lettore: e noi di buon grado ce ne rimarremmo, ove amore di verità non ci costringesse ad averci altrimenti a solo disegno di chiarire le menzogne da esso proferte affm di cessare ogni inganno da chiunque fosse presso a crederle, conforme per avventura intravenisjute la dove quegli recita che nel presente anno il Pontefice Calisto elesse e nominò con suo breve del 15 Dicembre in Vicario Generale Appostolico della Diocesi di Faenza Federico chericco e figliuolo del Principe Asprizio, conducendone l'autorità dell'Asprini allegata nel Mittarelli. E qui pure eccoci al solito imbarazzo di attingere all'intendimento d'uno scrittore, il quale parla coll'antica lingua del lajo, onde non fia maraviglia, se scorgiamo il figli toccat un nuovo inciambo, recando nell'italico sermone il racconto del Mittarelli, che chiudeff nelle seg. par. le: Anno 1457. xv decembrii brevis dato apud Petrum anno III. Calixtus III. declarat in summ et apostolicæ sedis notarium magistrum Federicum de Manfredi clericum Faventinum, filium Asprizii de Manfredi vicarii generalis pro eadem sede in civitate Faventiae. Ex chartis Aspriniij Vacc. VIII. Or chi non s'avvisa egli della torta interpretazione del patrio Annalista? A lui bastò rinvenire le voci vicarii generalis appresso l'altra di apostolicæ per appropriarle tantosto a Federico e rappresentarcelo qual vicario generale appostolico di nostra diocesi, quando per contrario quel monaco carnalolose volle farci sapere, come il pontefice Calisto onorava Federico del titolo di protonotario appostolico, secondochè ci testimonia il relativo breve originale, che tuttor esiste, e che a documento ci piace di riportare: Calixtus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio Magistro Federico de Manfredi clerico faventino Notario nostro salutem et apostolicam benedictionem. Sij patris altissimi qui prout vult dispensat singulis etiam plus quam merito et vota requirant munera quatuordecim vices licet immeriti gerentes in terris interdum honoribus minoribus offerimus ut fiant in observantia mandatorum eorum humeris fortiores. Cum itaque sicut accepimus tu qui virtutum decorarijs ornatus nostris et romane ecclesie ob-

sequi disponas inessere nosque alia gratam sentiamus tuae famae et probitatis odorem
 ac propterea personam tuam grata affectu prosequi volentes motu proprio non ad tuam
 vel alterius pro te nobis super hoc oblatae petitionis instantiam sed de nostra mera liberalita-
 te te qui dilecti filij Nobilij viri Astorgij de Manfredij Vicarij in Civitate nostra faventina in
 temporalibus generalis natum existis in nostrum et apostolicae sedis Notarium cum honoribus et
 oneribus consueti auctoritate apostolica recipimus et aliorum nostrorum et dicte sedis Notario-
 rum consortio aggregamus tibi nihilominus concedentes ut post finitum Annum a die datae
 presentium computandum omnibus et singulis privilegijs libertatibus immunitatibus honori-
 bus et gratijs uti et gaudere libere et licite valeas quibus Notarij prefati usj sunt hactenus et
 gaudebunt quomodolibet in futurum. Non obstantes certo Notariorum numero cui per hoc a-
 lias non intendimus derogare. *Volentes autem ut dicto Anno clauso priusquam Insignia officij*
honoris et dignitatis huiusmodi recipias in manibus nostri Camerarij qui pro tempore fuerit vel
eius locumtenentis qui tibi Insignia huiusmodi conferet presertim in forma solita iuramentum.
Sic igitur de bono in melius studijs virtutum intendas ut in nostro conspectu ad maiora te sem-
per per constantia meritorum studijs dignorem nosque provide ad faciendum tibi uberio-
rentiam et honorem arctius invitemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam
nostrae receptionis aggregationis concessionis et voluntatis infringere vel ei annu temerario con-
trahere. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac beato-
rum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romae apud sanctum pe-
trum Anno Incarnationis dominicae Millequingentesimoquingentesimo sexagesimo De-
cimooctavo Kal. Ian. Pontificatus nostri Anno Tertio ().*

(*) Sotti il Protonotariato Apostolico i suoi principj, si può dire colla fede, dell'aguale do-
 vea essere un gran sostegno nel promulgarne le glorie, perchè non ancor terminato il pri-
 mo secolo dell'umana salute, fu istituito, conformer ce ne evadice il Marchesi nell'opera
 sua intorno all'Antichità ed eccellenza del Protonotariato Apostolico partecipante. Ed inverso

Mal temperato a sanità, sicom' era il nostro vescovo Giovanni, poichè per attestato del vicario di lui grajadio in primo anno sui exiçopatus sepiissime egrotavit et fortius in secundo anno

sull' istituzione di codesta ecclesiastica dignità nelle lezioni dell' ufficio del pontefice s. Clemente legge: Hic septem Urbis regiones divisit septem Notarij, singulas singulis attribuens, qui passio- nes Martyrum et res ab eis gestas diligentissime exquisitas literis mandarent, i quali atti a buon vitto chiamav si potevano le glorie della cattolica chiesa. se non che cesate alla perfine le lunghe ed acerbe persecuzioni, onde la religione del Nazareno veniva agitata, e a questa succeduti giorni di pace e di trionfo pel nome cristiano, sembra che del tutto inutile tornav doveve il ministero de' protonotari, nè altrimenti per fermo sarebbe occorso, ove il papa s. Giulio I non avesse dato loro il carico di scrivere gli affari di maggior rilevanza della s. sede, di collocarli negli scrigni già destinati e di tenerne fedel custodia, nel cui ufficio però tutta non si accoglieva la dignità di esso, che non vulgari privilegi aggiungevasi a renderla ancor più rispettabile, il perchè huiusmodi Protonotariorum Collegium, giusta istrivaci un dottissimo porporato, semper fuit in maxima veneratione, tum quia ut plurimum nobiliores ex Familijs Italiae, dum Praelaticum gradum assumpseret, ingredi solebant, tum quia ex eo ingens Cardinalium numerus et multi summi Pontifices adscripti fuerunt, tum denique ex honorabiliori loco, quem obtinent super omnes Praelatos, occupando il Protonotariato il primo posto tra le sei classi di quelli. Alle speciali prerogative inoltre, di che insignito viene il prelatizio collegio de' Protonotari, vuolji aggiungere l'altre delle vesti, che sono di color paonazzo, su cui veffono il vocetto e su questo la mantelletta ofia cappa. E poichè havvi tre specie di Protonotari apostolici, dir vogliamo numerari e partecipanti, soprannumerari e partecipanti e titolari o di onore, quindi avremmo indicare al lettore a quale di loro appartenesse il nostro fedelico, se pure noi medesimi non ci trovassimo nella sinistra condizione d'averne a richiederlo altrui: nondimeno sendo oggidi istituto anche il second' ordine di codesta prelativa, nè del concittadino nostro facendosi ricordo dal prefato Marchesi nella sua storia dei Protonotari partecipanti, ci sembra poterji prendere argomento a riconoscerlo siccome uno de' soprannumerari.

varijs egvitudinibus, non è punto ad ammivarsi, se a breve andare la facentina chiesa rimar-
 neva vedova del suo pastore, e se il medesimo exiit mortalitatem, lacrymantibus cunctis,
qui virtutem colebant, secondoche ci vitrae l'Ughelli. Si nondimeno non usciva di vita si to-
 sto giusta l'avviso dello Strocchi, a detta di cui morì ce lo rapiva nel terminare dell'anno 1456,
 poichè oltre al testimonio fornitoci dalla deposizione del precitato frajadio, il quale nel vigejmo di-
 cembre del vegnente anno ci addita l'opremo giorno del vivere di Giovanni, abbiamo un rogito
 delli 6 maggio 1457, che ci fa fede vivere egli allora tuttavia còdepo nostro presule, e poscia non
 prima del diquinto ottobre, rinveniamo nei protocolli del not. Giulano Catoli il testamento di
 esso, che lo fece sanus in omni sensu licet corpore languens, eleggendo la sua sepoltura apud
 Ecclesiam s. Marie virginis servorum de faventia. Ne' del provvisionimo commesso dallo Hochi vien
 consentito dar carico alla stampa, poichè il medesimo di poi ci ragguaglia essere stato a' 16 gennaio
 1457 eletto il successore di Giovanni, conforme lasciava scritto l'Ughelli, il che indusse il nostro
 buon canonico a darli lievemente a credere, aver Giovanni cessato di vivere, sull'uscita del 1456.
 Den tre pretori ebbe successivamente in quest'anno la città nostra, quantunque nessun di lo-
 ro sia cognito ai patrii storici, cioè: a dìve Tommaso Maggi da Brescia, Francesco da s. Zeni-
 miano ed Ormileo Devenj di Pesaro, additatici da sei rogiti nella guisa che segue: a' 9 febbrajo
 e 28 marzo Egregius legum doctor d. Marchus de Avimino hon. vicarius spectabilis visj Thome
de Madiji de brixia hon. potestatis faventie; a' 18 maggio e 17 agosto Dominus Nicholaus de pra-
to hon. vicarius nobilis visj ac spectabilis domini Francisci de s. zeminiano hon. potestatis fa-
ventie ed a' 17 ottobre e 16 dicembre Egregius legum doctor d. Zentij de mathavelli de fa-
no hon. vicarius et index famosissimi legum doctorij d. Ormiley de Deventij de piaso hon.
potestatis faventie.

Conforme ce lo attesta l'Amiani nelle sue Mem. istor. di Fano la nostra facenza forniva novel-
 lamente in quest'anno di pretore la fanese città nella persona del giureconsulto e cavaliere
 Gregorio Rasolini, figliuolo di quell'Asforgio, da cui nel 1426 vedemmo reggersi la predetta pre-
 tura. Dopo il che non taceremo pure, come oggidì un altro nostro cittadino sofferenza in pa-

triva l'ufficio di castellano, posciachè il padre di esso cessava da quello: era questi, giusta appren-
diamo da un atto notabile delli 11 luglio, Johanninus Jacobinus qd. petri de aurenta, ivi chiama-
to Castellanus roche civitatis faventie (1).

È qui pretermettere non dobbiamo rammentare, come al novovo di que' rispettabili personaggi,
che a questi giorni lungi dal natio suolo sofferavano civili uffici appo la corte del signore di
Simini Sigimondo Pandolfo Malatesti, aggiugnere vuolsi il faentino fco. Antonio da Monticolo
Dottore di Leggi, il quale cola' passato nel 1457 per esercitarvi la Podestaria in vece di Sigimondo me-
desimo, continuò in tale officio sino a tutto il 1459; ed ottenuta la cittadinanza vi fissò domi-
cilio, disfrutto; poscia da lui il nobile capato de' Monticoli, secondo che, ce ne istruisce il Batta-
glini (2).

Alessandro di Taddeo Manzetti da Saviano nomossi il successore del vescovo Giovanni. Pria di pa-
sare alla sede episcopale, aveva egli tenuto l'ufficio di vicario presso il vescovo Francesco, conforme
ce n'entra mallevadore un rogito de' 9 luglio 1441, indi a' 20 ottobre del veniente anno

(1) Alcuni anni proseguì il Missiroli, che tale era il cognome di Giovanni, a sofferare l'uffi-
cio di castellano, avendovene conteggiato fino alli 11 febbraio 1463.

(2) Della corte letteraria di Sigimondo Pandolfo Malatesta Commentario inserto tra le ope-
re del parmigiano poeta Flaminio tom. II p. 1 pag. 118. Dalla villa di Montecchio, presso sivi-
sighella, donde piglia suo nome la parrocchiale chiesa di essa, derivava la famiglia del men-
tovato fco. Antonio, che alquanti anni innanz' abbandonata l'antica sede degli avi stabili-
ta aveva sua stanza in Faenza; e del quale il Flaminio fa onorevole menzione nella
sua lettera De laudibus Urbis faventinae; mentre rispetto a quella di Simini abbiamo
da un rogito delli 11 maggio 1485: Eximius juris utriusque doctor d. Johannes Antonius de
monticulo civis faventinus habitator ad presens civitatem Avimini, indi da un altro de' 27 a-
gosto 1519 factantibus qd. eximij legum doctoris d. Johannis Antonij de monticulo de faventia
civis et habitator in civitate Avimini.

ottenere dal capitolo il canonicato rimaso vacante per decessione d'un cotul Simone di ser Giovanni Andolfi da Faenza, che rifatta pena gli provocarono enovni malefici da lui commessi, finche quegli nel giorno 16 febbrajo 1457 fu eletto vescovo dai suoi Collegii; laonde in seguito di questa nomina Calisto III con bolla de' 17 febbrajo diede la sua approvazione, roggiegue lo Strocchi, conducendone la testimonianza della cronaca Severoli (*). Primieramente

(*) Invenuto essendosi da noi l'atto spettante alla collozione del canonicato fatta allo Stampetti, ci piace quindi riportarne un frammento: Franciscus de Faventia sacre pagine professor Dei et Apostolice sedis gratia Episcopus Faventinus. Dilecto nobis in Christo ven. vivo egregioque devotum doctori domino Alexandro nato domini Thadei de Stampettis de servano clerico cameraricensi/ diocesis ad presens comoranti in civitate Faventie salutem in domino sempiternam. Probitati tue et virtutum merita quibus fideligro testimonio apud nos multipliciter comendari merito nos inducunt ut exigentibus meritis tuis reddamus tibi ad gratiam liberalis. Cupientes igitur predictorum meritorum intuitu gratiam tibi facere specialem visa et diligenter per nos examinata electione de te facta per Canonicos Capitulumque Canonicorum maioris ecclesie Faventine de canonicatu et canonica prebenda olim ven. viri D. Simonis q. ser. Johannis de Andolfi de Faventia olim canonici dicte maioris ecclesie et de ipso canonicatu et prebenda et de omnibus alijs suis beneficijs nec non omnibus suis dignitatibus et honoribus privati propter gravia et enormia maleficia per ipsum suadente inimico humane nature commissa et perpetrata et de processu contra eum formato et sententia contra eum lata appareret in actis nostris episcopalis Curie scriptis et publicis manu ser. Hieronimi ser. Laurentij ser. Catali not. Faventini notarij nostre Curie episcopalis de qua electione rogatus fuit ser. Johannes Christophori Venij de Faventia notarij dicti capituli etc. quindi il prefato presule in quella che approva tale elezione, investè Alessandro, per annulli auctoritacionem et impositionem in digito manus del medesimo, della dignita canoniale, secondo la cerimonia d'allora.

circa la notizia dell'elezione di Alessandro fatta dal capitolo il compilatore della citata cronaca ci fa sapere averla tolta ex scripturis ser. Do. Baptiste de Pedronibus ex quodam fragmento abique die et anno, per lo che solo gli fu concesso tramandarci i nomi de' canonici, dai quali veniva eletto vescovo quel loro confratello; mentre per quanto si attiene alla bolla di Calisto, ivi è detto recata la data decimo septimo Kal. Februarii 1457, cui ogni fedel cristiano non ignora accennare al 16 del gennaio: e difatto anche l'Ughelli ci annunziava che a di 16 di gennaio del 1457 fu conferito il vescovado da Calisto III ad Alessandro da Savano. Ma siccome per le cose precedentemente discorse è manifesto doverci tal elezione protrarre al principio del 1458, così qualora alla data aggiunte si fossero le altre solite note cronologiche, certo dalle medesime saremmo stati annunziati averci a riconoscere usurpato l'anno giusta il vecchio stile, quello cioè a dire che lo comincia dal di dell'incarnazione di Cristo, ossia due mesi meno sette giorni dopo di noi; e non più presto del 1458 l'Ughelli, il Tonducci ed il Lavina ci additano Alessandro insignito dell'episcopale infusa, nè altrimenti adoperava lo stesso Strocchi nella rubrica da lui giunta ai suoi biografici di codesto nostro pastore, e la è desca del reg. tenore: Alessandro Stampi o Stampetti - Anno di Cristo MCCCCLVIII Indizione VI - Si ha il Sommo Pontefice an. I, che soltanto oltre a mezzo l'agosto venne levato all'apostolico seggio (*).

(*) Alexander de Stampi è dall'Ughelli chiamato questo nostro vescovo, de' Stampi o Stampetti dal Lavina e dallo Scaletta: nulla di meno ci vuolsi appellare dal cognome Stampetti senza timore d'andar guasto errati, sì come ce ne annunziavano più vagiti, il quale, quando venne creato vescovo, erat, a testimonianza del pre nominato canonico Fraxadjo, che fu vicario di lui, etatis annorum sexaginta et ultra, et erat corporis debilis et viribus non multum fortis ad exercitandum se in cura negotiorum episcopatus, avendo Alessandro al recar dello Strocchi Mem. isto. del Duomo di Faenza pag. 141 fin allora continuato a sostenere la carica di vicario vescovile: cioè fino al 1458, sendochè dietro all'Ughelli e al Tonducci ivi ce lo aveva annunziato appunto all'episcopale dignità li 25 febbraio del predetto anno. E qui pure il no.

Qual ne foss' ella la ragione, che a noi oscura si rimane nel silenzio della storia, a detto dell'Ubertelli evasi Afforgio in quest'anno condotto ad abitare nel castello di Solavolo, ove nel marzo perveniva un ambasciatore del re Alfonso, significandogli esser mente del medesimo che innanzi all'uscita del prossimo maggio avesse egli a restituirgli la somma di circa due mila ducati; siccome parava per esso non pagato ai soldati nel tempo, in cui evasi trattenuto a' servizi di quel monarca, dalla qual dimanda non andava scompagnata la minaccia, che qualora trascurasse ciò adempire, sarebbe per venisaghiere durissimo pentimento. Di quanto travaglio viuscisse all'animo di Afforgio codesta spiacevole ambasciata, torna lieve a chieffia il divisarlo, il perchè da quell'istante tolse egli ad allestirsi alle difese con quelle opere di munizioni concesse gli dalle forze proprie e dall'angustia del tempo: ma invano, che il vicesimo settimo del giugno appo una malattia di quasi due lune morte trovando la vita ad Alfonso francava il Manfredi da ogni rischio.

Nell'ora, in che il napoletano vive giungeva all'ocaso de' suoi giorni, trovavasi il pontefice Calisto aggravato dagli anni ed oppresso inoltre da tale un morbo, che avea a condurlo al sepolcro, nè più troppo indugio lunga pezza a discendervi, perochè seduto sull'apostolico solio tre anni, quattro mesi e tre di compiva suo mortale pellegrinaggio a' 6 dell'agosto, encomiato soprattutto per l'interezza della vita e per la sua insigne liberalità inverso i poveri, avvegnache a sì belle virtù se ne fosse alquanto di pregio lo studio da esso posto nell'ingrandimento dei nipoti; laonde il medesimo Pagi non ascondeva che omnes illius aevi scriptores non dissimulant Callistum carni et sanguini vehementius tribuisse, cum plures ex suis ad dignitates ecclesiasticas et saeculares promoverit variis viris inquisitis; una enim die duos sororum filios sacro imperatorum Collegio ag-

stro biografo non apponevasi al vero, come dalla teste ricordata deposizione di Grazadio chiaramente vitrae; e mentre di Alessandro quale vicario vescovile non abbiamo memoria da quella in fuori fornita dal citato rogito de' 9 luglio 1441, alquanti altri ci fanno fede che dal 1 dicembre 1442 alli 26 maggio 1460 codesta carica venne retta dal prefato nostro cittadino il canonico Grazadio Diatermi, nel vescovado cioè di Francesco, di Giovanni e di Alessandro.

gregavit, nimirum Joannem Ludovicum Milanensem et Godevicum Angelium, cui ac Petro illius fratris gentilitium insignia et Borgiae cognomen tribuit; hunc Petrum Borgiae Ducem Spoleti in Urbem creavit, ac Urbis et Campi Pontificij praefecit, quem ad majorem dignitatem promoveri cogitaverat, si diutius vixisset (*).

I sacri proporzati elettori a dieci di dalla morte di Calisto entrati in conclave, per riforma di pastore il cattolico gregge, nel primo scrutinio a parità di suffragi trovavansi prescelti al governo della navicella di Pietro i cardinali Filippo Calandrini vescovo di Bologna ed Enea Silvio Piccolomini vescovo di Siena; se non che nel nuovo scrutinio del seguente giorno otteneva il sacrosanto prendere ben nove voti, non essendo nel dianzi a memoria d'uomo giammai intravvenuto che a verun altro tanti ne toccasse, avuto riguardo al picciol numero de' cardinali, che non eccedevano li diciotto. Tuttavia sufficienti non erano cotesti voti ad una canonica elezione, richiedendosene non meno dei due terzi; laonde statutosi tornati in concio appigliandosi alla via del così detto acceso, affini di far prova, se possibile fosse creava in quel di stesso il successor di Calisto, gli ammirati elettori sedebant omnes, secondo che ci testimonia il Jobellino, suis in locis taciti ac pallidi, et tanquam a Spiritu Sancto rapti essent. Nemo aliquandiu loqui, nemo hincere, nemo partem corporis movere praeter oculos, quos varias in partes iactabant: mirum erat silentium et mira hominum effigies, neque vox audiebatur, neque motus cerebatur ullus. Manifeste in eum modum aliquantisper, expectantibus inferioribus et superioribus accessum inchoarent, quando dal suo seggio alzatosi il card. vicecancelliere, ad tenerem cardinalem accedo, disse e l'esercizio di lui trovava ben tosto due seguaci fra' colleghi, cosichè congiunta rimase l'elezione del Piccolomini, che tolse il nome di Pio II. Nato egli in Corsignano nella val d'Orcia su quel di Siena da antica ed illustre famiglia romana colà tra piantatosi, dove aver con molta sua laude sostenute onorifiche cariche presso la pontificia corte. veniva nel

(*) Brev. Pont. Rom. festa tom. v pag. 67, col qual biografo conviene esordire il Giornale Annal. eccl. ad an. 1458 num. 41.

1447 decovato della triestina episcopale infula, indi della senese, e nel 1456 promosso alla sacra porpora nell'ordine de' preti del titolo di s. Sabina, ed era al dir del Rimondi uno de' più dotti, de' più penetranti, de' più attivi uomini del suo secolo (1).

Dra' concittadini nostri, che mercede de' posti di loro dottrina meritavano accattar/si onnevole menzione nella letteraria patria storia, non è da preterire un cotal Giovanni, egvegio filosofo e teologo del domenicano istituto. Se non che pria di citare le opere da esso lui dettate, e' si vuol dire della stagione, in cui egli fioriva, nel che scorgere ci lasceremo dal riputato e critico Echard, riportar donec le sue parole, cioè: *J. Joannes Faventinus Aemilius a Sussano laudatus absque nota anni aut saeculi quo claruit, a Pio ad medium circiter saeculi XV, a Fernanidez ad 1310, ab Altamura ad 1458, a Fossetta in duos dividitur, alterum quem ad an. 1310 alterum quem ad an. 1458 collocat, quod ab eo grati fictum videtur, cum caeteri non nisi vericium agnoscent, etiam specialiter ex relationibus converitur Faventini (2).* E sicchè dall'anzidetto bibliografo cotesti cenzi si allogano oltre a mezzo il presente secolo, quindi nelle posse dell'Altamura ci è sembrato averne a fossilare nell'anno, in cui ci troviamo, e intanto, omnessa qualunque più accurata indagine circa

(1) Circa al giorno, in che il Piccolomini era saluto pontefice, gli scrittori sono infra loro discordi; a noi nulladimeno sembra aver/si una tal elezione ad allogare col continuatore del Pugliola e col Moroni al decimonofo dell'agosto, ove si tolgia a por mente esser noi assicurati dal Jobellino ne' Commentari di Pio II (se d'essi più veramente non è autore il mentovato pontefice) che decimo die post Callisti obitum cardinales conclaves ingressi sunt, che torna quanto a dirci li 16 agosto, e che inoltre il tempo di fu il cardinale di s. Sabina levato all'apostolica cattedra, mentre a testimonianza d'un cronista succorono alli 21 del predetto mese giunser in Bologna la novella di quell'elezione; il che abbiamo voluto rammentare per chiarire l'errore di coloro, dai quali si prova esser appreso a cotesto giorno. Ne taceremo altresì come dal pontefice Pio venne il villaggio di Cosignano eretto in città con sede vescovile, chiamata Pienza dal nome del fondatore.

(2) Scriptores Ord. Praed. tom. I pag. 702.

il vero tempo, nel quale stette il nostro Giovanni tra' viventi, attesa l'insuperabile malagevolezza di riuscire per mancanza di memorie, toglieremo ad indicare le opere, che al medesimo si attribuiscono, e sono dese un libro Della prescienza e provvidenza di Dio, ed alcune altre, alle quali se vuoi sono col foggetta da aggiugnersi un trattato Del peccato originale, della divina grazia e della penitenza, che inedite è voce in antico si verbasero nella biblioteca de' nostri frati Domenicani (*).

(*) Tranne il Fernandez, che per difetto dell'opere sua, oer favella di fr. Giovanni, non ci vien dato poter consultare, noi qui vedremo quanto dagli altri sopra allegati scrittori è detto in torno al nostro concittadino, e facendo capo dal Pio, Delle vite de' Santi illustri di S. Domenico p. II lib. III col. 31 ricorda egli nel 1451 che fra Giovanni da faenza, pomagnolo, scrisse un libro della Prescienza et Provvidenza di Dio, e come dicono, molt'altre cose ancora, giunta rigete l'Edward; indi dall'Altamura Biblioth. Domenicana pag. 185 all'anno 1458 brevemente si nota che Joannes faventinus Daninius doctissimus Theologus scripsit: De Praescientia et de Providentia Dei, mentre per ultimo appo il foggetta Biblioth. Ord. Praed. pag. 36 leggei che del 1310 Claruit in Provincia Lombardiae in linea scriptorum ejusdem Provinciae Fr. Joannes de Faentia in via Daninia, sive in Somardiola, Provinciae tamen Lombardiae, alumnus, vir doctissimus, qui non solum tanquam philosophus non ignobilis semper fuit habitus, sed utriusque Theologus eximius in tota provincia Lombardiae veneratus fuit ab omnibus; ipsidem uti talis atque theologus eminentissimus profundissimo calamo scripsit Tractatum de Praescientia Dei nobilissimum. Item Tractatum de Providentia Dei eruditissimum et quam plura alia Opuscula varia tanto vivo digna. Et licet de Altamura in Bibl. Ord. Praed. centuria 3 dicat nostrum Joannem Faentinum non floruisse, nisi de anno 1458 in oppositum tamen habemus Vincentium Fioralium, qui vult ipsum floruisse de anno 1310 cui cohaerent et relationes Lombardiae Conventus praesertim Faentini atque Alphonsus Fernandez in Concentratione Praedicatorum ad annum 1310: poscia a pag. 75 rammentasi dal medesimo nel 1458 Fr. Joannes

In un novello germe della famiglia Scaletti s'inveniva la pittura un altro cultore, Leonardo di maestro Zanino, fratello del prenominato Cristoforo, conforme dappivina) è nomato in un registro delli 9 giugno 1458, Leonardus qd. mag. Zanini de schalitti cog. s. Severij de faventia, indi in ben cinque ancora, l'ultimo dei quali spettante a' 6 giugno 1495 ce lo annunja) siccome già estinto da qualche tempo. Se fin qui per manco di notizie non ci è stato concesso far menzione d'alcun lavoro di codesti nostri artisti, non così però intravviene di Leonardo, chè da un libro originale dell'entrata ed uscita de' pp. serviti di questa città dal 1475 al 1484 appvendes) essere stata il dì primo giugno 1483 pagata a m. Leonardo Scaletta per la dipintura del beato Giacomo Filippo (Crettoni) cioè quello che è sopra all'altare e per una spalecia in la corte livere una, al qual pittore per lo dianzi li 30 settembre 1475 i detti frati aveano sborsati soldi sette pel lavoro d'un fregio dal medesimo fatto nella libreria loro (*).

de Faventia, vir sui aevi sapientia atque doctrina egregius, qui in Bononiensi studio expletis lecturis, senio confectus in lucem edidit adolescentiae suae elaboratos et virilitatis partus, vulgavit itaque sui perspicacissimi ingenij tractatus sequentes, videlicet Tractatum de Penitentia valde eruditum. Tractatum alterum de Divina Gratia. Item Tractatum de Praesentia. Item Tractatum de Providentia Dei atque Tractatum de peccato originali et alia Opuscula, quae in bibliotheca Faventina servantur.

(* Anche l'Appvini avendo avuto fra'mani il sopra) ricordato libro dell'entrata ed uscita, nelle sue schede lasciava memoria dell'accennata effigie, sì come più tardi adoperavano i Rollandisti in un' Appendice alla vita d'esso nostro beato al dì vigesimo quinto del maggio colla segnota, tolta dalle prefate schede e recata nel latino idioma, cioè facta fuit eas pictura super tabulam ligneam, cum imagine Christi atque beatae Virginis, cum imagine pavites s. Jo. Evangelistae ex una parte, et ex altera s. Jacobi Philippi, circum caput eius radiantibus ubique figuribus, della cui tavola pictor nominatus Leonardus de Scaletti. Ora considerando noi che quel dipinto era già fatto a pena sette giorni dalla morte di Giacomo Filippo, affè non sappiamo

Quantunque di bel nuovo la storia nostra presenti nel 1458 una lacuna riguardo al pretore di esso, non mancano però le vie, onde riempire la col soccorso d'alquanto saggi, in alcuni de' quali sendoci fornita cortesia del Veronesi dalli 5 gennaio fin a 10 marzo, ha già una prova aver il me- desimo proseguito a correggere la faentina pretura oltre ai primi due mesi di quest'anno, mentre un atto pubblico de' 29 aprile ci fa accorti che al veronese Veronesi era succeduto l'i-

aconciarci nell'animo aver potuto l'artista in così breve tempo condurre un lavoro, quale ci viene diviso, e quindi ove il medesimo attribuire si debba allo scaletti, è forza riconoscerlo diverso dall'altro (secondochè il proprio stesso ne stimola puote ad avvisare) e per giunta esegui- to appresso al 1484, qualora dai frati se ne sosteneva la spesa. Di codesta tavola rimansi esan- dio ricordo negli atti della beatificazione dell'autidetto venerando nostro concittadino, spettanti al 1761, nei quali toccandosi delle prime immagini di quello, si testimonia che prior et vetustior ima- go beati Jacobi Philippi depicta in tabula coloribus non oleo delibuit, sed gypso linitis modo ex- tat in sacellulo, vulgo Covetto Conventus faventini Ordinis servorum Mariae, exhibitique Bea- tum ipsum genuflexum, ac junctis manibus orantem ante Deiparam, quae in throno sedens, et puerulum Iesum inter ubi-que gestans media est inter ipsum beatum et S. Joannem Evan- gelistam. De aetate vero hujus Imaginis interpellati duo veriti pictores, censuerunt cam- fuisse delineatam saeculo XV, et immediate post beati obitum, dum ejus cadaver sepul- turae adhuc traditum non fuerat, e per avventura mal non si apponevano al vero quegli artisti nel loro giudizio, sendo che il cadavere del nostro beato stette sopra terra tre giorni pria di venir tumolato entro la cappella de' Manfredi, sacra all'evangelista Giovanni, dove Galeotto, di quelle stagioni signore di Faenza, amò che appostato gli fosse onore- vole sepolcro, donde poi lo scorgesi nella predetta tavola ritratto l'apostolo cotanto di- letto al Napavero, la quale oggidì si conserva nella patria municipale pinacoteca, ed in cui oltre alle sopradescritte figure, ha vii quattro angeli a piè del trono della Vergine aven- te in grembo il divin pargoletto.

molese giuoveconsulto Pier Paolo Bonifagi o de' Calderini secondo che talun notaio lo chiama, leggendosi mentovato in quello *Exregius legum doctor Bartholomeus de Caspenterijs de forlivio hon. vicarius eximius legum doctoris d. Petri pauli de Bonifatij de Umola hon. potestatis fauente*, del quale poeia trouasi ricordo fino all'uscita dell'anno.

Il desiderio di francare una volta i cristiani dal seruire giogo dell'ottomana barbarie cotanto stringeva il zelante Pio, che il primo suo pensiero appena locato sulla pontificia sedia fu volto al magnanimo disegno di spedire una crociata contro la musulmana potenza merce d'una confederazione da fermarsi a questo uopo infra i cattolici principi, i quali per ciò venivano da esso lui invitati ad una dieta da accogliersi nella città di Mantoua il dì primo giugno del vegnente 1459, alla cui volta malgrado dell'incomoda inuernale stagione toglieua a muouere, uscendo di roma a' 22 del gennaio, e per la via di Perugia dopo essersi quivi alquanti giorni soffermato giungeua a Siena il vigesimo quinto di febbraio, donde posto piede sul fiorino tenitorio, mentr'esso pontefice appressauasi alla Certosa presso diuenze, incontrato venne dai signori di Faenza, di Forli e d'Umola, che quali vicari per la s. sede erano colà condotti a rendere il dovuto omaggio di sudditanza al comun padre de' fedeli, entrando egli nell'italica Atene il dì 25 dell'aprile (*).

(*) *Quem Carthusiam petere Pontifex, e il Jobellino, che ce ne ragguaglia, Faentinum, Follivicum et Cornelianum vicarius occurrentes inuenit; e poichè propter aegritudinem quem non poterat equo Pontifex vehi, sella sedens auea humeris hominum portabatur, quibus di Sigismundus Malatesta et alii ecclesiae vicarii, quorum supra meminimus, sellam Pontificis subiere, summoque dominum humeris aliquandiu portauere.* Ora a detta del Donducci venne il pontefice nel suo viaggio accompagnato da molti Prelati, Prelati e signori, tra quali fu ancora Gio. Galeazzo Manfredi da Faenza l'ultimo de' fratelli d'Asforio; ed auuegnachè il figli non si potè aggiungere al patrio storico tutta sua fede, noi però non ci sentiamo troppo inclinevoli ad imitarne l'esempio, più conveniente sembrandoci auersi ad opinare che come dei

E di nuovo sulla fede della prenominata forlivese cronaca l'Ubertelli ci fornisce contezza d'un
 fatto ignoto ai nostri patrii storici, il quale prendiamo a narrare colle parole dello stesso. Quest'
anno, così egli, il signor Carlo, primogenito di Afforgio, giovane d'età di vint'uno anni venne in
grandissima discordia col Padre suo, e come che l'interesse dovea essere di qualche importanza,
egli se lo cacciò dinanzi, onde il povero figliuolo fu sforzato d'abbandonarsi di questi paesi, e se n'
andò alla corte del Duca di Milano, dove se ne stava privato colteggiano con pochi danari: ma
però ben visto dal Duca, et accarezzato ancor maggiormente dal figliuolo primogenito Galeazzo, col
quale di continuo con grandissima libertà praticava.

Come la provvidenza divina diede l'ammirabile regolamento de' cieli alle angeliche menti; così
 lasciò nella terra aperto il campo alle vaghe e pellegrine invenzioni dell'umano ingegno, acciò
 che tutte le cose rimaste capaci di qualche perfezione, dagli artifiziosi loro modi fossero al com-
 pimento condotte. Tra queste quella degli orologi è certamente una delle più meravigliose dell'
 ingegno umano, poiché non potendosi fissare il tempo fugace e fermarlo nella rapidità del suo
 corso continuo, è stato un frutto sorprendente della sagacità dell'uomo di poter giungere a sa-

due fratelli Ordelaffi il maggiore d'età ossia Cecco per attestato del Bonoli e del Marchesi inam-
 minavasi per a Firenze ad ossequiare il vicario di Livorno, così del pari Afforgio anche Gian Galeaz-
 zo colà si recasse al medesimo fine; conforme altresì adoperava il nipote di lui Taddeo, il quale ol-
 tre la testimonianza, che dal precitato Sobellino si ritrae, ci fa certi il continuatore del Puziolo,
 come il dodicesimo dell'aprile venne Messer Taddeo de' Manfredi signore di Imola col vescovo suo
 (Antonio Castellani) a Bologna, e andarono incontro al Conte Galeazzo, figliuolo del Duca Fran-
 cesco Sforza, il qual giovine principe era dal genitore con nobile comitiva inviato a Firenze
 ad incontrare colà il pontefice; e porgergli un attestato della sua filiale devozione, e con esso
 lui recavasi poscia Taddeo sul fiorentino suolo, ritornandone col medesimo ai 6 del maggio, men-
 tre tre giorni dappoi giungeva Pio alla città di Bologna, e il vigesimo settimo di quel mese com-
 piava suo viaggio, entrando in Mantova.

per indicare tutti i momenti della sua partenza, ed a mostrare per di più e contar le parti, per le quali ci lascia e s'invola. Se non che trascurando noi toccare delle varie sorti d'orologi, al proposito nostro ne basti il significare, come il primo orologio a ruota, di cui trovij menzione in Italia ne secoli bassi, è quello della torre di S. Suforgio de' frati domenicani in Milano circa al 1339, e così successivamente ben altre città si videro fornite di codesti misuratori del tempo, quando già nel 1356 Bologna gloriava di non esserne senza, e la vicina Forlì mirava trent'otto anni appresso innalzarsene uno sulla torre del suo pubblico palazzo. Che la nostra Saena altre si fruisse allora di siffatto beneficio non oseremo affermarlo per manco di documenti, i quali ce ne facciano fede, e solo mercè d'un rogito delli 6 dicembre 1459 ci vien dato sapere che di que' giorni aveavi un orologio locato nella torre, la quale innalzavasi allato al palazzo del comune officio del podestà, leggendosi quello Actum faventie in apoteca quam conducit d. mag. Moysus posita sub palatio comunij prope turrim horologij, rammentato poscia in un altro atto notabile del primo agosto 1485, ove si cita una apoteca ad usum calceolarie sita sub turri orologij pallatii d. potestatis, e di nuovo in tre ancora spettanti alli 2 novembre 1491, a' 15 settembre 1495 e agli 11 ottobre 1497, appreso il cui anno più non rinviensi menzione del nostro orologio; laonde ad accennare il luogo, ove sorgeva ella codesta torre, vagliamci i due rogiti del 1495 e 1497, il primo Actum faventie sub porticu pallatii comunij in angulo turris horologij juxta plateam, l'altro Actum faventie in platea ad bancum Marionij de Delizij calceolarij ibidem sub turri horologij in angulo situm.

E qui pria d'uscire del presente anno a patrio decoro rammentar dobbiamo, come per attestato dell'Alidolfi un novello nostro concittadino, Bartholomeo da Saena, reggeva oggidì nel bolognese ateneo una cattedra di Poesia e di Rettorica (*).

Solgeva il dodicesimo del febbrajo 1459, ed il Donisari continuava tuttora a sostenere la pre-

(*) Li Dottori forensivi che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberales pag. 14.

tura nostra, del cui successo, che fu un cotai Paolo di Giorgio da Firenze, non abbiamo notizia
 più presto delli 8 agosto: Nobilis vir paulus georgij de florentia hon. potestatis faventie. Ma poiché,
 mentre da' rogiti, i quali oggigiorno ricordano il Bonifazi, apprendesi aver egli proseguito a tenere
 il vicario dell'anno precedente, trovaj in una carta de' 7 aprile. Egregius legum doctor d. Leo de
leonibus civis florent. hon. vicarius d. potestatis faventie, non torna forse ardita la congettura ef-
 sere l'innominato podestà quel Paolo, che più tardi scorgiamo venire a tale carica levato, in cui
 già all'entrar dell'ottobre cessato avea di rimanersi, giusta ce ne ragguaglia un atto pubblico de'
 6 d'esso mese, ove rammentaj Eximius legum doctor d. Philippus de Cellis de Mantua hon. vi-
carius spectabilis militis d. Bernardi de burgo s. sepulchri hon. potestatis faventie.









Dopo la voce frontespizj vadaſi da capo, aggiungendo in nota = (*) ſraccolti avevamo queſti brevi cenni ſulle faentine maioliche, quando il modenſe Campori dava fuori per le ſtampe le ſue Notizie ſtor. e art. della Maiolica e della Porcellana di Ferrara nei ſec. XV e XVI, ove porge con- terra d'alquanti noſtri egregi maeftri di quell'arte a noi preſochè tutti ſconosciuti, dei quali per ciò toglieremo ora a far menzione colle parole ſteſſe del preſato ſcrittore. L'arte della ma- iolica, imprende egli a dire, veniva a ſtabilirſi definitivamente a Ferrara intorno il 1490, mercè l'opera di Ira Melchiorre da Daenza, forſe terziario franceſcano, e di un ſuo figliuo- lo, chiamativi da Ercole I che affegnava a tale ſcopo un luogo nel ſuo Caſtello. Coſteſto ar- tefice vi recava l'arte con tutti i moderui perfezionamenti e il magiſtero dei lavori ſottili, coſicchè a ragione affermava quel principe, nella lettera al ſignore di Daenza, che qui vi- feriamo, avere eſſo ſtate introdotto quell'eſercizio in Ferrara. E coſì ſcriveva:

Ad Dominum Reverendae

Mag.^o et Re. Frate Marchione Da Daenza bochalavo et ſuo figliolo ni ſono molto acceſti per le virtude. ſe et per hauer introducto in queſta noſtra Citade, lo exercitio de pveda che ſcia la Ex. v'ra che ceſto ne è multo grato et è caſon che deſideramo che li ſucceda ogni ſuo intento ad vota ec.

Ferrariae. vi Martij 1498.

Ira Melchiorre che in un atto ſtipulato in Ferrara viene qualificato per Maefro dei lavori di terra, vitroſſe notevole proſitto dalla ſua induſtria, ſe dobbiamo inferirne dall'acquiſto di parte di una caſa e di alcuni terreni fatto da lui e da ſuoi figli bochalavi nel 1502, per il quale ottenne dal Duca eſenzioni dalle gabelle. Ma il fatto che non ammette graſſi dubbie- za, è la maeftria di cui diede ſaggio in iſoariate operazioni. Ira le quali debbonſi certame- mente includere que' caſi di cui fornì il diſegno e le ſorme, nel 1492, Domenico di Parigi va- lente ſcultore e fonditore padovano, che ſi denominava dal cavallo per la ſtatuca eque-ſtre del Duca ch'egli avea preſo a fare e che la morte gl'impedì di condurſe a fine.

Contemporaneamente a Ira Melchiorre troviamo un Ottaviano da Jaenza che appariſce nel Libro d'ufcita del 1493 pagato per lavori di pveda dati alle Monache del Corpo di Criſto;

e nel 1501 c'incontriamo la prima volta nel nome di Diagio puv da Faenza che lavorò per alcuni anni al servizio del Duca. Nel 1502 e nel 1503 fece egli alcune cose pel nuovo monastero di S. Caterina e nei successivi 1505 e 1506 diede opera alla stufa del Castel nuovo.

La morte di Leone X accaduta nel 1521 liberò Alfonso (duca di Ferrara) da un avversario pericoloso e potente che lo aveva posto ai più duri cimenti. Tornò egli allora agli esercizi suoi prediletti e nel 1522 troviamo nuovamente menzione delle maioliche e del maestro chiamato a dirigervene i lavori. Era questi un Antonio da Faenza che fu posto a stipendio fisso di l. 12 mensili (circa 22 franchi) oltre la spesa del vivere e l'abitazione per due persone. Una prova del valore di Antonio e della stima che ne faceva il Duca ci è somministrata da una lettera con cui quegli accompagnava il suo bocalaro incaricato di presentare in dono a Isabella Gonzaga alcuni vasi ed altre gentilezze da lui fabbricate. Il testo della lettera è il seguente:

M^{ma} et Ex^{ma} Domina et soror hon. Io mando a S. S. M^{ro} Antonio mio bocalaro presento exhibitore con alcuni vasi et altre gentilezze di quelle pietre composte et fatte in li vostri luoghi secreti, come sa S. S. accio partecipi di essi et li possi poner in qualche loco conveniente et adoperarli quando li accaderà et anche se la ne havrà appetito di qualche altra simile gentilezza di tale maestria, la ne darà conemissione a detto M^{ro} Antonio et sarà benissimo compiaciuta. A S. S. me offero et raccomando.

Ferraria xxvi novembrij MDXXIII.

Di. et servitor Alfonsus dux Ferrariae

Prima Antonio al servizio del Duca fino oltre la metà del 1528 nel qual tempo gli fu sostituito un altro maestro faentino di nome Latto a cui fu assegnato salario di l. 22. Latto continuò a lavorare anche dopo la morte di Alfonso I, ma per breve tempo, imperocché venne anch'egli a mancare nell'ottobre del 1535.

Un'altra manifattura di maiolica istituivasi in Ferrara nel tempo del governo di Duca Alfonso, da Sigismondo d'Este ultimo dei figli di Ercole I e di Eleonora d'Aragona. Troviamo nell'anno 1515 la prima memoria di questa fabbrica e più diffusamente nei libri di amministrazione degli anni 1522, 1523 e 1524 nei quali apparisce il nome del maestro che era Diagio de' Bisini da Faenza, verisimilmente il medesimo che vedemmo al servizio del Duca fino al 1505. Egli riceveva una provvigione mensile di sei live e gli venivano pagate le spese

per andare a Faenza a provvedervi terra, fecia e sabbia. Trovasi pure la menzione della fornace, dello stagno, del piombo, del manganese, del petro per far colori, del pistino da macinare le materie, del tornio e di tutti gli altri utensili occorrenti a quei lavori. E in un libro d'entrata e uscita dell'anno 1520 si legge segnata la spesa di L. 2. 10 pagate al detto viaggio, per aver donato al Principe il vaso di terra bizzarro da metter acqua da tener la state in fresco.

Durante il governo di Ercole II figlio e successore di Alfonso I che durò dal 1534 al 1559, noi non abbiamo trovato indizio della continuazione dei lavori di maiolica, senonchè nel primo e nell'ultimo anno della vita di lui; nel primo, con l'opera di quel M.^o Catto sopra nominato che mancò ben presto alla vita; nell'ultimo, cioè nel 1559, forse con quella di Pietro Paolo Stanghi da Faenza, il quale però in quell'anno stesso lavorava nella predetta città gli ornamenti di una stufa che si doveva collocare in una stanza di Castello. Figuravano quegli ornati le imprese Effense, il diamante, le semprevive e un'aquila grande di cui il pittore Leonar- do Brevesia formò il modello mandato a Faenza per farsi in maiolica; per le quali operazioni si furono pagate allo Stanghi 180 lire.

Nè le imprese, nè gli stemmi, nè i moti alligati agli Effensi di cui si trovò contraddisputata alcuna delle stoviglie che ornano le pubbliche e private collezioni, bastano a provare la loro appartenenza a Ferrara; conciosiacchè usassero i Duchi, in quegli intervalli in cui la fabbrica di Castello era inattiva, e così i principj della famiglia che tenevano abitazione propria, in tutti i tempi, di provvedersi di credenze, di vasi e di quant'altro loro occorrevva in Faenza, conforme apprendesi dai libri di spese dei Principi della famiglia Effense, ove sta registrato: 1546 Don Alfonso d'Este acquista maiolica in Faenza; 1548 Il Card. Ippolito manda una cassa di maiolica in Francia; 1556 Il medesimo ne acquista da Nicolo da Faenza maestro di maiolica; 1559 Pagamento della D. Camera a M.^o Pietro Paolo Stanghi da Faenza per conto della maiolica che si fa in detta città; 1560 Credenza di 190 pezzi fatta in Faenza pel Card. Luigi; 1561 e 1563 Due simili pel medesimo; 1574 Baldassare da Faenza (Manara) Maestro di maiolica è pagato a conto dei vasi di maiolica per la spesa della Sala, villeggiatura di L. Alfonso predetto; 1578 Spesa di 10 ducati d'oro e di 6 Marchesane. 114. 19 pel medesimo principj a favore di M. Francesco Marchetto di Faenza,

per tanta maiolica, quale lui ha fatto et mandata a S. B.

Pag. 131. lin. 21

Dopo la voce traslazione vadafi da capo aggiungendo in nota (*) = Nell' Illustrazione dell' Egitaffio Di S. Primitivo Martire. pag. 53 il Zanoni ci tramandava in istampa il disegno del monumento o sarcofago, in cui giacevano le reliquie di Savino.

Pag. 30 lin. 18

Dopo la voce quaffo vadafi da capo aggiungendo = All' amista e gentilezza del bibliotecario di Ferrara, il cav. Cittadella, andiamo debitori della notizia d'un cotal Pasio pittore, nostro concittadino, di cui è memoria che del 1425 già abitava nell'antidetta città, avendo egli un figliuolo di nome Malatesta, il quale fu notaio, varimentato siccome testimonio in un rogito de' 15 dicembre 1432, allorquando il genitore di lui cessato avea di vivere, ivi leggendosi: Malatesta not. filio qd. magistri Pasij de faventia de contractu Barchinadum; onde, alla lunga serie dei faentini pittori vuolsi aggiungere, anche codesto, rimpiangi fin qui del tutto sconosciuto.



Pag. 109 lin. 13.

Dopo la voce pariocchiani vadafi da capo aggiungendo = Anche del pretore di quest'anno non ebbero punto contezza il Bonducci e il Lavina, tuttavia hofero ricordo in un atto notabile de' 23 aprile, nominandosi in esso Egregius legum doctor d. Leonardus de Arimino vicarius nobilissimi Petri baptiste de favenna potestatis faventie.

















